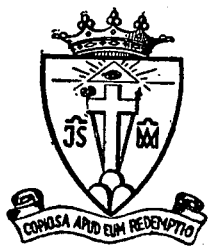
SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris



Annus XXX 1982
Collegium S. Alfonsi de Urbe

VINCENZO GAGLIARDI C.SS.R.

DIRETTORIO APOSTOLICO

OSSIA

METODO DI MISSIONE

Introduzione, trascrizione e note

di

GIUSEPPE ORLANDI

Roma 1982

INTRODUZIONE

Il predicatore della novella intitolata *Il peccato di Donna Santa,* che Giovanni Verga incluse nel suo *Don Candeloro e C. i,* apparteneva « a quell'ordine dei reverendi padri liguorini che si facevano sentire sino a Napoli, e andavano girando e predicando per notare a libro maestro buoni e cattivi cittadini, come fa san Pietro, in para-

---

Abbreviazioni e sigle usate:

Acta integra	:	*Acta integra capitulorum generalium Congregationis SS. Redemptoris ab anno 1749 usque ad annum 1894,* Romae 1899.
AGCPPS	:	Archivio Generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue.
AGR	:	Archivio Generale dei Redentoristi, Roma.
ARS	:	Archivio dei Redentoristi, Scifelli (Frosinone).
ASV	:	Archivio Segreto Vaticano.
BERRUTI	:	C.M. BERRUTI, *Metodo pratico degli Esercizi di Missione per uso della Congregazione del SS. Redentore,* Napoli 1856.
Codex regularum	:	*Codex regularum et constitutionum Congregationis SS. Redemptoris, necnon statutorum a capitulis generalibus annis 1764, 1855, 1894 editorum,* Romae 1896.
Direttorio	:	è la Parte I di GAGLIARDI I.
GAGLIARDI		(cfr. titoli completi dei suoi scritti in *App.*, I).
» »	I :	Direttorio Apostolico.
» »	II :	Prediche Grandi.
» »	III :	Esercizi Spirituali a Signori e Signore.
» »	IV :	Esercizi Spirituali agli Ecclesiastici.
» »	V :	Catechismi o Istruzioni.
» »	VI :	Sermoni vari.
» »	VII :	Annuale Sabatico Mariano.
» »	VIII :	Esercizi Spirituali a Religiosi e Monache.
» »	IX :	Vangeli domenicali e piccoli panegirici.
» »	X :	Quaresimale Festivo.
Selva	:	S. ALFONSO, *Selva di materie predicabili ed istruttive per dare gli Esercizj a' Preti; ed anche per uso di*

diso, per conto dei superiori »[1]. Come il padre Cicero e il padre Amore — « liguorini e cime d'uomini » — che, recatisi ad evangelizzare un'imprecisata località della Sicilia, avevano finito col mettere a soqquadro il monastero di S. Maria degli Angeli[2]. A parte le imprecisioni con cui il massimo esponente del verismo italiano descrive l'attività dei suoi Redentoristi o Liguorini, e le circostanze in cui essa veniva esercitata, bisogna riconoscere al Verga il merito di aver intuito l'importanza del ruolo esercitato dal missionario popolare, un tipo di predicatore che influì notevolmente nella vita della Chiesa, specialmente dal tempo della Riforma cattolica in poi. La sua sensibilità è tanto più meritoria, in quanto l'importanza dell'argomento era sfuggita ad altri grandi della letteratura italiana. E non solo a loro, ma — per lungo tempo — anche agli storici di professione. Tanto che manca ancora in Italia quella storia della missione popolare, che invece è stata realizzata in altri Paesi, almeno per certi periodi particolarmente significativi[3]. Solo negli ultimi anni la situazione da noi è andata lentamente migliorando, come provano i numerosi contributi presentati al recente Convegno Nazionale « Missioni al popolo per gli anni '80 » (Roma, 2-7 febbraio 1981), oltre che i vari saggi pubblicati in questo periodo[4].

Lezione privata a proprio profitto; con una piena Istruzione pratica in fine degli Esercizj di Missione, t. I: *Delle Materie Predicabili;* t. II: *Delle Istruzioni;* t. III: *Degli Esercizj della Missione*, Napoli 1780.

Spic. Hist. : *Spicilegium Historicum C.SS.R.*

[1] G. VERGA, *Tutte le novelle*, II, Milano 1970, 287.

[2] *Ibid.* La novella in cui si parla di questi due predicatori è intitolata: *L'Opera del Divino Amore, ibid.*, 274-282.

[3] Cfr. l'interessante sintesi, ricca di indicazioni bibliografiche, di B. PEYROUS, *Missions paroissiales*, in *Catholicisme*, IX, Paris 1980, 401-431.

[4] *Missioni al Popolo per gli anni '80*, « Atti del I Convegno Nazionale dei Missionari Popolari » (Roma, 2-7 II 1981), Roma 1981. Di particolare interesse per la storia delle missioni popolari: F. GIORGINI, *Il ruolo delle missioni itineranti nella storia della Chiesa, ibid.*, 47-94; S. RAPONI, *Gli operatori della missione popolare, ibid.*, 159-203.

I

La missione popolare nell'età moderna

1. *Una premessa*

E' stato detto che nel Seicento la Chiesa riscopre le campagne. Per secoli in Italia il suo interesse si era rivolto prevalentemente alle città, centro della vita politica, culturale ed economica [1].

Secondo alcuni storici, l'accresciuta presenza della Chiesa nelle zone rurali in questo periodo sarebbe una conseguenza dell'applicazione dei canoni tridentini, dell'attuazione di una strategia ormai secolare: insomma, il risultato di una linea di continuità, più che di nuove scelte [2].

Per altri autori, invece, la Chiesa era stata costretta a cambiare orientamento dalla constatazione delle sempre maggiori difficoltà incontrate nel tenere sotto controllo la società urbana, e i nuovi fermenti che in essa si andavano manifestando. Riprendendo ed ampliando un'azione iniziata già nel secolo precedente, la Chiesa riuscì finalmente ad imporsi dove il movimento riformatore aveva fallito: tra le popolazioni rurali. « In questo modo, una delle costanti della storia religiosa italiana — la separazione e contrapposizione tra città e campagna — veniva intaccata, e si creavano le premesse del rovesciamento che avrà luogo nel corso del Settecento » [3]. Accadde allora un fatto nuovo: « il centro dell'impegno della gerarchia si spostò dalle città alle campagne. Per secoli e secoli l'azione della Chiesa in Italia era stata imperniata sulle città, e le campagne erano state considerate zone da evangelizzare, in cui perduravano l'ignoranza e la superstizione [4]. Ora tutto questo cambiò. Lo stereotipo del contadi-

---

[1] C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione,* in AA.VV., *Storia d'Italia,* I, Torino 1972, 656.

[2] Per quanto riguarda in particolare l'Italia meridionale cfr. G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud,* Napoli 1971; ID., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno,* Bari 1978.

[3] C. GINZBURG, *loc. cit.* Tale fenomeno si verificò anche in altri Paesi d'Europa. Scrive J. DELUMEAU (*Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo,* Milano 1976, 241): « Se il XVII secolo fu una grande epoca di cristianizzazione, soprattutto in Francia, è perché i missionari si sforzarono di penetrare e di modificare profondamente il mondo rurale, mentre i predicatori del XIV e del XV secolo avevano raggiunto soprattutto le popolazioni urbane ».

[4] Cfr. A. BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e con-*

no rozzo e superstizioso venne sostituito da quello del contadino pio e probo, devoto alla religione degli avi. Anche l'ignoranza mutò di segno, non fu più considerata un fatto negativo. Il contadino ignorante era ben più apprezzabile del cittadino colto, corrotto dalle pericolose novità d'Oltralpe »[5]. Riferendosi ai primi decenni del Seicento, Roberto Rusconi scrive: « nel frattempo era venuta meno, progressivamente, la preoccupazione per i focolai ereticali ed aveva acquistato sempre maggiore interesse la prospettiva di recuperare le zone che si presentavano più arretrate non solo sul piano socio-economico, ma anche su quello religioso: le campagne e il Mezzogiorno. Queste zone, rimaste nel complesso del tutto estranee al dibattito religioso della prima metà del secolo XVI — e non a caso —, poco o scarsamente toccate da una ' cristianizzazione ' superficiale, vengono fatte oggetto più di una conquista che di un recupero in senso stretto »[6]. Per attuare questa sua penetrazione nelle campagne, la Chiesa fece ricorso soprattutto a due strumenti: la parrocchia e le missioni popolari. Ma, mentre la messa a punto del primo presupponeva l'attuazione di una « politica » dei tempi lunghi — e non sempre i risultati corrisposero alle attese[7] —, l'altro era già a portata di mano.

trollo sociale, in AA.VV., *Storia d'Italia, Annali,* IV, Torino 1981, 281; A. Prosperi, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna, ibid.,* 232.

[5] Ginzburg, *loc. cit.,* 660-661.

[6] R. Rusconi, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII),* in AA.VV., *Storia d'Italia, Annali* cit., 1006-1007. Cfr. M. Rosa, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento,* Bari 1976, 310.

[7] Cfr. I, n. 2, nota 20.

2. *Conseguenze impreviste di un provvedimento pontificio*

Per meglio comprendere quanto andremo dicendo, riteniamo opportuno fare un'altra premessa. Nella seconda metà del '600, la già difficile situazione religiosa delle popolazioni rurali andò ulteriormente aggravandosi. A tale deterioramento contribuì un provvedimento che, se da una parte era la prova della nuova sensibilità delle gerarchie ecclesiastiche per le campagne, dall'altra provocò effetti contrari a quelli sperati. Si tratta della soppressione dei « conventini », decretata da Innocenzo X nel 1652[1]. L'intervento pontificio

[1] Fondamentale, sull'argomento, è E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia,* Roma 1971.

segnò la scomparsa di ben 1.513 conventi — in gran parte ubicati fuori delle città —, su un totale di 6.238 case religiose allora esistenti in Italia. Uguale sorte subirono anche 805 dipendenze varie di monasteri principali (grange)[2]. Motivo ufficiale di tale provvedimento era la necessità di far fronte allo scadimento della disciplina — invalso nelle case religiose prive di un personale sufficiente dal punto di vista numerico —, scadimento che necessariamente aveva ripercussioni negative sul popolo[3]. Tanto che il Muratori scriverà: « non solamente nelle castella, ma anche nelle picciole ville d'Italia aveano essi frati a poco a poco piantato il nido e quivi si godevano un bell'ozio, sovente anche scandaloso »[4]. L'intervento pontificio venne naturalmente osteggiato dai religiosi — talora con successo —, anche se non mancò tra di loro chi non esitava a riconoscere i danni derivanti dalla crescita indiscriminata del numero dei conventi: « si avvertì il fenomeno non come un progresso, bensì come un'involuzione manifesta e grave, che aveva creato squilibri sul piano umano ed interno alle comunità ed ai ceti che le costituivano (sacerdoti, novizi, *conversi, terzini, oblati*) »[5].

Duramente colpiti dalla soppressione furono gli Ordini mendicanti — ad eccezione dei Cappuccini —, cioè i religiosi che in passato erano stati più pronti a recepire gli aneliti spirituali delle classi popolari, e a cercare di soddisfarli[6]. I dati seguenti danno un'idea dei tagli imposti alla loro struttura, anche se riguardano solo alcune famiglie religiose, come « gli Agostiniani (342 conventi su 751), i Minori Conventuali (442 su 927), i Carmelitani (221 su 506), i Domenicani (128 su 520), i Servi di Maria (67 su 245), e i Terziari Regolari di S. Francesco (58 su 148) »[7]. Naturalmente anche gli Ordini monastici dovettero subire una contrazione del numero delle loro case: « i più colpiti risultarono i Basiliani (16 conventi su 42), la Congregazione benedettina di Montevergine (11 su 50), i Cisterciensi (13 su 28). Gravi furono anche le perdite subite dai Gesuati di S. Girolamo (10 conventi su 34) e dai monaci di S. Girolamo di Fiesole (23 su 42). I Crociferi poi vennero quasi del tutto estinti (21

---

2 *Ibid.*, 72.

3 *Ibid.*, 33-35.

4 Citato *ibid.*, 34.

5 G. Esposito, *Dati statistici su i Domenicani di Puglia nel Seicento*, in *Archivio Storico Pugliese*, a. 33 (1980) 328.

6 Boaga, *op. cit.*, 64; Rusconi, *loc. cit.*, 981.

7 Boaga, *op. cit.*, 72.

monasteri su 25!). Altri Ordini, anche di recente fondazione o istituzione, noverano perdite minori » [8].

I fondi resi disponibili dalla soppressione dei conventini dovevano essere impiegati in altri « scopi pii », soprattutto nella fondazione e nell'incremento dei seminari diocesani, e nella costituzione e dotazione di nuove parrocchie [9]. Ma le autorità romane avevano sottovalutato sia le difficoltà di raggiungere le mete che si erano prefisse, sia le conseguenze negative che tale « cataclisma » avrebbe provocato [10]. Specialmente nel Regno di Napoli, dove per i religiosi furono particolarmente duri i contraccolpi provocati dalle misure surriferite [11]. Basti pensare al caso della Calabria: « in questa regione gli Ordini monastici contavano un centinaio di monasteri, priorati e dipendenze, i Mendicanti vi erano presenti con ben 16 province religiose con un totale di 550 conventi. Inoltre vi erano case di altre Congregazioni religiose, per un totale complessivo di 660 conventi, distribuiti in 326 terre abitate. E ciò senza contare i monasteri femminili. Con la soppressione, le abbazie da 82 furono ridotte a 42; e ben 285 conventi dei Mendicanti dovettero chiudersi » [12].

E' vero che gli Istituti religiosi non tardarono a trovare la via di aggirare le prescrizioni pontificie e di rientrare in possesso di parte dei conventi di cui erano stati spogliati, ma con ogni probabilità la preferenza venne data alle case situate in città anziché a quelle della campagna [13]. Di conseguenza, se — come qualcuno lamentava — le popolazioni rurali avevano ricevuto un'assistenza religiosa inadeguata, dopo la soppressione dei conventini vennero a trovarsi spesso del tutto abbandonate. Da questo punto di vista i provvedimenti innocenziani prestano il fianco ad una valutazione negativa [14].

---

[8] *Ibid.*, 73.

[9] *Ibid.*, 49, 73, 79, 142-143.

[10] *Ibid.*, 73.

[11] *Ibid.*, 82-85.

[12] *Ibid.*, 73.

[13] *Ibid.*, 101-105; ROSA, *Religione* cit., 283.

[14] Questo era anche il parere di S. Carlo da Sezze, che a proposito della riforma innocenziana disse: « Li pontefici alle volte sono mal'informati, donde rimediando un danno, ne risultano molti maggiori [...] sebbene l'intentione d'Innocenzo X fu bona, pure per i maggiori inconvenienti successi e da succedere, Iddio gli abbreviò la vita. Perché le religioni e conventi si devono riformare e non distruggere ». BOAGA, *op. cit.*, 84-85. BOAGA conclude la sua opera (p. 144), esprimendo questo giudizio complessivo della riforma innocenziana: « i risultati hanno in gran parte tradito la pro-

Tra le tante testimonianze che si potrebbero addurre a conferma di ciò, ci limiteremo a riferirne qualcuna. Per esempio, quella contenuta in un documento redatto al tempo della Restaurazione dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, nel quale si legge a proposito dell'archidiocesi di Spoleto: « La parte di Diocesi posta nella montagna, e confinante ora con quella di Norcia, ha estremo bisogno di ajuti spirituali. Abbondava di piccoli Conventi, che nella soppressione Innocenziana vennero ristretti, e che nelle ultime vicende rimasero totalmente soppressi. Quei popoli sono ridotti alla desolazione, perché appena taluni possono avere un Parroco, che o non arriva alla cultura spirituale, o la trascura, o non ha la fiducia di tutti. E' da ciò che la immoralità dei cattivi non ha freno, e si raffredda nei buoni il fervore, mancando di predicazione, e di Confessori. Il non aver poi confugio di aprire ad altri fuori che al Parroco le miserie interiori, pur troppo rende taluni muti nel Tribunale della Penitenza, e si fanno i sacrilegj. Se dunque nel centro di più paesi si stabilisce una Corporazione Religiosa attiva, si farebbe un bene sommo, e averebbero operaj da diramare nella periferia quasi settimanalmente » [15]. Tra tali luoghi vi era Montefranco, che un tempo aveva avuto una comunità di Minori Osservanti: « In circostanza di S. Visita si è veduto localmente quanto sarebbe vantaggioso a quei popoli anche limitrofi la riapertura di tale Convento, ed unisce all'oggetto le sue preghiere lo stesso Arcivescovo » [16].

Altra zona bisognosa di tempestivi soccorsi spirituali era quella che aveva il suo centro in Cerreto, in passato assistita da diverse case religiose. Di queste era « rimasto un sol Convento di Minori Riformati, che abbracciano una linea laterale pel bisogno delle anime, e per queste si reputano appena sufficienti » [17]. Anche qui persisteva il ricordo infausto dei provvedimenti innocenziani, benché vi fossero rimasti in vigore per breve tempo: « Il Borgo di detta Terra

---

babile ispirazione, fondamentalmente positiva, e la preoccupazione del provvedimento, per quanto riesca difficile pesare con esattezza fino a che punto le conseguenze negative superino quelle positive ».

15 *Stato attuale, materiale, economico ed operativo di ciascun monastero, convento, pia casa con regola ed ospizio, diviso in quindici quesiti rimessi dalla Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari alli R.mi Superiori Generali degli Ordini, Instituti e Corporazioni religiose esistenti nelle diocesi dello Stato Pontificio con circolare dei 3 febraro 1826, emanata per ordine della Santità di N.S. Leone Papa XII con le analoghe risposte dei superiori,* vol. II, p. 456, in ASV, Congregazione dei Vescovi e Regolari, s.s.

16 *Ibid.*, 455-456.

17 *Ibid.*, 456.

sulla strada Provinciale è contornato da diversi Castelli; la situazione è nel punto il più comodo, ed ha un locale ove sono mancati colla invasione francese i Padri Conventuali, soppressi nella riforma Innocenziana, e richiamati tre anni dopo dalla Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari per istanza dell'Eminentissimo Facchinetti in allora Vescovo di Spoleto, in vista del bisogno spirituale di quel paese, e dei Forastieri » [18]. Il documento suggeriva di trovare un Istituto religioso, disposto ad inviare a Cerreto « per lo meno la Famiglia di quattro Sacerdoti, e due Laici. Se questa fosse dei Padri Liguorini ora fissati dalla munificenza del S. Padre in questa Città [di Spoleto], sarebbe assai maggiore il bene [...] Quando poi non potessero aversi, converrebbe scegliere altro Istituto di veri Operaj » [19]. Il riferimento ai Redentoristi, o ad altri missionari, è la conferma della persistente validità apostolica della missione popolare.

Nel secolo precedente, e in particolare nella prima metà del '700, tale ministero aveva trovato nuova linfa e nuovo vigore per iniziativa di alcune grandi figure di apostoli. In attesa che la presenza della Chiesa si consolidasse nelle campagne [20] — con la creazione di una adeguata rete di parrocchie, che si rivelava di sempre più ardua realizzazione [21], e la preparazione di un clero all'altezza dei suoi compiti — i missionari popolari si erano adoperati a fare almeno qualcosa. Tra loro S. Alfonso Maria de Liguori, il quale — benché perfettamente convinto della necessità di procurare una migliore assistenza religiosa anche alla plebe urbana, per la quale aveva fondato a Napoli le « cappelle serotine » — quando fu il momento della scelta non esitò ad optare per le popolazioni rurali [22]. Anzi, volle che le case della sua Congregazione sorgessero fuori dei centri abitati, e che i suoi figli non trascurassero l'assistenza spirituale delle popolazioni tra le quali erano stabiliti [23]. Anche se non dovevano assumere la

---

[18] *Ibid.*, 456-457.

[19] *Ibid.*, 457.

[20] Cfr. F. FERRERO, *La conciencia moral en la Campiña Romana durante los siglos XVII y XVIII*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 119-120.

[21] Trattando del Settecento, ROSA (*Religione* cit., 294) scrive: « Quanto alla struttura parrocchiale, essa resta per lo più statica nel corso del secolo né subisce alterazioni consistenti, nonostante crescite anche vistose del tessuto demografico ». Cfr. FERRERO, *La conciencia* cit., 140.

[22] R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio*, I, Madrid 1950, 122-123.

[23] *Codex regularum*, pp. 5-7.

cura d'anime, per salvaguardare la loro libertà e mobilità di predicatori itineranti [24].

[24] *Ibid.*, p. 6.

3. *La missione popolare e i suoi vari tipi*

L'apostolato missionario, attività preminente dei Redentoristi, s'innestava su una lunga tradizione. Nata nel '500, la missione popolare moderna assunse nel sec. XVII il carattere di istituzione permanente nell'ambito della pastorale. Ma anche allora i suoi metodi non si standardizzarono. Anzi, sono proprio le diversità in essi riscontrabili a permetterci l'individuazione di alcuni tipi fondamentali di missione [1].

Quello detto della missione « catechetica » fu praticato soprattutto in Francia, ed ebbe tra i maggiori fautori S. Vincenzo de' Paoli, S. Giovanni Eudes, ecc. Metteva particolarmente l'accento sulla necessità di dare un'istruzione di base al popolo, il che supponeva che i missionari prolungassero la loro permanenza in un determinato luogo [2].

Un altro tipo era quello della missione « penitenziale », che prese piede prevalentemente in Spagna. Da qui si diffuse anche nei territori dell'Italia meridionale sottoposti alla sovranità spagnola, e in certa misura anche nel resto della nostra Penisola [3]. Pur non trascurando l'elemento catechistico, insisteva soprattutto sulla necessità della riforma dei costumi, dato che si supponeva — o si presumeva — che il popolo possedesse già la fede [4]. Tale metodo poneva l'accento su elementi spettacolari, destinati a muovere il popolo « a compunzione », come processioni, cerimonie penitenziali varie, ecc. Il ritmo di questo tipo di missione era assai intenso, il che imponeva necessariamente che venisse contenuto nella durata [5]. Fautori di tale metodo

[1] G. ORLANDI, *Missioni parrocchiali e drammatica popolare,* in *Spic. Hist.*, 22 (1974) 315-317.

[2] *Ibid.*, 317-318. Cfr. C. BERTHELOT DU CHESNAY, *Les missions de Saint Jean Eudes,* Paris 1967; L. MEZZADRI, *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nello Stato della Chiesa (1642-1700)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia,* 33 (1979) 12-44.

[3] ORLANDI, *Missioni* cit., 317.

[4] *Ibid.*

[5] L'insufficiente durata era uno degli appunti che S. Alfonso muoveva alla missione segneriana. Cfr. *Selva,* III, 153.

furono anche alcuni grandi missionari gesuiti, tra cui i due padri Segneri, Paolo sr e Paolo jr [6].

Col tempo andò affermandosi un « terzo metodo » — sintesi dei due sovrindicati — che venne descritto da S. Leonardo da Porto Maurizio, in un documento in cui faceva il punto sulle strategie missionarie allora in voga in Italia. Si tratta della lettera del 5 aprile 1746, indirizzata dal Santo all'arcivescovo di Ferrara [7], che lo aveva invitato a predicare una missione nella sua cattedrale [8]. Tra l'altro vi si legge [9]: « Due modi di Missionare osservo nella Chiesa di Dio: Il primo è dei P.P. della Compagnia, ed è tutto fuoco con molte processioni ed esteriorità; il secondo è dei P.P. Missionarj di S. Vincenzo tutto quiete, ed esclude ogni sorta di esteriorità; ambidue son fruttuosi; eppure io che giro il mondo, ho toccato con mani che il secondo modo è molto più fruttuoso che il primo; ma perché il primo non dura che otto, o dieci giorni, e non più, né si dà tempo di sciogliere tutti i nodi nel Confessionale, e infatti chi è pratico del mestiere, sa benissimo che nei primi quattro, o cinque giorni vengono nel Confessionale le donnicciuole, e persone divote; sentendo poi dire che nei quattro, o cinque altri giorni si sono sbrigati cinque o seimila

---

6 G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 158-294; ID., *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr (1712)*, *ibid.*, 21 (1973) 402-424; C. RUSSO, *La religiosità popolare nell'età moderna. Problemi e prospettive*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII*, « Atti del V Convegno di aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa », (Bologna, 3-7 IX 1979), Napoli 1982, 172-173.

7 Era Girolamo Crispi (1667-1746), già arcivescovo di Ravenna (1720-1727). Allorché nel 1743 venne nominato arcivescovo di Ferrara, mantenne il titolo di patriarca di Alessandria che aveva ottenuto l'anno precedente. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 329; VI, Patavii 1958, 75, 215, 329.

8 Un collaboratore del Santo registrò questa missione: « A dì 15 Maggio 1746. Nella [cattedrale della] Città di Ferrara, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò il 29 detto, Domenica di Pasqua di Pentecoste. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereo, il P. Ilario da Lengueglia, e Fra Diego di Firenze ». *Catalogo delle Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio compilato da Fra Diego da Firenze. Con due Appendici*, a cura di B. INNOCENTI, in *Studi Francescani*, N.S. a. 9 (1923) 224. A Ferrara non si teneva una missione da oltre trent'anni. S. Leonardo scrisse all'abate Girolamo Bonvisi a Lucca, a proposito della missione ferrarese del 1746: « Li PP. Gesuiti volevano rifarla loro, ma Mons.re Arcivescovo non volse concederglielo; si è lavorato e si è dato da lavorare a tutti i confessori, noi ci siamo fermati undici giorni dopo la benedizione e, mattina e sera, abbiamo sempre confessato ». S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Operette e lettere inedite*, a cura di B. INNOCENTI, Arezzo 1925, 135.

9 Il testo da noi riprodotto è tratto da A. BUGNINI, *S. Leonardo da Porto Maurizio e i metodi di « missionare »*, in *Annali della Missione*, a. 49 (1942) 77-82. Il documento era già stato pubblicato in S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Opere complete*, IV, Venezia 1868, 556-559.

peccatori talvolta immersi nelle iniquità sino agli occhj, non può mai credere che ciò possa riuscire senza un gran detrimento delle anime. Al contrario nel secondo modo di Missionare si lavora nel Confessionale, ed ogni Missione durerà un mese, ed anche più, e si quietano le coscienze; con tutto ciò io ho giudicato bene prendere una via di mezzo; mi servo dell'esteriorità de' Gesuiti, ma con moderazione, e riprovo la brevità del tempo; io sono allievo de' Gesuiti, perché hò fatto tutti i miei studj in Collegio Romano, sono stato fratello del Ristretto del P. Caravita, e la gratitudine mi obbliga a voler loro tutto il mio bene [10]; ma in questo punto non mi accordo, e mi sfogai sopra di ciò col P. Segneri giovane, con cui studiassimo assieme nel detto Collegio; apportano alcune ragioni, ma i più prattici del mestiere da me consultati le riprovano come frivole [11]. Quindi è che le nostre Missioni nelle terre mediocri le facciamo durare almeno quindici giorni [12], e nelle città fino a dieciotto [13], ma poi dopo la Benedizione ci fermiamo una settimana [14], ed anche più e mi creda che in quei giorni si raccoglie assai più che negli altri, e vengono al pettine i nodi più impicciati. Sicché la nostra maggior fatica consiste in confessare, e dopo aver mosse le Anime col tuono di Massime Eterne, si procura di acquistarle con aiutarle a far la Confessione Generale, se v'è bisogno, che pur troppo v'è nella maggior parte, o almeno una Confessione straordinaria, che pacifichi il loro cuore; e questo è il maggior bene della Missione, e tutto il resto senza questo è mera apparenza di bene; epperò dissi di sopra che il secondo modo di Missionare è più fruttuoso; perché questo fanno esattissimamente i P.P. Missionarj di S. Vincenzo e noi procuriamo d'imitarli; i miei

---

10 G. CANTINI, *S. Leonardo da Porto Maurizio e la sua predicazione,* Roma 1936, 17-19.

11 ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 341-345.

12 Ecco il parere di S. Alfonso in merito: « La Missione ordinariamente duri per dodici giorni, poiché ne' primi otto giorni si faranno le Prediche di Materie, e de' Novissimi; ne' tre giorni susseguenti si farà l'Esercizio Divoto, e nell'ultimo giorno si farà la Benedizione. Almeno ne' Luoghi piccioli duri la Missione per dieci giorni, impiegando sette giorni nelle Prediche forti, due nell'esercizio Divoto, e l'ultimo nella Benedizione ». *Selva,* III, 157-158.

13 A proposito della missione nelle città o « ne' Luoghi grandi (come di quattro o più migljaia d'Anime) », S. Alfonso scrisse: « dee seguitarsi per quanto tempo fa bisogno. Da noi si è praticato di farla durare fino a 18 ed a 24 ed anche a 36 giorni, come si fece in Foggia. Dee in somma il Superiore far che la Missione si stenda, fino che prudentemente può giudicare, che la Gente del Paese sia giunta tutta a confessarsi ». *Ibid.,* 158.

14 S. Leonardo utilizzava i confessori del luogo, cosa assolutamente esclusa da S. Alfonso. *Ibid.,* 155, 164.

compagni confessano sempre, Io che predico mattina e sera in quei giorni poco confesso; ma dopo data la Benedizione mi espongo, e benché vecchio mi riesce per grazia di Dio durarla molte ore del giorno a confessare »[15].

La dichiarazione di S. Leonardo da Porto Maurizio di preferire la « via di mezzo » — che noi potremmo chiamare anche tipo o metodo « eclettico », a condizione di escludere qualsiasi significato peggiorativo da tale definizione — con ogni probabilità avrebbe trovato consenzienti molti dei maggiori missionari del tempo[16]. Compreso S. Alfonso, la cui missione — sulla quale avremo modo di soffermarci in seguito — non riteniamo che si possa classificare tra le penitenziali, ma appunto tra quelle del terzo tipo[17].

---

15 Sempre a proposito della missione di Ferrara, l'11 VI 1746 S. Leonardo scriveva da Minerbio (Bologna) al p. Pietro da Vicovaro: « L'Arcivescovo quando siamo partiti si mise a piangere, vedendo che tanti rimarranno senza essersi confessati, e noi non potevamo più differire questa Missione, avvicinandosi la mietitura [...] sono concorsi tutti i Religiosi, ed abbiamo dato da lavorare a tutti. Un buon Parroco, e di gran zelo,disse piangendo di consolazione, che Lui solo aveva ascoltate cinquecento confessioni generali; e da questo arguisca quel che abbiamo fatto noi, che siamo stati assediati sino all'ultimo ». S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Prediche e lettere inedite*, a cura di B. INNOCENTI, Quaracchi 1915, 248-249.

16 Qualche perplessità suscita la lettura in chiave « catechetica » della missione dei Passionisti, operata da L. ALUNNO, *La missione popolare passionista*, Pescara 1981. Cfr. *ibid.* (pp. 210-214) C. AIRAGHI, *La missione popolare alfonsiana.*

17 In ciò il nostro punto di vista si discosta da quello di G. DE ROSA [*Linguaggio e vita religiosa attraverso le missioni popolari del Mezzogiorno nell'età moderna*, in *Orientamenti Sociali*, a. 36 (1981) 17]. A proposito del « modello penitenziale », detto autore afferma inoltre che « i redentoristi continuarono ad adottarlo, sia pure con rettifiche e semplificazioni, anche nel XVIII secolo fino alla metà del XIX » (*ibid.*), contro il parere di chi (come ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 346) avrebbe sostenuto che « già prima della fine del Settecento il metodo penitenziale era stato completamente abbandonato ». A dire il vero il nostro riferimento non era all'Italia meridionale ma al Modenese (*ibid.*, 345-346), dove tra l'altro i Redentoristi giunsero soltanto nel 1835. G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *Spic. Hist.*, 18 (1970) 371-430.

II

P. Vincenzo Gagliardi

1. *Un missionario e il suo mondo*

In un volume dedicato anni fa ai predicatori e agli apologisti del '700 italiano, Alfonso Prandi ridimensionava l'incidenza di alcune cause tradizionalmente ritenute responsabili della decadenza della Chiesa in quel secolo. Nello stesso tempo invitava gli studiosi ad indagare « sulla qualità dell'alto e basso clero, sul tipo di pietà e di insegnamento dottrinale impartito dai pulpiti, dagli altari, per non parlare dei libri sia di edificazione che di istruzione fino ai catechismi » [1]. Aggiungeva inoltre: « se ci si dimentica per un poco della sconfortata dichiarazione di decadenza e si procede a guardare le cose come stavano, il panorama della religiosità settecentesca, sia dal lato della pietà che da quello della cultura e teologica e apologetica, manifesta fenomeni perfino sorprendenti, perché ignoti o messi involontariamente in ombra. Ne citiamo qualcuno: il Settecento in tutto l'orbe cattolico, ma specialmente in Italia e in Francia, può ben essere chiamato il secolo della predicazione popolare. E non pensiamo soltanto alla testimonianza che ne danno i moltissimi volumi a stampa di prediche, di lezioni scritturali, di panegirici, bensì al fatto che non vi fu, si può dire, per quanto riguarda il nostro paese, luogo e contrada che non fosse battuto dalla predicazione peregrinante dei missionari » [2]. Qualche anno prima Metodio da Nembro aveva scritto, a proposito di una rivalutazione del Settecento oratorio italiano: « bisognerà soprattutto tener conto dell'eloquenza popolare e missionaria, in cui si cela forse la nostra gloria più grande. Si può ritenere che, in una eventuale storia di essa, raccogliendo l'eco delle cronache del tempo, interrogando diari ed altre pubblicazioni del genere, disseppellendo documenti dagli archivi delle diocesi e delle parrocchie della Penisola, in una parola rivivendo realmente quello che fu lo slancio e lo zelo apostolico, il candore, la forza e semplicità evangelica, la concretezza piena di evidenza e di vita e l'intimo fermento spirituale dei banditori popolari del Vangelo, non potranno mancare fortunate scoperte » [3].

---

1 A. PRANDI, *Religiosità e cultura nel '700 italiano,* Bologna 1966, V-VI.

2 *Ibid.,* VI.

3 METODIO DA NEMBRO, *Note sulla sacra predicazione in Italia nel Settecento,* in *L'Italia Francescana,* 33 (1958) 129.

Tali parole ci suggeriscono la seguente domanda: quanti ignoti « fanti » avrà contato la schiera dei predicatori dei secoli passati, per ciascuno di coloro che riuscirono ad emergere, e talora anche a dare alle stampe le loro composizioni oratorie? Se la moderna storiografia ha scoperto l'importanza dell'uomo della strada, del cristiano qualunque, riteniamo che non si debba trascurare l'approfondimento del ruolo svolto dai *leaders* operanti ai livelli più bassi, quelli cioè che cogli strati inferiori della popolazione furono a più immediato contatto [4]. Per la conoscenza della vita religiosa e sociale dei secoli passati è certamente importante il quadro uscito dal pennello spesso raffinato dei grandi predicatori, che tennero i pulpiti delle cattedrali e delle cappelle di corte. Ma non lo è meno quello che del loro tempo tracciarono gli oratori popolari, i missionari itineranti: veri colportori di un messaggio evangelico forse spoglio di pregi letterari, ma certamente atto a toccare la mente e il cuore delle popolazioni rurali, cioè della stragrande maggioranza dei cattolici dell'*Ancien Régime*.

Se la nostra personale esperienza non ci inganna, riteniamo di poter dire che sono relativamente rari i casi in cui il repertorio manoscritto di questi oscuri, ma dinamici araldi del vangelo è giunto intatto fino a noi. Spesso, dopo la morte dell'autore, venne disperso o distrutto: per esempio, in occasione delle varie soppressioni che colpirono gli Istituti religiosi nel nostro Paese [5]. Talvolta fu invece ereditato da qualche confratello che lo riciclò, salvando ed appropriandosi di quel tanto che giudicava ancora utilizzabile [6]. Nel migliore

---

[4] DELUMEAU, *op. cit.*, 171.

[5] Talvolta a tale sorte non sono sfuggiti neppure gli scritti di predicatori illustri. Ad esempio, quelli di Carlo da Motrone OFM Cap. Il Venerabile — che pure aveva predicato circa 416 missioni, 42 quaresimali e 31 avventi, ecc., nel corso di 45 anni di attività — dopo la morte godette di una « modesta fortuna istoriografica ». Soprattutto a motivo delle guerre e soppressioni napoleoniche, che « cagionarono lo smarrimento e, forse, la distruzione dei manoscritti del servo di Dio ». MARIANO DA ALATRI, *Il Venerabile Carlo da Motrone (1690-1763) e le sue missioni popolari*, in *Collectanea Franciscana*, 26 (1956) 251-252, 375. S. Alfonso menziona il caso di « un celebre Predicatore » del suo tempo, che, « stando in punto di morte, ordinò che si fossero bruciati tutti i suoi Scritti ». *Selva*, III, 90.

[6] Talora la durata di questa utilizzazione oltrepassava i limiti di ogni convenienza. Uno di tali casi è così descritto dal p. Fiorenzo Falcini OFM: « Chi ' patisce ' di cose vecchie, come ne patisce il sottoscritto; chi, come il sottoscritto, ama frugare nelle soffitte dei conventi e delle case canoniche e tra le ragnanti scaffalature delle nostre biblioteche, può avere non di rado la ventura d'imbattersi in certi manoscritti, che se non servono alla cultura possono ben servire a integrare la storia più segreta della nostra predicazione. Questo quaderno dalla carta robusta scoperto nel convento di Cetona me lo tengo gelosamente nel reparto manoscritti preziosi. L'ho conquistato dopo una strenua lotta contro uno sciame di calabroni che si erano accasati in una celletta antica in virtù di un vetro mancante alla finestrella.

dei casi è finito negli archivi, dove lo studioso che lo vuole esaminare si imbatte però in una difficoltà pressocché insormontabile: quella di identificare l'autore, o quanto meno l'età e l'area di provenienza dei testi, dal momento che quasi sempre questi sono privi di tali dati [7].

Ecco perché riteniamo un fatto particolarmente fortunato il rinvenimento — nell'Archivio dei Redentoristi di Scifelli (Frosinone) — del repertorio quasi completo di un missionario redentorista, nato sotto l'*Ancien Régime* e morto nell'età del liberalismo. La cui vita comprese quindi anche il periodo della Rivoluzione e della Restaurazione. Si tratta del p. Gagliardi, appartenente a quella che possiamo definire la terza generazione dei Redentoristi.

Chi avrebbe mai sospettato in questi animali dal pericoloso pungiglione la curiosità di un topo di biblioteca. Il quaderno che ho sottratto l'anno scorso alla loro dotta esperienza reca la data del 1720. Una rispettabile età. Ma eccone un altro, gettato via da un'infermeria conventuale per decesso del proprietario e da me recuperato tra la carta destinata al macero. Reca la data del 1918. Sul frontespizio del primo si legge: *Prediche di P. Anacleto Vagnozzi.* Il proprietario dell'altro non sarà nominato perché deceduto recentemente. Mi si dirà: e con ciò? Colleghi predicatori, ho da darvi una ghiotta notizia. Nell'anno di grazia 1918 c'era qualcuno che portava sul pulpito una predica del 1720: uguale, scrupolosamente trascritta e, si può esserne certi, scrupolosamente recitata. Due secoli sono due secoli. Otto generazioni avevano ascoltata la medesima predica e anche la nona generazione, fors'anche la decima, ne aveva fatto tesoro. Di quaderno in quaderno, di convento in convento, di pulpito in pulpito, la predica infaticata recava una sigla sempre diversa in una sempre identica sillabazione. ' Che ti punge o Davidde? ', sospirava ad un certo momento della sua foga oratoria un padre Anacleto nel secolo dell'Illuminismo. ' Che ti punge o Davidde? ', sospirava il suo tardo epigono nell'epoca del Surrealismo ». F. FALCINI, *Dopo la siesta. - La nostra brava predica. « Che ti punge o Davidde? »*, in *Rivista del Clero Italiano,* 47 (1966) 154-155.

[7] Anche nell'Ottocento, secolo in cui non mancavano certo raccolte per i predicatori, esisteva un commercio di prediche manoscritte. L'oratore sacro più esperto, ma forse già avanti cogli anni, le compilava e le cedeva dietro compenso a colleghi alle prime armi. Anche predicatori affermati talora commissionavano dei testi — dei quali è da supporre che esigessero la privativa — a confratelli più colti o più liberi, generalmente a professori di seminario. Per esempio, nel 1839 certo Cecchini compilò per d. Giuseppe Turri (1790-1863) — predicatore veronese di una certa notorietà — un quaresimale di 35 prediche, « compresi i panegirici di metodo ». Chiese « in pagamento Messe N° 100 da esser celebrate in due anni ». Si dichiarava disposto a fornire al Turri « altre cose predicabili buone ». Venezia, 4 IX 1839. G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto,* in *Spic. Hist.,* 22 (1974) 169.

2. *Cenni biografici*

Vincenzo Gagliardi, di Gregorio e di Cassandra Pesciotti, nacque a Castelvetere in Val Fortore (archidiocesi di Benevento) il 4 settembre 1763, e venne battezzato il giorno stesso [1]. La sua doveva essere una famiglia di contadini, come lascia supporre un episodio della fanciullezza narratoci da lui stesso. Dodicenne, era stato prodigiosamente liberato dalle zanne di alcuni cinghiali che il padre, qualche giorno prima, aveva imprudentemente portato in casa dal bosco [2]. La sua era comunque una famiglia abbastanza agiata, se poteva permettersi di inviare un figlio alla scuola, privandosi dell'utile che allora anche da un fanciullo si era soliti attendere. Ma lasciamo la parola al Gagliardi stesso, che in una memoria autobiografica — purtroppo incompleta — ha fissato alcuni degli avvenimenti e delle date principali della sua vita [3]:

« I. A' 3 di settembre del 1763 nacqui alle ore 19 giorno di Domenica, sano, salvo e fui subito battezzato, ed entrai nel seno di S. Madre Chiesa [4].

« II. Amato con specialità da' miei genitori, perché l'ultimo, per cui da essi fui ben nutrito, vestito, e mantenuto allo studio con tanto dispendio, ed io ingrato!

« III. Entrai nella milizia ecclesiastica alli 11 di marzo del 1780 col prender la tonsura, ma da più anni veniva alla Chiesa ed era amato da tutti abbenché io fossi il più ingrato ed iniquo giovine della terra. E da quanti pericoli Dio mi liberò!

« IV. A' 25 di settembre del 1783 partii dal paese nascostamente [5] e mi portai in Benevento e poi in S. Angelo a Cupolo per

---

1 Ecco l'atto di battesimo del Gagliardi: « A' di 4 settembre 1763. Io Costantino Patuto Arciprete della Chiesa Arcipretale di S. Niccolò della Terra di Castelvetere ho battezzato uno infante nato Domenica [= 4 settembre] ad ore 19, figlio di Gregorio Gagliardo e Cassantra Pesciotti Coniugi di questa Terra, al quale si è posto nome Vincenzo Innocente; la Comare è stata Rubina de Matheis, figlia di Tomaso e Zenobia Sommonti Coniugi di questa Terra ». ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CASTELVETERE IN VAL FORTORE, Reg. Battezzati dal 1736 al 1792. Un vivo ringraziamento a don Giovanni Giordano, per l'invio della fotocopia del predetto documento. Dati biografici del Gagliardi anche in F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia (1732-1841) e dei Redentoristi delle Provincie Meridionali d'Italia (1841-1969)*, Roma 1978, 80.

2 *Direttorio*, n. 1.

3 [G. PASCOLI], *Note biografiche del P. Vincenzo Gagliardi*, in *Bollettino della Provincia Romana C.SS.R.*, 18 (1973) 108-109.

4 Cfr. *supra*, nota 1.

5 Forse il Gagliardi dovette partire « nascostamente » dal paese per eludere la vigilanza dei familiari, probabilmente contrari alla sua decisione di farsi religioso. Allorché si fece Redentorista, era soltanto accolito. Cfr. AG, *Cat.*, II, f. 12'.

ascrivermi alla Congregazione del SS.mo Redentore dove fui ammesso, e dopo alcuni giorni mi portai nel Noviziato di S. Angelo [6]. E qui quante grazie singolari Dio non mi fece? Mi liberò dagli scrupoli con modo miracoloso e da infermità.

V. All'ottobre del 1784, avendo professato a' 14 ottobre di quest'anno, fui mandato agli studi negli Scifelli contado di Veroli, dove studiando con impegno, caddi in una febbre che doveva darmi la morte, ma aiutato da Dio, da' medici, e dall'assistenza de' miei fratelli, togliendomi la memoria, mi riebbi, ma qui la oscurità, le tentazioni di vocazione, le simpatie. Povero me, non era tutto di Dio.

« VI. A' 17 del mese di decembre del 1785 presi il Suddiaconato. Al 1° di agosto del 1786 presi il Diaconato. Ed a' 28 di ottobre dell'istesso anno presi il Sacerdozio [7]; e queste tre Sagre Ordinazioni le tenne Mons. Pietro Stefano Speranza Vescovo d'Alatri, sede vacante Veroli. Ed oh quanti benefici di Dio! Ma non era di Dio! A' [...] 1787 presi la confessione degli uomini [aggiunta posteriore: « e dopo mesi sei quella delle donne »].

« VII. Agli 8 di gennaro del 1789 quella delle femine. E poi sempre fui in Congregazione Maestro de' Novizi, e Prefetto di Studenti, Convittori. A' 6 di ottobre 1797 fui fatto Consultore della Provincia. Ed a' 17 di luglio del 1802 fui fatto Rettore di Frosinone, a questo a' 14 di maggio 1804 rinunciai. E fui fatto Prefetto negli Scifelli, quale terminai nel gennaro del 1807. Tutte grazie singolari di Dio, e specialmente tutte le missioni fatte, scritti e seguitando qui a fare vita privata » [8].

Tale scritto, redatto probabilmente negli ultimi anni di vita dell'autore, non è immune da inesattezze. Per esempio, egli dice di essere nato il 3 settembre, mentre in realtà si trattava del giorno seguente [9]. L'ultimo paragrafo del documento anticipa avvenimenti della vita del Gagliardi su cui ci soffermeremo tra breve. Intanto notiamo che tutto lascia credere che egli si sia trattenuto a Scifelli per alcuni anni anche dopo l'ordinazione sacerdotale, forse per comple-

---

6 Si noti che il Gagliardi venne ammesso tra i Redentoristi dello Stato pontificio, fatto che doveva avere un peso non irrilevante sulla sua vita. Cfr. F. KUNTZ, *Commentarium de hominibus et rebus Congregationis SS. Redemptoris* (ms di voll. 20 in AGR), X, 445-446; XI, 4. Cfr. anche *Introd.*, II, n. 3, nota 8.

7 [L. MONTRUCCOLI], *Raccolta di notizie per la Cronaca della Casa di Scifelli* (ms in ARS), fasc. I (1773-1781), 23; fasc. II (1781-1808) 34, 38. In AG, *Cat.*, II, f. 12', la data di ammissione del Gagliardi al diaconato è il 1° IV 1786.

8 Cfr. *App.*, II, n. 35.

9 Cfr. *supra*, nota 1.

tare la sua preparazione teologica. Infatti nel 1789 risultava tra i consultori di quella comunità [10]. Soltanto verso l'inizio del 1792 venne trasferito a Spello, nella diocesi di Foligno (Perugia), dove i Redentoristi avevano una casa da una decina di anni [11]. Poco dopo, il 12 aprile dell'anno suindicato, Gagliardi partì dalla cittadina umbra per intraprendere la sua prima « campagna » missionaria, sotto la guida sperimentata del p. Landi [12].

Il p. Giuseppe Landi (1725-1797), allora rettore di Spello, era una delle figure più rappresentative della seconda generazione di Redentoristi [13]. In un fascicolo di memorie relative alla casa di Scifelli — della quale era rettore, allorché venne a morte il 23 dicembre 1797 — è ricordato per la « singolar modestia religiosa ». Ma anche per aver saputo trasfondere in S. Clemente Maria Hofbauer e in Taddeo Hübl — i due primi Redentoristi non italiani — « il vero spirito della Congregazione, quale poi essi mantennero e propagarono ». Sempre a proposito del Landi, il documento prosegue: « Fu uno de' più celebri Missionarj, e come attesta il P. Gagliardi, nel suo Direttorio per le Missioni, che scrisse per insinuazione di lui, fu compagno allo stesso N.S.P. Alfonso nelle Missioni, e [...] quel metodo usato dal P. Landi era quello usato dal medesimo S. Fondatore. Fu anche scrittore di molte vite dei nostri antichi Padri e Fratelli, di cui tuttora esistono nella provincia di Napoli i manoscritti, non essendosi ancora date alle stampe » [14].

Era questo l'uomo che il Gagliardi aveva avuto la ventura di incontrare agli esordi della sua carriera missionaria. Alla prima campagna, conclusasi il 24 luglio 1792 [15], ne seguì un'altra — la seconda del Gagliardi —, iniziata il 16 settembre dello stesso anno e terminata al principio del 1793 [16]. Poco dopo il Landi dovette partire per Pagani (Salerno), dove il 1° marzo ebbe inizio il capitolo gene-

---

10 [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., II, 43.

11 Nel 1793 la comunità di Spello risultava composta dei seguenti padri: Giuseppe Landi (rettore), Placido Auberti, Vincenzo Gagliardi, Giacomo Migliacci, Giovanni Battista Pandulli, Camillo Quattrini. KUNTZ, *Commentarium* cit., XIV, 137.

12 Cfr. *App.*, II, n. 1.

13 MINERVINO, *Catalogo* cit. 97.

14 [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., II, 65. Sulla produzione letteraria del Landi, cfr. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, II, Louvain 1935, 241.

15 Cfr. *App.*, II, n. 1.

16 Cfr. *ibid.*, n. 2.

rale convocato per sanzionare la riunificazione dell'Istituto [17]. Rientrato a Spello, vi rimase per poco, dato che il 1° gennaio 1794 venne nominato rettore della casa di Scifelli [18]. Anche se della durata di appena un paio d'anni, il periodo trascorso col Landi a Spello lasciò nel Gagliardi un'impronta indelebile, rappresentando per lui un apprendistato missionario prezioso [19].

Nei quattro anni successivi alla partenza del suo maestro dall'Umbria, il Gagliardi non partecipò più a missioni [20]. Ma utilizzò il tempo disponibile nella compilazione e nella rielaborazione di alcune parti del suo repertorio di predicatore, un'attività che lo avrebbe impegnato per decenni. Riservandoci di tornare in seguito su tale argomento, proseguiamo nella narrazione della sua vita.

Egli dimorò a Spello fino al 12 gennaio 1798, allorché venne espulso dalle autorità francesi [21]. Si diresse allora a Roma, dove giunse il 15 dello stesso mese, e dove si trattenne fino al 17 marzo. Cioè fino a quando fu nuovamente espulso. Recatosi a Frosinone, ospite di quella comunità redentorista, vi rimase fino al 29 luglio. Per ordine delle autorità politiche, quel giorno dovette lasciare la città, e con alcuni confratelli cercare rifugio prima a Scifelli, quindi a Castelluccio e a Schiavi nel Regno di Napoli [22].

La caduta della Repubblica Romana nel 1799 ripristinò a Roma l'autorità pontificia, rendendo possibile il rientro dei Redentoristi nelle case di Scifelli e di Frosinone [23]. Data l'impossibilità di tornare a Spello, il Gagliardi venne « temporaneamente » destinato a Frosinone, dove restò fino al 1804, cioè fino al suo trasferimento a Scifelli in qualità di prefetto dei chierici e di maestro dei novizi [24].

Anche questa doveva essere una destinazione provvisoria, ma in realtà il Gagliardi sarebbe rimasto ascritto a tale casa per tutto il resto dei suoi giorni. A differenza di quella di Frosinone — sciolta e dispersa dalle autorità francesi —, la comunità di Scifelli riuscì a sopravvivere alla soppressione generale degli Ordini religiosi decre-

---

17 *Acta integra* cit., 240-241.

18 Il Landi fu rettore di Scifelli dal 1° I 1794 al 23 XII 1797. Lo era già stato in precedenza, dal 1778 al 24 XI 1781. [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., II, 63.

19 Cfr. *Direttorio,* n. 2.

20 Cfr. *App.,* II, n. 3.

21 *Ibid.;* KUNTZ, *Commentarium* cit., XIV, 217.

22 *App. II,* n. 4; [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., II, 67.

23 *Ibid.*

24 *Ibid.,* 71. Cfr. *supra,* nota 8.

tata da Napoleone. Cosa abbastanza sorprendente, dato che i suoi membri avevano rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà imposto dal governo, senza dissimulare inoltre la loro avversione alla politica da questo perseguita [25].

Con la Restaurazione, il Gagliardi riprese a pieno ritmo l'attività missionaria, compatibilmente con l'esercizio della carica di superiore che ricoprì quasi ininterrottamente dal 1815 al 1821 [26]. Continuò a predicare missioni fino al 1827, allorché una malattia — che non tardò a divenire cronica — gli impose il definitivo abbandono di tale attività [27]. Nella sua carriera aveva predicato complessivamente un centinaio di missioni [28]: numero ragguardevole ma non eccezionale per un missionario di professione, e che tuttavia va ponderato alla luce degli avvenimenti drammatici che gli impedirono un maggiore impegno apostolico, proprio quando egli era nel fiore degli anni.

Il Gagliardi venne a morte a Scifelli il 21 gennaio 1841 [29].

---

25 [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., III (1808-1815, 1859-1869), 89-95, 105; *App.*, II, n. 22.

26 *Ibid.*

27 *Ibid.*, nn. 31-32. Il 7 XII 1825 Gagliardi scriveva da Scifelli al p. Silvestro Izzo, allora a Velletri: « Resto inteso delle sue Apostoliche Fatiche, e 'l Signore sia quello che le ne dia il centuplo. Ed a me che guardo il bagaglio cosa mi toccherà? [...] La ringrazio poi della memoria, che ha di un suo servo, e ne' dì felici si ricordi di me, che meno i giorni in quest'angolo polveroso, ma a me grato, perché *Haec est voluntas Dei.* AGR, VIII. D. 29, 12/25-35.

28 Cfr. *App.*, II, n. 35.

29 Durante la sua ultima malattia, Gagliardi fu assistito da un medico Musilli e da un certo Sossio. A proposito di quest'ultimo, nel registro di « Esito ed Introito dal 1836 fino al '58 » conservato in ARS, si legge (« Esito del mese di Febbraio 1841 »): « A Sosio per l'assistenza di un mese e più prestata al fu P. Gagliardi dato in danaro Scudi 01.10 ». Il medico Musilli invece riceveva un compenso fisso di scudi 7 l'anno.

3. *La personalità*

Per quanto riguarda la personalità del Gagliardi, le testimonianze che i contemporanei ce ne hanno lasciato non sono unanimi.

Nei registri della curia generalizia dei Redentoristi la notizia del suo decesso venne così commentata: « In senectute bona, carico di meriti, spirò placidamente nel Signore » [1]. E ancora: « Dopo consumata santamente tutta la sua vita, ch'era sempre presso di tutti in

---

1 AGR, *Cat.*, I, 37'.

grande venerazione, munito di ultimi Sagramenti, placidamente spirò nel Signore »[2].

Di tutt'altro avviso è invece la relazione della visita canonica, compiuta nel maggio del 1806 alla comunità di Scifelli dal p. Sossio Lupoli, « Visitatore deputato »[3]. Il lungo documento è in gran parte una durissima requisitoria contro il Gagliardi, di cui si censurano tanto i metodi pedagogici seguiti in qualità di educatore delle nuove leve, che il suo modo di vivere. Due paragrafi sono particolarmente significativi. In uno (*Portamenti del P. Gagliardi in ordine a se medesimo, agli Studenti, de' quali è Prefetto, ed ai Novizi*) si legge: « Prima di ogni altro è d'avvertirsi ch'egli è di età di 40 anni incirca. Essendo studente nella Congregazione, in una sua gravissima infermità, perdé totalmente la memoria e la chiarezza delle idee, tal che si rese come uno scemunito senza ricordarsi subito dopo pranzo cosa avea mangiato. Col tempo poi ricuperò qualche porzione de' suoi interni sentimenti, ma è rimasto abitualmente leso in essi, cosicché per la facilità di dimenticarsi delle cose, e per la confusione della mente, è inabile alla carica di Rettore, Maestro de' Novizî e di Prefetto degli Studenti che sono in Congregazione. Ciò non ostante, il Padre de Paola non ha lasciato di farlo stare sempre nell'esercizio di esse, per essere uno de' suoi aderenti e familiari. In fatti, quando dal medesimo due anni addietro fu mandato qui ne' Scifelli a fare da Maestro de' Novizî e Prefetto degli Studenti, era egli nell'officio di Rettore di Frosinone, e lo mandò qui colla dichiarazione che non intendeva privarlo di un tale officio; cosicché in tutti questi due anni ha conservato il titolo di Rettore di Frosinone, benché abbia dimorato ne' Scifelli colle cariche di Prefetto e Maestro. Che strano disordine sia questo, lo consideri il P. Rettore Maggiore, specialmente riguardandosi l'inabilità di detto P. Gagliardi. Ecco ciò che ho potuto sapere negl'informi presi de' suoi portamenti in questa Visita »[4].

Anche il secondo paragrafo era tutt'altro che tenero con il Gagliardi (*Riguardo alla condotta di se stesso*): « Ha egli il pessimo costume di spesso e vergognosamente domandare roba alle donne che da lui si confessano, e ciò tanto in casa quanto nelle missioni. L'istesse sue penitenti se ne sono lamentate. Per aderire al P. de Paola ed acquistarsi merito presso di lui, ha detto sempre male dei Padri da

---

2 AGR, *Cat.*, II, 12'.

3 Sul p. Sossio Lupoli (1744-1831), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 105.

4 KUNTZ, *Commentarium* cit., 39-40. Cfr. II, n. 2, nota 8.

esso de Paola perseguitati, e ciò non solo nei discorsi familiari, ma anche nel confessionario; tanto che qualche donna domandandogli se detti Padri fussero per ritornare, faceva loro brusca cera e forti rimprocci, e se dicevano bene di essi le privava di assoluzione e di comunione, dicendo che valeva più una sua scarpa che tutte le teste dei Padri. In somma era per esse caso riservato il lodarli, e queste sono espressioni uscite dalle bocche delle donne medesime; tanto che le medesime se ne sono non poco scandalizzate per essere in persona di un confessore missionario » [5].

Dura la relazione anche a proposito del comportamento tenuto dal Gagliardi, quando si trovava fuori casa per ragioni di ministero: « Adesso è stato in un esercizio predicabile di un paese di Sora, detto Campoli, insieme col P. [Raffaele] Lupoli. Ha fatto ivi forti clamori contro quei poveri villani per il loro tratto rustico, per la qualità del cibo che si apparecchiava, per la mancanza di polizia del servizio, volendo sempre uno a suo conto per servirlo, dicendo che il missionario deve essere ben servito, esser trattato da per tutto; tanto che il P. Lupoli, per non riprenderlo su di ciò, ebbe ben ad inquietarsi. Così fa anche nelle missioni, nelle quali più persone devono servirlo ed assisterlo. Ecco chi fa il P. de Paola sostenere la carica di Prefetto degli Studenti e Maestro de' Novizî » [6]. Anche altrove la relazione denuncia l'influsso negativo del Gagliardi sulle nuove leve: « Ha imbevuti i giovani d'idee così maliziose contro dei Padri detestati dal P. de Paola, che non si fa poco a farli ricredere; e con tutto ciò non si persuadono » [7].

Le ultime due frasi del visitatore contengono probabilmente la ragione del suo malanimo contro il Gagliardi. Come abbiamo detto precedentemente, questi era entrato fra i Redentoristi dello Stato pontificio, alla testa dei quali si trovava il p. Francesco Antonio de Paola [8]. Cioè un uomo dotato di notevole personalità, e che esercitò un grande influsso sul Gagliardi. Infatti, non solo contribuì con i suoi consigli di consumato oratore a farlo maturare come predicatore [9], ma lo destinò anche a posti di responsabilità nel governo dell'Istituto.

---

[5] KUNTZ, *Commentarium* cit., 41.

[6] *Ibid.*, 42. Cfr. *App.*, II, n. 12, nota 1.

[7] KUNTZ, *Commentarium* cit., 41.

[8] Sul p. Francesco Antonio De Paola (1736-1814), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 60-61. Cfr. anche II, n. 2, nota 6.

[9] Cfr. *Direttorio*, n. 2.

Il Gagliardi ricambiò il bene ricevuto e la fiducia accordatagli con una fedeltà che non venne meno neppure quando — il 7 febbraio 1806 — de Paola fu esautorato. E' quindi comprensibile che la parte che aveva preso il sopravvento a capo della Congregazione diffidasse del Gagliardi, e fosse incline ad accreditare ogni genere di voci malevole sul suo conto. Tant'è vero che, quando le acque si furono calmate, egli tornò a godere della stima di sempre.

Tra le testimonianze che si potrebbero addurre a sostegno di ciò, basti quella contenuta nella relazione della visita canonica a Scifelli, compiuta dal p. Pietro Luigi Rispoli [10] nel giugno del 1819. « P. Gagliardi: egli è ottimo, ha tutte le qualità di vero Congregato, gode la più grande opinione, è il decoro della nostra Congregazione in tutte le contrade dove è stato conosciuto » [11]. Oppure quella del p. Di Sapia [12], che negli anni trascorsi a Scifelli in qualità di rettore aveva voluto al suo fianco come economo e principale collaboratore il Gagliardi, del quale scriveva: « fu sempre irreprensibile, e tale l'esperimentai nei due trienni colà. A un semplice cenno mai replicava nell'eseguirli. Educava quella gente rozza con tutta carità e fervore, giammai mancò di istruirla in tutte le pratiche di pietà. Fu divotissimo del S. Angelo Custode. Mai si lasciò in letto la mattina, e cinque minuti prima del tocco dello sveglio sentiva tre colpi alla porta della stanza, e rispondeva al cennato S. Angelo Custode: ' ti ho sentito '. Morì, qual visse, santamente » [13].

Altre prove del suo spirito di pietà e di mortificazione ce le offre il Gagliardi stesso. Una lista autografa di *Mortificazioni nel giorno del ritiro del mese approvate da' Confessori* elenca le seguenti pratiche: « I. Portar la catenella dalla levata sin alla fine dell'apparecchio. E questa mi fu mutata in tre atti di amore. II. Far le debite mortificazioni del venerdì in tavola. III. Farsi la disciplina, se non c'è in comune. E di tutti gli atti comuni farne il doppio. IV. Praticare qualche atto di umiltà, come scopare, lavar i piatti o altro, secondo mi si presenta l'occasione » [14]. Inoltre in un altro elenco, intitolato *Mortificazioni per gli esercizi spirituali,* si legge: « I. In ogni giorno portarsi come quello del ritiramento del mese. II. Aggiun-

---

10 Sul p. Pietro Luigi Rispoli (1778-1846), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 151-152.

11 KUNTZ, *Commentarium* cit., XVIII, 299.

12 Sul p. Gaetano Di Sapia (1789-1860), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 68.

13 AGR, XXXIX, App. 11.

14 [PASCOLI], *Note biografiche* cit., 103.

gervi la confessione annuale da farsi in uno dei detti giorni. III. Dippiù la disciplina a sangue per un *Miserere,* ed una Litania della Vergine coll'Orazione. IV. Ed una delle notti dormir a terra » [15].

Cogli anni, i disturbi da lui sofferti in gioventù si riprodussero e si accentuarono. Tanto che nel 1827 i superiori dovettero revocare la sua nomina a rettore di Scifelli. Provvedimento sollecitato anche dal p. Giuseppe Mautone [16], che il 14 ottobre scriveva al rettore maggiore a proposito del Gagliardi: « egli è sordo, senza memoria, quasi stordito, che merita compassione; nell'esigere l'osservanza è debole e niente atto all'amministrazione temporale; tanto vero che nel tempo del mio governo qui [a Scifelli] fui costretto toglierlo da ministro; e non aveva quella età e quei mali organici che ha di presente. Si aggiunge che giorni sono da una paura avuta il tremolo che aveva in particolare nelle mani, si è accresciuto in modo che, nel dire la messa, gli cadde pel tremolo porzione del Sangue consacrato sopra l'altare, e ripugna di fare una lettera. Ieri si portò da me nella stanza. Mi disse che aveva scritto al P. Consultore Cassese [17] che si fosse interposto a farlo esentare da rettore presso Vostra Paternità. Questa istessa preghiera fece anche a me. Anzi, atteso questo ultimo suo male, cerca di farsi una seria cura per rimettersi in qualche maniera. Veda Vostra Paternità Reverendissima se egli è in stato da fare da rettore in questa povera casa non poco amata dal nostro B. Fondatore, e senza dir altro qui tutto sarebbe confusione e disturbo per Vostra Paternità Reverendissima » [18].

La labilità di memoria del Gagliardi, che per un predicatore doveva costituire un handicap particolarmente grave, ha avuto anche un aspetto positivo. Quello di costringerlo a tutto annotare: non solo i testi delle prediche, ma anche i dettagli tecnico-organizzativi dell'attività missionaria. Il che contribuisce a fare dei suoi scritti una fonte per noi preziosa.

---

15 *Ibid.*

16 Sul p. Giuseppe Mautone (1765-1845), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 116-117.

17 Sul p. Felice Cassese (1765-1836), cfr. *ibid.*, 34-35.

18 KUNTZ, *Commentarium* cit., XIX, 415.

4. *Gli scritti*

Nel 1806 — allorché compilò, o quanto meno condusse a termine il suo *Direttorio* — il p. Gagliardi aveva già all'attivo una cinquantina di missioni [1]. Non gli era dunque mancato il modo di verificare sul campo la validità — e l'attualità — delle tecniche missionarie apprese in gioventù, che ora fissava sulla carta.

Il *Direttorio* rappresenta solo una piccola parte del suo repertorio, costituito da una serie di ben dieci volumi, che noi elencheremo e descriveremo in seguito [2]. Tale repertorio lo metteva in grado di fronteggiare le più svariate richieste che un predicatore di professione poteva ricevere. Si trattasse di missioni o di esercizi al popolo; del quaresimale o del panegirico del santo patrono di paesi e città; di corsi di esercizi ai religiosi o al clero diocesano, ai seminaristi o agli alunni di un collegio; del sermone mariano, che si teneva ogni sabato nelle chiese dei Redentoristi; o semplicemente dell'omelia domenicale, con la quale il missionario ricambiava il parroco dell'ospitalità accordatagli durante i viaggi da una missione all'altra, da un paese all'altro [3]. L'esperienza aveva insegnato al Gagliardi che non era affatto infrequente il caso di dover rivolgere la parola — con un preavviso minimo — ai più svariati tipi di uditori, « in luoghi dove non ci erano né libri, né tempo » per una adeguata preparazione prossima. Da qui la necessità di premunirsi in anticipo: « Il Missionario deve andar preparato a tutto » [4].

Il repertorio del Gagliardi era contenuto in volumi del formato di un libro in 16°, rilegati in robusta pelle e muniti di ganci o di lacci che li tenevano ben chiusi. Sia per le dimensioni relativamente ridotte che per la solidità della legatura erano quindi atti ad entrare nelle bisacce da viaggio, senza deteriorarsi troppo presto e soprattutto senza occupare inutilmente spazio prezioso. Cosa di particolare importanza per il missionario, che doveva conciliare l'opportunità di tenere a portata di mano il testo dei suoi sermoni, con la necessità di non caricare di un bagaglio eccessivamente pesante o ingombrante la cavalcatura che lo conduceva di paese in paese, durante l'intera campagna missionaria. Anche per questo i volumi del Gagliardi erano scritti con una calligrafia assai minuta, che consentiva di utilizzare al massimo lo spazio disponibile.

---

1 Cfr. *App.*, II, nn. 1-12.

2 Cfr. *App.*, I.

3 *Ibid.*, n. 9.

4 Cfr. nota sul verso del frontespizio di GAGLIARDI, VI.

III

Il « Direttorio Apostolico »

1. *Il contesto*

L'annuncio esplicito della parola di Dio, rivolto specialmente alle popolazioni rurali, è stato lo scopo al quale fin dagli inizi la Congregazione del SS. Redentore si è consacrata [1]. Per essere efficace, tale annuncio doveva presentare quei requisiti che lo rendessero accessibile soprattutto alle menti incolte degli umili. Da qui la necessità di una serie di norme, atte ad assicurare alla predicazione dei Redentoristi un'impronta veramente apostolica.

Il primo accenno ad una normativa per le missioni risale al 1733, cioè ad appena un anno dalla fondazione della Congregazione [2]. Se il testo di tale documento è andato perduto, conosciamo invece quelli del 1744 [3], 1747 [4], 1749 [5] e 1764 [6]. Il punto di vista del Fondatore su tale materia è noto in tutti i particolari, avendolo egli stesso esposto in varie pubblicazioni [7]. Uno di questi testi fondamentali è contenuto nella *Selva* — di cui costituisce la III parte —, data alle stampe nel 1760, e che ebbe varie edizioni quando S. Alfonso era ancora in vita [8]. Mentre la sua carriera di missionario attivo stava ormai volgendo al termine, il Santo aveva voluto indicare ai suoi figli e continuatori gli strumenti apostolici che tanti successi gli avevano

---

1 *Codex regularum*, p. 5.

2 T. FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, a cura di O. GREGORIO, Roma 1963, 176.

3 S. ALFONSO, *Lettere*, III, Roma 1887, 535-545.

4 *Analecta C.SS.R.*, 1 (1922) 171-178, 206-212, 255-263; 8 (1929) 242-249.

5 Cfr. *Regole e costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi, 1732-1749*, a cura di O. GREGORIO e A. SAMPERS, in *Spic. Hist.*, 16 (1968) 414-419.

6 *Codex regularum*, 22-146.

7 Si tratta dei seguenti scritti alfonsiani: *Lettera ad un Religioso amico, ove si tratta del modo di predicare all'apostolica con semplicità evitando lo stile alto e fiorito*, Napoli 1761; *Foglietto in cui brevemente si tratta di cinque punti, su de' quali, nelle Missioni, deve il predicatore avvertire il popolo di più cose necessarie al comun profitto*, s.l. s.a. (ma 1768); *Lettera ad un Vescovo novello, ove si tratta del gran utile spirituale che recano ai popoli le sante Missioni;* Napoli 1771; *Avvertimenti ai Predicatori*, Napoli 1778. Cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., I, La Haye-Louvain 1933, 110-111, 116-117, 141-142, 149, 171. Cfr. A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del Ven. Servo di Dio Alfonso Maria de Liguori, Fondatore della Congregazione del SS. Redentore e vescovo di S. Agata de' Goti*, I, Napoli 1798, 304-328.

8 DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., 108-110.

assicurato. In certo senso la *Selva* era quindi un punto d'arrivo: l'esposizione dei risultati di un'incessante ricerca di nuove strade, e della loro costante verifica alla luce dell'esperienza. Ma nello stesso tempo era anche un punto di partenza per le nuove generazioni di missionari, che in altri tempi e in altri luoghi avrebbero dovuto compiere una nuova scelta — la loro scelta — dei metodi più idonei a far fronte al mutare delle circostanze. Con singolare lungimiranza il Fondatore non solo aveva previsto tale evoluzione, ma l'aveva anche incoraggiata. Dichiarava, ad esempio, che S. Clemente e i suoi primi compagni, anziché applicare automaticamente ed acriticamente al di là delle Alpi quei metodi apostolici che pure si erano rivelati tanto efficaci in Italia, avrebbero dovuto escogitarne all'occorrenza di nuovi, atti a rispondere alle concrete esigenze del loro ambiente [9]. Insomma, S. Alfonso era il primo a riconoscere la relatività di una parte del cosiddetto metodo « alfonsiano ». Fatti salvi i contenuti teologici della predicazione, e la forma accessibile agli umili in cui dovevano essere formulati, il resto veniva in gran parte lasciato alla prudenza e alla discrezione dei missionari.

Per la storia della missione redentorista in Italia, un altro testo importante è costituito dal *Metodo pratico* del p. Celestino Berruti, pubblicato a Napoli nel 1856 [10]. Anche questo recepisce il principio che potremmo definire dell'« adattamento ». Nell'*Appendice I,* ad esempio, vi si descrivono gli accorgimenti da tener presenti nelle missioni di Sicilia, date le diversità socio-culturali esistenti fra la parte continentale e quella insulare del Regno borbonico [11].

Tra la pubblicazione della *Selva* di S. Alfonso e quella del *Metodo* del Berruti corre quasi un secolo. Un periodo denso di avvenimenti, lieti e meno lieti, anche per la Congregazione del SS. Redentore. Fra questi ultimi va annoverata la prima divisione — consumata nel 1780 e protrattasi fino al 1793 — dell'Istituto in due rami: quello dello Stato pontificio, e quello del Regno di Napoli. Causa della scissione — alla quale abbiamo già fatto cenno in pre-

---

[9] TANNOIA, *Della vita* cit., III, Napoli 1802, 148.

[10] In quel periodo altri Istituti missionari pubblicarono opere analoghe. Per esempio, il *Metodo delle sante Missioni fatto stampare dai Missionari dell'Istituto del Preziosissimo Sangue del N.S. Gesù Cristo,* Roma 1819; *Direttorio per le Missioni che si fanno dai Chierici Scalzi della Congregazione della Passione di Gesù,* Roma 1838; *Direttorio delle Missioni della Congregazione della Missione,* Napoli 1850.

[11] BERRUTI, 150-155; S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia,* Palermo 1960, 92-124; ID., *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia dalle origini al 1860,* in *Spic. Hist.,* 10 (1962) 51-176.

cedenza — era stato l'« affare del Regolamento »: cioè la concessione della tanto sospirata approvazione da parte della corte napoletana, per ottenere la quale, a giudizio di alcuni Redentoristi, si era sostanzialmente ed indebitamente modificato lo status giuridico della Congregazione [12].

Qualche anno dopo la rottura, ed esattamente nel 1783, i Redentoristi napoletani avevano stabilito delle norme che regolavano la loro attività missionaria, il testo delle quali è stato pubblicato appena una ventina d'anni fa dal compianto p. Oreste Gregorio. Tale documento permette di conoscere fin nei dettagli i metodi adottati dai Redentoristi dell'Italia meridionale [13]. Meno informati siamo invece su quelli in uso presso i loro confratelli dello Stato pontificio, che pure avevano avvertito la necessità di una revisione della loro prassi missionaria. Negli atti del capitolo generale celebrato a Scifelli nel 1785 leggiamo infatti: « Non assegnando la Regola nel luogo citato il metodo o regolamento, che deve tenersi dai nostri nelle missioni ed esercizi, il Capitolo ha decretato, che se ne formi su di ciò una Costituzione particolare, la quale dovrà da tutti con esattezza osservarsi » [14]. Ma non risulta che tale decisione sia poi stata tradotta in pratica. Il che accresce l'importanza del *Direttorio* del Gagliardi, quale testimonianza dei metodi missionari in uso presso i Redentoristi dello Stato pontificio tra Settecento e Ottocento. Una specie di modello per i confratelli, sottoposto dall'autore a continui ritocchi: anzi, una specie di patrimonio comune, che lo stesso rettore maggiore della Congregazione nel 1833 intervenne a tutelare [15].

---

[12] O. GREGORIO, *Commentario settecentesco del « Regolamento » regio,* in *Spic. Hist.,* 14 (1966) 48-92; A. SAMPERS, *Epistula S. Alfonsi inedita an. 1780, originem « Regulamenti » regii elucidans, ibid.,* 221-236.

[13] O. GREGORIO, *Commentario delle nostre Missioni secondo il « Regolamento » regio,* in *Spic. Hist.,* 8 (1960) 3-39.

[14] *Acta integra,* 150. Nella stessa occasione, circa la durata delle « campagne » missionarie, era stato deciso: « il Capitolo per giusti motivi ha decretato che il tempo delle missioni non debba durare più di mesi 6, ed in tal tempo, cioè, dopo il terzo o quarto mese, quando meglio converrà, il Superiore debba dare ai soggetti missionarii un mese in circa di respiro, sì per lo spirito, che per il corpo ». *Ibid.,* 154.

[15] In GAGLIARDI, II, f. 1', si legge la seguente dichiarazione del p. Giovanni Camillo Ripoli (1780-1850): « Si accorda da noi qui sottoscritto la licenza ai Padri [d*epennato* « di questa Casa »] di potersi servire de' Scritti, e delle Prediche del P. Gagliardi, voglio dire impararseli, copiarseli, e predicarli; ma proibiamo di poterli trasferire altrove, laceragli, ed appropriarseli, e toglierne qualche Predica o Discorso dalle Opere di quel Padre. Ed affinché una tale proibizione non fosse violata, noi la corroboriamo col Precetto Formale [di Ubbedienza], e diamo a tutti i

Anticipando qualcosa di quanto verrà successivamente detto circa il contenuto del *Direttorio,* notiamo che questo si apre con un elogio dell'attività missionaria: la più nobile che si possa esercitare, dato che è quella stessa praticata da Gesù [16]. Si tratta infatti di uno dei mezzi più idonei ed efficaci a promuovere la conversione dei peccatori, e ad accrescere così il numero dei figli di Dio. Naturalmente il missionario, da vero « uomo apostolico » [17], dovrà utilizzare quegli strumenti che la sua personale esperienza e gli insegnamenti dei suoi illustri predecessori gli hanno indicato. Rifacendosi ad un'immagine di carattere militare cara ai missionari di ogni tempo, il Gagliardi paragona la missione a un assedio stretto attorno ai peccatori ed al peccato. Come per ottenere la resa di una piazzaforte non bastano le artiglierie, ma occorrono anche gli strumenti atti a precludere ogni minimo varco, ogni possibilità di contatto degli assediati col mondo esterno, così la missione non dovrà limitarsi a far uso della « sola predica di massima colla istruzione », — paragonabili al « cannone » e alle « bombarde » —, ma dovrà far ricorso anche a tutti gli altri mezzi a disposizione. Per esempio, alla predica di apertura della missione, ai sentimenti di notte, ai colloqui in preparazione della comunione generale dei vari ceti, alle discipline, alle processioni, ecc. [18].

Nelle poche righe rivolte « a chi legge », il Gagliardi riassume sinteticamente il contenuto del *Direttorio* [19]. Per i cultori di storia delle missioni popolari, particolare interesse rivestono la trentina di « Avvertimenti » e le numerose indicazioni concernenti la tecnica missionaria che esso offre. Dal loro esame ci si può fare un'idea dell'alto grado di professionalità che dovevano possedere i missionari, veri « attori » di quella « tragedia spirituale » che è sempre stata considerata la missione [20]. Professionalità particolarmente necessaria

---

Padri e Fratelli [depennato: « di questa Casa »] Precetto Formale di Ubbidienza affinché non avessero il coraggio di trasgredirlo con servirsi di questi Scritti secondo il capriccio proprio, non già secondo la volontà da Noi manifestata. Fatto in S. Visita, 19 Feb.o 1833. Gio. Camillo Ripoli Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore ».

16 *Direttorio,* n. 3.

17 V. Ricci, *Per una lettura degli interventi di S. Alfonso sulla predicazione apostolica. Il concetto di « Predicatore Apostolico » tra i Cappuccini, dalle loro origini al Settecento,* in *Spic. Hist.,* 20 (1972) 54-70.

18 Alunno, *La missione* cit., 258; Orlandi, *Missioni parrocchiali* cit., 326-330.

19 Cfr. *Direttorio,* n. 3, nota 2.

20 Orlandi, *Missioni parrocchiali* cit., 324. Nella missione segneriana generalmente la « compagnia » era composta di due missionari, molto affiatati, che erano soliti operare insieme. Uno, il « dolce », teneva l'istruzione; mentre l'altro, il « ter-

al padre destinato a tenere la « predica grande », che atterriva i peccatori con la sua oratoria infuocata e li induceva alla conversione [21]. Scopo che veniva perseguito anche col ricorso ad artifici scenici che esigevano una consumata perizia in chi li utilizzava, se si voleva evitare il rischio di suscitare ilarità anziché compunzione [22].

Ma pure all'istruttore erano richieste capacità non comuni, per destreggiarsi tra la necessità di offrire un nutrimento sostanzioso al suo famelico uditorio, e il pericolo di stancarlo con un linguaggio teologico arido ed eccessivamente tecnico [23]. Perciò doveva cattivarsene l'attenzione con l'abilità nell'alternare all'insegnamento dottrinale la narrazione di « esempi », particolarmente atti a colpire la mente dei semplici [24].

Professionalità era richiesta anche agli altri missionari, che attendevano a compiti apparentemente oscuri, ma in realtà non meno importanti. Tra costoro un posto a parte era riservato ai confessori, che nella missione redentorista non dovevano mai essere tratti dal

---

ribile », s'incaricava della predica. Istruzione e predica « erano due potenti batterie date una all'intelletto, l'altra alla volontà, alle quali Iddio concorreva in tal modo che era impossibile sentire continuamente e seriamente, e non arrendersi ». *Ibid.*, 325.

21 Tra i Redentoristi, il missionario cui era affidata la « predica grande » doveva possedere una singolare perizia nella modulazione della voce (« terzo tono »). Ecco la descrizione che della « predica grande » dà Francesco Di Capua, un'autorità in materia: « Non era una delle solite orazioni sacre, era un recitativo declamato, che, in alcuni punti, assumeva naturalmente il tono melodico di una cantilena. L'oratore, lentamente passeggiando per il palco, con aria ispirata, a voce distesa, con un tono grave e piano, recitava i suoi periodi, terminandoli con una cadenza quasi musicale. Era una cantilena semplicissima, che si svolgeva su di una sola nota, la quale, talvolta, a mo' di crescendo, s'innalzava di tono. Le sillabe accentate, specialmente quelle delle ultime parole del periodo erano pronunziate allungandole. La frase s'iniziava sull'ultima nota di recitazione per terminare con una cadenza ritmica. Gli effetti prodotti da tale semplice cantilena sulla folla erano così potenti da riuscire quasi incredibili a chi non ne sia stato mai spettatore ». I Redentoristi avrebbero ereditato tale « scenica modulatio » dall'ambiente ecclesiastico napoletano. « E' molto probabile che il clero napoletano abbia, nella Predica Grande, conservato le tradizioni delle antiche scuole di retorica, fiorenti nella Napoli greco-romana. Sant'Alfonso, che era un valente musicista e ben conosceva per esperienza la grande efficacia del canto nella propaganda religiosa, fece adottare questa forma oratoria dai propri confratelli ». F. Di Capua, *La « Predica Grande » dei Redentoristi e la « modulatio oratoria » degli antichi*, in *Spic. Hist.*, 1 (1953) 235, 238-239.

22 Orlandi, *Missioni parrocchiali* cit., 338.

23 *Selva*, III, 57-70.

24 G. Cacciatore, *La letteratura degli « Exempla »*, in S. Alfonso, *Opere ascetiche*, I (*Introduzione generale*), Roma 1960, 239-283; cfr. anche *ibid.*, 157; J. Berlioz, *Le récit efficace: l'« exemplum » au service de la prédication (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, Série Moyen Age et Temps Modernes, 92 (1980) n. 1, pp. 113-146; B. Geremek, *L'« Exemplum » et la circulation de la culture au Moyen Age*, *ibid.*, pp. 153-179; R. Manselli, *Il gesto come predicazione per san Francesco d'Assisi*, in *Collectanea Franciscana*, 51 (1981) 5-16.

clero del luogo. L'importanza del loro ruolo è stata rilevata da S. Alfonso, che così l'ha descritta: « questo del prender le Confessioni è nelle Missioni l'impiego di meno splendore, ma di maggior peso, e di maggior gloria di Dio. Il Predicatore è onorato da tutti, chi gli bacia le mani, chi le vesti, chi si raccomanda alle sue orazioni; all'incontro quel Soggetto che stenterà a confessare per nove, o dieci ore al giorno, non sarà nominato, anzi neppure guardato. Ma forse guadagnerà più lode e merito appresso Dio quel Confessore in un giorno solo, che 'l Predicatore con tutte le sue Prediche e fatighe, e con tutte le acclamazioni ed applausi che riceve dal Popolo » [25].

La lunga esperienza, unita all'intuito naturale, rendeva i missionari maestri nell'arte di comprendere la gente, di sondare anche le pieghe più recondite del cuore umano. Il catechista, ad esempio, aveva cura di « ben frammischiare il dolce con l'amaro » [26], evitando che le sue parole suscitassero crisi di rigetto nell'uditorio. Insomma, i missionari sapevano come rivolgersi alla folla. Sentivano quando era il momento di istruirla o divertirla, blandirla o spaventarla, avvincerla a sé per scuoterla, staccarla dal peccato, ricondurla a Dio, e a lui legarla coi potenti vincoli dell'amore, oltre che del timore [27].

---

[25] *Selva,* III, 164.

[26] *Direttorio,* n. 51, nota 1. Il lettore potrebbe stupirsi all'apprendere che Gagliardi adduceva l'autorità del « dotto Giansenio » (GAGLIARDI, IV/I, 145). Ma si tratta di Cornelius Jansens detto « Senior » (1510-1576) — un Premonstratense che fu professore a Lovanio, e vescovo di Gand dal 1565 al 1576 (G. VAN GULIK-C. EUBEL, *Hierarchia catholica,* III, Monasterii 1923, 201) — diverso dal più celebre autore dell'*Augustinus.* Gagliardi, come i Redentoristi in genere, non nutriva simpatie né per il giansenismo né per qualsiasi forma di rigorismo. Il che naturalmente non gli impediva di differire l'assoluzione al penitente recidivo: chi era dedito al bere, per esempio, poteva venire assolto solo dopo sei mesi di sobrietà. *Direttorio,* n. 91. Cfr. anche BERRUTI, 137.

[27] Una sintesi dello svolgimento della missione redentorista e delle sue varie fasi si trova in *Codex regularum,* 119-146.

2. *Le fonti*

Benché scarsamente menzionato, è evidente che alla base degli scritti del Gagliardi c'è S. Alfonso, con le sue opere e la sua dottrina [1]. Cosa che del resto può apparire abbastanza scontata. Chi scorre i suddetti scritti resta impressionato dalla mole delle citazioni, che

---

[1] Cfr. però *Direttorio,* n. 22, nota 1; nn. 43, 112. Nel repertorio di GAGLIARDI (VI, n. 45) si trovano anche le prediche che egli disse a Veroli nei giorni 28-30 X 1816, in occasione del triduo di ringraziamento per la beatificazione del Fondatore.

lascerebbe supporre una notevole dimestichezza con la Bibbia e i Santi Padri, ma anche con gran numero di autori sacri e profani. Tuttavia tale stupore è, con ogni probabilità, solo in parte giustificato. La regola dei Redentoristi prescriveva una quotidiana lettura della Sacra Scrittura [2]. Ma anche lo studio dei Santi Padri era assiduamente praticato, come si può constatare anche da ciò che è rimasto nelle biblioteche, nonostante le soppressioni cui dovette ripetutamente sottostare la Congregazione del SS. Redentore soprattutto in Italia. Era anzi una consuetudine invalsa tra i Redentoristi di un tempo, che ciascuno scegliesse un Padre della Chiesa, alla lettura delle cui opere dedicava il tempo libero durante tutto il corso della vita. Ma ciò non toglie che il Gagliardi utilizzasse ampiamente le « Biblioteche predicabili » [3], come del resto S. Alfonso stesso consigliava di fare. Per esempio, quelle di autori come Mansi [4], Lohner [5], Spanner [6], Houdry [7], il *Teatro della vita umana* [8], ecc.

Dal momento che le biblioteche di Spello, Frosinone e Scifelli — le tre case in cui egli risiedette per tutta la vita, a partire dall'ordinazione sacerdotale — furono manomesse in occasione delle varie soppressioni, è praticamente impossibile conoscere i libri che il Gagliardi ebbe a disposizione allorché compose i suoi scritti. Tuttavia, quanto si è salvato della biblioteca di Scifelli permette di farci almeno un'idea in merito [9].

Oltre alle opere di S. Alfonso e dei primi scrittori redentoristi [10], detta biblioteca possiede anche vecchie edizioni dei classici

---

[2] *Codex regularum,* 230, 231, 450, 1532; *Acta integra,* 681, 684, 758 1067. I novizi redentoristi dovevano imparare a memoria « l'epistole di S. Paolo, e canoniche, o i sapienziali, eccetto però la cantica ». *Codex regularum,* 922, 924.

[3] *Selva,* III, 71.

[4] G. MANSI, d.O. (1607-1694), *Bibliotheca moralis praedicabilis* voll. 4, Moguntiae 1672, Venetiis 1681, 1702.

[5] T. LOHNER SI (1619-1697), *Instructissima bibliotheca manualis concionatoria,* voll. 6, Dilingae 1681. L'edizione di Venezia 1738 fu utilizzata da S. Alfonso. Cfr. CACCIATORE, *loc. cit.,* 173.

[6] A. SPANNER SI (1639-1694), *Polianthea sacra,* voll. 2, Augustae Vindelicorum 1702, Venetiis 1709.

[7] V. HOUDRY SI (1631-1729), *Bibliotheca concionatoria,* 1a ediz. francese, Lione 1712-1714. Per le molte edizioni latine pubblicate in Italia, cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus,* IV, Bruxelles-Paris 1893, 485-491.

[8] Si trattava di L. BEYERLINCK (1578-1627), *Magnum theatrum vitae humanae,* Colonia 1631, Venezia 1707.

[9] Nella biblioteca dei Redentoristi di Scifelli si trovano dei volumi già appartenenti alla casa di Spello. Per esempio, quelli indicati *infra* alle note 11 e 21.

[10] Per esempio le opere di Briscione (cfr. infra, nota 15), di I. LEGGIO, *Il sacerdote in solitudine intento a' proprj doveri,* Napoli 1797; G. PAVONE, *La guida liturgica...,* Napoli 1796. Cfr. GAGLIARDI, VIII, 155-156.

dell'oratoria italiana (come Segneri sr e Casini) e francese (come Bossuet, Bourdalou e Massillon). E, inoltre, la *Biblioteca predicabile* [11], la *Instructissima bibliotheca manualis concionatoria* del Lohner [12], e il *Thesaurus Patrum* [13]. Numerose sono poi le raccolte di materie predicabili, come le *Istruzioni morali* di Ildefonso da Bressanvido [14], il *Catechismo di cristiana religione* di Briscione [15], la *Selva novissima* di Calamato [16], le *Lezioni Morali* di Paciuchelli [17], le *Istruzioni Morali* di un anonimo napoletano [18], le *Opere predicabili per tutto l'anno* [19], e le *Prediche* di Serafino Berti da Vicenza [20] e di Zaretti [21]. Sono anche presenti opere di più immediata utilità per i missionari, come la *Tromba Apostolica* di Ardia [22], il *Corso intero di una mensile Missione Sacra* di Claudio dalla Pieve d'Albenga [23], le *Istruzioni brevi* di Lam-

---

11 *Biblioteca predicabile e scienza universale del pulpito. Ovvero Dizionario morale...*, tt. 3, Venezia 1775.

12 Si tratta dell'edizione di Venezia, Giuseppe Bertella, 1756. A quanto pare il Gagliardi utilizzò soprattutto l'*Index concionatorius in Evangelia Festorum et Dominicarum. Ibid.*, IV, 378-440. Cfr. *supra*, nota 5.

13 Edizione in tt. 9, Milano, A.F. Stella, 1827-1830.

14 Ildefonso da Bressanvido OFM, *Istruzioni morali sopra la Dottrina cristiana*, tt. 6, Napoli 1829-1830.

15 L. Briscione CSSR, *Catechismo di cristiana religione*, voll. 3, Napoli 1789-1790.

16 A. Calamato, *Selva novissima di concetti fondati nell'Auttorità della Sacra Scrittura, de' Santi Padri e di altri gravissimi Dottori di Santa Chiesa...*, Padova 1717.

17 A. Paciuchelli OP, *Lezioni morali sopra Giona...*, tt. 3, Venezia 1720. Cfr. *infra*, nota 32.

18 *Istruzioni morali sopra la Dottrina cristiana, continuazione dell'Opere predicabili per tutto l'anno*, tt. 2, Napoli 1787.

19 *Opere predicabili per tutto l'anno in cui i Parrochi, i Predicatori, i Missionarj son provveduti di spiega de' Vangeli...*, t. 1, Napoli 1830.

20 Serafino Berti da Vicenza OFM Cap., *Prediche quaresimali*. Il volume è senza frontespizio, e quindi non siamo in grado di precisare di che edizione si tratti.

21 V.M. Zaretti OP, *Prediche quaresimali, panegirici, e sermoni...*, tt. 2, Napoli 1794. Sul frontespizio era segnato a penna il seguente *Ex libris*: « Ex Bibliotheca PP. S. Philippi Hyspelli », trasformato in: « Ex Bibliotheca PP. SS.mi Red.ris S. Caeciliae Scifelli ».

22 A. Ardia, *Tromba apostolica all'orecchio del peccatore assonnato in seno alla colpa mortale, cioè Prediche, ed altri esercizj per Missioni tratti dall'Opere spagnuole di Monsignor Barsià vescovo di Cadice*, Napoli 1695. C'è anche l'edizione di Napoli del 1703. Dello stesso autore cfr.: *Tromba catechistica, cioè spiegazione della Dottrina Cristiana... divisa in tre parti con due indici copiosissimi*, Venezia 1776. Cfr. Gagliardi, V, 460.

23 Claudio dalla Pieve d'Albenga OFM Cap., *Corso intero di una mensile Missione Sacra*, Venezia 1808.

bert [24], le *Sacre Missioni* di Paucci [25], gli *Esercizj di Missione* di Serio [26], il *Catechismo* di Trutta [27], le *Esortazioni* di Frey [28], il *Clero Santo* di Sabbatini [29] e varie opere di Viva [30].

Alcuni dei suddetti autori — come S. Alfonso [31], Paciuchelli [32] e Viva [33] — sono esplicitamente citati dal Gagliardi nel *Direttorio*. Questo utilizza inoltre: S. Agostino [34], S. Basilio [35], S. Bernardino da Siena [36], S. Bernardo [37], S. Bonaventura [38], Bovio [39], S. Brigida [40], Caraccia [41], il Cartusiano [42], il Cartagena [43], Crasset [44], Del Monte [45], De Sanctis [46], S. Domenico [47], S. Giovanni Crisostomo [48], S. Giovanni Gual-

---

24 J. LAMBERT, *Istruzioni brevi e famigliari ad uso de' Parrochi e Missionarj, per ammaestramento del Popolo, e Gente di Campagna,* tt. 2, Venezia 1772.

25 D.M. PAUCCI OP, *Sacre missioni...,* Napoli 1755.

26 D. SERIO OP, *Esercizj di Missione... Opera utilissima a' Missionarj, Predicatori, Parrochi, e Confessori...,* Bassano 1781.

27 N. TRUTTA, *Catechismo ovvero Istruzioni, esercizj per le Sante Missioni,* t. I, Napoli 1776.

28 C. FREY, *Esortazioni e ritiramento spirituale di nove giorni...,* Venezia 1780.

29 L. SABBATINI, *Il Clero Santo...,* tt. 6, Napoli 1716.

30 D. VIVA SI, *Opera omnia theologico moralia,* tt. 8, Ferrara 1757; ID., *Quesnellianae theses...,* Benevento 1724.

31 *Direttorio,* nn. 22, 36, 43, 112.

32 *Ibid.,* nn. 40, 42.

33 GAGLIARDI, *Ibid.,* n. 124; V/I, 326. Cfr. *supra,* nota 30.

34 *Direttorio,* nn. 37, 83, 88, 92.

35 *Ibid.,* n. 14.

36 *Ibid.,* n. 34.

37 *Ibid.,* nn. 32, 33, 35, 37, 39, 46.

38 *Ibid.,* n. 35.

39 *Ibid.,* n. 32.

40 *Ibid.,* nn. 39, 46, 47.

41 *Ibid.,* nn. 33, 37.

42 *Ibid.,* n. 10.

43 *Ibid.,* n. 38.

44 *Ibid.,* n. 47.

45 *Ibid.,* n. 44.

46 *Ibid.,* n. 38.

47 *Ibid.,* nn. 28, 36, 44.

48 *Ibid.,* n. 92.

berto [49], S. Girolamo [50], S. Gregorio Magno [51], S. Lorenzo Giustiniani [52], S. Tommaso [53], la B. Veronica da Binasco [54]. E inoltre il *Prato fiorito* [55], il *Segreto della grazia* [56], la *Selva istoriale* [57], e gli annali di alcuni Istituti religiosi, come i Gesuiti [58] e i Serviti [59].

Estendendo l'esame al resto del suo repertorio, notiamo che il Gagliardi cita, ad esempio, gli annali di altre famiglie religiose, come i Benedettini [60], i Cappuccini [61] e i Francescani [62]; la *Biblioteca predicabile* [63], Bressanvido [64], il *Catechismo Romano* [65], Del Rio [66], S. Filippo Neri [67], a Lapide [68], S. Leonardo da Porto Maurizio [69], G.B. Manni [70], Mansi [71], la B. Maria Vittoria [72], il dott. Ragusini [73], Razzi [74],

---

49 *Ibid.*, n. 99.

50 *Ibid.*, nn. 16, 89; GAGLIARDI, IV/I, 122-123.

51 *Direttorio*, n. 99.

52 *Ibid.*, n. 46.

53 *Ibid.*, nn. 41, 118.

54 *Ibid.*, n. 46.

55 Si tratta di [VALERIO BALLARDINI DA VENEZIA OFM CAP.], *Prato fiorito di varj esempi, diviso in cinque libri*, voll. 2, Venezia 1605.

56 *Direttorio*, nn. 39, 41.

57 *Ibid.*, n. 34.

58 *Ibid.*, n. 48.

59 *Ibid.*, n. 49.

60 GAGLIARDI, V/I, 344.

61 *Ibid.*, 48.

62 *Ibid.*, V/II, 458.

63 GAGLIARDI, II, f. 77'.

64 *Ibid.*, V/I, 259.

65 *Ibid.*, V/II, 59, 103.

66 *Ibid.*, V/I, 128.

67 *Ibid.*, 84.

68 *Ibid.*, 70.

69 *Ibid.*, 83.

70 *Ibid.*, 168.

71 *Ibid.*, III/I, 115.

72 *Ibid.*, V/II, 452.

73 *Ibid.*, V/I, 80.

74 *Ibid.*, 216.

Rodriguez [75], G. Rossignoli [76], Surio [77], ecc. Uno dei suoi atuori preferiti è il p. Simone Bagnati, di cui la biblioteca di Scifelli possedeva le opere [78].

[75] *Ibid.*, 64.

[76] *Ibid.*, 345.

[77] *Ibid.*, 217, 348; V/II, 347.

[78] Di S. BAGNATI SI (1651-1727) la biblioteca di Scifelli possiede: *Finezze eucaristiche, sermoni panegirico-morali dell'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia...*, Napoli 1723; *Lezioni sacre sopra i fatti illustri della Divina Scrittura predicate nel Gesù di Napoli... Distribuite in cinque tomi con un breve ragguaglio della sua vita*, tt. 5, Venezia 1732.

3. *Il contenuto*

Il contenuto degli scritti del Gagliardi riflette naturalmente, oltre alla qualità delle sue letture, il tipo di formazione ricevuta in gioventù. S. Alfonso si era preoccupato di fornire ai giovani dell'Istituto una preparazione adeguata alla loro vocazione apostolica. Essere validi missionari presupponeva di essere bravi predicatori e bravi confessori, cioè buoni teologi e buoni moralisti. Per i suoi figli, anzitutto, egli aveva composto alcune delle sue opere più significative, come la *Theologia moralis* [1]. Sullo stato degli studi nella Congregazione al tempo in cui il Gagliardi stava preparandosi al sacerdozio siamo poco informati [2]. E' probabile che la divisione dell'Istituto in due rami abbia avuto conseguenze negative — almeno in un primo momento — su coloro che compivano allora il *curriculum* filosofico-teologico, ma non tali da impedirgli di diventare validi operai evangelici [3].

[1] *Medulla theologiae moralis...*, Napoli 1748. La preoccupazione di S. Alfonso che i suoi figli — tutti votati all'attività missionaria — fossero buoni moralisti, si comprende meglio leggendo ciò che scrive MARIANO DA ALATRI (*Il venerabile Carlo da Motrone* cit., 375, nota 12): « Ancora nel 1718, in tutta la provincia cappuccina di Roma che contava 43 conventi e circa 800 religiosi, vi erano solo 24 sacerdoti autorizzati per ascoltare le confessioni dei secolari. In detto anno, il Ministro provinciale chiese ed ottenne dal papa Clemente XI di poter deputare per tale ufficio altri 12 religiosi, ma solo per un anno ».

[2] TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, Madrid 1951, 644, 653; D. CAPONE, *S. Alfonso e Paolo Cafaro primi lettori di teologia nello studentato redentorista nel 1743-1749*, in *Spic. Hist.*, 29 (1981) 73-107. Non risulta che il Gagliardi nei suoi scritti usi alcuna lingua fuori dell'italiano e del latino. L'unica parola « greca » da lui utilizzata, poteva al massimo passare... per ebraica. Si tratta del termine « Missach », da cui deriverebbe la parola « missione ». GAGLIARDI, V/I, 1.

[3] *Acta integra*, 145-148.

Il repertorio del Gagliardi, lo si è già detto, recepisce in non trascurabile misura il magistero di S. Alfonso. Ciò vale naturalmente anche per il *Direttorio,* che — nonostante le peculiarità che verranno segnalate a suo tempo — ricalca sostanzialmente i principi enunciati dal S. Dottore circa l'attività missionaria. Ecco perché, a facilitare la comprensione del *Direttorio,* riteniamo utile riproporre i punti principali della missione alfonsiana.

La missione alfonsiana si innesta su una tradizione ben consolidata nel Regno di Napoli. Parte dal presupposto che il popolo è già in possesso della fede, benché spesso conosca solo sommariamente la dottrina cattolica e sia dimentico dei suoi doveri religiosi [4]. « La predicazione missionaria dovrà dunque scuotere questo popolo ancora credente, ma superficiale; fargli sentire per così dire il terrore del giudizio di Dio, ricordargli le verità essenziali della salvezza, determinarlo a un cambiamento di vita, prepararlo al sacramento della penitenza e dell'Eucaristia e inculcargli certe pratiche religiose che assicurano la perseveranza dopo la missione. Questo scopo della missione si concretizza in pratica nella confessione generale come riparazione delle confessioni sacrileghe passate » [5].

All'origine di queste ultime erano gli abusi che si verificavano allora nell'amministrazione del sacramento della penitenza, abusi che avevano due origini principali: lo scarso rispetto di certi confessori per la libertà dei penitenti; e il rossore che questi provavano nell'aprire la loro coscienza a sacerdoti, coi quali dividevano la vita di ogni giorno [6]. Perciò, a detta di Hitz, la missione di questo periodo « consiste praticamente in una vigorosa messa in opera del sacramento della penitenza con i suoi atti preparatori e conseguenti. Ogni azione missionaria è organizzata in funzione della confessione generale: la scelta e la disposizione delle prediche, il catechismo e le istruzioni, la durata e l'estensione della missione. Tale orientamento decide dei temi e del genere delle prediche di missione o prediche della sera, che sono considerate come ' la parte più importante della missione ' » [7].

---

[4] S. Alfonso scriveva: « i Cristiani ben sanno le verità della Fede, ma perché non ci pensano, non vivono poi da Cristiani ». *Selva,* III, 112. E ancora: « il profitto degli Uditori non tanto consiste nel persuadersi delle Verità Cristiane, quanto nel risolversi a mutar vita, e darsi a Dio ». *Ibid.,* 84.

[5] P. Hitz, *L'annunzio missionario del vangelo,* Roma 1959, 112.

[6] *Ibid.,* 112-113.

[7] *Ibid.* 114.

I temi delle prediche serali riguardavano « i motivi, gli ostacoli e i mezzi della conversione » [8]. S. Alfonso nella *Nota delle Prediche che sogliono farsi nelle nostre Missioni* distingueva le prediche obbligatorie da quelle facoltative (o « arbitrarie ») [9]. Obbligatorie erano le prediche che trattavano i seguenti temi: il peccato mortale, la morte, il giudizio e l'inferno, la confessione — e in particolare la confessione sacrilega —, la Madonna e la preghiera. Facoltative erano invece le prediche sulla misericordia di Dio, i castighi spirituali e temporali del peccato, la divina chiamata, l'importanza della salvezza, la vanità dei beni temporali in confronto con i beni e i mali eterni, il numero dei peccati ossia l'abbandono di Dio, l'impenitenza finale, lo scandalo e la perseveranza finale [10]. Come si vede, « queste prediche serali mirano tutte a disporre l'uditorio a una buona confessione generale e ad assicurarne il frutto con una conversione seria della vita. L'atto di contrizione, fatto in preparazione della confessione, che deve sempre terminare queste prediche e che ' ne è la parte più importante ' [11], indica nettamente questo carattere penitenziale sacramentario » [12]. A nostro avviso quest'ultima frase va completata e interpretata alla luce di quanto abbiamo detto precedentemente a proposito delle missioni del « terzo » tipo, come ribadiremo anche tra breve [13].

Nella missione alfonsiana anche il genere delle prediche è dettagliatamente fissato: « Esse devono scuotere e atterrire l'ascoltatore, strapparlo dal peccato, determinarlo alla confessione generale, addurlo a risoluzioni pratiche. Nell'insieme si possono caratterizzare come soprannaturali — emozionali — pratiche. Suppongono la fede che cercano di risvegliare e mettere in opera. La scossa, il terrore sono essenziali a questa predicazione missionaria. Proclamando in un modo incisivo le verità terribili del nulla dell'uomo, della giustizia di Dio, del male del peccato, questa predicazione cerca di svegliare i peccatori addormentati nei loro vizi, perduti in questo mondo e nei suoi legami perituri, dimentichi delle verità eterne » [14]. Bisogna sottolineare però che S. Alfonso non dimentica l'aspetto positivo (amore-chia-

---

[8] *Ibid.*

[9] *Selva,* III, 110.

[10] Hitz, *op. cit.,* 111.

[11] *Selva,* III, 157.

[12] Hitz, *op. cit.,* 115.

[13] Cfr. I, n. 3, nota 9. Cfr. anche *infra,* nota 16.

[14] Hitz, *op. cit.,* 115-116.

mata di Dio per l'uomo, e amore-risposta dell'uomo alla grazia divina in Cristo), e questo sembra anzi che lo « distingua nettamente da molti missionari contemporanei che ' molto spesso, nelle missioni, non parlano che... di argomenti adatti ad esercitare il timore ' » [15].

Insomma, anche per questo riteniamo che la missione alfonsiana non si possa classificare né tra le missioni « catechistiche », né tra quelle « penitenziali », ma tra le missioni che S. Leonardo da Porto Maurizio definiva del « terzo » tipo, e che noi abbiamo chiamato « eclettiche » [16].

I missionari che vennero dopo S. Alfonso, specialmente quelli dell'Ottocento, dovettero necessariamente tener conto delle mutate circostanze dei tempi. « Per far fronte alle obiezioni contro la fede, si inseriscono prediche apologetiche (l'esistenza di Dio; l'immortalità dell'anima; la necessità della religione; la divinità di Cristo; l'origine divina della confessione; la divinità della Chiesa; ecc.). Per reagire contro il laicismo moderno si ricordano, in prediche particolari, i grandi doveri del cristiano (la santificazione della domenica, la famiglia e l'educazione cristiana, la stampa cattolica, il dovere sociale, ecc.). Infine per rispondere alle nuove correnti spirituali nella Chiesa, sono introdotti certi temi misterici (la grazia santificante, il corpo mistico, il battesimo, la carità, la S. Messa, ecc.) » [17].

Naturalmente questa evoluzione si realizzò lentamente. Già nel Gagliardi però, nonostante la sostanziale fedeltà a quello che resta pur sempre il suo modello, troviamo elementi di differenziazione rispetto alla missione alfonsiana. Soprattutto sui seguenti punti.

Per S. Alfonso — lo si è già visto precedentemente — l'elemento più importante della missione è la predica serale (la predica « grande »), che ha lo scopo di scuotere ascoltatori credenti, ma indolenti, e di indurli a convertirsi, cioè a farne coincidere il comportamento pratico con i principi della fede da loro pienamente accettati. Per il Gagliardi invece il punto culminante dell'attività missionaria è il catechismo, ossia l'« istruzione », che infatti definisce « l'esercizio il più necessario della missione » [18]. Quando nel 1806 egli stendeva il *Direttorio* era ancor vivo nel suo ricordo il doloroso spettacolo di un papa trascinato in esilio e morto in cattività in una città della

---

[15] *Ibid.*, 116.

[16] Cfr. I, n. 3, nota 9. Cfr. anche *supra,* nota 13.

[17] HITZ, *op. cit.*, 118.

[18] *Direttorio,* n. 51, nota 1. Cfr. anche *Direttorio,* n. 113, nota 1.

Francia, cioè di quella che era stata definita la « Figlia primogenita della Chiesa ». Questo e i tanti altri avvenimenti drammatici di quel periodo dovevano aver convinto il Gagliardi che l'epoca della « fede supposta » era definitivamente tramontata. Da qui la necessità e l'urgenza di ridare vigore nei battezzati a una fede vacillante, o di rivivificarne una addirittura dissolta.

Un altro aspetto in cui la missione del Gagliardi si differenzia dal modello alfonsiano — specialmente da quello del S. Alfonso « prima maniera » — è una certa qual maggiore propensione per le pratiche penitenziali. E' noto che tra i mezzi psicologici utilizzati dalla missione alfonsiana — particolarmente nella predica « grande » — per indurre i cuori a compunzione, vi erano la flagellazione operata dal predicatore, il colloquio con un teschio, l'ostensione dell'immagine dell'« anima dannata », ecc. « Ma il principio alfonsiano che ' più muove quel che si vede che quel si sente ', non aveva solamente valore quando si trattava di spaventare. Per eccitare infatti affetti ben diversi da questi, qualche sera dopo la predica del patrocinio di Maria si faceva una funzione che al dire di S. Alfonso ' muove a tenerezza anche le mura ' » [19]. Inoltre, durante la cosiddetta « vita divota », « nella prima sera si mostrava un'immagine straziante dell' ' Ecce Homo ' e nella seconda sera un Crocifisso, mentre una Madonna vestita a lutto era vicino alla cattedra del predicatore » [20]. Giustamente commenta il Mazzoni: « Sarebbe però errore pensare che la Missione alfonsiana sia piena di tale coreografia. Anzi, S. Alfonso preferisce che il suo missionario se ne astenga piuttosto che esagerare. Così la stessa penitenza pubblica del predicatore nei primi anni delle Missioni redentoriste era fatta solo se si aveva avuto il permesso dal capo Missione », il quale non doveva concederlo se non con riserve [21]. Inoltre, « si proibivano espressamente funzioni note presso altri predicatori del tempo come il buttar la cotta e la stola sul popolo al fine di intimorirlo, bruciare la stoppa sul pulpito, buttar la cenere, legarsi il predicatore una fune al collo in atto di volersi soffocare, ostentare flagellazioni con catene di piastre che facevano molto rumore e causa-

---

19 L. MAZZONI, *Le missioni popolari nel pensiero di Sant'Alfonso Maria de Liguori*, Padova 1961, 112.

20 *Ibid.*

21 *Ibid.*, 113. Qui il Mazzoni aggiunge: « Solo più tardi questa pratica sarà imposta d'autorità, ma non più di due volte o al massimo quattro volte in tutta la Missione ». E a prova di ciò cita *Analecta C.SS.R.*, 1 (1922), 208 (in realtà: 211), dove però si parla d'altro.

vano poco dolore, ed altre scene simili »[22]. Non sapremmo dire se nell'indulgenza per le pratiche « penitenziali » del Gagliardi — e di tanti altri missionari della sua generazione — si possa scorgere un influsso dell'incipiente romanticismo quale reazione contro l'illuminismo, del sentimento contro la ragione. Come un secolo prima i missionari avevano utilizzato tali pratiche in chiave antiquietista[23].

La missione descritta nel *Direttorio* differisce da quella di S. Alfonso anche su altri punti. Per esempio il Gagliardi dice di non aver mai praticato, né visto praticare da altri, i « sentimenti di giorno », e neppure i « sentimenti di semina »[24], che invece dal Santo Dottore erano giudicati strumenti tuttora validi, anche se da utilizzare in circostanze particolari[25]. Altro punto di differenziazione era quello dell'orario nelle confessioni. Secondo il Gagliardi i missionari dovevano restare a disposizione dei penitenti solo durante la mattinata[26]. Mentre S. Alfonso permetteva che si ascoltassero le confessioni degli uomini anche nel pomeriggio, e specialmente la sera dopo la predica grande, per approfittare delle buone disposizioni create nei penitenti da quello che allora era considerato l'atto più importante della giornata missionaria[27].

Ma in alcuni punti il Gagliardi si differenzia anche dai successori, confermandosi più di loro ligio all'insegnamento di S. Alfonso. Per esempio lo svolgimento della sua « vita divota » differisce da quello descritto dal Berruti[28]; e lo stesso dicasi di certi dettagli dei « sentimenti di disciplina »[29].

Gli esempi addotti confermano l'importanza — già da noi precedentemente rilevata — del *Direttorio* del Gagliardi. Esso costituisce una preziosa testimonianza dell'evoluzione, oggi per noi difficilmente

---

22 MAZZONI, *op. cit.*, 113.

23 ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 346.

24 BERRUTI (p. 104) dice che ai tempi suoi il sentimento di semina era già in desuetudine « almeno per lo spazio di 60 anni ». E anche il sentimento di giorno era « rarissimo ».

25 *Selva,* III, 14-18.

26 *Direttorio,* nn. 7, 9, 13, 25.

27 *Selva,* III, 161. Cfr. anche pp. 157, 159.

28 *Direttorio,* nn. 45, 51, 112, 113, 121, 123, 124. BERRUTI (p. 85), parlando dello svolgimento della vita divota descritto da S. Alfonso, scrive: « Ma la pratica costante ne ha mutato il modo ».

29 *Direttorio,* nn. 60, 61, 63, 66, 68, 70.

percettibile, e delle trasformazioni registrate dalla missione redentorista tra Sette e Ottocento, tra la pubblicazione della *Selva* di S. Alfonso e il *Metodo* del Berruti. Ne è un'ulteriore prova quanto segue.

Secondo S. Alfonso, il « Catechismo grande » — o « Istruzione » serale al popolo — doveva concludersi con la recita da parte del padre istruttore degli « Atti cristiani » [30]; mentre per il Berruti tale recita è spostata all'inizio della predica grande — che faceva immediatamente seguito all'istruzione — ed è affidata al padre « predicatore » [31]. Per il Gagliardi invece gli atti cristiani devono restare al posto indicato da S. Alfonso, mentre all'inizio della predica grande si devono recitare dal predicatore i cosiddetti « atti piccioli » o « atticielli » [32] (che il Berruti indebitamente confondeva con gli atti cristiani) [33].

Il carattere di ponte tra due epoche da esso assunto, è confermato anche dalle incertezze e dalle ambiguità che il *Direttorio* presenta. S. Alfonso, ad esempio, aveva prescritto: « Nelle mattine della Missione, prima di farsi giorno, per comodità della Gente che dee andare a fatigare, si fa la Meditazione » [34]. Cosa che non veniva più osservata ai tempi del Berruti, che scriveva in proposito: « Anticamente si faceva la meditazione di mattina, e non la predica: ma dal 1800 si è introdotto l'uso di farsi anche di mattina la predica nelle missioni » [35]. Il Gagliardi invece scriveva: « ogni mattina ci sarà la predica colla santa messa », cioè « la meditazione [...] sulle massime eterne, che non sarà che una repetizione della predica grande della sera » [36].

A conclusione di quanto detto sul contenuto dell'annuncio missionario, non ci si stancherà mai di ricordare che esso rifletteva — nel bene e nel male — lo stato delle discipline teologiche in quel tempo. Per esempio, i Redentoristi venivano considerati esperti in liturgia — materia che insegnavano anche al clero —, ma bisogna attribuire a tale parola il significato che poteva avere allora [37]. Per-

---

30 *Selva,* III, 70.

31 BERRUTI, 23.

32 *Direttorio,* nn. 51-54.

33 BERRUTI (p. 28) parla di « *atti cristiani,* chiamati comunemente atticelli ».

34 *Selva,* III, 130.

35 BERRUTI, 23-24.

36 *Direttorio,* nn. 7, 9, 10, 13, 25.

37 *Acta integra, passim; Codex regularum, passim.* In ogni comunità redentorista si teneva mensilmente l'« accademia delle rubriche », ritenuta « cosa essen-

ciò il Gagliardi non esitava a dire che la comunione generale degli uomini doveva essere seguita dalla messa, considerata evidentemente come un ringraziamento, come un'appendice devozionale [38]. La comunione generale dei galantuomini poteva tenersi indifferentemente « dentro la messa, o senza messa ». Bisognava però avere l'avvertenza di fissarne l'ora sul tardi, per non accorciare troppo il sonno degli interessati [39]. D'altro canto, non si deve neppure tralasciare di ricordare che il *Direttorio* conteneva qualche elemento sorprendentemente « moderno ». Per esempio, in occasione della giornata riservata alla confessione generale delle donne maritate, si raccomandava ai confessori: « Si dirà appena giunto al confessionale il *Confiteor* da tutti, e non si dirà più per avanzar tempo e farsi la comunione al più presto che sia possibile » [40].

Il nostro autore talora non si astiene dal manipolare la storia, pur di raggiungere i suoi scopi. I tre secoli e mezzo che separano uomini e cose non sono un ostacolo tale da impedire al Gagliardi di sovrapporre a Innocenzo III il suo lontano successore Pio V, alla crociata contro gli Albigesi (1208-1229) la battaglia di Lepanto contro i Turchi (1571) [41]. Egli sa benissimo che nelle popolazioni dell'Italia centro-meridionale, alle quali si rivolge, la menzione dei Turchi evoca il ricordo delle razzie e dei massacri perpetrati per secoli sulle coste dai pirati: poco importa che si tratti di pirati barbareschi o di Turchi propriamente detti. D'altro canto la menzione della crociata anti-albigese gli fornisce il destro per trattare della bolla della Crociata, della cui predicazione i Redentoristi sono stati ufficialmente incaricati dalla corte di Napoli [42].

---

ziale e necessaria al nostro Istituto ». *Ibid.*, 475. Cfr. anche S. ALFONSO, *La Messa e l'Officio strapazzati*, Napoli 1760. Anche il p. Giuseppe Pavone (1736-1810) pubblicò varie opere di carattere liturgico, tra cui la *Guida liturgica*, Napoli 1796. Cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., II, 310-311. Nella relazione per la visita *ad Limina* del 1850, tra le varie attività svolte dalla comunità dei Redentoristi della sua città l'arcivescovo di Spoleto incluse anche la seguente: « Clerum Lithurgia informat ». ASV, S.C. del Concilio, Relationes, fil. 762 B.

38 *Direttorio*, n. 108.

39 *Ibid.*, n. 110.

40 *Ibid.*, n. 93.

41 *Ibid.*, n. 28.

42 GAGLIARDI, II, 319-321, V/I 333-344. Cfr. anche TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, 599, 613; A. CASERTA, *La « Bolla della Crociata » nel regno di Napoli*, Napoli 1971, 29, 33, 93.

4. *I destinatari*

Parte del repertorio del Gagliardi era destinato ai frequentatori delle chiese annesse alle case redentoriste. Infatti, lo si è visto in precedenza, la regola raccomandava la cura spirituale delle popolazioni in mezzo alle quali l'Istituto era stabilito [1].

Il resto degli scritti — che ne costituiva la parte di gran lunga maggiore — era rivolto ai fedeli che prendevano parte alla missione. Parlando di questi ultimi, si deve fare una duplice distinzione: geografica e sociale.

Quanto alla prima, conviene ricordare che fino alla metà del sec. XIX i Redentoristi dimoranti nello Stato pontificio provenivano in maggioranza — come lo stesso Gagliardi, del resto — dall'Italia meridionale [2]. Il fatto che in quasi tre quarti di secolo non fossero riusciti ad attuare un significativo reclutamento locale, è la prova delle difficoltà incontrate nel tentativo di trapiantare l'Istituto in questa zona. Ciò era anche dipeso dalla concorrenza incontrata sul piano apostolico da parte di altre famiglie religiose — come Cappuccini, Gesuiti, Lazzaristi, Passionisti, e, a partire dal 1815, anche Missionari del Preziosissimo Sangue —, saldamente inserite nel circuito missionario [3]. Ma anche dalle scarse simpatie che il clero e le popolazioni manifestavano per questi predicatori indubbiamente validi e zelanti, ma dall'accento « straniero » [4]. Ciò aveva costretto i Redentoristi dello Stato pontificio a cercarsi un campo d'azione presso i « connazionali ». Cioè a varcare periodicamente il confine con il Regno di Napoli, per recarsi ad evangelizzare soprattutto le popolazioni della parte settentrionale della Terra di Lavoro — che allora comprendeva anche parte dell'attuale basso Lazio — e del territorio

---

1 Cfr. I, n. 2, nota 22.

2 G. ORLANDI, *I Redentoristi nella delegazione di Frosinone durante l'ultimo decennio dello Stato pontificio (1860-1870)*, in *Spic. Hist.*, 21 (1973) 32-36.

3 Cfr. *App.*, II, n. 13; n. 26, nota 9. Nel 1825 (luglio?) S. Gaspare del Bufalo (1786-1837) inviava a Leone XII una memoria sul suo Istituto (*Idea generale dell'Opera*). Dopo aver spiegato in che cosa esso si differenziava da quelli degli Oratoriani, degli Oblati di S. Carlo e dai Lazzaristi, aggiungeva: « Resta a darsi un'occhiata alla fondazione dei Padri Liguorini, ma dovendosi amare la brevità, oltre che una tal Congregazione nello Stato Pontificio non fa rilevare una propagazione estesa, anch'essa esclude quegli oggetti che rendono plausibile l'Opera di cui si ragiona ». AGCPPS, Scritti del Fondatore, vol. XII, f. 49. Un vivo ringraziamento al p. Beniamino Conti per la segnalazione del suddetto documento.

4 Cfr. lettera del p. G. Mautone al rettore maggiore, Roma 12 VI 1834. AGR, VIII, B. 15.

che ora costituisce le regioni dell'Abruzzo e del Molise. Ecco perché il Gagliardi accenna spesso ad istituzioni, ad avvenimenti e a persone del Regno di Napoli. Ad esempio, trattando dell'allarmante diffusione delle malattie veneree, egli scrive: « Oggi quanti mali non provengono dalla disonestà! Vorrei che parlasse l'Incurabili di Napoli, dove il fuoco giornalmente si usa per brugiare tante fetide cancrene, tante puzzolenti posteme » [5]. La sua predica sulla bestemmia cominciava con la seguente frase: « Vorrei questa volta un petto di acciajo, una lingua di fuoco, ed una voce di tuono per prendermela contro di una sorta di peccato, che è uscita dall'Inferno, e che si è sparso specialmente pel nostro Regno di Napoli, il quale è vero che è un Paradiso di Delizie, ma i suoi abitatori sono tanti Diavoli usciti dall'Inferno » [6]. Tra i personaggi raccomandati alle preghiere dei fedeli egli menziona il re, la regina e gli altri membri della famiglia reale [7]. Il che sarebbe stato ingiustificato qualora l'uditorio fosse stato composto da sudditi pontifici.

Anche se la lingua italiana ai suoi tempi non era ancora stretta entro canoni ben definiti, si può dire che sia il lessico che la sintassi del Gagliardi rivelano un meridionale che si rivolge a meridionali [8] (ad esempio: « bonnì » [9]; « il vecchio padre lo strillava » [10]; « mo' ci sta il giubileo » [11]; « ne', piccirillo » [12]; « non mi fido » [13]; « tu stammatina t'hai da confessare ») [14].

---

5 Sull'Ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili, cfr. T. FILANGIERI RAVASCHIERI FIESCHI, *Storia della carità napoletana*, I, Napoli 1875, 215-311. Cfr. anche *Direttorio*, n. 15; GAGLIARDI, II, 319-322; GAGLIARDI, V/I, 333-344.

6 *Direttorio*, nn. 81, 103.

7 *Ibid.*, nn. 96, 108, 132.

8 Anche alcuni gesti che — su invito dei missionari — i fedeli compivano, ben difficilmente in quest'epoca sarebbero stati recepiti in altre zone d'Italia, specialmente di quella settentrionale. Per esempio, Gagliardi in occasione della comunione degli artigiani diceva: « Su, alza la mano e datti quattro schiaffi, a sconto di tanti schiaffi che hai dati a questa bella faccia [di Gesù] ». *Direttorio*, n. 106. Anche alle donne, nella loro comunione generale, si suggeriva di darsi « quattro schiaffi » in segno di pentimento dei peccati commessi. *Ibid.*, nn. 90 94. Tale uso è segnalato nelle missioni tenute dai Gesuiti nel Fermano a metà '600. ORLANDI, *Missioni popolari* cit., 338.

9 *Direttorio*, n. 54.

10 *Ibid.*, n. 72.

11 *Ibid.*, n. 16.

12 *Ibid.*, n. 72.

13 *Ibid.*, n. 87.

14 *Ibid.*, nn. 85, 94, 107.

Per quanto riguarda la composizione sociale dell'uditorio del Gagliardi, bisogna avvertire che era alquanto differenziato. Se la maggior parte di coloro che partecipavano alla missione era costituita da semplici fedeli, da gente del popolo, abitualmente al missionario veniva anche chiesto di predicare gli esercizi ai « galantuomini », al clero, alle religiose, agli alunni dei seminari e dei collegi, agli artigiani, alle donne maritate, alle zitelle, ecc. [15]. Insomma, il Gagliardi — secondo l'uso dei missionari del tempo — doveva essere in grado di far fronte ad ogni tipo di richieste che potessero essere rivolte ad un sacro oratore. Da qui la necessità di ritoccare e di aggiornare continuamente il repertorio. Una nota, posta in margine ad una sua predica, avvertiva che il testo poteva « servire, facendosi qualche riforma innanzi a' Principi, Monarchi, etc. » [16]. Il che significa che egli non avrebbe disdegnato di esibirsi — qualora se ne fosse presentata l'occasione — davanti a un uditorio ben più qualificato di quello che invece ebbe per tutta la durata della sua carriera missionaria. Il che non sembra aver provocato in lui né frustrazioni, né rimpianti.

Infatti, il Gagliardi non dimentica mai che, come Redentorista, è inviato anzitutto ad annunciare la buona novella ai più poveri ed ai più deboli. Perciò l'orario della missione dovrà tener conto delle esigenze della gente di campagna, costretta a lavorare ogni giorno per procacciarsi il sostentamento [17]; come il linguaggio dei missionari dovrà adattarsi ad un uditorio composto in gran parte di analfabeti [18].

Il *Direttorio,* che si era aperto con le immagini dell'assedio stretto dai missionari attorno al peccato, si conclude con l'erezione

---

15 Cfr. *App.,* III.

16 GAGLIARDI, V/I, 347-348.

17 *Direttorio,* nn. 7, 9, 13, 22. A proposito dell'orario della missione, S. Alfonso scriveva: « Nelle Missioni il Popolo, e specialmente nelle Ville, per lo più è composto di Faticatori che vivono alla giornata, ond'essi son necessitati a faticare ogni giorno per vivere. Posto ciò, quando la Predica si fa il giorno, non vi assisteranno se non i Preti, e quei pochi Galantuomini che vi sono, e quattro Bizzoche o Donne divote che possono lasciar la fatica; ma all'incontro la maggior parte delle Donne, e specialmente degli Uomini che ne hanno più bisogno, non vi assisteranno. Appena vi verranno ne' giorni di Festa, e nell'ultimo giorno della Benedizione, ed allora verranno duri; per non avere inteso le Prediche, per lo che non saranno assoluti, e resteranno nel loro male stato, come prima si trovavano; e così la Missione sarà perduta, come so per esperienza esser accaduto in qualche luogo, per essersi ivi predicato prima che gli Uomini si ritirassero dalla campagna ». *Selva,* III, 128. S. Alfonso riteneva che l'inverno fosse la stagione più adatta alla missione. *Ibid.,* 159. Un proverbio di carattere metereologico diceva: « Broccoli e predicatori / dopo Pasqua non son più buoni ».

18 A chi sapeva leggere, i missionari fornivano il « libretto manuale delle Canzoncine ». *Direttorio,* n. 45. Forse si trattava del volumetto di S. ALFONSO, *Canzoncine spirituali,* sul quale cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.,* I, 50-53.

del calvario, simbolo del vessillo posto sulla città del male, finalmente espugnata dalle forze del bene [19]. Il Gagliardi non mancava di ricordarlo ai suoi uditori: « noi fummo inviati a voi da Dio come soldati a debellare il peccato, e speriamo nella grazia di Dio che tutti vi siate convertiti; dunque questa vostra terra ora si può dire tutta di Gesù Cristo. E siccome prendendo un capitano una città nemica ci alza la bandiera del suo Sovrano, così ancor io voglio da' compagni miei far alzare la bandiera di Gesù Cristo, che è la santa croce » [20].

Con la benedizione papale terminava la missione. I missionari partivano, accompagnati dal rimpianto dei fedeli da loro aiutati a rinnovarsi nello spirito [21]. Li attendeva un altro paese — secondo gli accordi presi con mesi di anticipo —, dove avrebbero di nuovo rappresentata quella « tragedia spirituale » che era la missione [22]. E così per il corso dell'intera « campagna ». Nessun compenso materiale esigevano per le loro fatiche, dando così una testimonianza di disinteresse ad un mondo fin troppo incline a criticare l'avidità del clero [23].

Poteva anche capitare — ma si trattava di casi più unici che rari — che il coraggio apostolico dimostrato nel combattere gli scandali, e in genere le trasgressioni alla legge di Dio, suscitasse contro di loro l'odio di chi non intendeva cambiar vita. Era questo il momento di ricordare il monito di S. Alfonso agli araldi del vangelo: « Aspettino (bello avvertimento è questo) per paga di tutte le loro fatiche e patimenti, disprezzi, maldicenze e ingratitudini degli Uomini, essendo questa la paga che corre, a chi fatica per la sola Gloria di Dio » [24]. Tali principi facevano parte di una « mistica » dell'apo-

---

19 Cfr. III, n. 1, nota 18.

20 *Direttorio,* n. 124.

21 Cfr. anche *Selva,* III, 165. Stranamente, il Gagliardi non tratta della rinnovazione di spirito, che pure era una caratteristica dei Redentoristi ed era espressamente prescritta dalla regola. Cfr. *Codex regularum,* pp. 5, 88-89. A rendere impraticabili le rinnovazioni, per Gagliardi e i confratelli dimoranti nel Lazio meridionale, contribuiva forse la distanza dei luoghi in cui abitualmente si tenevano le missioni. Cfr. *supra,* note 4-6. Sulla rinnovazione, cfr. O. GREGORIO, *Saggio storico intorno alla « Rinnovazione di spirito », in Spic. Hist.,* 15 (1967) 126-133.

22 *Direttorio,* n. 24. Prima di tornare nello stesso paese con la missione, S. Alfonso consigliava di lasciar trascorrere almeno tre o quattro anni. *Selva,* III, 158.

23 *Direttorio,* nn. 96, 108. Le missioni dovevano essere gratuite, ma venivano accettati doni spontanei, specialmente commestibili da consumare nel corso della missione stessa. Perciò nella benedizione che concludeva la missione, il missionario ricordava — tra le altre categorie — anche i benefattori: « Benedico tutti quei che si sono incomodati per i Missionarj e le loro case con specialità ». GAGLIARDI, II, 363. Cfr. anche *Direttorio,* nn. 77, 86, 108.

24 *Selva,* III, 159. Nella stessa opera, S. Alfonso scriveva ancora: « Saggiamente avvertì il P. Segneri che 'l Missionario non dee aspettare dalle sue fatighe

stolato, che nel corso dei due secoli e mezzo della loro esistenza avrebbe aiutato i Redentoristi a superare difficoltà di ben altra portata. Nonostante le varie soppressioni subite — soprattutto nel corso dell'Ottocento [25] —, i figli di S. Alfonso trovarono sempre la forza di risorgere e di riprendere la loro opera di predicatori itineranti, di banditori del Regno di Dio: secondo la consegna del loro Padre e Maestro [26].

Prima di congedarci dal lettore, riteniamo opportuno fornirgli qualche indicazione sui criteri seguiti nella preparazione del *Direttorio Apostolico* per la stampa. Allorché lo scrisse, il Gagliardi non pensava certo alla eventualità di una sua pubblicazione. Anche perciò il manoscritto si presenta più come un centone — con aggiunte di brani operate in varie occasioni —, che come un'opera debitamente strutturata. Ecco perché abbiamo ritenuto indispensabile introdurre una numerazione dei vari paragrafi o capitoletti, con l'aggiunta dei rispettivi titoli nei casi in cui ne erano privi. C'è sembrato necessario anche ritoccare qua e là la punteggiatura — che nell'originale è sommaria, e spesso sbagliata —, e correggere qualche errore dovuto ad evidente svista dell'autore. Per il resto abbiamo fatto del nostro meglio per essere fedeli al manoscritto. Nonostante l'importanza che a nostro avviso l'opera riveste, non ci è sembrata tale da giustificare il considerevole impegno che la ricerca e la verifica dei passi degli autori in essa citati avrebbero comportato. Anche perché il Gagliardi ricorreva spesso a citazioni di seconda mano, quando non si affidava

---

altro che la gloria di Dio, e 'l profitto per l'Anime, e per sé le maldicenze, i disprezzi, e i disgusti, con riferire sempre a Dio tutti gli onori che mai gli fossero fatti ». *Ibid.*, 164.

[25] L'ottuagenario p. Domenico Centore (1779-1864) il 12 IX 1860 scriveva da Scifelli a un confratello: « Questa è la quarta volta che mi trovo in mezzo alle rivoluzioni: nel 1820 in Aquila, nel '31 in Spoleto e nel '48 in Roma, e mai sono fuggito. Nella presente, meno pericolosa delle prime, nemmeno intendo di partirmi ». ORLANDI, *I Redentoristi* cit., 67; cfr. anche 45, 69, 71.

[26] L'attività missionaria comportava anche sforzi fisici non indifferenti. Il che spiega la presenza di un *Ricettario*, o prontuario di rimedi contro « alcuni mali usuali e cronici », tra le carte del Gagliardi. Cfr. *App.*, I, n. 4, Appendice. Naturalmente uno dei malanni più frequenti era l'afonia, contro la quale venivano consigliati i seguenti trattamenti: « Per acquistare la voce perduta dopo gli sforzi del predicare, si prende un cucchiajo di zuccaro bianco che si trova, e si mischi o impasti con spirito di vino rettificato nel medesimo cucchiajo. Indi si attacchi il fuoco, in guisa che tutto si liquefaccia il zuccaro, per cui si ajuti con un zeppo a smuoversi. E finita la fiamma s'inghiotti il liquore, e si acquisterà la voce ». Oppure: « Per acquistarsi la voce si può prendere di mirra la quantità di una fava, quale si tiene sotto la lingua per sin che sia sciolta, e dopo breve tempo, o sia, se si fa la mattina, la sera si avrà la voce. Ma si avverta che la mirra dia al rosso venata ». *Ibid.*, p. 32.

addirittura alla sua non brillante memoria. Il che accresceva, naturalmente, il pericolo di errori. Ma ciò non doveva preoccupare troppo il nostro missionario, dato che sapeva che sul suo cammino di predicatore popolare ben difficilmente si sarebbe imbattuto in qualcuno capace di smentirlo o di correggerlo.

Giuseppe Orlandi

DIRETTORIO APOSTOLICO

O SIA / METODO DI MISSIONE / IN CUI / VI SONO GLI ESERCIZJ / DA / FARSI IN ESSA PER BENE / DELLE ANIME / A.D. 1806

[1] DEDICA GENERALE
DI

Queste mie povere fatiche al Principe degli Angeli S. Michele, ed a tutti i nove Angelici Cori. Essendo ben di dovere, ché protetto con modo speciale da questi, e nella notte della Dedicazione del suddetto Arcangelo liberato miracolosamente, essendo allora di età non più che di anni dodeci in circa, dalle zanne di due o tre cignali, giorni prima portati dal bosco in casa. Per cui mi ho preso l'ardire di mettere in fronte di esse la lettera iniziale del nome di ciascun Coro Angelico, come ciascun la vede.

[2] AVVISO

Sappia il benigno Lettore che questo Metodo di missionare che le presento fu pratticato dal P.D. Giuseppe Landi, con cui fui più anni nelle sante missioni, il quale era stato compagno dell'istesso Beato [1] Padre Alfonso Maria nelle missioni, e questi me lo fece scrivere, come anche fu pratticato dal fu P. D. Francesco di Paola, celebre missionario, che in tempo dell'istesso Fondatore si poteva dire il principale predicatore della Congregazione del SS. Redentore.

[3] A CHI LEGGE

// 1 // E' verità più luminosa del sole non esservi ministero che dagli uomini esercitar si possa più nobile, quanto quell'istesso che su questa terra pratticò l'istesso Figliuol di Dio; ma se questi venne a salvar le anime (*Veni salvum facere quod perierat,* Lc 19,10),

[1] Evidentemente questo brano è stato scritto dopo la beatificazione del Fondatore dei Redentoristi, avvenuta il 15 IX 1816.

tale e non altri esser deve il fine dell'Uomo Apostolico, o sia del Missionario. Or ad ottener tal fine fa d'uopo prenderne i mezzi, per cui deve egli esser tutto diligente ed impegnato; e quelli che da altri efficaci si sperimentarono a tale oggetto. E' certissimo che per convertir le anime erranti di tanti ostinati peccatori un mezzo attissimo ed efficacissimo si è la santa missione, ma questa come deve esser fatta? La sola predica di massime colla istruzione non bastano a colpir nel segno, siccome a bloccar una piazza il solo cannone, o le bombarde non sono sufficienti, ricercandovisi tutti gli altri militari attrezzi, i quali abbenché non necessarj sembrano, pure congiunti a' maggiori ne formano un assoluto e compito assalto [1]. Così ad abattere e vincere de' cuori umani la durezza e pervicacia questi urti grossi non // 2 // bastano, bisognandovi ancora i piccioli per disporli dolcemente al ravvedimento. E tali sono l'apertura della santa missione, i sentimenti di notte, i colloquj, le discipline, le processioni, etc. Ora di tutti questi voglio portarne alcuni per regola, per poter su di essi comporre e provvedersi, e così ben provvisto uscir alla campagna con il peccato. Si assicuri che tutti li troverà conducenti al gran fine di salvar le anime. Li degni perciò di un'occhiata, e vivi felice [2].

---

1 Cfr. *Introd.* III, § 1, nota 17.

2 Si noti il passaggio dalla terza alla seconda persona singolare.

[4]

Avvertimento I

[*Entrata dei missionari, e come*]

Non credo di arrecar ombra di ammirazione se dirò che nell'entrata de' missionarj in un paese o città, dirò ricercarsi l'incontro solenne del clero, signori e popolo col suono giolivo di tutte le campane. Onde ad aversi ciò deve il superiore della missione avvisarne il capo del clero e del popolo anticipatamente, affinché tutto si trovi all'ordine, cioè casa, vitto almen per la prima sera, e la chiesa ben ammobigliata; dal sagristano o chierici portandosi l'acqua benedetta [1].

Udite con che pompa fece l'ingresso l'Apostolo dell'Indie

---

1 Cfr. *Selva,* III, 127, 162-163; BERRUTI, 6-9.

S. Francesco Saverio nella città di Funai [2], e poi ditemi se tale entrata // 3 // non sia piucché necessaria. Prima di arrivare il Santo colla sua missione nella detta città di Funai, per un male che aveva a' piedi si trattenne in Figi, che n'era il porto. Intanto i signori portoghesi discesi dalla nave corsero in città, significando la venuta dell'Apostolo. E 'l capitano della nave Odoardo Gama avendola abbigliata collo sparo di tante cannonate, volle far conoscere la festa che faceva, avendo a quel lido condotto il Messaggier della pace, il grand'Apostolo delle Indie. Tutta la città si pose in festa, si spediron dal Re e dalla Corte al Missionario molte ambascerie, e finalmente si determinò a gloria di Dio la solenne entrata. Trenta giovani portoghesi vestiti nobilmente si misero in mezzo il Santo il quale, deposta la sua povera vesticciuola e postasi una lunga sottana di ciambellotto ed una bianchissima cotta con una stola di broccato, con musiche da corde e da fiato, a lenta battuta di remi, pel fiume che divide la città di Funai, con modestia virginale e con un'amabile maestà entrò finalmente in detta città [...], in cui arrecò lo stupore ed insiemamente il rispetto e la venerazione di tutti gli abitanti; onde poi dalle sue apostoliche fatiche ne ritrasse copioso il frutto.

Sicché per il ben delle anime, e non per altro, non si deve mai tralasciare l'entrata e l'apertura della missione, più solenne che possa succedere. E per- // 4 // ciò può farsi cadere in giorno di festa, e se si giugnesse tardi la sera, si può fare la mattina prima della messa ad un'ora comoda ancora col suono delle campane, e coll'accompagno del clero dalla casa alla chiesa, cantando il *Benedictus* intuonato dal superiore. Giunti poi in chiesa, cioè alla porta, il superiore prenderà l'aspersorio e darà l'acqua benedetta dentro e fuori di chiesa. E rivoltando il crocifisso, cioè colle spalle all'altare maggiore e colla faccia al popolo, si proseguirà sin all'altare, dove dette alcune preci, cioè *O sacrum convivium,* la *Salve regina, Angeli, arcangeli* coll'orazione etc., uno de' Padri, o l'istesso Padre Superiore, salito sulla pradella dell'altare a mano destra [aggiunta marginale: « mettendo il crocifisso a lungo nell'altare, cioè la testa che tocchi nel fronte dell'altare in mezzo della pradella »], incomincerà l'apertura della missione, la quale non durerà che una mezz'ora, sulla misericordia di Dio per aver mandata la santa missione [3]. La quale può farsi col motivo

---

[2] Descrivendo tali avvenimenti della vita di S. Francesco Saverio, probabilmente Gagliardi si ispirava a D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Giesù. L'Asia,* parte I, Roma 1667, 164-171.

[3] Altro testo di predica « Della misericordia di Dio » in GAGLIARDI, II, 17-29'.

del tempo che corre, come se la santa missione si fa d'Avvento, di Quaresima o dopo Pasqua. Si promulgheranno gli esercizj predicabili che si faranno, [e] le facoltà che ànno i Padri. Si conchiuderà con un atto di dolore, col proposito di venir tutti alla missione, e se gli darà la santa benedizione. Eccovene gli esempj.

APERTURE DI MISSIONE SECONDO I TEMPI

[5] I

Da dopo Pentecoste per sin all'Avvento

// 5 // *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos; obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo* (2 Cor 5, 20).

Le monarchie, le repubbliche, abbenché abbiano presso le potenze straniere i loro inviati, gl'incaricati, i ministri ordinarj che trattano i loro negozj, con tuttociò per dar maggior calore ai trattati, o per promuoverli con più efficacia, di tanto in tanto d'inviati e di ambasciatori straordinarj si avvalgono. Siam al caso: sì è vero che, popolo mio, vi sono nel vostro paese pastori, sacerdoti, religiosi, che con sommo zelo, vigilanza e sapienza assistono al gran negozio della vostra eterna salute, ed io mi consolo che le loro fatiche producono gran frutto in voi.

Con tutto ciò oltre di questi stabili residenti, che sono gli angeli visibili della Chiesa, ha voluto il clementissimo Iddio inviare me, ed i miei compagni missionarj suoi, che altro non vuol dire missionario che legato ed ambasciatore di Gesù Cristo: *Pro Christo legatione fungimur.* Ma, e perché? E quale è l'ambasciata che vi portiamo? Figli, salvatevi // 6 // l'anima. Chi ve la porta quest'imbasciata? Ve la porto io, ve la portano i compagni miei, ascoltatemi, ascoltateli. Sì, siam peccatori ancor noi. Fu persecutore S. Paolo, ma poi fu apostolo. Siam peccatori, ma siam ambasciadori di Cristo: *Deo exhortante per nos.* Ma quale è poi l'imbasciata? Sentitela in pochissimi termini: *Obsecramus vos, reconciliamini Deo.* Vi prego, fratelli miei, a trattar presto il gran negozio della vostra salute eterna.

Già pende nel tribunale dell'eterno e giusto Iddio una gran causa, ed è se voi cristiani dovete salvarvi o dannarvi. Il mondo, la carne, il demonio, questi tre vostri capitali nemici vanno di giorno in giorno ingrossando i vostri processi, ed è da gran tempo che gridano contro voi: *Succidantur, succidantur, et in ignem mittantur.* Il vostro avvocato Gesù presenta per voi, a fin di placarlo, all'eterno suo Padre la sua vita, la sua passione, il suo sangue, la morte.

Ma tutto questo no, non basta, ci vuol dippiù l'opera vostra. Di quest'opera ne vengo io, ne vengono i miei compagni, scelti già procu-

ratori di Gesù Cristo, ed a nome di Gesù Cristo: *Obsecramus pro Christo, ut negotium vestrum agatis. Negotium verum.* // 7 // Lo so che mille altre faccende, e quas'infiniti negozj vi allontanano di pensar all'anima, ma tutti questi non si meritano neppure il nome di negozj, chiamandoli S. Agostino bagattelle da ragazzi: *Puerorum nugae.* Sì, di questa pasta sono tutti gli affari i più serii del mondo, al confronto di quello dell'anima. L'arrivar a quel posto, l'acquistar quell'eredità, il guadagnar quella lite, l'effettuar quel matrimonio, il piantar quella tenuta, il fabricar quella casa: *Sunt puerorum nugae.* Son bagattelle, perché a niente servono per l'eternità, e la morte con un calcio atterra tutto: *Et quae parasti cujus erunt?* Ma notaste che vi pregai a badare al vostro negozio. Perché, ditemi, se voi badate alla casa, al bestiame, al podere, al traffico è forse negozio vostro? No di certo, ma son negozj di tutta la famiglia. Solo vostro negozio può e deve dirsi il salvarvi l'anima. E pure, cristiani rimbambiti, ditemi a che spendeste fin'ora il tempo? Vel dirò io in poche parole: in affari ed in negozj, che non furon i vostri certamente.

Deh, vi dirò, cari miei, colle parole di questo Amor Crocifisso, il quale volendo riprendere la molta sollecitudine di Marta nelle faccende di casa, così le disse: *Martha, Martha, no-* // 8 // *li sollicita esse erga plurima, porro unum est necessarium.* A che tanto affaccendata pel corpo? il salvarsi l'anima è solo necessario. Onde disse S. Eucherio[1]: *Negotium, pro quo contendimus, vita aeterna.* No, non è bagattella, si tratta di vita eterna. E come alle minuzie, ci dice S. Girolamo, siam così diligenti (*In minimis cauti*), e negli affari gravi e di eterna conseguenza [negligenti]? *In minimis cauti, et in maximis negligentes.*

Vi sarà forse tra voi alcuno che mi dirà: a vincer quella lite, a fabbricarmi quella casa, a piantar quella vigna, a maritar quelle figlie ci vuol molto, ma salvar l'anima con men di mezz'ora a pié di un confessore è fatto. Che dite, che dite, se abbiam dalla bocca del più savio di tutti i re che bisogna agonizzare, o sia sentir pene di morte, per salvar l'anima? *Agonizare pro anima tua.* Se un Davide per assicurare la salute dell'anima sua non dormiva, e né poteva trovar sonno dicendo: *Anticipaverunt vigilias oculi mei.* Se un Girolamo, fatto compagno de' scorpioni dentro d'un'orrida caverna (*Ego socius scorpionum, atque ferarum*), con un sasso si batteva il // 9 // petto, e pure palpitava e dubitava di sua salute. Se un Paolo con tanti patimenti e croci, con una coscienza che non gli rinfacciava di peccato, *nihil mihi conscius sum,* ma soggiungeva tremando: *Sed non in hoc justificatus sum.* E come tremavano i Santi al gran pensiero di salvarsi l'anima, e tu, fratello mio, te ne stai così sicuro: *Illi tantum solliciti, et nos tantum securi?,* gridava l'istesso Girolamo.

Giunto in pericolo di morte il celebre Segretario di Francesco Primo Re di Francia, ed avvisato del pericolo, si raccolse per poco. Ma ve-

---

[1] S. Eucherio († 449), vescovo di Lione. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum,* V, 139-140.

dendosi, per la testa che aveva sbalordita dal male, del tutto inabile a seriamente pensare all'anima, si diede ad un dirottissimo pianto. E piangendo diceva: « Povero di me! ho speso più di cento e mille risme di carta per trattar gl'interessi del mio Principe, e mezzo foglio per registrar i miei peccati e farmi una buona confessione non lo spesi, perché non mai la feci ». Ahi, lagrime inutili da quanti peccatori si spenderanno in punto di morte, ma senza pro. Dunque quelle lagrime si spendino in questo tempo così opportuno di santa missione: *Nunc tempus acceptabile, nunc dies salu-* // 10 // *tis.* Ed in vece di andar a piangere nell'inferno, si pianga con frutto sull'anima: *Convertere ad Deum, miserere animae tuae.*

Cristiano peccatore, e potevi trovare un tempo così propizio e tanto favorevole da riconciliarti con Dio, quanto questo tempo di santa missione? Dio vuole abbracciarti e perdonarti, per cui ha spedito al tuo paese la santa missione, e dal bel principio di essa ti fa sentire da parte di Dio: *Reconciliamini Deo.* Dunque, altro non resta che vogli tu darti a Dio. Ma come non lo vorrai, se un tempo più commodo non potrai avere in appresso? Ora avrai prediche di massime la mattina e la sera, avrai istruzioni, catechismi, confessori forastieri, e confessori privilegiati che hanno tutte le facoltà, tutti i casi; che posson assolvere censure, scommuniche, e persin un diavolo, basta che il voglia. Avrai tempo destinato a far penitenza, avrai... Basta così, io non dirò altro. E prego solo a chi vuole salvarsi di sapersi approfittare di questa grazia, che Dio non ha fatta a tanti popoli ed a tante anime, che con tanta premura tante vol- // 11 // te l'han richiesta, Dio l'ha fatta a te, popolo di N.N. Sappiatene approfittare.

Dimmi però, cristiano fratello mio, e Dio quando ti ha mandato la santa missione? Deh, confessa con Agostino penitente, e dì con lui: *Fateor non solum, quae postulo, non debentur dona, sed multa et exquisita supplicia.* Sì, che non ci voleva la missione per questo paese, ma ci volevano i più sonori e tremendi castighi di Dio. E pure: *Ecce, quem despeximus, vocat nos.* Nel tempo, sì, nel tempo che stavi immerso nel peccato, in quelle prattiche, in quelle laidezze, in que' odj, in quelli amoreggiamenti, Dio ti ha mandato la santa missione. E chi non ammira la gran carità di Dio? Sì, dice Dio per bocca del santo profeta Isaia[2]: *Dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui.* Oh misericordia sempre grande del sommo nostro Iddio! Vince egli *in bono malum.* Col far del bene, vuol vincere l'ostinatezza di quel cuore. Egli, egli che è l'offeso va il primo in cerca del peccatore che lo ha offeso, e giugne ad andarlo cercando per sin dentro alla casa sua. Ed al considerare tante misericordie del tuo Dio, puoi, peccatore, ancor re- // 12 // sistere a far l'ostinato, e ti basta l'animo? Ma, ahimé, che io sento i tuoi sospiri, i tuoi singhiozzi; dì, parla, che vuoi dirmi?

[Aggiunta marginale: « Si attaccano alcuni pochi motivi di dolore »]. Ah! vorrai dirmi col profeta Daniele, da quella fossa di arrabiati leoni ove buttato si vide: *Peccavi, iniquitatem feci, impie egi, et declinavi a man-*

---

[2] Non si tratta di Isaia, ma di Ger 31,3.

datis tuis. Domine, tibi justitia, mihi autem confusio. Sì, dillo così che dici bene, e per questa prima volta ti farai con niente amico il tuo Dio. Digli che hai peccato, digli che sei stato un traditore, un empio: *Impie egi.* Digli che hai commessi tanti peccati, che non hai capelli in testa; digli che della sua santa legge non hai osservato neppur un precetto: *Declinavi a mandatis tuis.* Ma ce l'hai da dire non solo colle lagrime agli occhi, ma più con cuore afflitto ed addolorato. E non dubiti, peccator mio, che da questa prima volta Dio aprirà i banchi della sua misericordia, si schioderà da questa croce e ti abbraccerà; e su questo buttati ginocchioni a' suoi piedi, alza la voce piangendo [aggiunta marginale: « si leva la berretta, e si prende il crocifisso »]: « Signore, misericordia, Signore, me ne pento ».

Fratello mio, dove staresti se questo Dio non ti avesse usata questa misericordia? Nell'inferno. // 13 // E da quanti anni? Dal primo peccato che facesti. E che faresti nell'inferno? Malediresti co' dannati questo tuo caro Padre. E per quanto? Per tutta l'eternità. « Ah Signore », digli, « io non ti voglio andare a maledire nell'inferno, ma voglio andare a benedirti per sempre in paradiso ». Sì, cristiano mio, dici bene, e perciò fa un bello proposito di mai più peccare, spezza quella catena del diavolo: lascia l'amore, zitella; donna, levati quella lingua d'inferno; uomo, leva le ubbriachezze, le bestemmie, restituisci quella roba di altri, levati i figli dal letto prima dell'anno [3], e dopo i cinque anni [4].

Venite alla missione, mandate i figli alla dottrina. E preparatevi di farvi tutti una buona confessione generale, colla quale aggiustate le partite della vostra anima con Dio. E per questa prima volta Gesù Cristo vi vuole benedire. E tu, peccatore, dimandagli la sua santa benedizione. Digli: « Gesù mio, benedicimi, ed io ti prometto [che] non ti voglio offender mai più. Mai più peccati, mai più ».

Benedictio Dei omnipotentis + Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

---

[3] Questa raccomandazione era dettata dal pericolo che i genitori soffocassero inavvertitamente nel sonno i loro figlioletti. Cfr. *Direttorio,* nn. 7, 10, 56.

[4] Questa raccomandazione era volta ad evitare che i figlioletti fossero testimoni delle effusioni tra genitori. Gagliardi condivideva l'opinione di chi sosteneva che si raggiungesse l'uso di ragione già all'età di cinque anni. Cfr. *Direttorio,* n. 72, p. 161.

[6] ## Avvertimento II

[*Sull'ora dell'arrivo della missione*]

// 14 // Se si giunge colla missione in un paese alle ore 23 [1], allora l'apertura potrà servire per predica. Ed in essa si avviserà che alle ore 24 andrà Gesù Cristo per la terra, per cui s'invitano i Signori Sacerdoti e Gentiluomini ad intervenirci, e che [del]le femmine nessuna eschi, ma che tutte caccino i lumi alle finestre. E di fatti al tocco dell'*Angelus* i Padri tutti anderanno in chiesa, e con due o tre crocifissi, secondo il numero de' Padri e la grandezza del paese, si uscirà guidati da' Sacerdoti con altrettanti campanelli, e due lampioni per crocifisso, e si badi da ciascuna compagnia prendersi strada diversa, per quindi fare i sentimenti di notte [2].

Ma se si arrivasse al paese la mattina, finita l'apertura si penserà dal P. Prefetto a farsi il palco [3], e la sera s'incomincerà istruzione e predica col rosario prima, e niente più. E, finita la predica, il Predicatore avviserà il popolo de' sentimenti di notte. Ed uscite le femmine, il Prefetto intuonerà le litanie da *Sancta Maria,* e si uscirà fuori co' sentimenti, come si disse.

---

[1] Prima dell'adozione dell'attuale computo delle ore, la giornata non si divideva in due parti di dodici ore, a cominciare da mezzanotte e da mezzogiorno. Ma si contavano di seguito 24 ore, a cominciare dall'*Ave Maria*: cioè, a cominciare da mezz'ora dopo il tramonto. Dal momento che il tramonto variava secondo le stagioni, con un'oscillazione massima tra il solstizio d'inverno (21 dic.) e quello d'estate (21 giu.), ne derivava che anche l'*Ave Maria* veniva anticipata o posticipata nel corso dell'anno. Il sole tramonta alle h 4.30 al solstizio d'inverno, e alle h 7.30 a quello d'estate. Quindi l'*Ave Maria* si suonava al più presto alle 5 e al più tardi alle 8. Perciò quelle che per i nostri antenati erano « un'ora o due ore di notte », per noi sono un'ora e 30' o due ore e 30' dopo il tramonto. La nostra mezzanotte corrisponde alle loro h 4 o 7 ai solstizi, e alle h. 5.30' agli equinozi (21 mar. e 23 sett.).Il mezzogiorno corrisponde alle loro h 19 al solstizio d'inverno, alle h 17.30' agli equinozi, e alle h 16 al solstizio d'estate. S. ALPHONSE DE LIGUORI, *Oeuvres complètes,* I, Tournai ecc. 1867, 295-296; G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri jr,* in *Spic. Hist.,* 20 (1972) 195-196.

[2] Cfr. *Direttorio,* nn. 11-21.

[3] Il palco era detto anche « cattedra ». Cfr. *Selva,* III, 127; BERRUTI, 9-11.

Altre aperture di missione

[7] II

Da dopo Pentecoste per sin all'Avvento

Misericordia Domini, quia non sumus consumpti (Lam 3, 22).

// 15 // Grande sì, peccatori miei, grande fu mai sempre la misericordia di Dio verso degli uomini prevaricatori. E di fatti, se peccò l'uomo, e Dio lo condannò per causa del peccato alla morte: *Per peccatum mors*. Pure Dio colla morte in mano a quest'ora, come non avrebbe potuto sterminar dal mondo il peccato, e 'l peccatore? Ma no, che la sua misericordia non ce l'ha permesso, anzi l'ha ligato le mani a nostro modo d'intendere. Ed a nostro marcio dispetto, noi, che ci avessimo voluti perdere e precipitarci nell'inferno. Ma la misericordia di Dio ci ha sostenuti, e nell'istesso tempo ha trattenuti i castighi del giusto Iddio che stavan per caderci sopra.

Ahi, misericordia di Dio! E chi non ripeterà con Davide: *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti?* Poteva Dio sovvertir Ninive e distruggerla peccatrice; ma no, la vuol salva la divina mise- // 16 // ricordia, e perciò le spedisce un suo profeta. Ed oh! ben avventurata Ninive, che cortese prestò le orecchie alle voci del missionario Giona, e si convertì, e pianse. La penitenza, e 'l pianto di Ninive sospesero i divini flagelli, e si santificò.

Voglia il Cielo che il paese di N.N. ascolta le mie voci, e quelle de' miei compagni, farà penitenza, e si convertirà. E Dio? E Dio riporterà nel fodero la vibrante spada del suo sdegno e del suo furore. Ma dimmi, cristian peccatore che qui mi ascolti, ti aspettavi tu questo gran beneficio della santa missione, dopocché tu con tanti peccati i più orridi ed i più nefandi te ne rendesti immeritevole, indegno? Ma il pietoso Iddio chiuse gli occhi alle tue iniquità, ed a te compartì quella grazia e quel beneficio che non ha concesso a tanti altri paesi ed a tante altre anime. *O quam suavis est Dominus*, diceva contento il santo re Davidde.

Doveva io esser consumato da' divini castighi, ed egli mi sta colmando di benedizioni e di grazie. Di fatti, che cosa è la missione? Ella è una grazia straordina- // 17 // ria di Dio, è una grazia strepitosa, che Dio tiene apparecchiata ed in pronto per chi ascolta la sua voce, promulgata per bocca di noi suoi ministri. Ed oh! E che bel segno di chi concorrerà a sentirla. Uomo, donna, verrai alla missione allegramente? Egli è certo segno che sei pecorella di Gesù Cristo, perché egli stesso lo disse colà in S. Matteo: *Oves meae vocem meam audiunt*. Non basta però il venire a sentire la parola di Dio, bisogna ancora vedere come vieni a sentirla: se con modestia, con raccoglimento di spirito, e con divozione.

Definì il Sagro Concilio di Trento che il principio della nostra

eterna salute è la fede, poiché senza questa è impossibile il piacere a Dio [1]. *Sine fide impossibile est placere Deo,* disse S. Paolo. Ma questa fede come si nutrisce e corrobora, come si rende attiva ed operante? Senza dubbio colla divina parola: *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* Dunque, se è necessaria assolutamente la fede per salvarci, è necessaria ancora la parola di Dio, che è la santa missione, per farcela attiva. E se la fede senza le opere è morta, come disse S. Giacomo (*Fides sine operibus* // 18 // *mortua est*), dunque senza la parola di Dio e senza la missione ci è la fede, ma [è] come non ci fosse, perché morta, perché senza opere.

Da qui vedete se è necessaria la missione e se necessariamente tutti dovete venirci, poiché non è ella cosa di pura divozione che se si lascia non importa. E' cosa assolutamente necessaria, perché chi non ci viene non ha fede, e chi non ha fede non è cristiano. Ditemi, in grazia, se ammiriamo negli antichi patriarchi tanta virtù, come in Abramo tanta certezza sulle promesse di Dio, in Isacco tanta ubbidienza, in Giacobbe tanta pietà e divozione, in Giuseppe tanta fedeltà e giustizia, non furon tali virtù tutti effetti della santa parola di Dio?

A che però andar così di lontano a prender ragioni, colle quali persuadervi esser la santa missione un mezzo efficacissimo da ridursi a Dio, se l'increata divina Sapienza del Verbo, se questo Amor crocifisso altro mezzo non stimò più valevole ed opportuno a convertire un mondo che la santa missione, e ben per essa volle interamente occuparci gli ultimi tre anni di sua vita?

Permettetemi che passi, cristiani, ad un'altra ragione più chiara // 19 // e convincente di molto. Ditemi, perché fummo noi da Dio creati? Forse per arricchirci, per banchettare; forse per fare una comparsa distinta sulla scena di questo mondo? Niente per questo. Lo sanno ancora i ragazzi perché fummo da Dio creati. Sentitelo dalla bocca del filosofo Anassagora: *Ut ipsum factorem rerum omnium contemplaremur.* Ecco il perché: per amar Dio in questa vita, e poi goderlo nell'altra. Nobilissimo fine! Ma lo potrem noi mai adempire senza l'ajuto di Dio? Mai di certo. E se la sua santa parola non ci dirigge per questo santissimo fine, come l'otterremo? Dunque è tanto necessaria la parola di Dio, quanto è necessario l'adempimento del nostro santissimo fine, che è il salvarci.

Ma che si fa nella santa missione? Si sminuzza la parola di Dio. E chi non viene alla santa missione è segno che non si cura della santa parola di Dio. E chi non si cura della parola di Dio, non è di Dio: *Vos non auditis, quia ex Deo non estis.* E se non siete di Dio, voi, che non amate di sentire la sua parola, ditemi di chi sarete? Sarete forse del demonio. Sì, di certo. E ce ne assicurò questo mio buon Gesù, dicendoci: *Qui vos non audit, habetur tamquam et[h]nicus* // 20 // *et publicanus.* Che vuol dir etnico? Vuol dire scomunicato.

Difatti, se Davide peccatore non avesse prestato benigno le orecchie alle prediche del santo profeta Natanno, del povero Davide che mai ne

---

[1] CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio VI, *Decretum de justificatione,* c. 8.

sarebbe stato? Se la Maddalena invece di sentire le prediche del capo de' missionarj, Gesù Cristo, avesse seguitato ad esser vana, ora che ne sarebbe della povera Maddalena? All'inferno Maddalena, all'inferno senza pietà e senza misericordia. E se finalmente il povero manicheo Agostino non si fosse convertito alla missione che gli fece S. Ambrogio, che ne sarebbe di Agostino? No, che non sarebbe un santo, ma un tizzone d'inferno, un capo diavolo.

Che dici, cristiano, cristiana, vorrai esser tu così crudele e spietata contro di te stessa? Su via mettiti di proposito a pensar all'anima. Perciò se sin ora hai dato tanti anni al corpo, dà pochi giorni all'anima: *Dedisti corpori annum, da animae dies.* E come vorrai tu negar questa grazia all'anima tua? Tu, che sei così diligente ne' negozj di questa terra, sarai poi trascurato ne' negozj dell'anima? E se tanti tuoi paesani avessero avuto // 21 // questa grazia della santa missione, a quest'ora non si trovarebbon di certo all'inferno, a piangere i loro peccati, ma senza remissione: *Quia in inferno nulla est redemptio.*

Dunque, cristiano mio, quelle lagrime che avrai da versar nell'inferno senza poter smorzare una scintilla di quel fuoco, versale nel tempo di questa santa missione. Ed esse ti smorzeranno non solo tutto l'incendio infernale, ma te ne caveranno illeso, come illesi ne usciron i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia. Ma a spremervi dagli occhi, cristiani peccatori, questo pianto, ecco che questo crocifisso amato, perciò ha inviato a voi me ed i miei compagni, e così disse a me: « Va, *ecce dedi verba mea in ore tuo* ». « Io », disse a me, come parlò al santo profeta Geremia, « io ti porrò le voci in bocca ». Ma e perché? Eccolo: « *Ut evellas, ut destruas, ut dissipes.* Va, e predica contro il vizio e 'l vizioso, distruggi il peccato, e pianta in que' petti cristiani il mio santo timore. Fa cadere il trono dell'inferno, e piantaci ne' cuori degli uomini il mio santo timore ». A far ciò sappiate che tutto mio e de' miei compagni ne sarà l'impegno; onde tutti i giorni di questa santa missione li spenderemo per voi.

// 22 // Sentite, in ogni mattina ci sarà la predica colla santa messa, perciò prego tutti di alzarsi, sentita la campana. Dopo si confesserà sin a mezzo giorno. E noi abbiam tutte le facoltà papali, vescovili, tutte. Dippiù alle ore 20 ci sarà la dottrina a' figliuoli. Madri di famiglia, padri, a voi mi raccomando, mandate i figli vostri alla dottrina. Dopo questa ci sarà il santo rosario a Maria SS., che è la scala del paradiso, e 'l rifugio de' poveri peccatori. Di più ci sarà l'istruzione sulla confessione, dove vi si insegnerà come dovete confessarvi. E finalmente vi sarà la predica, in cui piangerete i vostri peccati. Ecco, cristiani, cosa vuol dire missione. Vuol dire grazia di santificazione e santificazione con niente.

[Aggiunta marginale: « Comincia la perorazione e 'l dolore »]: Ah, paese di N.N., ti dirò colle parole che disse questo buon Redentore alla povera città di Gerusalemme: *O si cognovisses diem visitationis tuae.* Felice te, N.N., se conoscessi che vuol dire santa missione: da Ginevra che sei, diventeresti una Sionne terrestre; da una Ninive profana, diventeresti una Ninive convertita, una Ninive santa. Deh conosci ora chi ti viene a visitare; viene il tuo Dio, il tuo Padre, il tuo Redentore. E

guardalo co-// 23 //me viene, miralo colle braccia aperte per abbracciarti. Anima cristiana, questo Dio non ti dovrebbe neppur guardare, ma egli è venuto per far pace con te. Che dici, ci vuoi far pace, peccator mio, ci vuoi far pace? E via, falla presto, falla presto. No, non aspettar più: buttati piangendo a' suoi piedi, digli che hai fatto male peccando, e niente più; digli che te ne penti, che te ne dispiace. Sì, Gesù mio, caro mio Redentore, me ne pento d'averti offeso. Ah, fossi morto mille volte, e non avessi mai peccato.

Una bella promessa bisogna dare a Gesù Cristo, di mai più offenderlo. E perciò si devono chiudere le cantine, mai più bestemmie, mai più amore. Femmina, leva que' figli dal letto, levati quelle imprecazioni. Tutti mutate vita, e specialmente promettete a Gesù Cristo di venire alla santa missione, la quale dura pochi giorni; perciò siate solleciti. Dite tutti appresso: « Gesù Cristo mio, noi vi promettiamo di volerci fare una santa confessione ».

Gesù Cristo per questa prima volta vi vuol dare la sua benedizione.

[8] III

Dall'Avvento per sin a Natale

Rorate coeli desuper et nubes pluant justum, aperiatur terra et germinet Salvatorem (S. Chiesa).

// 24 // Eran queste le voci, colle quali i Santi Padri del limbo addimostravano il gran desiderio che avevano di veder nato il futuro Messia, il Liberatore del genere umano. E la santa Chiesa in questo santo tempo vuole e desidera che tutti i figli suoi si apparecchiano a questa venuta. Ma come? Quale deve esserne l'apparecchio? Altro a mio parere esser non dovrebbe, che di apparecchiar il luogo dove far nascere spiritualmente Gesù Cristo. Ma qual luogo l'apparecchiaste sin ora? Oh Dio, che le vostre iniquità, i vostri peccati un luogo gli prepararon più freddo di quella stalla di Betlemme. E voi, voi più crudi degli abitatori di Gerusalemme lo cacciaste di città. Dico non gli deste ricetto nel vostro cuore, per darci ricovero e stanza al maledetto peccato, e vi bastò l'animo di farlo? // 25 // Ma quel cuore che richiede da te Gesù, rispondimi, di chi è? Chi mai tel diede? Da chi lo ricevesti? Qual'è l'impronto che porti su di te: *Cujus est imago haec?* E' di Dio o è del diavolo? E se è di Dio l'impronto, e perché esser poi del peccato e dell'inferno? Faceste voi come Erode che, per cacciar il nato Messia dal suo regno, ordinò la stragge di tant'innocenti fanciulli.

Ah, e che stragge non commetteste voi sin'ora, a quante grazie di Dio non faceste i sordi! Doveva il buon Dio lasciarvi, ed abbandonarvi in

braccio del vostro peccato, ed in balia de' vostri capricci. Ma questo Dio, di cui infinite sono le misericordie (*Deus, cujus misericordiarum infinitus est numerus*), non ha avuto l'animo di lasciarvi. E siccome ebbe pietà di un mondo perduto, per cui volle riscattarlo a costo del suo preziosissimo sangue, così ha avuto ancor pietà di te, paese di N.N., per cui ha voluto inviarci i suoi ministri per riscattarti dalle fauci dell'inferno. Riscatto che non ha mandato a tanti altri paesi, e lo ha mandato a te. Avresti tu dovuto colle stesse voci de' Santi Padri del limbo gridare: *Rorate* // 26 // *coeli desuper, et nubes pluant justum.*

E tu, cristiano peccatore, senza curarti di Dio seguitavi ad offenderlo, e forse ancor seguiti. Sì, venimmo noi, non già come quell'angelo sterminatore, che in una notte trucidò tutti i primogeniti di Egitto; ma angeli, messaggieri di pace. La pace intimo a tutti da parte di Gesù Cristo, e non già quella pace che cercono tanti mondani, come lo disse Gesù Cristo medesimo per bocca di S. Luca (*Quaerunt pacem*). Ma questa pace *fugiet ab eis*: se ne va, se ne fugge. E perché? Perché malamente essi la cercano.

E' principio filosofico che *nemo dat quod non habet.* Ditemi, cristiani, da chi volete voi la pace? Da chi la cercate? Dal demonio? Ed egli freme di rabbia, é un cane stizzito; e che pace? Dalla carne la cercate voi? Ella è un pollicame di vermi, sta sempre in effervescenza, in bollore. Dal mondo forse la pretendete? E qual pace vi darà, se egli è composto da una razza di stolti: *Stultorum infinitus est numerus.* Ahimé, che fuor di Dio non v'è pace. Dunque la vera pace, che al dir dell'A- // 27 // postolo *exuperat omnem sensum,* in Dio solo rattrovasi, ed è quella che ci ha portata Gesù Cristo in terra, dicendo egli: *Pacem veni mittere, et non bellum.*

Sentiamo che pace è quella che ci ha portata Gesù Cristo, quella che richiedevano con tanto desiderio i Padri del limbo, e quella che io vorrei regnasse ne' vostri cuori. La pace vera è quella che procede dall'osservanza della santa Legge, la pace vera è quella che nasce dal testimonio della buona coscienza. La pace vera l'apportano la frequenza de' santi sacramenti. Osservaste voi sin'ora la santa Legge di Dio? La vostra coscienza di che vi rinfaccia? Faceste mai pace con Dio colla frequenza divota de' santi sacramenti? Che pace, che pace? Ma viva sempre la misericordia infinita di Dio, che ha voluto trionfare della vostra ostinazione e della vostra malizia. Ha voluto egli il primo rompere il ghiaccio delle tue iniquità, per cui ti ha voluto mandare i ministri suoi ad intimarti la pace da parte sua. Quella pace che intimaron gli angeli a' pastori, dicendo a quelli: *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Ha voluto questa vol- // 28 // ta fartela intimare per bocca mia e de' miei compagni.

Ma se a sì giolivo annunzio que' fortunatissimi pastori [che] accorsero subito a quella capanna, dove una stella viddero rilucente e splendida, e quivi si convertirono e si santificarono, non si fossero portati così, ma sordi e ciechi avessero voluto persistere nella loro gentilità, di loro cosa mai ne sarebbe stato? Sarebbon andati ancor essi colla massa comune al precipizio, all'inferno. All'esempio dunque di que' santi pastori, che diligenti furon a metter in sicuro la loro salute eterna, siate

ancor voi diligenti a salvarvi l'anima. Assicurandovi che quella missione che ricevettero quelli dagli esempi di un Dio fatto Bambino, la riceverete ancor voi da noi, che siam stati spediti apposta per la vostra conversione. E fate pur conto che le nostre parole, le nostre prediche, i nostri catechismi escono per la vostra santificazione dalla viva bocca del vostro Dio, egli dicendovi e protestandosi per S. Matteo che *quis vos audit, me audit*: Chi noi ascolta, ascolta Dio.

Dunque, missione vuol dire parlata di Dio, e parlando Dio quali saranno i salutari effetti della sua voce? // 29 // Nel salmo 28 il santo profeta Davidde parla mirabilmente degli effetti della voce di Dio. E' quella, dice egli, che ha tanto di valore e possanza che spacca i cedri del Libano: *Vox Domini confringentis cedros, cedros Libani.* Avete voi i vostri cuori più duri di questi cedri? la voce di Dio gli dividerà, e come quella potente verga di Mosè ne caccerà dagl'impietriti rei cuori acqua e lagrime di compunzione e di dolore: *Vox Domini concutientis desertum, desertum Cades.* Che quiete in una solitudine, in una boscaglia, in un deserto: non si muove un ramo, non si ascolta un muggito, un sibilo. E pure la voce di Dio mette tutto sossopra: *Vox Domini commovebit desertum Cades.* La voce di Dio è sì efficace, che si fa sentire da sopra le acque de' più vasti oceani: *Vox Domini super aquas intonuit, et super aquas multas.* E' molle, è effemminato il tuo cuore, come cera, anzi come acqua che scorre or qua or là, da una sensualità all'altra, da un peccato all'altro. La voce onnipotente di Dio lo fermerà *in stabilitate sua.* Ma volete sapere quando io ne spero dalla divina parola questi 5 e salutari effetti, quando si ascolterà come si deve, cioè colle condizioni necessarie a farla fruttificare? Quali siano udite.

// 30 // Per bocca dell'evangelista S. Luca ci vien riferito un bel discorso che fece quest'Increata Sapienza a' suoi discepoli: *Exiit qui seminat seminare semen suum.* Di buon mattino esce quel contadino di casa, e se ne va al suo campo già da gran tempo preparato per seminarci il grano; giunto colà, apre il suo sacco e riempiendosi le mani di grano lo va buttando pel campo. Ma nascerà questi tutto? Oibò, e perché? Ecco, parte cadde in mezzo alla via e da' passaggieri è pesto: *Cecidit secus viam, et conculcatum est.* Parte cadde sulle pietre, ed appena nato si seccò: *Aliud cecidit super petram, et natum aruit.* Parte ne cadde tra le spine, e restò soffocato da esse: *Cecidit inter spinas,* e cresciute queste, *suffocaverunt eum.* E Gesù Cristo medesimo spiega immediatamente la sua parabola dicendo: la parola di Dio seminata vicino alla via e pesta da' viandanti succede in quelle anime, le quali andando alla predica per curiosità e vanità, e colla testa ripiena di mille pensieri, la parola di Dio non piglia radici, perché è anima divagata, è forno aperto in cui non si cuoce pane. La parola di Dio che cade sopra la pietra succede a quelle anime, le quali sono curiose di sentire, vengono alla predica, ma il frutto di essa dura // 31 // per fino a fuori la porta della chiesa, dove capochini sembra che abbian cavato frutto, ma *statim arescit.* Usciti di chiesa è finita tutta la predica. La parola di Dio finalmente che cade tra le spine, succede a quelle anime che la senton volentieri e ne vorrebbon cavar del profitto, ma i molti negozj, gli affari di casa, di famiglia ne impediscono il profitto.

Dal detto comprenderete quello [che] ci vuole per cavar profitto dalla santa missione. Cioè, che bisogna venirci colla bella intenzione di cavarne profitto e di santificarsi; che bisogna venirci non per curiosità di sentire, vedere o di esser veduta, che bisogna venirci con quell'istesso pensiero, come se sentiste l'istessa sapienza del Verbo predicare, e che quanto si dice da' missionarj ciascuno se lo deve appropriare a sé, dicendo: « Sì, tutto va per me ». E dopo la missione con raccoglimento di spirito si deve ritornare in casa, e quivi ripensarci.

Si legge nel santo vangelo che la Madonna, nel sentir parlare il suo benedetto Figlio, *conservabat omnia verba in corde suo.* Volendo dire il santo vangelista che Maria SS., con tanto impegno ascoltava le // 32 // dottrine che insegnava il suo Figlio, che non ne faceva cadere una parola, ma tutte le custodiva con una somma gelosia, ed ad esse pensava di notte e di giorno. Dio il volesse che così si sentisse la santa missione. Allora sì che si potrebbe dire apportar ella tanto di bene, quanto la venuta del Messia alle anime de' patriarchi. E con queste, nella nostra venuta, potreste voi ben ripetere: *Rorate coeli desuper, et nubes pluant justum, aperiatur terra et germinet Salvatorem.*

[Aggiunta marginale: « Qui si principia la perorazione col dolore »]:

E via, cristiani, si rinnovino in voi questi antichi esempi di pietà, si aprino pure i vostri cuori, e si liquefaccino in lagrime di compunzione. Trionfi da questa prima volta su di voi la divina grazia. E come non vi si sarebbe spezzato il cuore, se voi fortunati vi foste ritrovati in compagnia di que' fortunati pastori, che accorsero alla nascita di questo amante Gesù. Ahi! Ed in quali teneri affetti non si sarebbon disciolte e stemprate le anime vostre? Ma il conoscete? Guardatelo, questo è quel vezzoso Bambino. Oh Dio, e come lo riduceste co' vostri peccati, e quel che è il peggio che durate nella vostra ostinazione. Su, su gridate: « Signore, misericordia, Signore, perdono, pietà; fecimo male, ce ne pentiamo ».

E qui si dicono le facoltà, etc. E finirà colla santa benedizione, e come il primo giorno.

[9]

IV

Da Natale per sin a Pasqua

Venit salvum facere quod perierat. Filius hominis quaerere, etc. (Mt 19,11).

// 33 // In che belli impegni si è posto il nostro amantissimo Redentore, da pastore veramente innamorato delle anime nostre. No, non

bastandogli il cuore di vederci destinati alla perdizione, e massa proscritta per l'eterne fiamme dell'inferno, cristiani, il credereste? egli stesso lascia il cielo, si veste di spoglie tutte simili alle nostre, e colà, dopo di esser stato chiuso per nove mesi nel sen purissimo di Maria, nasce qual verme in una stalla. *Vermis sum, et non homo,* lo ebbe a dire egli stesso.

Dippiù vive vita nascosta per trenta anni in una bottega, solo credendosi figlio di un falegname: *Ut putabatur filius Joseph.*

Di là esce, ed intraprende l'opera della santa missione. Gira piani e monti, valli e foreste. Ed or affamato per sin a cogliersi alcune spighe di grano per ristorarsi; or assetato, ed aspetta colà vicino ad un pozzo la Samaritana per bere, e, bevendo, convertirla. Non passa paese // 34 // o città in cui non addimostra colle opere esser egli venuto per andare in cerca de' peccatori, e se col ributtare e far pruova della virtù e fede della Cananea dice di non esser venuto per salvar i gentili, colle opere poi fa vedere che egli era venuto veramente a salvare ogni e qualsisia smarrita pecorella: *Veni salvum facere quod perierat.* Per cui si abbraccia i pubblicani, chiama dai telonj i Mattei, entra in confidenza con un Zaccheo, difende le adultere, accoglie le Maddalene, e si fa tutto a tutti per metter nella via della salute ogni anima smarrita e sviata.

E noi, che seguaci siamo e membri prescelti ad operar col nostro capo Gesù, prescelti da lui, come se ne gloriava S. Paolo, di esser ancor noi i cooperatori e redentori delle anime, anzi a supplire negli effetti ciocché mancava alla grand'opra del nostro Capo, volete che ancor noi non andassimo in traccia di queste sviate pecorelle? Perciò, voi lo vedete, per voi, sì, per voi anime care ci assoggettiam volentieri a tutti i disagi della vita apostolica. Per voi sarei pronto di spargere vita // 35 // e sangue, se pur tanto vi ci si richiede alla vostra conversione. E di fatti, ed io ed i miei compagni a che non siam pronti di fare per le anime vostre? Piange in questi tempi la buona madre S. Chiesa, perché perduti vi vede presso le vane pompe del mondo, onde con lugubri canti fa dire a' suoi ministri: *Parce, Domine, parce populo tuo.* E con particolari preci ad umiliar la vostra superbia vi eccita, dicendovi: *Humiliate capita vestra Deo.*

E noi cosa mai pretendiamo, volete voi sapere il fine per cui entrammo per sin nelle mura del vostro paese ed in questa vostra chiesa? No, non credete che venimmo mica ad impadronirci de' vostri averi e delle vostre sostanze! No, godetevele in pace, poiché del vostro noi niente vogliamo o desideriamo: *Vestem nullius concupivi,* lo dirò francamente coll'Apostolo[1]. Quanto io ed i miei compagni vogliamo, che fu tutto il fine della nostra venuta, si è la salute della vostr'anima. E se, come Ottone imperatore disse al santo abate Nilo che gli dimandasse qualche cosa o qualche grazia, un di voi mi dicesse: « Padre, dicci cosa vuoi ». « Figlio », gli risponderei, « io non venni per altro che a dirti: *Sal-* // 36 // *va animam tuam* ».

Questo sì, questo n'è il tempo proprio: *Nunc tempus acceptabile, nunc dies salutis.* Questo tempo santo che corre, tempo di penitenza,

---

[1] In realtà: Atti 20, 33.

questo ti fa sentire più della voce mia: *Revertere, revertere ad Dominum Deum tuum.* Ti scappricciasti sin'ora, cristiano peccatore, a somiglianza di Ninive infame e peccatrice, e perché non la seguiti penitente? Se le fosti compagno in ogni sorta di laidezze, e specialmente in certi tempi che sono avvanzo del gentilesimo, e pure da' cristiani così ben celebrati, e perché oggi che senti da bocca mia, come Ninive che l'ascoltò dalla bocca di un profeta: *Convertimini et poenitemini,* con quell'istess'impegno de' Niniviti non vi date alla penitenza? Questi ad un cenno solo, ad una sola minaccia che gli fece il profeta, dicendo: *Adhuc et quadraginta dies, et Ninives subvertetur,* non ci volle altro, che tutti vestiti di sacco e di cilicio si diedero ad un sì rigoroso digiuno di tre giorni, che fecero osservare per sin da' bru- // 37 // ti.

E pur tanto io non cerco da voi, io altro non pretendo che vi diate a Dio con tutto l'impegno. E perciò io non voglio che la sola conversione del cuore, stando sicuro che, voi convertendovi a Dio, Dio si convertirà a voi, come egli stesso ce ne assicurò per bocca di Geremia, dicendo: *Convertimini ad me, et ego convertar ad vos, etc.*

Ma per convertirvi a Dio, cristiani peccatori, mi sapreste voi a dire cosa ci vuole? Cosa si richiede? Eccolo: la mutazione della vita. E questa si muta con ravvivarsi in voi quella fede e quelle massime, che professaste in faccia alla Chiesa solennemente nel giorno del vostro battesimo. E questo si fa colla santa missione, cioè colla santa divina parola: *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* Sì, colle prediche, e con tutti gli altri esercizj spirituali che si faranno nel decorso di questo santo tempo di missione, non altro si farà che rinnovare quelle massime, che professaste nel principio della vostra vita cristiana, e che poi abbandonaste col darvi alla sequela del mondo.

Dunque, non vi dirò altro in questa volta: *Praevaricatores redite ad cor.* Consultatevi col vostro cuore, e poi sap- // 38 // piatemi voi stessi a dire se non è necessario il convertirvi, e se per convertirvi non vi si apre un largo campo per farlo colla santa missione. Difatti, che cosa si fa in essa? Udite, che io in breve ed in una sol volta vi darò tutto il piano della santa missione.

In ogni mattina vi sarà la meditazione, mentre che si dicono le messe, sulle massime eterne, che non sarà che una repetizione della predica grande della sera. Di poi si confesserà sin a mezzogiorno. E sappiate che ogn'uno de' Padri è confessore privilegiato, cioè che ha tutte le facoltà da Roma, dal vescovo, e tutti i casi riservati dalla bolla per sin *In coena Domini*[2]. Dopo pranzo poi ci sarà prima la dottrina cristiana a' figlioli, poi ci sarà il santo rosario a Maria SS. Indi l'istruzione, o sia il modo come potervi confessare. E poi la predica grande, dove appren-

---

[2] Tra le facoltà dei missionari redentoristi vi era veramente anche quella di assolvere dai casi riservati nella bolla *In Coena Domini.* Era stata loro concessa con rescritto pontificio del 20 X 1781. Cfr. *Elenchus facultatum et gratiarum spiritualium quibus potitur Congregatio SS. Redemptoris ex Sedis Apostolicae concessionibus et aliorum Ordinum communicationibus,* Monachii 1860, pp. 231-232; *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit,* Ratisbonae 1903, pars I, doc. 31, p. 32; doc. 42, p. 52; pars II, doc. 20, p. 80.

derete come pianger i peccati. Ecco in succinto spiegato quanto si farà per le anime vostre in questa santa missione.

Ma, mi direte, e quanto durerà questa santa missione? Pochi giorni e non più, e perciò beato colui che saprà provvedersi, e saprà aggiustare // 39 // i conti di sua coscienza al più presto che può. Questi sì che sarà quell'anima fortunata, che a somiglianza delle vergini savie e prudenti del santo vangelo seppero a tempo provvedersi di oglio per le loro lampane. Ma le stolte, le fatue? Perché non provviste, furon escluse dal convito. Che volete voi cristiani esser esclusi, o esser ammessi al cielo; volete salvarvi, o dannarvi?

E come vorrete esser insensibili a danno delle vostre anime ad una grazia sì speciale che Dio vi ha fatta della santa missione, grazia che Dio la nega, e giustamente, a tante populazioni. Quante ve ne sono che l'han richiesta e non l'hanno avuta, e tu peccatore fratello, che hai havuto la sorte di averla non saprai approfittartene? No, non esser così cieco. Lascia per questi pochi giorni ogni altro affare, e pensa solo di proposito al grande affare di salvarti l'anima. Sospendi quella partenza, licenzia quegli operarj, levati da quegl'intrichi, e sia la vita tua solo la chiesa. Ad ogni esercizio spirituale devi esser il primo. Sei padre o madre di famiglia: manda ogni giorno i figli alla dottrina cristiana. Ora è tempo santo, tempo di giubileo. E perciò vi dirò col Profeta Reale: // 40 // *Quiescite agere perverse.* Basta, basta quanto di male faceste sin'ora: *Fecisti mala, et potuisti?* E ve ne bastò l'animo? E lo poteste fare? E se lo poteste fare, e come poi non lo potrete piangere?

Motivi pel dolore

E chi è quel peccatore così ostinato, che da questa prima [volta] che ha inteso la voce di Dio non si commuova e non pianga? La intese Mosè in un roveto, e tremò e palpitò. La intese Giacobbe, e chinato sin a terra colla fronte adorò i santi divini giudizj. La intese Abramo, e si arrestò dall'effettuare il sagrificio. E tu non ti arresterai dal peccare? Non darai un addio a quegli scandalosi compagni, a quelle conversazioni, a quelle prattiche, e ginocchioni a pié di questo Amor Crocifisso battendoti il petto non dirai: « Gesù mio, misericordia, perdono ». Furon di cuor di tigre que' perfidi crocifissori di Gesù Cristo.

Ma pure leggesi che al vederlo morto, e tremar la terra, oscurarsi il sole, insanguinata la luna, *revertebantur percutientes pectora sua.* E tu, al vederlo colle braccia aperte per accoglierti, con questo cuor spalancato per darvici ricetto, non sai dire un « Dio mio, mi pento ». Dillo. E prometti a Gesù Cristo di venir alla santa missione, e Gesù Cristo ti vuol benedire.

[10]

V

Da Pasqua per sino a Pentecoste cioè in tutto il Tempo Pasquale

Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea [Ps 117, 24].

// 41 // In quali segni di giubilo e di contentezza non c'invita in questi giorni pasquali la S. Chiesa, cristiani miei. « Sì, fate festa », ci dice ella, « perché questo n'è il tempo proprio: *Exultemus et laetemur in ea* ». Ma perché intima festa e giubilo la buona madre S. Chiesa a' suoi figli? Volete saperne il perché? Perché li crede tutti risorti con Gesù Cristo, e come Gesù Cristo [passati] da morte a vita. Ma se poi sapesse ella o che tanti suoi figli giacciono an[cora] morti nel lezzo del peccato; o che tanti altri, abbenché risorsero con quella confessione, ma poi ritornando al peccato, quai cani al vomito, di nuovo caddero in seno alla morte, oh Dio!, e come ben tosto tutta l'allegrezza se le convertirebbe in lutto.

Ma no, giubilate, cari peccatori, e fate festa perché se non ancora risorgeste, // 42 // o se risorgeste e di nuovo restaste preda del peccato, è tempo pur di giojre, perché ecco venuta la santa missione nel vostro paese. E che vuol dire missione, se non nuovo riscatto ed un'altra Pasqua? E' vero che le ricadute sono sì nel fisico che nel morale pessimi segni, e tante volte pronostici di morte. Ma di questa morte non ne trionfò il nostro Redentore? E non le disse, minacciandola, *O mors, ubi est victoria tua?* Ma se Gesù Cristo vi lasciasse in braccio alla morte, questa potrebbesene gloriare, e si potrebbe dire che Gesù Cristo non la soggiogasse. Sì, la soggiogò, e con quella redenzione e trionfo aprì a noi il banco delle sue misericordie, avendo il bel comodo di risorgere con una salutare penitenza.

Ah, dirò dunque, felice la colpa di Adamo, come canta la S. Chiesa: *Oh felix culpa.* Ma e perché? Eccolo, perché per la colpa si mosse Iddio a pietà dell'uomo, e gli mandò una redenzione sì copiosa, sì abbondante, che una goccia sola di quel sangue prezioso del Redentore Gesù Cristo, per l'unione ipostatica colla persona del Verbo sarebbe stata sufficiente a redimere infiniti mondi. // 43 // E dunque tutto quel sangue, e quel prezzo sovverchio, ecco, a che serve? L'opra della santa missione è tutto effetto del sangue prezioso di Gesù Cristo; e dirò dippiù, che nell'opra della santa missione si versa sulle anime a fiume il sangue di Gesù Cristo.

« E come », mi si dirà, « succede mai questo »? Ditemi che cosa è la missione? Non è altro che un'imbasciata di pace tra Dio e l'uomo; ma questa pace chi la cerca, chi la vuole? Di certo la dovrebbe cercar l'uomo, che tutto è dipendente da Dio. E sa che se l'ha inimicato col maledetto peccato, essendosi Dio protestato di star in odio con chi l'offende. Così, per bocca di Davide: *Iniquos odio habui.* E pure, che atti sopraffini

di amore non prattica questo Dio coll'uomo! Udite e stupite.

Dio non ha bisogno dell'uomo, e l'uomo non può dar un respiro senza Dio. Dio è l'offeso, l'uomo è l'offensore. E l'offensore crudo, ostinato, pertinace, fraudolento finge la pace, come la finse giorni sono con quella confessione, e poi non dura un giorno la pace, che siegue la guerra, l'odio, la ribellione. // 44 // E Dio va appresso all'uomo. Come se, dice S. Basilio patriarca di Oriente, avesse egli bisogno della servitù dell'uomo: *Quasi ut indigeat suo famulatu.* E non ha egli forse Dio tante schiere angeliche, che tutte pendono da' cenni suoi? Sì, si è innamorato Iddio dell'uomo, e lo cerca, e lo vuole, e dice trovar seco lui le sue delizie: *Deliciae meae esse cum filiis hominum.* Per l'uomo, e che non ha egli fatto? Io non voglio intorbidar il vostro giubilo con funeste istorie, cristiani, ma basta alziate gli occhi su questa croce. Ma evvi dippiù a nostra consolazione.

Se egli risorto è salito al cielo, sapete cosa egli ha fatto: *Captivam duxit captivitatem.* Portò seco la nostra umanità, e la portò a tanta gloria, che ben possiam rallegrarci che questa nostra vil creta ha preso già possesso del cielo. E quella umanità che fu carica di miserie e maledizioni nel primo Adamo, nel secondo è stata carica di benedizioni. In guisa che, entrando ella nella gloria, fu dato ordine alle celesti gerarchie che spalancassero le porte di quella celeste Gerusalemme: *Attollite,* fu // 45 // l'ordine datogli dall'eterno divin Genitore, *attollite portas aeternales, quia introibit Rex gloriae.* Ed [è] entrato Gesù a quella gloria guadagnatasi a via di stenti, onde disse l'Apostolo: *Oportet Christum pati, et ita intrare in gloriam suam.* Sua gloria, ma acquistata cogli stenti e col sangue. Scrive il dotto Cartusiano l'enigma: perché Gesù Cristo era Figlio naturale del Padre, quella gloria era sua per titolo di successione. Ma affinché quivi avesse potuto far entrare ancor noi, ci voleva la compra, come già l'effettuò. Ed in questo senso disse ancora l'Apostolo, animandoci e consolandoci: *Adventum habemus apud Patrem Dominum nostrum Jesum Christum.* Dunque, e di che temiamo? Gesù Cristo ha preso il possesso per noi del cielo.

Notate però: come Gesù è entrato nel cielo? Colla croce sulle spalle, con questo legno à dovuto picchiar quelle porte per aver l'ingresso. Onde disse in S. Matteo: *Qui vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me.* Oh, che grave sentenza! Oh, che massima inconcus- // 46 // sa del sagrosanto vangelo. Sta pur contento, o cristiano, ti ha aperto il tuo capo Gesù il cielo; non è più chiuso, egli ne spalancò le porte. Ma siccome leggesi nelle istorie che chi vuol entrare nella Cina o nella gran Tartaria, non può entrare se prima non calpesti un crocifisso che sta in terra per troncar colà il commercio de' cristiani, così dirò che nessuno entri nel cielo, se non colla croce in sulle spalle. Per cui la croce chiamasi la chiave del cielo.

Credete voi esser difficile la croce? Anzi dirò non esservi cosa tanto facile e dilettevole, cosa che rallegra e contenta. Ma chi contenta? Le anime veramente cristiane e buone. Sì, a queste consola certamente la croce, per l'impegno che hanno esse di rassomigliarsi al Capo de' predestinati che è Gesù Cristo. Ma, cari miei peccatori, consolatevi, perché dirò questa volta ancor cose di vostro gusto. No, non temete, che se per voi

fosse finita, no che non v'avrei portato ambasciata di gioja, non vi avrei detto: *Exultemus et laetemur in ea.* E' tempo di giubilo, ed // 47 // è per tutti. Consolatevi, perché è venuta la santa missione. Che vuol dire che se fin'ora non risorgeste, si è ancora in tempo di risorgere. E quel Dio che vi vol risorti, ha inviato perciò me ed i miei compagni, che colle nostre voci, com'egli fé risorgere da morte a vita un Lazzaro quatriduano, così dirò ancor io a tanti quatriduani peccatori: su Lazzari miei, *surgite a mortuis, exite foras.* Presto, presto, alzatevi, svegliatevi dal sonno di morte, dico dal sonno del peccato. Su venite fuori, a respirar aria contenta di pace: *Exultemus et laetemur in ea.*

E se fu necessario all'istesso Figlio di Dio il portar la croce sin alla morte (*Oportet Christum pati, et sic intrare in gloriam Patris*), per entrar così glorioso e trionfante nella gloria del Padre, e come poi non dovrà esser necessario a chi con tante colpe, più stolto dell'infelicissimo Esau, che per una minestra di lente si vendé la primogenitura? E se quegli, commesso il fallo, dice che non trovò più pace, così qual pace cerchi tu e speri ritrovare, se sei peccatore e nemico di Dio? Ma giacché // 48 // il tempo della santa missione è tempo di pace, e la pace porta l'allegrezza del cuore, affinché tu godi di questa, ecco quello [che] ci vuole, come lo dice il S. Davide: *Averte a malo et fac bonum, inquire pacem et persequere eam.* Leva, fratello mio, il peccato. E questo non basta. Fa il bene, vivi vita cristiana. Ma questo neppur basta. Bisogna che la cerchi: *Inquire pacem.* Ma neppure basta. Ecco quello che più ci bisogna: *Persequere eam.* Seguila, valle dappresso, desiderala, e l'avrai.

Motivi del dolore

E perciò se vuoi giojre in questo tempo di allegrezza, presto buttati a pié di Gesù crocifisso, piangi i falli tuoi, leva dal tuo cuore quella inclinazione al peccato. Risolviti di esser di Gesù Cristo e starai contento, una buona confessione tranquillerà il tuo cuore. Questo n'è il tempo opportuno, noi abbiamo tutte le facoltà, etc. Avviati per tempo, vieni all'istruzione, alla predica, mattina e sera. Manda i figli alla dottrina cristiana, etc., levali dal letto. Si chiudano le cantine, etc. E via tutti promettete di lasciar il peccato, e Gesù Cristo da questa prima volta vi vuol dare la sua santa benedizione. *Benedictio, etc.*

[11] ## Avvertimento III

[*Circa l'ordine de' sentimenti di notte*]

// 49 // Fatta l'apertura, se questa si farà prima di pranzo, allora nel dopo pranzo si potrà fare il palco, e così incominciarsi nel giorno almeno l'istruzione e la predica grande. Ma se si giungesse alle ore 22 o 23, in tal caso è meglio che si faccia l'apertura. Indi

in fine di essa s'intimi che alla mezz'ora di notte ciascuno caccia il lume alla finestra, perché dovrà Gesù Cristo girar il paese, e che le donne restino a casa.

E gli uomini tutti s'invitono al tocco dell'*Angelus Domini* di portarsi in chiesa co' Signori Galantuomini e Clero, dove giunti i Padri, e fatti trovare due o tre crocifissi con due lampioni per crocifisso ed un campanello, due Padri usciranno col principiarsi le litanie in chiesa, cantate, ma a tuono mesto, prendendo ogni compagnia una strada diversa, e si anderanno facendo i sentimenti di notte. Se poi si sarà predicato, il predicatore avviserà il popolo, cioè che le donne si ritirino in casa, e che gli uomini restino. E dopo uscite le donne, usciranno pe' sentimenti di notte.

[12] Avvertimento IV

[*Scopo e svolgimento dei sentimenti di notte*]

// 50 // I sentimenti di notte, o sia svegliarini, si faranno per promulgare la missione e per invitare il popolo ad essa. Per cui si cercheranno di farsi in luoghi più pubblici del paese. E questi per tre sere seguenti, o due, secondo la grandezza del paese. Si faranno in ciò diriggere da qualche buon Sacerdote o secolare, ma mai però si fermerà il Padre a farlo dove dice il Sacerdote, ma sempre un po' più innanzi. Perché i secolari son capaci di farli fare innanzi a certe case segnate, etc., il che mai va bene [1]. Finiti i due sentimenti, o tre, l'ultimo sarà con un poco di atto di dolore, e ci si darà la santa benedizione. La quale data, si calerà il crocifisso, ed i lampioni serviranno per condurre il Padre ultimo alla casa. Perché il primo, fatto il sentimento, se ne ritornerà in casa. E si noti che chi farà il primo sentimento incomincerà la litania in chiesa. Nell'ultimo sentimento si licenzierà il popolo, dicendosi che tutti si ritirino.

// 51 // Giunto nel luogo da farsi il sentimento, col campanello, cessata la litania, si daranno alcuni tocchi. Poi il Padre [aggiunta marginale: « mettendosi in luogo un po' elevato »] colla berretta in mano si farà il segno della croce, bacerà i piedi al crocifisso, e

[1] S. Alfonso raccomandava in merito: « quando il Sentimento si fa di proposito per qualche Anima scandalosa, allora non si faccia il Sentimento troppo vicino alla sua casa, ma (come suol dirsi) *a tiro*, cioè in luogo, donde quella persona possa udire, senza sospetto che ivi si predichi a posta per lei ». *Selva*, III, 6.

dirà: « Sia lodato e ringraziato in ogni momento il santissimo e divinissimo Sagramento »; e 'l popolo risponderà: « Oggi e sempre »; « Sia benedetta la santa e purissima Concezione Immacolata di Maria »; « Oggi e sempre ». E dirà: « Dite tutti appresso a me la canzoncina, e dopo un verso voi ripigliate ».

SENTIMENTI DI NOTTE

Vari tipi

A. Sentimenti d'invito per la prima sera della missione

[13] I

Il mio Dio mi manda qui
di pietà messaggio io sono;
Ma chi sa, se di perdono,
Sia per te l'ultimo dì [1].

Si ripetono i due versi ultimi.

Popolo di N.N. Eccomi, son venuto stasera nel tuo paese a portarti un'imbasciata. « Padre, e chi ti ci manda a farci quest'im- // 52 // basciata »? Vuoi sapere peccator mio, chi mi ci manda? Mi ci ha mandato Dio! Quel Dio che tu hai offeso, che tu hai ingiuriato, e che tu hai tante volte posto sotto i piedi. Sì, questo è quel Dio che mi ha mandato stasera, e di questo Dio è l'imbasciata che ti porto. Ma, Padre, e che nuova ci porti? Buona o cattiva »? Buona nuova ti porto, popolo mio, buona nuova. Statti allegramente, fatti animo, e pensa che l'hai da fare con un Dio, il quale è tutto pietoso, è tutto misericordia. E perciò la nuova che ti porto, no, non è di castighi, che pur te l'avresti meritati con tanti tuoi peccati. Ma è nuova di pace e di perdono.

Il tuo Dio ha mandato me a posta, per farti sapere che egli vuole usarti pietà, che ti vuole usar misericordia, e che ti vuol perdonare. Che ti pare? Che dici, è buona nuova questa che ti porto? Ne potevi tu aspettare un'altra migliore e secondo al tuo genio? Tu hai offeso Dio, ed egli ti vien dappresso, e ti offerisce il perdono. Tu l'hai maltrattato, ed

---

[1] *Ibid.*, 13. In O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, Angri 1933, 34, 41, 316-317, quella da cui sono tratti i suddetti versi risulta tra le « canzoncine alfonsiane dubbie ».

egli ti vuol salvo e ti cerca la pace. Dovresti trovarti nell'inferno, ed egli ti offerisce il perdono. Che pietà! // 53 // E tu che rispondi a quest'imbasciata, popolo mio, che ti fa Dio stasera? Che dici, vuoi farci pace? Vuoi esser perdonato? Vuoi acquistarti di nuovo il paradiso? E sai che hai da fare! Da questo punto, senza perder più tempo, ti hai da convertir a Dio.

E sai cosa vuol dir conversione? Eccolo: se finora gli voltaste le spalle, per voltar la faccia al demonio, al peccato, all'inferno, ora a questi hai da voltar le spalle, ed al tuo Dio la faccia. Se amasti finora quell'interesse, quella carogna, quel puntiglio, quella sensualità, ora hai da pianger il male fatto e ti hai da rivoltare al tuo Dio. Se questo farai, e lo farai presto, non temere, Dio ti abbraccia, Dio ti perdona. Ed in segno che ti vuol perdonare, ti ha mandata perciò la santa missione [2]. Che vuol dire che ti ha subito dato un mezzo tanto valevole per convertirti davero. Ti ha aperto innanzi il tesoro delle sue grazie, e ti ha spalancate le porte del paradiso. Oh, che grazia di prima mano è la grazia della missione!

Perciò ti ha mandato i Padri Missionarj, co' quali puoi farti una buona confession generale, e metterti in grazia di Dio. I Padri hanno // 54 // le facoltà di assolvere tutti i peccati, tutti i casi e le censure riservate al Papa. Possono dispensar voti, possono in una parola consolarti in tutto, e puoi dire che è venuta Roma al tuo paese. Se ti vuoi avvalere di questa bella occasione che ti ha mandata il tuo Dio, a te sta.

Nella chiesa poi, che bene non si farà in questi giorni per salvarti? Oh quanti belli esercizj di pietà che si faranno! La mattina ci sarà la predica e messa per la gente di campagna, e prego a venir tutti al suono della campana; ci sarà la confessione per sin a mezzogiorno. Dopo pranzo ci sarà prima la dottrina cristiana a' figliuoli e figliuole, e mandatele tutte; poi il santo rosario alla Madonna; dopo ci sarà l'istruzione per poterti ben confessare; e finalmente ci sarà la predica grande, predica di massime, dove imparerete a piangere i vostri peccati.

Ecco il giubileo che ti ha mandato Dio colla santa missione, peccatore fratello. Ma bada a saper corrispondere, non far più il sordo alle voci di un caro Padre che t'invita al perdono. Non far passare questo tempo di santa missione, [tempo] di darti a Dio // 55 // e di rimediare alla tua coscienza. Poiché se questo tempo passerà senza convertirti, finirà per te il tempo del perdono. E, finito questo tempo, che ti succederà? Ascoltami, fratello, e trema. Passata quest'ultima chiamata, Dio non più ti chiamerà. Dio ti abbandonerà, e, abbandonato, dove anderai? Dannato, dannato. Pensaci.

Dette quest'ultime parole con tuono, il « Pensaci » si dirà a voce piana, e si proseguirà la litania.

---

[2] *Selva*, III, 6-12.

[14] II

Viene un Dio tutto pietà
A chiamarti in questi giorni,
E se presto a Dio non torni,
Dio non più ti chiamerà[1].

Oh, la gran misericordia! Oh, la gran bontà del nostro Dio! L'offendono i peccatori in ogni tempo: di mattina, di giorno, di sera, di notte. Conculcano la sua legge, e fanno di lui uno straccio. Eppure, chi lo crederebbe?, va questo Dio chiamando il peccatore per farci la pace, per perdonarlo. Che ne dici di questa bontà di Dio? Che te ne pare, non è infinita la sua misericordia? // 56 // Come, un Dio ingiuriato, sconosciuto, offeso dall'uomo, e non s'arma di flagelli? Anzi, gli va dappresso per perdonarlo? E si vidde mai nel mondo un esempio di tanta bontà? Quello che si vede si è, che chi fu offeso cerca giustizia, cerca vendetta, cerca soddisfazione. E l'offensore fugge, scappa, si raccomanda, prega, si umilia. Non è così? Ma Dio fa tutto l'opposto: egli offeso, ed egli prega; egli ingiuriato, ed egli cerca pietà e perdono.

Ma chi è questo Dio, che si porta così pietoso col peccatore? Chi è? E' il Signore, l'Imperatore, il Monarca, il Padrone e dispotico assoluto del cielo, della terra, dell'inferno. Lo sai ora chi è Dio? E tu chi sei? Un misero verme, sei fango, sei polvere. Ora alza gli occhi e mira questo Dio crocifisso, dimandagli perché va girando per le vostre strade, perché è venuto per sin dentro le vostre case? Egli vi risponde che è venuto a posta per chiamare a te peccatore, per perdonarti. Vi risponde che non si fida di vedervi più abbracciato col demonio, e battere la carriera dell'inferno.

E tu che rispondi, peccatore, a Gesù Cristo? Che dici? Vuoi rispondere a questo Dio che ti chiama? Vuoi esser per- // 57 // donato e liberato dall'inferno? Se questo vuoi, che aspetti, che non ti risolvi di lasciar il peccato, di non più offender il tuo Dio? Ora è tempo di rimediare al male fatto; di risarcire a quella fama, a quell'onor tolto; di far pace con quell'inimico. Se vuoi, lo puoi. Niente ti manca, per farti una buona confessione.

I Padri Missionarj ti useranno tutta la carità. Essi hanno le facoltà per [assolvere] per sin un demonio scatenato dell'inferno. E se avessi più peccati tu, che non sono le stelle del cielo e le arene del mare, pure i Missionarj ti ascoltano. Ed una sola cosa cercano da te, ed è che hai veramente volontà di convertirti.

Sì, sappiati, fratello [e] sorella, avvalere di questa bella occasione, non la perdere. E perciò torna, e torna presto. E chi vuol esser ben servito si avvii per tempo, e non si riduca all'ultimo. Cessa, fratello mio, di far il sordo alla divina chiamata, come lo faceste per lo passato. Perché se lasci passare questa bella occasione in cui hai tanti ajuti da far bene, non ti convertirai mai più. Perché Dio mai più ti chiamerà, e di te che mai sarà? Senti bene, aprì l'orecchie, io non ti lusingo: morrai dannato. Pensaci.

---

[1] *Ibid.*, 6, 13.

[15] III

Hai un Dio che tanto t'ama,
Anzi ch'è l'istesso amore,
Ti va appresso e ognor ti chiama,
E ti dice, o peccatore:
Torna, figlio, torna al Padre,
Torna, agnello, al tuo Pastore [1].

// 58 // Consolati, peccatore; consolati, peccatrice. « Padre, son peccatore e mi dici consolati »? Sì, consolati, ti ripeto, e sta allegramente, perché hai un Dio che ti ama assai. Dimmi, se tu sapessi che il Re di Napoli ti amasse, ti volesse bene, non te ne consoleresti? Non staresti allegramente? Ed io ti porto questa nuova, che il tuo Dio ti vuol bene, e non sarà per te una nuova di consolazione e di allegrezza? « Padre, e come lo sai che Dio mi vuol bene »? E non lo vedi che è venuto a ritrovarti per sin dentro alla casa tua? Ed egli ti ha mandata la santa missione, appunto per // 59 // l'amor che ti porta. « Ma, Padre, e che pretende? Cosa vuole questo Dio, che è venuto a ritrovarmi per sin alla casa mia? Cosa vuole, cosa pretende »?

Non t'intimorire, cristiano mio, che Dio non vuole niente del tuo, non vuole danari, roba, no. Ma sai che vuole? Non ti vuole veder dannato, e perciò cerca e pretende salvarti. E perciò egli è venuto, tutto amore e tutto pietà, a chiamarti in questi giorni. Perciò ti vien d'appresso qual amante pastore, perché ti vuole pecorella salva e non in bocca al lupo.

Tu fin'ora come ti sei portato, fratello mio? No, che non ti sei portato da figlio verso questo tuo buon Padre. Ma sappi che egli non ha lasciato di esserti Padre. Tu sinora te ne sei fuggito dal suo ovile, qual pecorella sviata e smarrita. Ma sappi che Gesù Cristo è il tuo Pastore, ed egli non lascia di andarti cercando. Tu ti metteresti al pericolo da esser incontrata dal lupo infernale, che è il demonio. E Gesù Cristo ti va cercando per ricondurti al suo costato, onde ti dice: « Figlio deh torna al Padre, tor- // 60 // na agnello al tuo Pastore ».

Tu che pensi, che dici, cristiano mio, vuoi ritornare a questo tuo Padre, a questo tuo Pastore? Ti vuoi, peccator mio, liberare dalle mani del demonio, che tiene incatenata la povera anima tua. Voi scampare dall'inferno dove stai per cadere, e già ci tieni un piede, e se te ne muori in peccato già ci sei caduto? « Padre », mi dirai, « e che ho da fare »? Figlio, lascia il peccato, lascia la mala vita che hai fatta e fai, spezza quella catena, licenzia di casa quella persona, fuggi come il demonio quel compagno che ti ha fatto cadere dentro di un fosso. E poi ritorna al tuo Padre Dio, che ti va cercando per abbracciarti, per accoglierti, e per darti il perdono. Perciò, Gesù Cristo ti ha mandato la santa missione.

Che vuol dire missione? Non altro che un invito che fa Gesù Cristo al peccatore per convertirlo; non altro che una chiamata amorosa di

---

[1] *Ibid.*, 10.

Dio per abbracciarti e perdonarti. Figlio, ora è tempo, se ti vuoi salvare; ora è tempo, se ti vuoi dare a Dio da vero. Ora è tempo per farti quella buona confessione, che da tanti anni pensavi di farti. I Padri Missionarj hanno tutte le // 61 // facoltà e ti useranno tutta la carità. Beato te, fratello mio, se saprai ora ritornare a Dio, ora che Iddio ti chiama. Te ne ritroverai contento in punto di morte, e per tutta l'eternità in paradiso. E fallo dunque da questo momento.

Qui si prenderà il crocifisso, [ci] si leverà la berretta, si farà un poco di atto di dolore col proposito di venire alla missione. E così nell'ultimo sentimento si farà nell'altre due o tre sere. Dopo si darà la benedizione, e calato il crocifisso si dirà che tutti se ne ritornino nelle loro case. Per cui gli ultimi sentimenti non finiranno colle sentenze terribili.

Buttati dunque a' piedi di Gesù Cristo, fratello mio, piangi di cuore i peccati che hai commessi, affinché Gesù Cristo ti perdoni. Digli: « Gesù mio, perdonami; Signore, ho fatto male, me ne pento, me ne dispiace. Gesù mio, mai più peccati ». Sì, risolviti, fratello mio, di non far più peccati. Dì: « Gesù mio, io ti prometto, non ti voglio offendere mai più ». E promettigli di farti quella bella confessione. Cercagli la benedizione: « Gesù mio, benedicimi ».

Benedictio, etc.

B. Sentimenti di terrore per la seconda sera della missione

[16] I

Dimmi tu, confessa il vero,
Dove tieni il tuo pensiero?
Menar vita da pagano,
E morir poi da cristiano?
Tu t'inganni, o stolto ingrato,
Chi mal vive, andrà dannato [1].

// 62 // Oh, la gran pazzia di tanti peccatori! Oh, la gran cecità di tante peccatrici! Menano essi una mala vita, e poi s'aspettano di fare una buona morte! E non sanno che la vita è eco della morte? *Qualis vita, finis ita.* Fanno una vita da Turchi, una vita peggio delle bestie, e poi si

[1] F. De Mura, *Il missionario istruito,* I, Napoli 1790, 5.

fanno lusingare dal diavolo che faranno una buona morte. Peccatore fratello, e così ti fai ingannare dal diavolo. Pazzo che sei, l'hai sgarrata, perché ti hai fatto malamente i conti. Poiché chi fa una mala vita, farà una mala morte; e chi vive in peccato, morirà dannato.

La vita è un prognostico // 63 // della morte; onde se tu vivi da cristiano morirai da cristiano, ma se vivi da pagano farai una mala morte. *Mors peccatorum pessima,* dice lo Spirito. E perciò dice S. Girolamo che, di cento mila uomini che fanno mala vita, appena uno farà una buona morte, che sarà un miracolo, e tutti gli altri andranno dannati. E tu come ti puoi credere che, dopo una vita piena di peccati e di vizj, t'abbia a toccare una morte da santo? La sgarri di certo, e la morte tua sarà pessima: *Mors peccatorum pessima.* E che vuol dire pessima? Una morte scellerata, empia, disperata.

Qui, cristiano mio, non ci è via di mezzo che spunta. O vita buona, o dannazione eterna. Che pensi di fare? Scegli, o l'uno o l'altro hai da fare. Dunque se vuoi morir bene, incomincia da ora una vita buona. Ma se ora non muti vita, aspettati, fratello mio, una mala morte. E tu sei così pazzo che ti vuoi scegliere una mala morte? No, e perciò risolviti da questo punto a metterti in grazia di Dio col farti quella confessione generale. E' già incominciata la santa missione. E già hai tutta la comodità. // 64 // Vieni alle prediche, all'istruzione. Piangi i peccati tuoi, confessati, e confessati bene, e specialmente di quel peccato di cui mai ti confessasti.

Ora che Dio ti ha fatto questa grazia della santa missione sappiatene approfittare, risolviti a mutar vita. E se avrai ora giudizio, sappi che te ne troverai contento. I Padri hanno tutte le facoltà, e ti accoglieranno con tutta la carità. Ed assicurati che una buona confessione ti farà fare una morte santa. Ma, se non rimedj e seguiti la tua mala vita, aspettati, fratello mio, una mala morte, una morte disperata. E, dopo questa, una eterna dannazione. Pensaci e risolvi.

[17] II

Sei nemico al tuo Signore
E non temi, o peccatore,
Lascia, figlio, il tuo peccato,
Se non vuoi morir dannato [1].

Fratello mio, sei peccatore e non tremi. Stai in disgrazia di Dio, e vai allegramente. Hai un Dio per nemico, e tu burli e tu ridi? E pensi a soddisfare i tuoi capricci? Trema ti dico, cristiano, tre- // 65 // ma, perché sei nemico di Dio. E se non ti risolverai a far la pace con Dio col lasciare il peccato, tu morirai nel tuo peccato, cioè, anderai senza meno dannato. Chi credi tu, che hai per nemico? Credi d'avere un galan-

[1] *Selva,* III, 8, 13.

tuomo, un Principe, un Re di questa terra per nemico? No, se stai in peccato hai un Dio per nemico, che vuol dire che ti è nemico chi t'arriva e ti coglie dovunque vai, e dovunque ti trovi. Se hai per nemico un uomo, ne puoi scappare dalle sue mani, ma non potrai scappare dalle mani di Dio. Se ti vai a fare una casa in cielo, se ti sprofondi fin al centro della terra, se ti nascondi dentro al mare o ne' più cupi deserti della Libia, hai sempre un Dio che ti sta cogli occhi sopra, il quale col suo braccio onnipotente ti può castigare e subissare nell'inferno.

Ecco cosa vuol significare aver Dio per nemico. Vuol dire che egli sempre ed in ogni luogo ti puol fare ogni male. E se l'hai conosciuto paziente sinora, è stato perché ha voluto aspettarti, e perché sa di certo che non gli scappi: *Patiens est, quia aeternus est.* E con un nemico in faccia così terribile e formi- // 66 // dabile non hai tu tutta la ragione di temere e tremare col solo pensiero che, se questo Dio volesse, in un momento ti potrebbe far piombare nell'inferno?

Che dici, cristiano peccatore, gli mancano forse le maniere a Dio di vendicarsi? E se Dio dicesse a quel pane che ti mangi: « strafocalo », non lo farebbe forse questi? E se lo dicesse a quell'aria che respiri, a quell'acqua che ti bevi, a quella terra che calpesti, tutte, tutte le creature si farebbon un pregio di ubbidire al loro Dio e Creatore, e di prenderne per Esso la vendetta del torto che gli fai. Intendi ora cosa vuol dire Dio nemico? E procura con tutto l'impegno di fartelo amico, con una costante e sincera risoluzione di mutar vita. Povero te, io ti piango se inciampi in mano ad un Dio sdegnato. E perciò, che aspetti? Son venuti i Padri Missionarj, ti puoi fare una bella confessione generale. Essi hanno tutte le facoltà di assolvere scommuniche, censure, casi riservati, e tutto. Non ti perdere questa bella congiuntura, vieni alla chiesa matina e sera. Mo' ci sta il giubileo al tuo paese, felice te se te ne approfitti, Dio ti accoglierà, e non ti sarà più nemico ma amico, non ti por // 67 // terà più odio, ma ti amerà da figlio.

E se tu poi vorrai ostinarti nel peccato, se vorrai persistere nell'inimicizia con Dio, senti, peccatore, che ti accadrà, apri bene le orecchie: morirai in peccato, ed andrai eternamente dannato. Va, pensaci e risolvi.

[18] III

Stai in peccato, e puoi gioire,
Senza Dio, e puoi dormire.
Stai in punto di dannarti,
E non pensi ad emendarti [1].

Che pazzia è la tua, peccatore fratello? Come, stai in peccato mortale e non ci pensi? Stai senza Dio, e non te ne curi e stai allegramente? E ridi, e dormi? E, quel che è peggio, seguiti a peccare, seguiti ad offen-

[1] *Ibid.*

dere Dio? E come puoi ridere, burlare, se stai per cader nell'inferno? Dio ti tiene per un ciuffo // 68 // di capelli, e, se allarga la mano, vivo vivo te ne piombi all'inferno. « Ma, Padre, che vorresti che mi andassi a far romito in un deserto? Che mi andassi a chiudere in una grotta? E che male ho fatto, che devo fare questa sì violenta risoluzione »? Che male facesti? Ahi, un Dio nemico e che ti odia e ti perseguita, e ti pare picciolo male?

Se sapessi che il Re ti avesse mandato a prendere per farti morir impiccato in mezzo ad una strada, per un delitto da te commesso di lesa real Maestà, rideresti tu, staresti tu così allegramente? O pure, grondante di lagrime, fuggiresti or qua, or là? E se ti potresti nascondere sottoterra per non farti trovare, lo faresti? Ah, cieco che sei: e tanto faresti per scansare l'ira e lo sdegno di un uomo simile a te. La coscienza ti accusa di esser peccatore, e non temi dell'onnipotenza di Dio? Questo Monarca, finalmente, che mai potrebbe farti? Potrebbe giustiziarti e non altro, che vale a dire levarti la vita del corpo. Ma senti, peccatore, se tu stai in peccato mortale, il diavolo, carnefice della giustizia di Dio, // 69 // ti ha posto il capestro alla gola, e già sta sul punto di strascinarti all'inferno. Stai sull'orlo di casa del diavolo, un punto solo ti resta per cadere, ed è che Dio ti levi la vita, e tu sei perduto, sei dannato.

A questo pericolo stai, cristiano peccatore, e tu ridi, e tu burli? E che ti pare, diresti esser troppo che te ne andassi in un deserto a far penitenza de' peccati tuoi? E colla penitenza farti amico Dio, come fece una Taide[2] peccatrice, un Giovanni il Romito[3]. Eppure, tanto Dio non vuole da te! Vuole solamente che ti emendi, vuole che lasci il peccato, che lasci la mala vita, che ti faccia una buona confessione. Vuole che vieni alla missione, venuta a posta e mandata da Dio per farti piangere i peccati.

Che dici, fratello mio, sorella, vuoi far questo poco che cerca Iddio da te? Così ti libererai dal grave pericolo che ti trovi di dannarti. Così Dio ti scatenerà dalle mani del demonio. Ma se non farai così, trema da capo a piedi, perché Dio darà licenza al demonio che ti trascini all'inferno. Ah, te disgraziato! Pensaci.

---

[2] Taide: « Celebre etera, ateniese di origine, al seguito di Alessandro Magno: non rappresenta il tipo classico dell'etera attica, colta e dominante nella società ». *Enciclopedia Italiana*, XXXIII, 188.

[3] Probabilmente si tratta di Giovanni l'Eremita († ca 1180), Cistercense. Cfr. *Dictionnaire de Spiritualité*, VIII, 486-487.

C. Sentimenti di massime per la terza sera della missione

[19]

I

Sopra la morte

La tua vita ha da finire,
E non sai quando sarà.
Fratel mio, forse chi sa,
Se stanotte hai da morire[1].

// 70 // Peccatore, a che pensi? O vuoi, o non vuoi hai ha morire. Ha da venire un giorno, che sarà l'ultimo per te. E' stato fatto il decreto, si è fatta la sentenza di morte, è ella inappellabile, hai da morire. Ma sai qual è il peggio? Che non sai il quando ti coglierà la morte, non sai l'ora, non sai il momento quando finirà la tua vita. Potrà succedere che muori sta notte. Chi sa se te ne muori in casa tua, o se muori in campagna; può essere che muori di febbre, e può succedere che muori di subito; può essere da qui ad un altr'anno, e può succedere da qui ad un altro giorno. Può essere ancora sta notte. Stasera ti corichi vivo, e domani ti svegli nell'inferno. E che non è succes- // 71 // so a tanti, che erano più giovani, più forti, più robusti di te? E se questo ti succede, dimmi, fratello mio, che ne sarà di te? Dove anderai? Ah, passerai in un colpo ad abitare nella gran casa dell'inferno.

E stai così spensierato, e vivi così alla buona, e non pensi da questo punto a lasciar il peccato ed a mutar vita? Che aspetti, che venga la morte e che ti precipiti vivo nell'inferno? Ah, fratello mio, da questo punto entra in te stesso, piangi i peccati tuoi, fatti un bell'atto di contrizione col proposito fermo di confessarti domani, perché se la morte ti sorprende, oh Dio, e dove anderai, e che ne sarà di te? Vieni perciò alla santa missione. Vieni a trovare i medici dell'anima tua, che sono i Padri Missionarj, che essi ti ajuteranno a ben confessarti per disporti a morir bene.

Bada bene, fratello mio, a corrispondere a questo avviso che ti ha mandato Dio ed apparecchiati a ben morire, perché chi sa che non sia l'ultimo per te? E se fosse l'ultimo, e // 72 // se la morte ti cogliesse all'improvviso, e ti trovasse nello stato di peccato mortale? Misero te, te infelice, morirai dannato. Oh, che morte pessima! Sentilo di nuovo: morirai dannato. Pensaci, e risolvi.

---

[1] *Selva*, III, 9, 13. Cfr. *Direttorio*, n. 13, nota 1.

[20] II

Sopra il giudizio

Peccator, che fia di te
Quando innanzi a Dio sdegnato,
Ti sarà rimproverato
Quanto mal si fe' da te[1]?

Seguita, peccatore, a scapricciarti, seguita a farne quante ne vuoi di scelleraggini e di peccati, seguita pure a metterti con tante tue malvaggità il sangue di Cristo sotto i piedi. Sai dove ti aspetto? Al giudizio, innanzi al tribunale di Dio, giustissimo giudice. Innanzi ad un Dio sdegnato da te // 73 // ce la vedremo! Allora conoscerai chi è Dio: *Cognoscetur Dominus judicia faciens.* E conoscerai chi sei tu che te l'hai pigliata con un Dio, e vedrai che gran male facesti peccando, e pel tuo peccato che cosa ti hai meritato.

Tu adesso, peccatore, peccatrice, mi stai a dire: « Sono spauracchi di Missionarj le massime eterne, perché *peccavi, et quid mihi accidit triste* »? Sì, lo credo che nel peccato, non solo non ti è accaduto niente di male, ma [ti] ci sei ingrassato. Stai di buona salute, hai una buona provvista, i tuoi negozj ti riescono tutti bene. E perciò ridi, burli, pecchi, e non ti curi di Dio, e non pensi all'anima. Ah disgraziato te, e pazzo che sei, peccatore, se ti hai fatto questo conto! Dio non è mercante che paga il sabato. Non sai dove ti aspetta Dio? Ti aspetta al suo tribunale, e allora ti accorgerai che tutto ti andò male per l'anima, ed allora sulle tue spalle e tutto ad un colpo ti caderanno tutti i mali. Questo Cristo allora ti farà conoscere che vuol dire quel sangue suo da te calpestato, e quel non averti castigato in questa vita. « Empio », ti dirà, « scellerato peccatore. Hai terminato di offen- // 74 // dermi, ma la mia vendetta ora comincia. Va co' diavoli a penar nell'inferno ».

Tu, che dirai allora, come la discorrerai in vederti condannato all'inferno? « Sciocco che fui », dirai, « e senza cervello, poteva in quella santa missione metter giudizio e corregger l'errore, ed ora che voglio non posso ». Ma, fratello mio, consolati che ti trovi ancor a tempo, puoi salvarti. Basta che lasci il peccato, che muti vita e che ti fai amico Dio. Allora non lo troverai giudice severo che ti fulmina, ma prencipe che ti accoglie e che ti premia con un paradiso. E via, su, che aspetti? Si è aperta la santa missione. E' venuto il S. Giubileo nella casa tua. Ora puoi farti santo, e gran santo. Puoi farti quella buona confessione che pensavi farti da tanti anni e così ricuperare la grazia di Dio. I Padri Missionarj hanno tutte le facoltà di assolvere censure e scomuniche, e per sin i casi della Bollacena[2] [*sic*]. Nella chiesa si fanno tanti belli esercizj. Figlio, se così farai, Dio ti perdonerà, lo troverai placato in punto di morte, e ti salverai. Ma se fai come il passato e seguita la mala vita, senti come ti dirà Dio e trema: « Va, maledetto da me, va nel fuoco eterno ». Pensaci, e risolvi.

---

[1] *Selva,* III, 14.

[2] Si tratta della bolla *In Coena Domini.* Cfr. *Direttorio,* n. 9, nota 2.

[21]

III

Sopra l'inferno e l'eternità

Dell'inferno le gran porte
Chiuderà un sempre, un mai,
Mai riposo e sempre guai,
Sempre mai eternità.

// 75 // Oh, inferno! O quanto sei terribile! Ahi, e quanto sono spaventevoli le tue porte! Cristiano, Dio lo volesse che considerassi qualche volta l'inferno, le pene che contiene, e specialmente quelle porte eternali. Starei certo che non ti metteresti con tanti peccati al pericolo di caderci dentro, di precipitarci! « Padre, e che vuol dire inferno »? Vuol dire un carcere della tremenda divina giustizia, dove stanno chiuse tante anime disperate, nemiche di Dio, e vasi dell'ira e del furore di Dio. Le porte poi dell'inferno sono chiuse da Dio con una chiave che, buttata in seno all'eternità, non si ritrova mai più. Ed in faccia ad esse stan- // 76 // no scritte quelle due terribili parole: « Sempre, mai ». Sempre patire senza un momento di respiro, di pausa, di riposo; mai uscire, mai calma, mai conforto, mai pace. Mai un gusto, un piacere; sempre pene, affanni e guai.

Questo vuol dire inferno, e questo ti hai meritato tu, peccatore, quando commettesti quel peccato. E se per un peccato un inferno, e per cento, mille peccati quanti inferni avresti e ti hai meritato? Cento, mille inferni, e tutti eterni! Oh Dio, e per un momento di gusto un inferno eterno? Sì, un momento di gusto è il peccato, ma chi offende? Un Dio! E perciò dice S. Tommaso che la malizia del peccato è breve ma infinita, e come infinita Dio la castiga con un castigo eterno, infinito. Ed io ti dico che Dio non sarebbe Dio, se con un castigo infinito e con un inferno eterno non punisse il peccato. E non ti tieni per un pazzo, peccatore mio, che per un momento di piacere (ma che piacere avvelenato!), ti arde sotto i piedi un inferno eterno?

Dunque, fratello mio, rientra in te stesso, metti giudizio, ora che Iddio per sua misericordia ti ha fatto aprire gli occhi colla santa // 77 // missione. E procura di spezzar quella catena scandalosa, che ti trascina all'inferno. Fuggi l'inferno, prima che ci cadi, muta vita e finiscela una volta, prima che la finisca Dio. Dio non ha bisogno di te. Dio ne ha mandati tanti altri ad ardere in quell'abisso di fuoco, e ci manderà ancora te se non ti risolvi a farci pace, e ti vuoi ostinare nel tuo peccato. Finiscela adesso, che Dio ti ha mandata la santa missione.

Ed i Padri Missionarj, oh quante anime cacciano dall'inferno e strappano dalle mani di Satanasso! Beato te, se sarai una di queste anime avventurate! Potrai ricordarti per sempre di questa santa missione, e lodar per sempre la divina misericordia, che ti cacciò dall'inferno. E per uscir dall'inferno che hai da fare? Niente. Una buona confessione ti basta, e perciò falla.

I Missionarj hanno tutte le facoltà. Ma se chiudi le orecchie alle

voci de' Missionarj che ti ha mandato Dio, se non ti converti al gran pensiero di un inferno, ed un inferno eterno? Trema, perché quando meno ci pensi ci caderai, e non ne uscirai mai più. Pensaci e risolvi.

[22] Avvertimento V

Sui sentimenti [di giorno e] di semina

// 78 // Il nostro Venerabile Fondatore nella sua opera intitolata *Gli esercizj a' Preti* [1] porta, oltre molti esempj de' sentimenti di notte [2], altri ancora intitolati sentimenti di giorno [3] e sentimenti di semina [4], de' quali non ho veduto mai farsene uso. E solo in qualche paese poco amante della divina parola direi esser necessario [fare] i sentimenti di semina, congiunti con quelli di giorno. Cioè che, invece di farsi di notte il sentimento di semina, vedendosi che il popolo non concorre alla chiesa, farsi anticipare la sonata della istruzione dal sagristano. Intendo qui di que' paesi, li di cui abitanti non vanno in campagna alla fatica.

E poi fatta la dottrina e 'l rosario, e [dopo] che non si è sonata la campana grande da un'ora e più, [dovranno] partir i Padri dalla chiesa, e ciascuno con un crocifisso e campanello portato quieto da un Chierico, e così distribuirsi pe' luoghi più pubblici del paese. E dopo una mezz'ora lasciar detto e stabilito che [si] dia tre tocchi colla campana grande, a' quali tre tocchi tutti i Padri incominceranno a predicare. E, dopo una mezz'ora di sermone, tutti condurranno il popolo in chiesa. Esempi [5].

---

1 L'opera menzionata è, come si ricorderà, la *Selva di materie predicabili ed istruttive, per dare gli Esercizj a' Preti...*

2 *Ibid.*, 2-14.

3 *Ibid.*, 2-3, 16-18.

4 *Ibid.*, 2-3, 14-16.

5 Cfr. *Direttorio*, nn. 23-24.

[SENTIMENTI DI SEMINA]

[23] I

// 79 // Dunque, peccatore, ti vuoi dannare? Vuoi assolutamente che Dio ti volti le spalle? Come, da più giorni è venuta la santa missione, e tu invece di approfittarne neppure vuoi venire alla chiesa? Dio ti doveva castigare, e ti ha mandata la santa missione, colla quale ti chiama mattina, sera e giorno a sé, alla conversione. E tu fai l'ostinato, il sordo, l'indifferente? Seguita, ingrato, seguita a disprezzare la divina chiamata ed ad abusarti delle sue misericordie.

Sappi però che la giustizia di Dio sta già per arrivarti addosso. Presto ti starà sopra una mala morte. L'aria, l'acqua, la terra, il fuoco e le creature tutte gridano innanzi a Dio vendetta contro di te. E Dio non ti può sopportar più. Povero te, ti piango, non ci fossi mai nato. Ora tu pigli a scherno la missione, te ne burli, ne sparli. Verrà tempo però che questa grazia che ti fa Dio e di che te ne ridi, ti sarà una spada crudele che là nell'inferno, dove stai già presto per cadere, ti passerà // 80 // l'anima da parte a parte. Allora aprirai gli occhi, ma per piangere e per maledire la tua ostinazione, non già per rimediare, che non ti troverai più a tempo.

Via, peccatore, finiscila una volta, cessa di far più il sordo alle voci di Dio. Lascia di più disgustare il tuo Dio. Vieni subito, come ti trovi, lascia tutto e vieni alla chiesa. Vieni a sentire le prediche che ci restano. Convertiti a Dio, ed è meglio tardi che mai, sei ancora a tempo. Gesù Cristo ancora t'aspetta, fatti una bella confessione. E che credi, di esser eterno? Così credeva Nabucco[1]; così pensarono tanti imperatori romani, per cui si fecero dire Immortali, Eterni, ma poi morirono, ed ora di loro non ci è rimasta neppur cenere.

E perciò non perder più tempo. Presto, presto, prima che termina la missione, rimedia all'anima tua. Non resister più a questo Dio che ti chiama. Altrimenti, senti e gela, io ti annunzio un gran castigo di Dio. E ti dico che questa missione che Dio ha mandata per tua salute, se la disprezzi, servirà per farti abbandonare da Dio, e per farti piangere con più disperazione nell'inferno, senza più speranza di rimedio. Rimediaci ora. Andiamo.

---

[1] Tale nome sta qui per quello di Nabucodonosor.

[24] II

// 81 // Eravate voi, cristiani peccatori, condannati all'inferno, e Dio n'ha sospesa l'esecuzione, avendo voluto mandarvi prima la santa missione. Quest'altra prova gli mancava a Dio per giungere al colmo delle sue misericordie, e per indi dar luogo alla sua tremenda giustizia. E voi ancora durate ad esser ciechi, indolenti, ostinati. Si predica nella chiesa, e voi non v'intervenite, e voi ve la ridete. E via, spezzate una volta il

freddo gelo di tanta vostra ostinazione. Noi siam ambasciatori di pace, e non di castigo.

Vi facciamo dunque sapere da parte di Gesù Cristo, che egli è pronto a perdonarvi se voi gli promettete di mutar vita. Che dite? Che rispondete, cristiani? Spiegatevi con una parola. Non volete la santa missione? E perché ci chiamaste? Son tanti mesi che molti altri paesi cercan la missione ed ancora non posson averla, e tu popolo di N.N. che l'hai avuta non la curi?

Ah, pensa che la missione è una grazia di Dio per chi se ne sa prevalere, ma per gli ostinati la missione servirà per farli più presto abbandonare da Dio. Pianse Gesù sopra di Gerusalemme, ma perché? Perché // 82 // l'ingrata città non seppe approfittarsi della visita pietosa che Gesù Cristo le faceva. La missione è una visita pietosa che fa Gesù Cristo a te, paese di N.N. E siccome Gesù Cristo pianse sull'ingratitudine dell'infame Gerusalemme, così piango ancor io sull'ostinazione vostra, paesani di N.N. Perché son certo, che un gran castigo vi coglierà, e presto.

No, popolo mio, non sia mai, io non voglio esser nunzio funesto di disgrazie e d'infortunj. Ma che devo dire? Non vi vedo correre alla parola di Dio. Brutto segno, pessimo sintoma. E per qual via potrete salvarvi, peccatori, se non pel mezzo della divina parola? Questa voi non volete sentire, di questa voi vi ridete, vi burlate. Dunque, è chiusa ogni altra strada per la vostra conversione. Dunque deve finalmente, come fece coll'ostinato Giona, dar di mano a tempeste, a fulmini, a castighi i più sonori quel Dio, che vorrebbe con voi esser pietoso, e voi lo volete giusto e di vendetta? Sì, temetelo, poiché si vede veramente costretto a farla da Dio. Ma no, aprite gli occhi, venite alla missione. Fatevi una buona confessione. Mutate vita. Ed io vi assicuro che Dio sarà tutto vostro. E, dunque, andiamo alla chiesa!

[25]

Avvertimento VI

Sulla predica della mattina [*o meditazione*]

// 83 // Avendo, chi fece l'apertura della santa missione, intimato la predica nella mattina, perciò sarà impegno del P. Prefetto della chiesa di far sonare la sera, ritirati da' sentimenti, la predica per la mattina. La quale nella prima mattina, non essendosi fatto il palco, può farsi dal piano di un altare, mentre i Padri dicono la messa. Quale predica o meditazione [1] si farà ogni mattina, per sino alla prima comunione. Si avverta però di non anticipare le materie predicabili alle prediche della sera, ma la miglior maniera si è di ripeter

[1] Cfr. *Direttorio*, n. 113, nota 1.

le materie della sera innanzi, affinché chi non venne la sera si trovi la mattina.

Dopo la messa i Padri si metteranno a confessare: prima gli uomini, sì perché questi non hanno né tempo e né pazienza di aspettare; sì perché, santificato l'uomo è santificata la donna, ma non viceversa. Ma la prima mattina di ogni missione è riposo. E si confesserà sin a mezzo giorno.

Nella prima mattina, finite le messe, si può fare il palco. Si badi bene che vi sia la Madonna. Nell'ora di vespro suonerà la dottrina pe' figliuoli, e nella dottrina si avverta [quanto segue].

[26] Avvertimento VII

Sulla Dottrina Cristiana

// 84 // Dato il solito segno della dottrina, un Padre destinato, o il Prefetto con un altro Padre destinato dal Superiore, si porteranno in chiesa. Indi con due crocifissi e con campanelli usciranno cantando la canzoncina *Perdono mio Dio, mio Dio perdono* [1], raccogliendo i figliuoli e le figliuole, mandando queste appresso il crocifisso ed i maschi prima. E, ritornati in chiesa, si divideranno in due classi.

Lo scopo di questa dottrina non è d'insegnare e d'istruire i figliuoli ne' rudimenti della fede, etc. Ma di esaminare quelli che hanno i dieci e dodici anni, se sono abili per la comunione [2]. Dimandando loro, oltre i misterj, le persone della SS. Trinità, il *Credo, Pater noster, Ave Maria,* i comandamenti di Dio, della Chiesa, e le cose necessarie per farsi una buona confessione e comunione. E, trovatisi abili, dal primo giorno si devono distribuire le cartelle, per averne poi molti abilitati nel giorno della loro comunione che si farà nel quinto, o sesto giorno. E perciò non va bene trattenersi ad altro, e 'l Superiore non mancherà di affacciarvisi un giorno.

---

1 BERRUTI, 157. Cfr. *Direttorio,* n. 115, nota 1.
2 Cfr. *Direttorio,* n. 68, nota 2.

[27] Avvertimento VIII

Sulla recita del S. Rosario

// 85 // Nella metà della dottrina, il P. Prefetto farà incominciare a sonare la prima volta la missione. Per aver figliuoli, sì l'istruttore che il predicatore non mancheranno d'inculcarlo, col minacciare di negar l'assoluzione a que' padri e madri che non mandano i loro figli alla dottrina. Finita questa, dal Padre destinato s'incomincerà il S. Rosario. Onde sonato il campanello grande e salito il palco incomincerà la sua introduzione, e avvertasi che non è tanto lo scopo di recitarsi il S. Rosario, quanto d'insinuare questa divozione e renderla universale. Così, ancora, d'impararlo a cantare [in] italiano e con pausa.

Dirà i misterj e li spiegherà. E dirà poi ogni sera, cioè sino alla sera in cui il predicatore principierà la vita divota, che allora invece del rosario farà il settenario dell'Addolorata [1]. Per innamorare dunque i fedeli alla recita del Santo Rosario in ogni sera, dopo l'introduzione o nel mezzo, racconterà un fatto o un miracolo del S. Rosario. E, venuto il popolo, ne avviserà il Sagrestano che vadi a chiamare l'istruttore. Il quale // 86 // giunto, canterà subito la *Salve Regina,* e coll'orazione, ancorché non terminato, finirà il S. Rosario. E così si farà ogni sera. Eccolo pratticamente.

---

[1] Cfr. *Direttorio,* n. 45; n. 112, nota 3.

INTRODUZIONI [AL S. ROSARIO]

[28] *Per la prima sera*

Qui me invenerit inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino (Prov 8,35).

Queste parole [la] Chiesa santa le mette in bocca a Maria, ella dicendo che chi la troverà, cioè l'amerà e le sarà divoto, avrà la vita eterna, in una parola si salverà. Onde S. Bernardo giunge a dire che la divozione verso Maria SS. è necessariissima ad un cristiano, se vuole salvarsi: *Si quid spei, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea novimus redundare.* Tra le molte divozioni però che professar possiamo e pratticare ad onor di Maria, la più celebre e la più usitata da' fedeli è quella del SS. Rosario.

Cosa sia mai questo Rosario? Egli si sa non esser altro che una orazione e laude a Maria // 87 // composta dall'angelo, quando l'annunziò di esser stata fatta Madre di Dio; da S. Elisabetta, quando da Maria fu visitata; e 'l resto da S. Chiesa. Questo Rosario poi è composto da cento cinquanta *Ave Maria,* le quali sono divise in quindici decine, ed in ogni decina si dice un *Pater noster,* che è l'orazione composta dalla bocca medesima di Gesù Cristo. E, siccome l'ufficio divino è composto di cento cinquanta salmi, così il rosario, che è chiamato l'Ufficio Mariano, è composto di 150 *Ave Maria.* La corona poi, che è la terza parte del rosario, è composta di cinquanta *Ave Maria* e di cinque *Pater.* Ogni decina dunque di *Ave Maria,* frammezzata da un *Pater noster* e da un *Gloria,* colla breve considerazione di uno de' misterj o punti della nascita, vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, si chiama posta del S. Rosario. Quali siano questi misterj da considerarsi, che sono l'anima del S. Rosario, si diranno in appresso. Voglio per ora brevemente dirvi come la divozione del S. Rosario sia stata pratticata da' cristiani.

// 87ª // Egli è certissimo che di tal divozione l'inventrice ne fu la stessa SS. Vergine, il promulgatore ne fu S. Domenico Patriarca, e 'l P. Alano[1] religioso di S. Domenico. Per qual motivo e come sia stata promulgata tal divozione, sentite.

E' da sapersi che nel tempo del pontificato d'Innocenzo Terzo[2] di felice memoria, nel contado di Alba in Francia, poco distante dalla città di Tolosa, furono suscitate alcune eresie, e quelli che le sostenevano in detta città furon chiamati eretici Albigesi. I quali, dilatandosi per molte città, travagliaron non poco la povera Italia. Di che avutane relazione, il santo pontefice Pio Quinto[3] [*sic*] fece fare la cruciata, colla quale unì insieme dieci mila uomini, e sotto al comando di Simeone Conte di Monforte[4] marciarono per incontrare l'inimico della nostra santa religione. E perché il santo pontefice vidde esser la sua armata picciola al confronto dell'inimico, pensò di confortarla colle orazioni. E sapendo lo zelo del Patriarca S. Domenico, lo inviò verso di quelle parti, acciocché colle prediche abbattesse l'eresia. Ubbidì il Santo, ma prima di mettersi in viaggio fece ricorso alla S. Vergine, e la pregò di essergli propizia in // 88 // un viaggio di tanta importanza. Gli comparve la Vergine, e consegnandogli il suo Rosario, con imparargli il modo di recitarlo e farlo recitare, « Va », gli disse, « e non temere che riporterai vittoria spirituale e temporale ». E l'esito comprovò la visione, dappoiché avendo S. Domenico predicato il S. Rosario e recitatolo l'esercito, si scagliò questi con tant'impeto e valore addosso all'esercito nemico, che ne ri-

---

[1] Si tratta del B. Alano de la Roche (van den Clip), vissuto dal 1428 al 1475. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum,* I, 652-653.

[2] Innocenzo III indisse la crociata contro gli Albigesi nel marzo del 1208, dopo l'assassinio del legato papale Pierre de Castelnau avvenuto il 5 gennaio.

[3] Pio V (1504-1572) fu tra i promotori della coalizione di principi cristiani, che sconfisse i Turchi a Lepanto (1571).

[4] Si trattava di Simone IV di Montfort († 1218).

portò una insigne e compita vittoria, restando disfatto ed avvilito il Turco [*sic*].

Dugento anni dopo, raffreddata questa divozione ne' fedeli, comparve la SS. Vergine al B. Alano, religioso di S. Domenico. E l'inculcò l'istessa divozione, dicendogli che per ottenere grazie dal suo Figlio non vi era altra preghiera così efficace quanto il S. Rosario. Le grazie poi e indulgenze che hanno concesse i Sommi Pontefici a chi recita il S. Rosario, e specialmente cantato, sono infinite. I miracoli operati da Dio, per intercessione di Maria, a vantaggio di chi tiene questa bella divozione sono innumerevoli. Io ogni sera ne dirò uno. Volete dunque che Maria vi faccia il gran miracolo della vostra conversione? Cantiamo il S. Rosario.

// 89 // *Deus in adiutorium meum intende,* etc. Qui si canta il *Gloria Patri* italiano.

Gloria a voi, o Padre Eterno,
Gloria a voi, Verbo Divino,
Gloria a voi, Spirito Superno,
Quale fu sempre sarà
Per un'immensa eternità [5].

Poi si dice quest'altra:

Maria, o Maria, tu sai i miei guai,
Tu puoi, se vuoi, Maria ajutami tu.
O bella mia Maria, o caro mio Gesù,
Ti dono il cuore mio, e non lo voglio più.

---

[5] BERRUTI, 14.

[29] Avvertimento IX

[*Misteri del S. Rosario*]

Qui si spiegano i misterj, e si dirà che essi sono l'anima del Rosario, e che sono quindeci. Che essi non sono altro che una breve riflessione sulla vita, morte e gloria di Gesù e di Maria, e perciò cinque sono gaudiosi, cinque dolorosi e cinque gloriosi. I misterj gaudiosi si considerano il lunedì e giovedì; i dolorosi si considerano il martedì e venerdì; ed i gloriosi il mercordì, sabato e domenica. Dietro dell'officiuolo si trovano tutti distesi. Si dirà poi l'*Ave Maria* e *Santa Maria...* italiana.

E // 90 // si avverta a far fare due cori, uno di uomini e l'altro di donne. Si badi a far alzare la voce ed a farlo proferir bene, senza aver impegno di farlo recitar tutto, dicendosi che non si ha l'impegno di dirsi tutto il rosario, ma d'impararsi a dire. Sicché dopo una mezz'ora si manderà a chiamare l'Istruttore, il quale giunto in chiesa e ristretta una sufficiente udienza, si canterà la *Salve Regina* italiana, che è la seguente:

*Dio ti salvi, o Regina, * Madre universale,*
*Per cui favor si sale * in paradiso.*
*Voi siete gioja e riso * di tutti gli sconsolati,*
*Di tutti i disperati * unica speme.*

*Per voi sospira e geme * il nostro afflitto cuore,*
*In un mar di dolore * e d'amarezze.*
*Maria, mar di dolcezze, * i vostri occhi pietosi,*
*Materni ed amorosi * a voi volgete.*

*Noi miseri accogliete * nel vostro santo velo,*
*E 'l vostro Figlio in cielo * a noi mostrate,*
*Gradite ed ascoltate, * o Vergine Maria,*
*Dolce, clemente e pia, * gli affetti nostri.*

*E de' nemici nostri * a noi date vittoria,*
*E poi l'eterna gloria * in paradiso* [1].

[1] Sulla paternità di questa canzoncina, talora attribuita a torto a S. Alfonso, cfr. GREGORIO, *Canzoniere* cit., 315; ID., in S. ALFONSO, *Opere ascetiche, Introduzione generale*, Roma 1960, 16.

[30] Avvertimento X

[*Breve spiega de' misterj*]

// 91 // A portarsi pratticamente la breve spiega de' misterj sarebbe una cosa molto lunga, per cui ne porterò la spiega di un solo, che potrà servire per norma nella spiega degli altri. Sicché si spiegherà il primo mistero gaudioso, e si dirà:

Si contempla il primo mistero gaudioso. In questo primo mistero dunque si considera il gaudio che sentì Maria nell'essere stata annunziata dall'arcangelo S. Gabriello, che doveva concepire e partorire il gran Figlio di Dio. Maria gioì ma non s'insuperbì, anzi nel ricevere l'imbasciata si umiliò.

Così umiliati ancor tu, cristiano, e sappi che tutta la sorgente de' tuoi peccati è la superbia, e prega la Madonna nella posta che siegue, che colla sua intercessione ti voglia liberar dalla superbia, e ti voglia far piangere in questa santa missione i tuoi peccati.

Padre nostro...

Sicché l'esposizione o spiega del mistero non consiste in altro se non che nello spiegare il mistero, riducendolo al proposito della santa missione e nella preghiera appartenente alla conversione. Onde prima si dice breve il mistero, spiegandosi si amplifica, e nell'ultimo si cerca la grazia.

In appresso non si // 92 // porteranno che le introduzioni ed i miracoli operati da Maria SS. a chi fu divoto del suo Rosario, e di questi fatti se ne racconterà uno in ogni sera e prima di cominciar il Rosario, o nel fine o nel mezzo, conforme si vedrà esservi gente.

[31] *Per la seconda sera*

Flores mei fructus honoris et honestatis (Eccli 24,23).

Così può giustamente gloriarsi Maria SS., dicendo che il suo rosario, cioè le sue rose, che sono le salutazioni datele da' fedeli, non marciscono, ma producono frutti di vita eterna. E se quel frutto che si mangiò la nostra prima madre Eva ci apportò la morte, il frutto che ci diede la SS. Madre Maria ci apportò la vita. Onde la fa dire S. Bernardo: *Qui me invenerit, inveniet vitam,* applicando a Maria le espressioni della Sapienza.

Un tal vantaggio che si ricava dalla recita del S. Rosario considerando i Pontefici S. Pio V, Gregorio XIII e Clemente XI, per ciò a muove- // 93 // re i fedeli a pratticare una sì utile divota prattica ne stabiliron la festa del SS. Rosario nella prima domenica di ottobre, ne istituirono tante confraternite, e la premunirono di un mare quasi infinito d'indulgenze. Per ottener dunque queste grazie non solo, ma specialmente la grazia della vita dell'anima, in questo tempo piucché mai bisogna recitar il Rosario. Affinché s'impegna Maria di ottenerci da Dio la grazia di potere e saper piangere i peccati, specialmente in questo tempo di santa missione, come pianse un divoto di Maria.

Udite.

Fatto

Riferisce il gran Servo di Dio il B. Alano che essendo comparso ad un pover uomo il demonio, che si trovava in tante miserie, gli pro-

mise che l'avrebbe ajutato e fatto ricco, se avesse negato Dio e 'l S. Battesimo. Acconsentì il cieco uomo, per cui col suo sangue e di proprio pugno ne fece la scrittura; onde in pochi giorni divenne l'uomo il più ricco del paese. Ma essendo pochi giorni dopo entrato in una chiesa di Padri Domenicani, in cui si predicava della potenza del S. Rosario, si volle scrivere nella compagnia di esso, ricevette il S. Rosario e lo portava sempre addosso. Il demonio, che odiava // 94 // questo bene, gli diceva sempre che tal divozione a niente gli sarebbe giovata, perché in virtù della scrittura egli era suo. Un giorno entrato in sé e sentendo il rimorso della coscienza della rinuncia fatta, si portò in una chiesa, e propriamente nella santa cappella del Rosario, e disse alla Madonna che egli non mai sarebbe partito da quel luogo, finché non avesse saputo di certo che era stato da Dio perdonato del suo fallo e stracciata quella carta dell'infame sua scrittura. Detto fatto, videsi subito cadere innanzi a' piedi la scrittura, la prese l'infelice, pianse il peccato, se ne confessò, e ne fece penitenza. E dipoi seguitò a menare una vita santa, a cui successe una morte santa, e piamente si crede di esser salvato per opera e virtù del S. Rosario.

Per cui recitatelo sempre, e con divozione.

[32] *Per la terza sera*

Ad Mariam recurre, et quis invocavit eam, et non fiet exauditus ab ipsa? (S. Bernardo).

Con ogni ragione S. Bernardo invita tutti a ricorrere da Maria, perché in Maria rattrovasi una Madre tutta clemente e pietosa, u- // 95 // na Madre che non ha detto mai ad alcuno di no. E vi direi che si cessasse di parlare di Maria, se alcuno si trovasse che l'abbia invocata e non fosse stato da essa prontamente esaudito. Anzi, trovarete tanti peccatori che non ebbero animo di ricorrere a Dio per timore delle loro scelleraggini, e che ricorsero poi a Maria come a Madre, e furon da essa esauditi, ajutati.

Onde l'istesso S. Bernardo, considerando questa bontà di Maria, in un'estasi d'amore diceva: *Haec peccatorum schala, haec maxima mea fiducia, haec tota ratio spei meae.* E noi, cristiani, se seguiteremo a lodarla colla recita del S. Rosario, ci uniremo l'osservanza della S. Legge di Dio, l'odio al peccato, la fuga [d]al vizio, ed una buona e santa confessione noi in poco tempo diventeremo santi. Come divenne una certa donna chiamata Elena, di cui ne riferisce la storia del Bovio [1], accreditato scrittore della Compagnia di Gesù.

Udite.

---

[1] Si trattava di Carlo Bovio SI (1614-1705). Cfr. S. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, II, Bruxelles-Paris 1891, 60-65.

Fatto

Questa donna, per le sue laidezze e vanità, era l'inciampo di tante povere anime. Un giorno adornatasi tutta portossi in chiesa, non già per divozione, ma per vagheggiare ed esser vagheggiata. // 96 // Trovavasi allora in chiesa predicando sul Rosario di Maria un zelante missionario, e specialmente diceva che la divozione del S. Rosario era valevolissima a spezzare gli abiti cattivi del peccato. Udì la donna, entrò in se stessa, ed uscita fuori di chiesa si comprò la corona, e ne incominciò la recita con divozione. Maria, che nulla sa tenersi, una grazia ottiene alla povera peccatrice Elena, e fu una viva immagine ed apprensione della morte e dell'inferno. Sicché, sentendo al vivo i rimorsi della coscienza che di giorno e notte non le davano mai pace, si andò a confessare e pianse sì amaramente i suoi peccati, che il confessore ebbe a dire di non aver veduto giammai un'anima così compunta e contrita [come quella] di Elena.

Dio il volesse, cari miei peccatori, che un tale dolore aveste voi in questa santa missione de' vostri peccati: certamente che li sapreste ben piangere, e Dio ve li perdonerebbe di certo.

Ora dunque è tempo di pregare Maria di questa grazia, e perciò con divozione recitiamole il S. Rosario, affinché si degni ella di ottenercela dal suo Figlio Gesù.

[33] *Per la quarta sera*

Beata Virgo agnoscit certe et diligit diligentes se, et prope est diligentibus et invocantibus se (S. Bernardo).

// 97 // Maria dunque, dice S. Bernardo, conosce e sa chi l'onora, chi l'ama, chi la loda, accorre a chi la chiama, ed è sempre a' fianchi di chi l'ama. Or se colla recita divota del S. Rosario si loda, si onora, s'invoca Maria, ed ella pronta accorre a chi l'invoca, come cel dice S. Bernardo: *Prope est diligentibus et invocantibus se.* E come va poi che l'empio Calvino ardisce dire che Maria non sente chi l'invoca, e che perciò non mai lo potrà ajutare? Taccia l'empio, e noi, cristiani miei, intraprendiam con impegno e con premura la recita del S. Rosario, recitiamolo ogni sera prima di cena colla famiglia, e lo sperimentaremo potentissimo, poiché Maria SS. prenderà a petto tutti i nostri bisogni, come se fossero suoi, e quel che è più Maria s'impegna per // 98 // massimo de' nostri interessi, che è la salute eterna dell'anima. Sentite e stupite.

Riferisce il P. Caracci[1], religioso domenicano, che predicando un giorno S. Domenico, si presentò a lui un giovine sì abituato a rubare,

[1] Arcangelo Caraccia OP († 1642) era autore di una *Vita del Beatissimo Pontefice Papa Pio V...*, Pavia 1615 e 1617; e di una *Brevis enarratio gestorum SS. Pontificis Pii V ex Processibus et probatis Auctoribus digesta*, Romae 1629. Cfr. J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1721, 526.

che pareva non sapesse viver di altro che di roba d'altri. Or S. Domenico così gli parlò: « Giovine mio, se non vuoi lasciar di rubare, prendi almeno la divozione del S. Rosario. Eccoti una corona, e non lasciar giorno di recitarla ». Si appigliò il giovine al consiglio del Santo. Ma che? Poco tempo dopo l'infelice giovine essendo uscito a rubare, fu ucciso da' passaggieri, e colà fu sepolto. Passando per quel luogo due anni dopo S. Domenico, sentì una voce che diceva: « Ajutami, Padre Santo, ajutami ». Il S. Patriarca, facendo scavare in quel luogo, vide uscir fuori il giovine suo penitente, tutto squallido e macilente, [che] così gli disse: « Sappi, Padre, che la divozione del S. Rosario che tu mi insegnasti, è stata quella che per due anni mi ha tenuto vivo in questa fossa, affinché io mi potessi confessare, altrimenti senza confessione io mi sarei dannato. Ora, Padre mio, io ti prego a volermi confessare, acciò io possa salvarmi. E // 99 // Maria è stata quella che per due anni ne ha tenuto sospeso il fatale decreto ».

Che ne dite, cristiani miei, de' prodigj del S. Rosario? E quanto è vero che *Maria prope est invocantibus se!* La vogliam dunque vicina e che s'impegni specialmente per la nostra conversione? Invochiamola colla recita divota del suo S. Rosario.

Diciamo dunque tutti: *Deus in adjutorium*, etc.

[34] *Per la quinta sera*

Monstra te esse Matrem (S. Chiesa, nell'Inno che canta in onor di Maria).

Non è punto da dubitarsi che Maria sia nostra Madre. Lo sa ella con quali pene ed affanni ci partorì colà sul Calvario a pié di quella croce, su cui agonizzava il Figlio. E poi a che pregar Maria col dirle che ci si mostra da Madre, se continuamente ella con noi adempie un tale officio? Piuttosto temo che ella non dica a ciascun di noi: *Monstra te esse filium*, // 100 // poiché ella, a quali parti non adempie con noi di Madre? Ci consola afflitti, ci rasserena turbati e mesti, ci porge la mano se caduti ci vede.

Ma le parti nostre di figli verso Maria da noi non si adempiono. E di fatti dov'è l'amore, l'affetto che le portiamo, dov'è l'ubbidienza che le facciamo? Ahi! E come non ci rammentiamo quante volte coll'offendere il suo Figlio abbiamo offeso ancora Maria, che n'è la Madre? Ma animo, sciagurati peccatori, grida S. Bernardino da Siena: *Respirate, perditi peccatores.* Intraprendiam pure la recita del S. Rosario, che tutto di Maria sarà il pensiero e la cura di soccorrerci, come pronta accorse in ajuto ad alcuna donna ancor peccatrice, che le recitava il S. Rosario. Sentite e consolatevi.

Fatto

Riferisce l'accreditato scrittore della *Selva istoriale* che in una città della Boemia fu violata una giovinetta, e rimasta incinta, per timore che

non si scovrisse il suo fallo, aveva pensiero di soffogare il feto appena nato. Mentre tale pensiero se gli girava per mente, andò ad una predi- // 101 // ca in cui sentì che chi recitava il S. Rosario di Maria sarebbe stato libero da qualsiasi infamia. Consolata la giovinetta a tali parole, si diede subito e con fervore alla recita del S. Rosario. Ed intanto giunse il tempo del parto, e partorì un figliuolino, il quale uccise l'infelice e lo sepellì sotto al letto. Il delitto si scuoprì, ed essendo stata condannata dalla giustizia ad esser sepolta viva (Bella giustizia! Fosse a' tempi nostri non si vedrebbon tante zitelle prima madri che spose), la sentenza fu eseguita. Ma alcuni giorni dopo [si sentirono] in quel luogo alcune lamentevoli voci che dicevano che scavassero, perché era viva e senza nessuna lesione. Asserendo ella che per virtù del S. Rosario ella era in vita, e che la Madonna le aveva fatte vedere le pene, che doveva soffrire nell'inferno se non fosse stata sua divota. Mutò vita la mal'accorta zitella, e dopo molti anni morì con odore di santità.

Ah, i dolci effetti della bella divozione del S. Rosario! No, non lasciam mai di recitarlo, e però recitiamolo presentemente con divozione.

Deus in adjutorium, etc.

[35] *Per la sesta sera*

Nihil nos Deus habere voluit, nisi per Mariae manus transiret (S. Bernardo).

// 102 // Perciò chiamasi Maria l'economa, la dispensiera delle grazie, perché, come ci attesta il lodato S. Bernardo, Dio ha stabilito che noi nessuna grazia avessimo se non per le mani di Maria. Ma questo decreto è di nostra consolazione, perché Maria non è avara, ché anzi dice S. Bonaventura che tiene ella le mani tornatili, che significa averle facili a far grazie. Animo dunque e coraggio, peccatori fratelli, se voi grazie volete dal cielo, a Maria ricorrete, e tutto otterrete.

Ella ha un cuore sì ben fatto, che non sa dire ad alcuno di no. Perciò son giunti a dire i Santi che non più si parli e si lodi Maria, se alcuno rattrovasi che l'abbia chiamata e non sia stato da ella esaudito. Maria accoglie tutti, tutti abbraccia, tutti esaudisce. Ella è come l'arca di Noè, in cui stavano tutte le specie degli animali, mondi ed immondi, man- // 103 // sueti e fieri, domestici e selvaggi. E' immondo, è fiero, è selvaggio quel peccatore, ma se ricorre a Maria colla recita divota del suo Rosario diverrà mondo, dimestico, mansueto. Come avvenne ad un sordido avaro chiamato Giacomo. Sentite.

Fatto

Si legge nel *Prato fiorito* alla parte seconda, che vi era in un paese un uomo usurajo, chiamato Giacomo, il quale tanto era dedito all'inte-

resse ed al guadagno, che ad altro non pensava, e 'l peggio si era che per vie illecite accumulava danaro. E solo aveva di bene, che in ogni giorno recitava il S. Rosario. Un giorno, recitando Giacomo il solito Rosario, sentì una voce che gli diceva: « Rendi, Giacomo, a mio Figlio quel conto stretto che tu cerchi da' tuoi debitori ». Si atterrì Giacomo a questa voce, ed incominciò con tanto dolore a piangere i suoi peccati e le sue usure, che subito dispensò a' poveri tutto il suo, si confessò e venne dopo alcuni giorni a morte. Vidde Giacomo che l'anima sua era pesata da S. Michele, e che i diavoli mettevano da una banda tutte le sue usure. Ma Maria pose dall'altra un'*Ave Maria* d'oro, e così traboccò la bilancia a favore di Giacomo, e fu salvo.

Chi si vuol dunque salvare, dica il Rosario e sarà salvo. Diciamolo dunque, e con divozione.

[36] *Per la settima sera*

Quid mihi et tibi est, mulier? (Giov 2,4).

// 104 // Si trovava Maria insieme col Figlio nelle nozze di Cana Galilea. Nel meglio del convito mancò agli sposi il vino. Considerate in qual confusione si trovassero, ma Maria per confortarli: « Non dubitate », gli disse, « riempite le otre di acqua ed io penserò al resto ». Andò Maria dal Figlio, e due sole parole gli disse: *Vinum non habent.* E Gesù, significandole che non era giunto ancor il tempo di far miracoli, a questo dispensa per esaudire la Madre. Difatti quelle idrie di acqua furon convertite in ottimo e generoso vino dall'onnipotente Gesù, per la potente intercessione di Maria.

Così per la stessa potenza credete che non possa Maria cambiar il nostro cuore da freddo e schifoso, in fervoroso e puro? Sì che Maria lo può, ma vuole ella esser pregata, e tanto si fa col recitare in suo onore il S. Rosario. Così si risolvette di fare una donna romana, chiamata Catarina, la quale pessima e sozza // 105 // di vita, una serafina addivenne colla recita del S. Rosario. Sentite.

Fatto

Riferisce il nostro Venerabile Fondatore che vi era in Roma, nel tempo di S. Domenico, una donna sì bella di fisionomia, che si chiamava Catarina la Bella; ma di costumi così brutti, che si poteva chiamare Catarina la Brutta. Sentì questa un giorno predicar S. Domenico del S. Rosario, che s'invogliò di dirlo. Or Gesù per convertirla ad intercession di Maria, sentite cosa fece. In sembianza di bel giovine si portò in casa di Catarina, questa l'accolse con animo di peccarci. Chiese il giovine da mangiare, e Catarina gli fece da cena. Ma mentre mangiavano, vidde Catarina che dalle mani cadevano alcune gocce di sangue.

L'interrogò Catarina, e quel giovine le rispose che l'avrebbe saputo appresso. Finì la cena, il giovine entrò nella camera, lo seguì Catarina e lo trovò nudo, tutto piaghe e coronato di spine. « Ah, Catarina, io sono il tuo Dio, ecco come mi hai ridotto. Catarina, finiscila una volta ». Cadde tramortita Catarina, e con un profluvio di lagrime pianse, si convertì da vero, e rivelò poi Gesù Cristo a S. Domenico che Catarina era la sposa sua diletta.

Ah, ammirabile divozione del S. Rosario! Recitiamolo dunque con divozione.

[37] *Per l'ottava sera*

Quae meruit pro liberandis offerre praetium, potest plus omnibus pro liberatis impendere suffragium (S. Agostino).

// 106 // Eccone tutta la ragione perché Maria è così potente a favore de' poveri peccatori, presa tutta dalle espressioni di sopra riferite del Dottor della Grazia, S. Agostino. Perché pel riscatto de' poveri peccatori, dopo Gesù Cristo, Maria è stata quella che più ci ha posto. Ella ci ha posto il sangue e la carne: *Caro Christi, caro fuit Mariae,* disse S. Bernardo. Dunque, se pel nostro riscatto tanto ci ha posto Maria, e come poi non dovrà ella essere così interessata ed impegnata per la nostra conversione e santificazione?

Oh, Dio, e chi non la vede in questo tempo di s. missione come sta affaccendata Maria, e quante grazie, quanti rescritti favorevoli non ottiene dal trono del suo Figlio per tanti poveri peccatori? Vuole però Maria che anche i peccatori s'im- // 107 // pegnano a pregarla, e tanto si fa specialmente col recitare in questo santo tempo con divozione il S. Rosario in di lei onore. Mediante la qual divozione, da' pericoli sì spirituali che temporali sarem liberati. Sentite come una donna, per la divozione del S. Rosario, fu liberata dalla Madonna da un grosso pericolo temporale.

Fatto

Nella città di Barcellona nella Spagna, come riferisce il Caracci, ci era una donna sì divota del S. Rosario, che non lasciava passar giorno che non lo recitasse, colla preghiera in fine che la liberasse da ogni pericolo. Il demonio odiava questo bene, e pose in capo al suo marito che la moglie non l'era fedele. Sicché talmente s'incocciò in tale pensiero, che risolvette di notte di ucciderla. Per cui, sotto a' cuscini, pose lo stilo per scannarla. La donna si rivolse a Maria, e Maria fu pronta, poiché il marito tirando il colpo alla moglie, quel coltello si piegò come cera. Conobbe l'indegno uomo il miracolo, si pentì del fallo, si rappacificò colla moglie, e la mattina insieme andarono in una sua chiesa a ringraziarla.

Che vuol dire intercession di Maria! Preghiamola divotamente e non dubitiamo. *Deus, in adjutorium,* etc.

[38] *Per la nona sera*

Data est mihi omnis potestas in Coelo et in Terra, et nihil est mihi impossibile, dum mihi possibile est etiam desperatis in spem salutis revocare (S. Bonaventura).

// 108 // Bella consolazione è per te, peccatore, per te, peccatrice, se sei vero divoto di Maria. Poiché hai una protettrice onnipotente, sicché ella comanda, protegge, giudica e difende; onde si può dire, e con ragione, che a lei niente è impossibile. E se Giuseppe il Giusto, che da Faraone ebbe l'alterego[1] per tutto l'Egitto, [e] ad un suo cenno tutto l'Egitto ubbidiva, così ad un cenno solo di Maria trema l'inferno, le stelle si scastrano dal firmamento per farle corona, la luna le serve di sgabello, e la terra umile se le prostra a' piedi. Oh, Maria! Il tuo braccio è più potente di quello di Giuditta. Ed una regina così potente, cristiani, la vogliam amica? Non ci vuol niente, prendiam il S. Rosario in mano, e subito Maria sarà a nostro favore. // 109 // Come l'ebbe un soldato. Sentite, che fu stupendo il miracolo.

Fatto

In Vittoria, città della Spagna, riferisce il Cartagena[2] che ci era un principe molto pio, il quale aveva emanato pe' suoi stati quest'ordine: che chi bestemmiasse, senz'altro processo fosse subito afforcato. Pochi giorni dopo due soldati, avendo che dire tra di loro, bestemmiarono. Ne fu fatta relazione alla corte, e questa subito spedì la condanna. Sicché, carcerati, i due soldati s'aspettavano da momento in momento la morte. Il P. Martino de Sanctis[3] Domenicano si portò alle carceri per confessarli, e gli disse che fossero ricorsi a Maria colla recita del S. Rosario e che non temessero. Uno subito si apprese al consiglio del confessore e si pose la corona in mano; ma l'altro, ostinato, non volle farlo. Venne il tempo della giustizia, e per condursi al luogo della forca furon posti su due cavalli. Il cavallo che portava il divoto di Maria con calci e morsi si fece largo e lo portò dentro d'una cappella innanzi all'altare della Madonna, dove vedutolo il popolo, « Grazia », gridò, e fu liberato; e l'ostinato andò alla forca.

---

[1] « Alterego »: *alter ego.*

[2] Non siamo in grado di precisare se si trattasse di Francisco Cartagena (sec. XVI), o di Juan de Cartagena († 1617). Cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique,* II, 1810; *Enciclopedia Universal Ilustrada,* XI, 1441.

[3] Non abbiamo potuto individuare tale autore. In QUETIF-ECHARD, *op. cit., Supplementum,* I, Heverleae 1961, è menzionato un Emmanuel Dos Sanctos (vivente nel 1727), Domenicano portoghese autore di un'opera sul Rosario.

Ecco le grazie temporali e di vita che opera il S. Rosario della Madonna. Recitiamolo dunque con divozione, etc.

Deus, in adiutorium.

[39] *Per la decima sera*

Ego sum et vocor Mater Misericordiae, et cum quibus misericordia, nisi cum miseris? (Maria a S. Brigida).

// 110 // Consolatevi, cristiani peccatori, poiché se Maria disse alla sua divota S. Brigida che ella non sarebbe stata misericordiosa se non co' miserabili, e chi de' peccatori è più infelice in questo mondo e nell'altro? Un medico il più valente è certo che su di un infermo lo più disperato fa pompa del suo sapere. Un chirurgo esperto ne' tagli mortali fa conoscere la sua bravura. Così Maria in un peccator lo più scellerato, ivi trova in che adoperarsi.

Dunque, peccatori, animo e coraggio, a Maria ricorrete, che sarà tutto di Maria l'impegno di salvarvi. Siete voi disperati, per la infinità de' vostri peccati, di salvarvi? Non dubitate, ché Maria è quella nave che conduce al porto felice di un'eternità beata le vostre anime. Basta che voi la servite, la onorate colla recita del S. Rosario, e la chiamate ne' vostri pericoli. Sì, diceva S. Bernardo: *In periculis, in angustiis Mariam invoca.* Come // 111 // la invocò una disgraziata peccatrice, e fu da Maria soccorsa e salvata. Sentite un bel trionfo del S. Rosario.

Fatto

Nel libro intitolato *Il segreto della grazia* si legge questo stupendo miracolo. Da una donna vissuta tanti anni in pubblici scandali, essendo vicina a morire, fu fatto chiamare un zelante confessore. Ma questi giunto al letto dell'inferma ed interrogatala se si volesse confessare, « No », disse, « io ho cambiato pensiero. Tanto son dannata, a che mi giova il confessarmi »? Onde non vi fu modo o mezzo da poter indurre quella disgraziata a confessarsi. Ma, inspirato da Dio, il confessore esce dalla stanza dell'inferma e se ne va dove vi era la famiglia, e dice di recitar seco il S. Rosario, affinché la Madonna ajutasse quella povera inferma. Appena incominciato il S. Rosario, si sentì subito chiamare l'inferma, ed accorrendo subito il buon sacerdote la trovò piangendo e che diceva: « Io voglio confessarmi, se no sono dannata ». Si confessò con vero dolore. Si comunicò sempre dicendo che la Madonna l'aveva ottenuta la grazia della conversione, e ringraziando Maria dolcemente spirò.

Recitiamo dunque il S. Rosario, e Maria farà a tanti peccatori la grazia di convertirsi.

Deus, in adjutorium.

[40] *Per l'undecima sera*

O Maria, singulare perditorum refugium, miserorum spes, et advocata omnium iniquorum, ad te confugentium (Il Cartusiano).

// 112 // Questo mondo è un mare in burrasca. Miseri i poveri peccatori che, sbattuti or qua or la da' contrarj venti di mille passioni e mille, stanno in un continuo pericolo di naufragare, o che già son naufragati e perduti. Felici però loro, se una stella propizia gli appare, questa li salverà. Ma chi è questa stella? E' Maria. Così la saluta S. Chiesa: *Ave, maris stella.* Volete che vi comparisca, cristiani, questa stella? Chiamatela, cercatela, onoratela, e specialmente colla recita divota del S. Rosario, e non dubitate che Maria vi apparirà e vi salverà. Basta che la divozion di Maria si affacci in un cuore, in un'anima, che sarà salva. Più che non fu dissoluto e perverso un giovine? Oh Dio, e come andava perduto, e pure col Rosario di Maria si salvò. Udite.

Fatto

// 113 // Riferisce il P. Paciuchelli[1], autore di sommo credito, che in una città d'Italia vi fu un giovine, il quale, dopo la morte de' suoi genitori, avendo dissipato tutta l'eredità in giuochi e crapole, si ridusse ad una estrema povertà. Vedendolo così ridotto pe' suoi vizj, un suo zio così gli disse: « Nipote mio, mal ridotto ti vedo, ma io ti dico che, se tu mi dai parola di recitarci ogni giorno il S. Rosario a Maria SS., io ti prometto di farti fare un buon matrimonio e di rimetterti in buono stato ». Ubbidì il giovine, e mutando vita, veramente fece un buon maritaggio. Nella prima sera delle nozze si alzò di tavola, e ricordandosi di doversi recitar il S. Rosario, si appartò in una stanza, ed ivi ginocchioni sel recitava. E qui gli comparve Maria, e così gli disse: « Figlio mio caro, io voglio renderti il contraccambio. Tu mi hai onorata tante volte col S. Rosario, ed io non voglio che tu abbi altra sposa che me. Tu ora morirai (difatti subito gli scoppiò una febbre violenta che l'atterrò di botto), e domani ci sposaremo in cielo (difatti la notte ricevette i santi sacramenti, e la mattina tutto ricolmo di gioja volossene quell'anima in cielo a sposarsi con Maria).

Ecco come paga Maria, chi le recita il S. Rosario. Recitiamolo dunque con divozione.

Deus, in adjutorium.

---

[1] Su Angelo Paciuchelli († 1660), cfr. QUETIF-ECHARD, *Scriptores* cit., II, 592.

[41] *Per la duodecima sera*

Ab omnipotente Filio, omnipotens Mater facta est (S. Lorenzo Giustiniani).

// 114 // Fu Maria eletta per esser Madre di Dio, ed a ragion di una tal dignità, dice l'Angelico che ha ella una grandezza in tutti i doni, le qualità, le grazie, una grandezza quasi infinita: *Habet dignitatem quasi infinitam.* Dunque, perciò la potenza di Maria è ancora quasi infinita.

Cioè, che se il Figlio Gesù, come Dio, è onnipotente di natura, Maria, che n'è la Madre, è onnipotente per grazia.

Dunque, cristiani, non vi sia più di meraviglia se Maria tutto può, perché da un Figlio onnipotente ha ricevuto Maria tutta la potenza. Dunque, e se è potente Maria, poveri peccatori, voi di che temete? Maria è la nostra speranza, così ce la fa pregare S. Chiesa, dicendole: *Spes nostra, salve. Et si Maria pro nobis, quis contra nos?* Bisogna dunque pregarla, e specialmente colla divota recita del S. Rosario, ché Maria ci salverà, tutto ella potendo. Udite.

Fatto

// 115 // Riferisce l'autor celebre del libro intitolato *Il segreto della grazia,* che in un paese vi era una donna così superba, che odiava a morte l'istesso suo marito. Or, colta questa da Dio con una infermità mortale, e perché da tutto il paese si sapeva che stava questa in inimicizia col marito. si cercò da molti di farla rappacificare. Ma la femmina ostinata non volle per affatto. Intanto il male s'avvanzava, e 'l marito per non volerla perduta con buone parole cercava di capacitarla, ma non fu possibile. Le ne parlò il medico, il curato, il confessore, ma tutto fu vano. Finalmente fu chiamato un buon sacerdote, il quale era divotissimo del S. Rosario, e n'aveva veduto i miracoli. Si sforzò qualche poco di capacitar l'inferma a dar la pace, ma vedendo perdercisi il tempo, finalmente lasciò l'inferma, e chiamatisi il marito e tutti di casa, inginocchioni e divotamente recitaron il S. Rosario. Non era questi ancor finito, che entrata in sé l'inferma diede la pace, si confessò con estremo dolore, si communicò, ricevette l'estrema unzione, e con somma tranquillità di spirito se ne morì. Lasciando a noi un chiaro esempio della potenza del S. Rosario. Recitiamolo dunque.

Deus, in adjutorium, etc.

[42] *Per la decimaterza sera*

Quid dicam de te, o Virgo, minor laus est, quam dignitas tua meretur (S. Agostino).

// 116 // La celeste Gerusalemme da un angelo, che aveva una canna d'oro in mano, dall'Estatico di Patmos fu veduta misurare. Ma e qual angelo e con quale canna potrebbesi misurare la grandezza di Maria? Poiché la facondia di S. Agostino giugne a stimarsi scarsa a quanto di encomj si meriterebbe la dignità di una Madre di Dio. Questa è Maria, ma sappiate che se ella è così grande, ella è grande per noi, poiché per noi è stata Maria così ingrandita da Dio. E per quell'ultimo testamento fatto dal suo Figlio sopra la croce, non può ella dimenticarsi di noi, che figli le fummo lasciati in persona del diletto S. Giovanni. Siam noi dunque figli di Maria, ma la onoriam colla divozione del S. Rosario, sapen-

do che una tal sorta // 117 // di ossequio tanto le piace, e che in favor di chi glielo presta, tante grazie le ottiene dal suo Figlio, ed inauditi miracoli opera. Udite.

[Fatto]

Riferisce il P. Paciuchelli che un giorno, mentre il Patriarca S. Domenico predicava sulla divozione del S. Rosario, a vista di tutta l'udienza un eretico comparve. Il quale, perché aveva sparlato della divozione del S. Rosario, era stato perciò con permissione del giusto Iddio invasato dal mal demonio. Subito S. Domenico gli comandò, a nome di Maria, che rispondesse a quanto gli era per dimandare. E prima gli dimandò se era uno solo o più, e quegli rispose che erano quindeci mila a cagione de' 15 misterj del S. Rosario da lui screditati. Gli dimandò in secondo luogo se eran vere tutte quelle cose che egli predicava in lode del S. Rosario. « Verissime », risposero i diavoli, « anzi diremo che chi sarà perseverante in questa divozione, Maria certamente lo libererà dall'inferno ». Allora disse al popolo S. Domenico: « E dunque recitiam il S. Rosario ». Ed oh prodigio! In ogni *Ave Maria* usciva una turma di diavoli, sicché finito il S. Rosario fu libero l'ossesso da tanti demonj.

I peccati sono i demonj. Recitiam il S. Rosario e si vedrà in voi, cristiani peccatori, rinnovato l'istesso miracolo.

Deus, in adjutorium, etc.

[43] *Per la decimaquarta sera*

Inimicitias ponam inter te et mulierem, ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus (Gen 3,15).

// 118 // Oh! Come trema l'inferno ad un solo cenno di Maria. E siccome ebbe Satanasso l'ardire di tentare e far cadere la nostra prima madre Eva, Maria la seconda Eva per risarcir l'onore della prima l'ha talmente abbattuto e conquiso, che se ne spaventa e fugge al sentirne il solo nome. E però, ecco un facile rimedio per metter in fuga l'inferno. Chiama Maria e resterai libero. Ma cosa si fa, recitandosi il S. Rosario? Altro non si fa che chiamar Maria, lodar Maria, e rammentar tutti i di lei doni e grazie. E non volete poi che, recitandosi il S. Rosario, il demonio non fugga? Sì, di certo. E se volete, cristiani, far guerra per sin a tutto l'inferno, recitate con divozione il S. Rosario, e combatterete e vincerete. Sentite un fatto a questo proposito, e poi dite che non sia // 119 // vero quanto fin'ora vi dissi.

Fatto

Riferisce il Venerabile Fondatore Monsignor de Liguori che vi fu un principe chiamato Giovanni, il quale aveva una figlia. [E] che per

levarsela di casa, la volle sforzatamente far religiosa, cosa che non di rado succede. E 'l peggio si fu che la fece monaca in un monistero, dove non ci era niente osservanza. Il confessore però, vedendo nella giovine una buona indole, quantunque fosse di pessimi costumi, le dimandò un giorno che divozioni pratticasse. E quella, con un sorriso, gli rispose che si diceva alcune poche preci. « E bene», le soggiunse il confessore, « e perché non vi recitate il S. Rosario di Maria »? La giovine monaca lo promise e l'attese, e col Rosario incominciò a riformarsi in guisa, che faceva scorno alle più anziane monache, le quali erano così imperfette, che dovette il vescovo portarvicisi per riformarle. E vidde sulla stanza di questa religiosa una gran luce, in mezzo della quale stava Maria, che discacciava i diavoli dalla stanza della sua divota. La quale, chiamata dal vescovo ed interrogata, disse che recitavasi il S. Rosario. Onde restò autorizzata quella verità, che chi recita il S. Rosario non teme de' demonj. Recitiamolo.

Deus, etc.

[44] *Per la quindicesima sera*

Consolamini miserabiles, respirate pusillanimes, quia Virgo Deipara est humani generis advocata idonea (S. Tommaso da Villanova).

// 120 // Cristiani, allegramente. E voi godrete al certo una vera pace, se perseveranti sarete nella recita del S. Rosario. Poiché avrete Maria, che come vostra specialissima avvocata vi difenderà. Mel disse il cuore nell'incominciarvi a parlar del S. Rosario, che alcuno esservi dovea di voi, che di questa divozione facendosi beffe, non l'abbracciarebbe, ma tutto il male sarà suo. Dappoiché egli non sentirà i benefici influssi, che la bella stella Maria manderà a' suoi divoti. Dirà taluno: « Ed a che servono queste *Ave Maria* numerate? Basta amar Maria col cuore »! Io rispondo: Chi parla di spirito e di cuore? Chi non è se non un pezzo di carne. Altri mi diranno: « E' il rosario una divozione di feminucce ». Ma che dite? Che bestemmie sono mai queste? Un simil linguaggio tenne, vivente S. Domenico, una matrona romana, ma apprese a sue spese cosa volle dire lo screditare la santa divozione del Rosario. Udite.

Fatto

// 121 // Riferisce il P. F. Giovanni del Monte[1] che, stando il S. Patriarca Domenico in Roma, si andò da lui a confessare una nobile

[1] *Ibid.*, I, Parigi 1719, sono menzionati due « Joannes de Monte »: uno spagnolo del sec. XIII, autore di *Mariale seu de laudibus B. Virginis* (pp. 472-473); e uno milanese († 1467), autore di *Sermones de tempore, de Sanctis, et quadragesimales* (p. 837).

signora. E 'l Santo, uditane la confessione, le diede per penitenza la recita di alcuni Rosari. Alla matrona non piacque questa penitenza sì vile, dicendo che sapeva ella tante altre belle preci più meritevoli ed utili. S. Domenico la pregò a voler accettare questa penitenza, ma quella restia, e 'l Santo costante a non permutarcela, si contentò tutta superba partirsene senza assoluzione. Ma, fatta la sfuriata, entrò di nuovo in chiesa, e, dicendo messa S. Domenico, rapita in spirito fu condotta innanzi al Giudice Iddio. Dove, dopo un'acre riprensione, fu sentenziata che, impossessata da' demonj, così stasse per molti mesi. Ma, non fidandosi di portare un inferno addosso, ricorse a Maria, e Maria le disse: « Figlia, la disubidienza ti ha condannata a tanto. E poi non sai tu che è più di valore un solo mio Rosario, che tutte le altre tue divozioni? » Ritornando la signora a pié di S. Domenico gli dimandò perdono della disubidienza, e seguitò sempre a recitare il S. Rosario, e, morendo in odore di santità, speriam che ne goda i frutti nel cielo. Recitiamolo dunque con divozione.

Deus, in adjutorium, etc.

[45]

Avvertimento XI

Sulla Coroncina de' Dolori di Maria

// 122 // Se la missione non durerà che 15, 16 o 17 giorni, allora dopo 12 o 13 sere di Rosario, principiandosi la vita divota dal Predicatore (la quale ne' paesi piccioli non sarà, più o meno, che di tre sere), si reciterà la Coroncina dell'Addolorata, facendosi questa d'ordinario tra la predica della Madonna, e la Benedizione [1]. Ed allora, se la statua [aggiunta marginale: « di Maria Vergine »] fu vestita di festa, si rivestirà a bruno.

Ne' paesi grandi, dilungandosi la vita divota per sin a cinque ed otto giorni, allora tanto durerà ancora la Coroncina dell'Addolorata. Qui ne porterò [aggiunta marginale: « gli esempi »] per cinque sere, che è l'ordinario anche ne' paesi grandi. Se poi succedesse altrimenti, allora si rimedierà in miglior modo che si potrà. La Coroncina, colle picciole orazioni, canzoncina e metodo, sta descritta nel libretto manuale delle canzoncine. E qui non ci si devono notare altro che le cinque introduzioni e miracoli di Maria Addolorata. Se ne inculchi la divozione, che veramente è singolare ed è prodigiosa.

---

[1] Cfr. *Direttorio,* n. 112, nota 2.

INTRODUZIONE DELLA CORONCINA DE' DOLORI DI MARIA

[46] *Per la prima sera*

Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui? [Lam 2,13].

// 123 // Chi potrà mai spiegare l'acerbità de' dolori sofferti da Maria SS.? Ella Madre, e Madre di un sol Figlio, e di un Figlio santo, amabile, e l'amabilità per essenza. E di un tal Figlio non solo n'è priva, ma di tutte le pene, le carnificine e strazj ella n'è spettatrice. A voi, che madri siete, lascio considerar il dolor che ne sentisse tal Madre. Dolore che da Geremia, abbenché guardato assai di lontano, fu paragonato ad un mare: *Magna est velut mare contritio tua.* Sì intensi ed acerbi furon i dolori sofferti da Maria nella passione e morte di suo Figlio, che posti al confronto di tutte le pene sofferte da' martiri, i dolori di Maria li superaron tutti, perché furon dolori di anima. Per cui da S. Lorenzo fu detta Maria *Martyr Martyrum,* e da S. Chiesa *Regina Martyrum.*

Dippiù riflette S. Bernardo, dicendo che negli altri martiri il martirio fu raddolcito dall'amore, ma nel martirio di Maria quest'amore n'era il carnefice. Ma tanti affanni sofferti da Ma- // 124 // ria, per chi mai gli ha sofferti? Per noi, sì, e chi mai potrà negarlo? E pure chi di noi ci pensa? Onde Maria stessa se ne lamentò un giorno colla sua serva S. Brigida, dicendole che se i cristiani vivevano dimentichi de' suoi dolori, se ne ricordasse essa almeno. E Gesù Cristo medesimo [lo] rivelò alla B. Veronica da Binasco [1], dicendole che egli si compiace di veder più compatita la Madre che egli medesimo. Diam dunque questa volta, col recitar la Coronella in onor di Maria Addolorata, questo piacere a Gesù e questa consolazione a Maria, facendole vedere che noi ci rammentiamo de' di lei dolori. E promettiamole che in ogni venerdì, in cui la S. Chiesa fa memoria della passion del Figlio, vogliam ricordarci de' dolori della Madre. Onde prego tutti, e specialmente quelle famiglie che hanno la bella divozione di recitare in ogni sera il Rosario di Maria, in ogni venerdì a sera di recitarle la Corona de' suoi dolori. La quale è composta di sette poste, ed ogni posta di sette *Ave Maria,* un *Pater* ed un *Gloria,* e poi di una breve meditazione su di ciascun dolore di Maria. Quale da chi sa scrivere si può copiare, e così, collo spesso dirsi e recitarsi, impararsi a memoria. E quanti miracoli non opera Maria a favore di chi la compatisce? Udite.

Fatto

// 125 // Si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, che in un paese ci era un signore quanto nobile altrettanto di empi costumi. In guisacché con scrittura si era venduto al diavolo, e l'aveva già servito per sessant'anni. Or questi cadde infermo e venne a morte, e Gesù Cristo, per usargli

[1] Si trattava della B. Veronica da Binasco (1445-1497), Agostiniana a Milano. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum,* XII, 1050.

pietà, disse a S. Brigida che avesse detto al suo confessore che portato si fosse a confessarlo. Ci andò questi, ma l'infelice gli rispose che non avea bisogno di confessarsi. Ci andò la seconda volta e la terza, dicendogli che Gesù Cristo voleva usargli misericordia. In sentir questo incominciò a pianger l'infermo dirottamente, dicendo: « Come potrò io salvarmi, se per sessant'anni ho servito al diavolo ». « Figlio », gli rispose, « Gesù Cristo l'ha rivelato alla sua serva la Madre Brigida; non dubitare, io t'ajuterò ». Si confessò con gran dolore, ed ebbe tempo di confessarsi per ben quattro volte. E dopo, munito de' santi sagramenti, se ne morì. E dopo comparve a S. Brigida, dicendole che egli era salvo per la potente intercessione di Maria Addolorata, la cui sola divozione aveva tenuto in mezzo ad una vita così corrotta che aveva menata.

Peccatori, sentiste quanto può Maria Addolorata. E perciò recitiamo la sua coronella.

Deus, in adjutorium, etc.

[47] *Per la seconda sera*

Filius qui natus est tibi, morte morietur (2 Sam 12,14).

// 126 // Commesso ch'ebbe Davide l'adulterio e l'omicidio, sentì dirsi dal santo profeta Natan da parte di Dio, che quel figlio che aveva avuto da Bersabea gli sarebbe morto. Oh, che dolore che ne provò Davide. Ma pure, in pena del suo fallo, si meritava egli un tale castigo. Ma quale era stato il delitto commesso da Maria, che sentì poi dirsi dal santo vecchio Simeone, che quel Figlio *erit signum, cui contradicetur?* Ahi, e che cruda lancia fu quest'annunzio per Maria, poiché un Figlio così santo doveva esser il bersaglio e lo scherno di gente scellerata ed empia. Tale ne fu il dolor di Maria ad un tale annuncio, che come ella stessa rivelò a S. Brigida, non vi fu momento della sua vita santissima che non pensasse a tale profezia. Questo sì fu un dolore molto lungo per Maria. Ed in vedere le nobili maniere del suo Figlio, erano queste pel cuore di Maria tante acute spade che le trafiggevano il cuore. // 127 // Onde tanto le durò questa spina, quanto tenne innanzi e visse il suo Figlio. E chi dunque non compatirà questa Madre? Promettiam a Maria di volerci spesso ricordare di un tanto suo dolore, che ella pronta ci ricompenserà il nostro compatimento. Come lo fece con un suo divoto, che ogni giorno recitava 7 *Pater, Ave* e *Gloria* ai 7 suoi dolori. Sentite.

Fatto

Riferisce il P. Crasset [1], che un capitano avendo lasciata la milizia e ritrovatosi in un suo castello, quivi faceva *fas et nefas*. In casa di questi ci capitò una sera un buon religioso, il quale, illuminato da Dio, disse

[1] Era Jean Crasset (1618-1692). Cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique,* III, 2032-2033.

al capitano che gli facesse venir innanzi tutti i suoi servidori: questi erano 8 o 10. Venuti che furono tutti, disse il santo religioso al cameriero: « E tu, brutta bestia, dimmi da parte di Dio, tu qui cosa ci fai »? Allora quello, fattosi nero come un carbone, disse: « Io sono 14 anni che sto qui per aspettare che una sera lasciasse quest'uomo i sette *Pater, Ave* e *Gloria* che recita a quella... (e non voleva nominarla), perché vivo vivo me lo voleva portar nell'inferno ». Gelò in sentir questo il povero capitano (il camariero non più si vidde), e confessandosi con un fiume di lagrime dal buon religioso, menò dipoi una vita santa.

Ecco la bella protezione di Maria Addolorata. E chi non la vorrà servire? E dunque diciamole la coroncina, etc.

[48] *Per la terza sera*

Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte (Sal 41,4).

// 128 // Quante notti non pianse Davide la perdita del suo Dio mediante il suo peccato, onde dovunque rivolgeasi, parevagli che gli dicesse quel letto, quella camera, que' mobili: *Ubi est, ubi est Deus tuus?* Ma pure egli di tal perdita ne aveva la colpa. Ma Maria, qual colpa aveva di aver smarrito il suo Figlio Gesù? Oh Dio! E quante lagrime non sparse la povera e buona Madre, in vedersi per tre giorni priva del suo diletto. Madre senza Figlio, tortorella smarrita senza il suo compagno girava ella pe' vichi e piazze di Gerosolima, dicendo a ciascuno: *Num quem diligit anima* [*mea*] *vidistis?* E qual cuore più duro di un macigno non si spezzerà al riflesso di perdita sì dolorosa che fece Maria? Ma il ritrovò dopo brieve tempo.

E tu, cristiano, da quanti anni il perdesti, anzi lo cacciasti dal tuo cuore per darci ricetto il maledetto peccato, e non lo cerchi, e non compatisci Maria? Preghela che colla sua intercessione non perderai più Dio, come tante volte lo perdesti, // 129 // ed ella invigilerà per la tua salute eterna. Come tutta s'interessò per un giovine divoto de' suoi dolori. Senti.

Fatto

Nelle lettere annue della Compagnia di Gesù venute dalle Indie, sta registrato questo fatto. Che un giovine essendo divoto di Maria Addolorata, si aveva posto vicino alla sua stanza una statuetta di essa, innanzi alla quale faceva ogni sera le sue divozioni. Or questi una notte, tentato fieramente dal demonio, uscì di stanza per andar a commettere il peccato. E, passando innanzi alla statua, sentì dirsi: « Ferma, figlio, dove vai »? Intimorito, il giovine voltò gli occhi e vidde Maria che con una spada in mano gli diceva: « Figlio, prendi questa spada e tornamela a conficcar nel petto che son pur contenta, ma non andare a di nuovo

crocifiggere mio Figlio ». A tali voci il giovine tutto tremante si buttò in terra, e con infinite lagrime pianse il suo concepito disegno. Ne cercò perdono a Dio e l'ottenne, e, mutando vita, visse da santo e morì da santo. E piamente crediamo che già sia salvo, verificandosi che Maria può *etiam desperatos ad viam salutis perducere.* E noi non ci ricorderemo de' suoi dolori? Recitiamole dunque la coroncina.

Deus, in adjutorium, etc.

[49] *Per la quarta sera*

Erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum (Is 30,20).

// 130 // Dicesi allora una persona tutta intenta ad un'opera e ad un'azione, quando inverso d'essa tiene fissi gli occhi. Così dir si deve Maria tutta intenta alla salvazione nostra, come frutto della redenzione di suo Figlio, mentre sempre fu ella impegnata che quest'opera si perfezionasse dal suo Figlio. Anzicché è sentimento di moltissimi Sagri Teologi e Padri che di Maria fu tanto l'impegno e l'amor che avea inverso noi, che mancando i carnefici a compir il gran sagrificio del Figlio, ella medesima colle proprie mani l'avrebbe recato al termine. Ma quest'amor verso noi non smorzò mica nel cuor di Maria l'amor in verso del Figlio. Onde da due potenti amori agitato e sbattuto vedevasi il cuor di Maria, che le apportavano un dolore sì acuto ed intenso, che ben poté ella dire non esservi stato mai dolore simile al suo: *Non est dolor sicut dolor meus.* Ti compatisco, sì, o Madre Addolorata, ma puoi consolarti perché già sai che quel sangue che sparge il tuo Figlio sarà di salute a tan- // 131 // te anime. Sì, ma sapeva pur bene Maria che per tante anime non sarebbe stato punto vantaggioso, e questo pensiero quanto più accresceva lo spasimo a Maria. Se vogliam dunque scemarle l'affanno, sappiamola compatire. E così le nostre anime goderanno de frutti de' suoi dolori, come faceva una divota de' dolori di Maria che chiamavasi Bionda. Udite[1].

Fatto

Negli annali de' Servi di Maria si legge che una donna chiamata Bionda e molto divota de' dolori di Maria, teneva un sol figlio e lo amava con amore di vera madre. Avvenne un giorno che gl'inimici del morto marito, non potendo sfogar la rabbia su di esso, la sfogaron su di un tal figlio, giovine innocente e santo. Sicché non solo l'ammazzarono, ma con barbarie inaudita lo fecero mangiare alla stessa madre. Bionda, che faceva? Che diceva? Ad esempio di Maria si pose a pregare per gli uccisori, loro facendo ancora quanti beneficj poteva. E tanto piacque a Ma-

---

[1] Si trattava della B. Bionda Fosci da Verucchio (1340-1411), terziaria dei Servi di Maria. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum,* III, 191.

ria questo procedere paziente e virtuoso di questa sua divota, che la invitò ad ascriversi al Terzo Ordine de' suoi Servi. Dove coll'assistenza di Maria e menando una vita santa, morì da santa e Dio la glorificò col dono de' miracoli. Ecco dove conduce la divozione di Maria Addolorata. Conduce alla santità, perciò impegnamoci di onorarla colla solita coroncina.

Deus, in adjutorium, etc.

[50] *Per la quinta sera*

Alios salvos fecit, seipsum non potest salvos facere [Mt 27,42].

// 132 // A pié di Gesù Crocifisso colà sulle cime del Calvario assiste costante Maria al cruento sagrificio del Figlio. Piove di questi il corpo vivo sangue, e Maria *stabat juxta crucem.* Attrassata dall'intensità del dolore qual vigna disertata da grande e folta gragnuola, immobile resiste a' colpi del dolore, ed agli scorni e villanie che riceve da quella vile ciurmaglia. Della quale, chi gloriavasi di esser ora soddisfatto perché aveva ucciso il Seduttore. Altri dicevano: « Si resusciti, si salvi ora; come ha potuto egli salvar gli altri, e perché non salva se stesso »? Altri come dicevano? *Si filius Dei est, descendat nunc de cruce.* E Maria tutto ascolta e tace, e tutto soffre in pace. Oh pazienza dolorosa di Maria! Sarem ancor noi, cristiani, così insensati come que' perfidi Giudei, che istigarem Maria con offenderle il Figlio? E non saprem noi compatire colei che tanto ha sofferto per noi? Deh compatiamola, e per ciò con divozione recitiamole la solita coroncina. Mostrando noi che non abbiam noi // 133 // un cuor sì ferino come que' de' perfidi Ebrei. E che vogliam noi col compatir Maria cavarne que' vantaggi, che ne ricavò un divoto signore chiamato Gioacchino Piccolomini [1], che fu poi beato. Udite.

Fatto

Si legge nella sua vita che da fanciullo visitava tre volte al giorno una immagine di Maria Addolorata, ad ogni sabato in di lei onore digiunava, e poi di mezza notte si alzava per contemplare i di lei dolori e compatirla. Onde ebbe poi la sorte di parlar con Maria, e di esser da questa invitato a ritirarsi nel di lei Ordine. E negli ultimi suoi anni si fece Maria vedere da Gioacchino che aveva due corone in mano, una di rubini in premio della sua compassione, e l'altra di perle in premio di sua verginità. Il Beato le chiese in grazia di voler morire in giorno di venerdì e l'ottenne. E cantandosi in chiesa il *Passio,* nel dirsi quelle parole *Et inclinato capite tradidit spiritum,* il Beato spirò. E dopo una morte così santa,

[1] Si tratta del B. Gioacchino da Siena (1258-1306), Servita. Cfr. *ibid.,* VI, 476-478.

Maria lo volle in cielo, dove con Maria gode e godrà per tutta una eternità. cialmente ne' giorni di venerdì tra l'anno col recitare la coroncina in ono-

Beato dunque chi saprà compatir Maria. Facciamolo sempre spere de' suoi dolori. Diciam dunque: *Deus, in adjutorium,* etc.

[51] ## Avvertimento XII

Sul catechismo

// 134 // Essendo il catechismo, o sia l'istruzione, l'esercizio il più necessario nella missione, sì per la buona confessione che è l'effetto della santa missione, sì per rimediare alle confessioni nulle e sacrileghe passate, perciò deve il P. Catechista veramente trattar con impegno le materie spettanti ad un tanto sagramento. E sempre con belle maniere, con precisione e circospezione, appoggiandosi sempre alle dottrine certe, e non dubbie o questionate. Mai offenda alcuno con beffe, derisioni, motteggi o altro, e sappia ben frammischiare il dolce con l'amaro [1]. Procedi passo passo nelle materie, e si vadi facendo i conti della durata del suo catechismo colle materie necessarie da dire, affinché non si riduchi alle ultime sere a dir tutto; e, scansando le ciarle, entri subito alle materie.

Incomincerà la sua istruzione con tre *Gloria,* ed un'*Ave,* e col dire: « Sia lodato e ringraziato, etc. ». La sua istruzione non durerà che un'ora regolata dal P. Prefetto, il quale al terminar del Rosario lo manderà a chiamare, e nel salir in // 135 // palco, segnerà l'ora, ed alli tre quarti darà il segno del termine. Prima di terminar la sua istruzione, ogni sera regolandosi colle comunioni generali da farsi le mattine seguenti, dirà il fatto terribile del sacrilegio. Al terminar del quale, potrà fare un tuono affinché resti impresso.

Egli cesserà la sua istruzione cinque o tre giorni prima di darsi la benedizione papale, cioè prima che si principierà la vita divota. Dirà l'Istruttore le funzioni, le comunioni, le processioni che si faranno nel giorno appresso, affinché il Predicatore se ne resti colla sua pace. Egli ancora intimerà gli esercizi particolari coll'invito, e con dire l'ora, la chiesa, il ceto particolare. Egli inculcherà sempre il ve-

---

[1] S. Alfonso raccomandava ai missionari: « Usino cortesia con tutti, salutando specialmente ciascuno che incontrano per la via, ancorché fosse il Villano più infimo. Non vi è cosa che tanto affezioni la Gente a' Missionarj, e la tiri a Dio, quanto il vedersi da essi salutata ». *Selva,* III, 167.

nirsi a confessare, e chi si confesserà il giorno venturo. Egli intimerà la proibizione del giuoco, e delle cantine aperte in tempo di missione, potendo i Governatori secondo i dispacci transiggere. Egli intimerà le paci ed interessi da accomodarsi in casa; di mandare i figli alla dottrina, altrimenti non ci sarà assoluzione. E, terminato il fatto, dirà gli atti cristiani. E poi, rivolto a Maria, dirà: « Vergine Santa, ajutatemi a farmi fare una santa confessione ». E dicendo *Sia lodato Gesù,* etc., partirà.

[52] Avvertimento XIII

Delle prediche grandi della sera

// 136 // Finito che avrà l'Istruttore, senza mai fare scena vacante, salirà il Predicatore. Il quale, fatta la genuflessione al Sagramento ed un inchino all'udienza, si sederà e si cuoprirà, e poi cacciatosi i fazzoletti, s'inginocchierà e dirà tre *Gloria* ed un'*Ave.* Indi *Sia lodato,* etc. E poi si alzerà, e seduto, dicendo che nella missione e colla missione bisogna riformarsi in tutto, con qualche altro picciolo e breve sentimento. Indi dirà che non si devono cantare più canzoni profane. E che perciò egli ha l'impegno d'impararne una spirituale, la quale sempre si canterà per le campagne, etc. Onde è cosa ottima il cantarsene sempre una che sia facile e breve, affinché s'impari.

[ATTI PICCIOLI]

Finita la canzoncina farà il Predicatore gli Atti piccioli, così chiamati, consistenti ad un metodo di vita cristiana. Ed avvertirà di farli sempre coll'istesse parole, ma brevi, affinché s'imparino e si prattichino. I quali terminati, si alzerà, si leverà la zimarra, si farà il segno della croce, e dirà: « Vi prego a sentirmi, e badate che non vi predico io, ma Gesù Cristo. Perciò, attenti ».

[54] *Esempio degli atti piccioli*

// 137 // E' dovere d'ogni cristiano che, appena svegliato la mattina, alzi la mente a Dio e lo ringrazj. E come deve dire?

Dite tutti: « Dio mio, io ti ringrazio che mi hai liberato in questa notte dal peccato e dall'inferno ».

Indi si vestirà con santa modestia, pensando che Dio lo vede e l'angelo suo custode, e sceso di letto reciterà tre *Ave Maria* di faccia a terra alla purità di Maria SS.[1].

Poi se n'andrà in chiesa a sentirsi la messa. Beato quel cristiano che non lascia passar giorno di non assistere a quel gran sagrificio. Ed oh! che mare d'indulgenze vi sono per chi si sente la messa ogni mattina! Bella divozione!

Poi si ritorna in casa, e ciascuno al suo mestiere e lavoro, ma prima d'incominciare la fatica come si deve dire?

Dite tutti. « Dio mio, beneditemi questi sudori e questa fatica, che io intendo fare a sconto de 'peccati e ad onore e gloria vostra ».

// 138 // Viene l'ora del pranzo, e prima di mangiare si dice: « Dio mio, beneditemi questo cibo che io intendo prendere, ad onore e gloria vostra ».

Finito il pranzo non si fa come gli animali immondi, che nemmeno alzano gli occhi a chi loro fa cadere le ghiande. Ma si dice: « Dio mio, io ti ringrazio che hai dato a mangiare ad un povero peccatore, e ad un inimico vostro ».

Poi si ritorna alla fatica, e si dice: « Dio mio, beneditemi questi sudori e questa fatica, che intendo fare a sconto de' peccati miei, e ad onore e gloria vostra ».

Finita la fatica la sera, si ritorna in casa. Ma prima si va a visitare Gesù Cristo sagramentato, che sta carcerato per noi. E' proprio di un figlio ben educato che, avendo il padre carcerato, almeno una volta al giorno lo vadi a trovare e gli dica: « Padre mio, come stai »?

Ritornati in casa, prima di cena si dirà il S. Rosario colla famiglia. Oh che bella divozione! Beata quella casa, in cui ci sta questa bella divozione. Mi raccomando a voi, padri e madri di famiglia, non tralasciate questa divozione. E se volete i figli buoni, allevateli colla divozione di Ma- // 139 // ria SS., e non gli date da cena prima, perché poi gli viene il sonno e non diranno il S. Rosario.

Prima di cena si dirà, come prima di pranzo: « Dio mio, etc. ». E così dopo cena si dirà: « Dio mio ti ringrazio, etc. ».

Terminata la cena, senza tante ciarle attorno al fuoco, dove d'ordinario si mormora del terzo e del quarto, etc., si andrà a dormire.

Di faccia a terra si diranno avanti al letto le tre *Ave Maria* alla purità di Maria SS., e poi spogliatisi con santa modestia si metterà al letto. Dove colle braccia piegate avanti al petto dirà (dite tutti): « Ho da morire, e non so quando. Ho da morire, e non so dove. Ho da morire, e non so come. E se viene la morte e mi ritrova in peccato, me ne vado dannato ». Ed a quanti è successo che si posero a letto belli e buoni, e poi si svegliaron nell'inferno. E con un santo pensiero si prenderà sonno.

---

[1] Cfr. *Direttorio*, n. 61, p. 146; n. 68, p. 153; n. 91, p. 199.

Da oggi innanzi non si bestemmierà più, ma si dirà: « Mannaggia l'inferno, mannaggia il demonio, mannaggia il peccato ». Ma fate meglio se dite: « Signore, dammi pazienza, Signore, ajutami colla grazia tua; Madonna mia, tienimi sotto al manto tuo ». Così si sfogherà la rabbia senza peccato.

Quando v'incontrate, come vi do- // 140 // vete salutare? No: « Bonnì, bongiorno, bonanno ». Ma: « Sia lodato Gesù e Maria », dovete dire. E si risponderà: « Oggi e sempre ». E ci sono l'indulgenze, a chi lo dice ed a chi risponde.

Terminati questi atti, si principierà la predica.

[55]

Avvertimento XIV

Sulla Predica [Grande] [1]

Questa non deve durare che un'ora e [un] quarto, d'ordinario. Cioè un quarto il proemio, in cui si proporranno i punti e si dirà la predica che si vuole fare, e si farà la preghiera al Sagramento insieme col popolo, dicendo: « Gesù mio sagramentato, dammi luce stasera, fammi capire la predica della Misericordia di Dio ». E poi, volgendosi alla Madonna, si dirà: « Maria Vergine mia, Madre de' peccatori, assistetemi ancora voi colla vostra potente intercessione ». E, cuoprendosi, all'impiedi incomincerà la sua introduzione. Tre quarti per la pruova de' punti ed epilogo, ed un altro quarto o mezz'ora per la perorazione, atto di dolore e funzione. Le funzioni poi, che sono solite a farsi nella Predica Grande e che si sono sperimentate utili, sono le seguenti, che noterò secondo l'ordine delle prediche.

---

[1] I testi delle prediche grandi sono in GAGLIARDI, II.

[PREDICHE GRANDI]

[56] I

Sulla misericordia di Dio [1]

// 141 // Nella prima predica, cioè nella predica della Misericordia di Dio e della Chiamata di Dio, nell'atto di dolore [2] chiamerà il Predicatore il crocifisso, dopo il ricorso fatto al Sagramento e alla Madonna. Quale gli sarà portato dal Prefetto e due chierici con due torcie, quali si prenderà, ed uno de' chierici se ne ritornerà, e l'altro resterà in palco a tenere il crocifisso. Badi principiando l'atto di dolore a levarsi la berretta, e quest'uso lo terrà sempre, affinché il popolo si avvezzi ad inginocchiarsi. Avvisi dopo l'atto di dolore e 'l proposito disteso, che farà in ogni predica. Alle donne dirà di ritirarsi e di cacciar i lumi dalle finestre, perché, etc. Avvisi di principiar per tempo a confessarsi. Avvisi gli esercizj che si fanno in chiesa, cioè la predica, la dottrina cristiana, il rosario, l'istruzione, le facoltà che hanno i Padri. Avvisi il levare i figli da letto prima dell'anno, e dopo i cinque anni. Avvisi che la missione dura pochi giorni, e che chi ha più bisogno si avvii per tempo. Avvisi che si chiudano le cantine, e che si venghi per tempo alla chiesa, e che chi non viene alla s. missione non può esser assoluto.

E poi dia un altro motivo pel dolore, e dia la santa benedizione col dire segreto le parole. E così farà ogni sera.

---

[1] Il testo di questa predica è *ibid.*, ff. 17-29.

[2] Cfr. *Selva*, III, 106.

[57] II

Sulla procrastinazione [1]

// 142 // Nella seconda predica, della Procrastinazione, non si fa nessuna funzione. Ma *more solito* si fa l'atto di dolore, con que' motivi che stanno espressi nella predica. Ci è ancora l'invito del popolo per li sentimenti di notte, per la confessione, dottrina, etc. E si darà, dopo l'atto di dolore esteso e 'l proposito di lasciar il peccato

---

[1] GAGLIARDI, II, ff. 30-41'.

e di venire alla predica, la solita benedizione col crocifisso. Si avviserà il popolo e specialmente que' che tengono giornalieri di sbrigare per tempo, affinché si sentano le prediche; così i garzoni di venire una sera per ciascuno. Si avvisano i padri e madri di mandare i loro figli alla dottrina cristiana.

Il P. Prefetto terrà pronte tante coppie di lampioni e tanti crocifissi, campanelli, etc., per quante coppie di Padri usciranno pe' sentimenti di notte. Ed uscite le femine, il Prefetto innanzi l'altare maggiore incomincerà la litania. Quale proseguendo, al *S. Maria* si alzeranno tutti, ed usciti fuori di chiesa si divideranno, ciascuna compagnia prendendo diversa strada. E quel Padre che farà il primo sentimento proseguirà la litania. E l'istesso si farà per due o tre sere, ne' paesi piccioli e grandi. E nella predica del Peccato mortale non più si uscirà, ma s'intimerà la disciplina all'esempio del Predicatore.

[58]

III

[*Sul numero degli eletti, difficoltà di salvarsi,* ecc.] [1]

// 143 // Nella terza predica, che sarà del poco numero degli eletti e della difficoltà di salvarsi, etc., o altra a scelta del Predicatore, si seguiterà ad uscire pel paese co' sentimenti. E si farà *more solito*. Qui non ci è niente di nuovo da aggiungere.

[1] *Ibid.*, ff. 48-55.

[59]

IV

[*Sul peccato mortale*] [1]

Nella quarta predica, che sarà del Peccato mortale, si cerchi subito di attaccar questa predica per infervorarsi la missione, assicurandosi che ogni altra predica che si facesse, sarebbe perduta. E qui

[1] *Ibid.*, ff. 56-67. A f. 56 si legge: « Nota. Questa predica facendosi in Paese o Città grande si fa secondo siegue, facendosi in Paesetto si unirà con quella de' danni del peccato, quali si diranno nel secondo punto. Sicché il proemio è di un Paese grande, etc. ».

il Predicatore deve fare tutti gli sforzi per muovere, e perciò procuri di trattarla con tutto l'impegno. Onde infine, dopo il dolore e 'l proposito, si darà la disciplina, e poi darà la benedizione.

[60] [SENTIMENTI DI DISCIPLINA]

Dopo di questa predica, uscite le donne col cantar il P. Prefetto la litania e gli altri Padri sgombrando la chiesa, la chiuderanno, e smorzati tutti i lumi, eccetto che la lampada del Sagramento ed una lucerna in sagristia, si principieranno gli Oratori della sera, cioè la disciplina degli uomini. E per questa prima sera s'intimerà che si portino tutti le discipline, ma di funi. E 'l Prefetto la terrà al collo, // 144 // e principierà il sentimento per la disciplina.

Sentimento di disciplina

[61] I

Sulla predica del Peccato mortale [1]

Oh che gran male è il peccato mortale, per esser offesa di un Dio! Fratello mio, se tu hai commesso un solo peccato mortale, hai fatto più male tu che tutte le guerre, le pestilenze, i terremoti, le carestie, e tutti gli altri mali che furono e sono nel mondo. Hai fatto più male tu che non fanno tutte le pene e 'l fuoco dell'inferno ad un'anima dannata. Perché col peccato hai offeso un Dio, vale a dire che hai fatto male non ad una creatura, ma al Creatore. E te l'hai pigliata contro del tuo Dio, del tuo Padre, del tuo Creatore. E non piangi questo gran male questa sera, e non ne fai penitenza, e non alzi la mano, e non gli cerchi perdono? Via, armati di flagelli e placa un Dio offeso, digli: « Signore, me ne pento »...

---

[1] *Ibid.*, f. 67 si legge: « Per introdursi a questa Predica [...] dopo fatto fare più volte gli atti di dolore, con altri motivi, ma brevi, si fa fare il dolore in esteso col proposito, in cui colle candele in mano si dice il fatto del giuocatore di Tolosa, che bestemmiando menò la spada in Cielo, e poi si viddero cadere tre gocce di sangue, colla voce che diceva: 'Già me l'hai fatta'. Poi si dirà il motivo della disciplina per ajutare il peccatore a far penitenza de' suoi peccati; quale finita, si darà la santa benedizione ».

Qui si sona il campanello e si fa cessare [la disciplina]. E poi si ripiglia il sentimento, dicendo:

Il S. Davide conoscendo le offese che aveva fatte a Dio non cessava mai di piangere e di cercargliene perdono, dicendo *Amplius* // 145 // *lava me, et a peccato meo munda me. Tibi soli peccavi.* Sì, vuoi ancor tu, fratello mio, esser perdonato come Davide peccatore? Dì con lui: « Signore, ho peccato; Signore, misericordia ». Ma innanzi a chi facesti un tanto male? Sentite l'istesso Davide: *Et malum coram te feci.* Peccasti innanzi al tuo Dio. E via, innanzi al tuo Dio fa stasera un altro poco di penitenza. E digli dunque: « Dio mio, mi pento »...

E qui potrà ripigliare da sopra l'altare maggiore qualche altro sentimento, e si farà fare la seconda volta la disciplina. Quale finita col segno del campanello, canterà il Prefetto il seguente atto di dolore in canzoncina, e dirà che dopo lui rispondano tutti gli altri.

Offesi te, mio Dio, caro Signore,
Mio Dio, mar di bontà, fonte di amore.
Ingrato, offesi a torto
Chi sol per darmi vita in croce è morto.

Mi pento, o Sommo Bene, Bontà Infinita,
Mai più ti offenderò, mai più in mia vita.
E tutti i momenti miei, Signor, sian spesi
In pianger quel momento, in cui t'offesi.

E di tutti gli anni miei un sol momento
Che spesi senz'amarti, mio Dio, mi pento [2].

// 146 // E poi, tutti di faccia a terra, si reciteranno le tre *Ave Maria* alla purità di Maria SS. a voce intelligibile, quali finite, si dirà: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sagramento.* E così si farà in ogni sera sin alla predica dell'Inferno. Dopo la quale, finite le tre *Ave Maria,* si faranno accostare al palco e si farà un sermoncino a fiato sulle quattro porte dell'inferno, come si vedrà in appresso. E, datali la benedizione, si rimanderanno.

---

[2] Questa è inclusa tra le « canzoncine alfonsiane dubbie » da GREGORIO, *Canzoniere* cit., 20, 34, 318. Sul testo primitivo di essa, cfr. *Regole del Seminario de' Chierici della Città di Benevento...*, Benevento 1703; G. GIORDANO, *Riti di penitenza e di propiziazione,* Benevento 1981, 144.

[62] [Predica] V

[*Castighi temporali del peccato*] [1]

Nella quinta predica de' Castighi temporali del peccato non ci è niente di nuovo, e sta a libertà del Predicatore se vuol darsi la disciplina. Si regolerà secondo la mozione del popolo, ma invece di questa si potrà mettere sotto al Manto di Maria, che è una nuova funzione. E si lascerà la disciplina per non avvezzar il popolo a veder battere, e per non sfiancarsi soverchio e forse ancor senza utile. Perciò *more solito,* fatti i propositi, darà la benedizione.

---

[1] Cfr. GAGLIARDI, II, 68-78.

Sentimento di disciplina

[63] II

Sulla predica de' Castighi temporali del peccato

// 147 // A quali terribili, tremendi castighi non si assoggetta un peccatore! Ha per nemico un Dio, e basta così: *Iniquos odio habui.* E le creature tutte, che sono ministri della giustizia di Dio, io non intendo come gli diano un momento di vita. Non comprendo come quel pane che ti mangi, quell'acqua che ti bevi, quella terra che [calpesti, quell'aria che] respiri non ti dian la morte! Sei peccatore! Sei nemico di Dio, e burli, e ridi?

Ahi povero di te, peccatore! Bisogna che lo dica una volta per sempre. Il peccato ti ha impazzito, ti ha levato il cervello. E come, e tu verme di terra hai l'ardire di prendertela contro l'Onnipotente? *Contra Omnipotentem roboratus es.* E tu chi sei? E come potrai, ancorché lo vuoi, risarcire a tante offese, ingiurie e disgusti che hai dati al tuo Dio? Come lo potrai? Ci vorrebbe un altro Dio. Ma pure Iddio, peccatore fratello, ti vuol salvo, e perciò basta stasera che piangendo gli dici: « Dio mio, perdonami ». Tu sarai salvo. E via, arma la destra, alza la voce e // 148 // digli: « Gesù mio, misericordia; Padre mio, me ne pento; Signore, perdonami ».

E qui si fa battere... E poi si dà il segno col campanello, e si ripiglia dicendo.

Ah, fratello peccatore, già il peccato ti aveva trascinato all'inferno, già da un capello pendeva la tua vita. Hai obbligazione alla miseri-

cordia di Dio, che sin ora ti ha tollerato. Ma sai perché? Perché s'aspettava questa penitenza da te. E dunque, se tu non la farai, anderai dannato. E che dici, che pensi? Vuoi far questa penitenza, o vuoi dannarti? E presto alza di nuovo la mano. Dì, come diceva S. Paolo: *Castigo corpus meum, et in servitutem redigo.* Questa penitenza ti libera da ogni sorta di flagello. E dunque falla di cuore, alza la voce, digli: « Gesù mio, mi pento; Signore, perdonami; Padre mio, misericordia... Basta, basta ».

E qui si canta la canzoncina del dolore, etc.

[64] [Predica] VI

[*Sullo scandalo*] [1]

Nella sesta predica, che è quella dello Scandalo, il Predicatore, fatta la perorazione e dati molti motivi pel dolore, fatti i propositi, darà alcuni motivi per farsi la disciplina, la quale finita se la [...] // 149 // e riposatisi alquanto, date le torce e 'l crocifisso al chierico, darà il motivo della disciplina in comune de' Padri.

[1] *Ibid.*, ff. 79-90'.

[65] Avvertimento XV

[*Sulla predica*] *dello scandalo* [1]

Sarà cura del P. Prefetto, a cui un giorno prima dirà il P. Predicatore di fare la predica dello Scandalo, di dimandare al Superiore se vuol che si faccia la funzione dello Scandalo. Il quale datoci il consenso, penserà egli *segreto modo* di far fare le corone di spine per quanti Padri sono ed anche alcuni buoni Preti, e per tanti figliuoli. E poi di procurare altrettante funi grosse, con altrettante candele, e tutte tenerle preparate in sagrestia. Che nella perorazione chiamando i Padri e Preti staranno in sagrestia pronti per uscire.

Difatti il Superiore porterà una croce di legno ed un campanello, ed uscirà il primo col mandare innanzi il sagrestano a far strada diritta dall'altare maggiore per sin agli uomini. E così camminando, e poi rivolti, al primo segno si leveranno le zimarre, al secondo si

[1] *Ibid.*, ff. 89', 350'.

batteranno e grideranno, e finita che avrà il Predicatore la disciplina darà il segno, e per la stessa via se ne ritorneranno i Padri [2]. E 'l Predicatore, data la benedizione, se n'anderà.

---

[2] *Ibid.*, ff. 90, 350'.

Sentimento di disciplina

[66]

III

Sulla predica dello scandalo

// 150 // Finita questa predica, subito il Prefetto o altro Padre, salito sul pulpito intuonerà la litania, e gli altri Padri, uscendo di sagristia, aiuteranno a far uscire le donne di chiesa. Le quali uscite e chiuse le porte e smorzati i lumi, principierà il sentimento.

Il peccato dello scandalo è la rovina di tutto il mondo. Ed oh che gran peccato commette lo scandaloso. Fratello mio, se tu fosti scandaloso e non piangi stasera, ti piango io, perché è segno che è finita la misericordia per te. Sei dannato. Ed oh quanto meglio sarebbe stato per te, che non ci fossi mai nato al mondo. Meglio che fossi morto prima di arrivar all'uso della ragione, meglio che ti fossi andato a buttare a mare, che essere scandaloso.

Un solo rimedio ci resta stasera per te, ed è, se vuoi scansare la dannazione eterna, compensare col buon esempio alla vita scandalosa che facesti. E su, dà buon esempio, armati la destra co' flagelli, e fa penitenza e piangi i peccati tuoi... Dì: « Signore, perdonami... Dio // 151 // mio, me ne pento... Padre mio, misericordia ».

E qui seguita la disciplina.

E che cos'è? Come sei pigro, fratello mio, in far penitenza. E che vuoi cadere nell'inferno? Oh Dio, e quanti inferni avrai, per tante anime che ci hai fatto cadere cogli scandali tuoi. Salvati stasera, fa penitenza di cuore, alza la voce, grida: « Misericordia, perdono »...

E qui si fa battere, e poi si dà il segno e si dice: « Basta ». Si canta il solito atto di dolore, poi si dicono le tre *Ave Maria* di faccia a terra, se gli dà la benedizione e si licenziano.

[67] [Predica] VII

[*Del sacrilegio*] [1]

Nella settima predica, che sarà quella del Sacrilegio di chi tace in confessione un peccato grave, non ci sarà alcuna funzione straordinaria, ma non si tralasceranno le solite. E si potrà mettere in braccio alla Madonna il crocifisso nell'atto di dolore, dicendo: « Madonna mia, tu libera il Figlio tuo da tanti peccatori sacrileg[h]i, che peggio de' Giudei lo voglion di nuovo crocifiggere: *Salva, salva puerum tuum* ». Si fa fare il proposito, si dice che rimediano a tempo a tanti sacrilegj con una buona confessione generale. E si dà la benedizione [2].

---

[1] *Ibid.*, ff. 91-101'.
[2] *Ibid.*, f. 101'.

Sentimento di disciplina

[68] IV

Sulla predica del Sacrilegio

// 152 // Povera anima tua! Ahi e quante volte te l'hai posta sotto i piedi con tanti neri sacrilegj che commettesti? E tu, peccatore, non ci pensi? Se avessi un figlio carcerato non dormiresti! Non ci riposeresti! E se avessi una figlia, la moglie con una cancrena che la rosica notte e giorno, quanti medici e chirurgi non consultaresti, quanti rimedj non ci adopraresti? Ed hai la povera anima tua con tanti sacrilegj addosso e ridi, e dormi e non ci pensi? E che più rimedio potrai trovare, se della medicina medesima te ne servisti per avvelenarla, per ucciderla? E da tanti anni che ammucchi sacrilegj a sacrilegj, e che aspetti che con Giuda sacrilego ti vai ancor tu ad appiccare ad un albero e fai una morte da disperato? No, fratello mio, pensa a' casi tuoi, salva la povera anima tua, e salvala colla penitenza. Pianse Giuda, ma non fu a tempo. Piangi tu stasera. Via, alza la mano, armala di flgelli, e piangendo // 153 // dì: « Signore, me ne pento; Signore, perdonami...; Padre mio, misericordia; Gesù mio, mai più peccati, mai più sacrilegj...; basta... ».

Ah Baldassarre, infelice lui: profanò i vasi del Tempio di Gerusalemme, ed in quella notte medesima fu trucidato. Tu per tanti sacrilegj che facesti, dovevi una notte esser strangolato da' diavoli e strascinato nell'inferno. Ma Dio t'aspettava a penitenza, e stasera non la vuoi fare?

Via, ajutati, placa Dio, alza la voce: « Signore, misericordia; Signore, perdonami; Signore, mai più peccati (e qui si dà di nuovo la disciplina...). Basta ».

Offesi te, mio Dio [1], etc.; le tre *Ave Maria* di faccia a terra; *Sia lodato,* etc.

Dimani mandate tutti i figli alla dottrina, perché è l'ultimo giorno che si farà per vedere chi è abile per la prima comunione [2]. Dopo poi non ci è più tempo. Andate voi cogli animali, e mandate i figli alla dottrina. Uomini, venite per tempo la sera all'istruzione. Via, andatevene a casa vostra.

---

1 Cfr. *Selva,* III, 20.

2 Cfr. *Direttorio,* n. 26, nota 1.

[69] [Predica] VIII

[*Della morte*] [1]

// 154 // Nell'ottava predica, che sarà quella della Morte, incominciandosi già le prediche di Massime, questa farà il Predicatore con somma chiarezza e nerbo [2]. E nella perorazione si daranno per motivi del dolore la licenziata, che si farà il peccatore dalle cose di questa terra, ed indi s'incomincerà la compunzione. Poi farà fare il solito ricorso al SS. Sagramento ed alla Madonna, e si prenderà le torce. E poi chinato per poco si alzerà, e dirà:

Vedo che non ha fatto colpo la predica di stasera, perché vedo che nessuno di voi teme di fare una mala morte. Ma me l'ha spirato Dio. Sa che voglio fare stasera. Voglio far venir a predicarvi della morte da un Predicatore paesano. Sì, vieni, Padre Predicatore.

E qui colla mano destra pian piano, e colle torce alla sinistra, si caccerà il teschio di morte [3], e, cacciato tutto, prima lo fermerà in mezzo, e lo volgerà e rivolgerà illuminandolo, e l'istesso farà a' due lati del palco. Poi ritornato in mezzo dirà:

---

1 Cfr. il testo della predica « Della morte prattica del peccatore », in GAGLIARDI, II, ff. 103-115'.

2 All'inizio della predica, il missionario avvertiva di esser venuto ad esporre ai fedeli « non una massima di nostra Santa Religione, ma una verità naturale, una verità tutta prattica e comune, la quale si tocca tutto giorno colle mani, e cogli occhi si vede. E senza che v'impazzite colla mente per indovinarci qual sia, eccola in una parola. Ella è la morte ». *Ibid.,* f. 104.

3 *Ibid.,* f. 114'.

Via, Padre Predicatore, predica a questi // 155 // paesani tuoi stasera. State a sentire la predica che vi fa il paesano vostro: « *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas.* Tutto è vanità. Tutto è fumo, tutto è un niente questo mondo. Pazzi che sono i mondani, che per esso si perdono l'anima ». Predica, Padre Predicatore, che dici bene. E che si fa nell'altra vita? Sentite: « Beato chi ha pensato a salvarsi l'anima, e disgraziato chi se l'ha perduta per sempre ». E, dimmi, que' tuoi fumi, quella tua superbia, quella scienza, quel talento vivace ed intendente a que' traffici, a que' negozj, a quelle liti ingiuste, etc., dove sono andati? « Tutto è perduto, tutto è vanità ». E di quegli occhi, che parevano due stelle e che ferivano tanti cuori, che n'hai fatto? « Se l'hanno mangiato i sorci ». E di que' capelli a color d'oro che incantavano, che ne facesti? « Ci si fecero il nido i scarafoni [4], etc. ». Dove ti trovi? Se stai in paradiso, prega Iddio per me; e se stai nell'inferno, va, etc.

E [il teschio] non si butta, ma si dà in mano, etc. E poi s'inalbera il crocifisso, e dopo alcuni motivi si farà fare l'atto di dolore in esteso. E si pregherà il sagristano che, usciti gli uomini, suoni la campana a Gloria. E che tutti i figli e figlie cerchino la benedizione a' padri e madri [5], e che li benedicano; e così cognati, fratelli, sorelle e tutti. Pace universale. E si darà la benedizione.

---

[4] In *Selva*, III, 123, si legge: « E se sei stata Donna, dov'è andata la tua bellezza? che se ne son fatti i tuoi belli capelli? ohimé ci han fatto il nido gli scarafaggi (secondo il volgo gli *scarafoni*) ».

[5] In GAGLIARDI, II, f. 114' si legge: « Qui s'intima e si dice a' figli etc. che cerchino, arrivati a casa, la benedizione a' loro padri e madri, e che li padri e madri glie la diano invece di quella, [che] in punto di morte gli devono dare ».

Sentimento di disciplina

[70] IV bis

Sulla predica della morte

// 155[a] // Si ha da morire! E' stato fatto il decreto: *Statutum est hominibus semel mori.* Ma come si morirà dal cristiano peccatore? La vita è l'eco della morte: *Qualis vita, finis ita.* Che vita meni? Fai la vita da scellerato, da reprobo, da peccatore, e tale sarà la morte: *Mors peccatorum pessima.* Hai inteso, fratello mio, stasera quale sarà la morte tua, se seguiterai ad esser peccatore.

Tre pensieri te la renderanno pessima, infelice, disperata. E saranno di ciò che lasci, di ciò che porti, di ciò che trovi. Che lasci? Quella roba mal acquistata, cioè con tanti giuramenti falsi, con tante liti in-

giuste, con tante frodi ne' contratti, e con tante mercedi negate agli operaj. Ed a chi lascerai quelle robbe tue? A quell'erede ingrato e sconoscente, da cui non riceveste che ingiurie e dissapori. A que' nipoti che tutto scialacqueranno in pochi giorni. // 155[b] // Che porterai? Un carico strabocchevole di peccati e di scelleraggini, le quali vorresti lasciarle, ma esse ti diranno: *Opera tua sumus, non te derelinquemus.* E come ti fiderai di portare sulle spalle ed innanzi al tribunale di Dio tante schifezze, sensualità che farebbon orrore e ti farebbon morire per lo rossore, se comparissero innanzi a tuo padre, innanzi a' tuoi parenti, innanzi a' tuoi paesani? Che troverai? un inferno che ti hai meritato e comprato colla pessima e scellerata tua vita.

E se sta notte venisse la morte, la quale, come dice la Scrittura, verrà come ladro alla scordata (*Qua hora non putatis, filius hominis veniet*); o come altrove ti avvisa lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, dicendo: *Ne impie agas multum, ne moriaris in tempore non tuo.* E quale sarà il tempo che non è tuo? Sarà quello in cui non pensi alla morte. Sarà quello in cui non starai apparecchiato a morire. E tu, fratello mio, vuoi inciampare in questa infelicissima disgrazia? Vuoi morire, e morire da peccatore? No, no, metti giudizio stasera. // 155[c] // Ed ora che hai tempo, apparecchiati ad una buona morte.

Ma dimmi, in punto di morte che desideraresti di aver fatto? Peccati o penitenza? Certamente che allora desideraresti di aver già pianto i peccati tuoi. E che fai dunque che non li piangi stasera? In punto di morte desideraresti di aver fatto penitenza de' peccati tuoi, e perché dunque non la fai stasera? Ah, piangendo, piangendo inginocchiato a' piedi di Gesù Cristo, armati la mano di flagelli, e grida col santo e piangente profeta Davidde: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Dì: « Signore, misericordia; Signore, perdonami; Signore, pietà... ».

Bella sorte è la tua, fratello mio, stasera che hai tempo di placare Dio colla penitenza. O se questa sorte l'avessero i dannati dell'inferno, e che non farebbono? Quante lagrime di dolore non buttarebbono dagli occhi loro. Ma essi, l'infelici, non possono rimediarci. Tu, fratello mio, stai ancora a tempo di fare colla penitenza una buona morte, e di liberarti per sempre dall'inferno. E come? Colla penitenza. E dunque che aspetti, che non t'armi di nuovo, e che non piangi con quelle lagrime istesse, colle quali piangeva Ninive convertita. Armata di funi e di catene, gridava, dicendo: *Parce, Domine, parce populo tuo.* E via su dillo anco tu: « Signore, ... basta, basta ».

Offesi te, mio Dio, etc.

[71]

Avvertimento XVI

Sulle comunioni generali

// 156 // Essendo il fine della missione di rimettere tutte le anime in grazia di Dio e per la diritta strada della vita eterna, e per-

ciò altro non deve pretendersi colla missione che una buona confessione ed una fervorosa comunione. Ed a ciò si deve attendere con premura, per cui le comunioni generali si faranno spartitamente, affinché nessuno manchi di farsela. Onde ne' paesi piccioli bastano tre comunioni generali, cioè quella de' figliuoli e figliuole di prima comunione, che d'ordinario si farà insieme; quella delle maritate; e quella degli uomini. Ne' paesi grandicelli se ne faranno quattro, cioè quella de' figliuoli e figliuole di prima comunione; quella delle zitelle; quella delle maritate e vedove; e quella degli uomini. Nella città se ne fanno sin a sette. Cioè quella de' figliuoli e figliuole; quella delle zitelle; quella delle signore; quella delle maritate e vedove; quella degli uomini; quella de' galantuomini; e quella degli artigiani; oltre di quella de' carce- // 157 // rati ed infermi.

Di tutte queste comunioni se ne parlerà a suo luogo, dovendosi qui far parola della prima comunione generale, cioè di quella de' figliuoli e figliuole. Pubblicato il giorno avanti dall'Istruttore e Predicatore che debbon venire i figliuoli per tempo la mattina colla corona di spine, e le figliuole con tovaglia bianca e corona di spine, la mattina appena sonato il mattutino, il Padre Prefetto abbia cura di mandare i chierici e ragazzi con campanelli per la terra, dicendo: « Figliuoli e figliuole, venite alla comunione generale ». E ritornati in chiesa, mentre i Padri dicono messa, si faranno tutti situare avanti l'altare maggiore, quale sarà vacuo.

E quivi il Padre destinato, avendo portato crocifisso, disciplina e tutto, incomincerà gli atti preparatorj per la confessione. I quali finiti, figliuoli e figliuole egualmente si distribuiranno pe' confessionili, affinché si confessino sì l'uni [*sic*] che gli altri senza parzialità veruna, e tutti si disbrigano, perché i figliuoli non possono mantener la fame. Intanto si facci vestir in pompa il Bambino, e si apparecchiano quattro corone di fiori per le spose e sposi di Gesù Cristo.

[72]

Atti preparatori per la confessione de' figliuoli

// 158 // Figliuoli miei, quanto è buono con noi il nostro Dio! Oltre dell'essere onnipotente, infinito, perfettissimo in sé, verso di noi o quanto egli è stato sempre buono. Poiché, chi ci ha creati, se non questo Dio, e per noi quante cose egli non ha fatte? Ha fatto il cielo, la terra,

e sopra la terra ha creato l'acqua per abbeverarci, il fuoco per riscaldarci, l'aria per respirare. E pure dopo tanto bene e tanti beneficj, noi, figliuoli miei, col commettere il maledetto peccato l'abbiam ingiuriato. Perché il peccato è un atto brutto, una parolaccia indegna proferita contro la legge di Dio. E sapete come dice S. Paolo: *Per praevaricationem legis Deum inhonoras.* E di questo disonore e quest'ingiuria che hai fatto al tuo Dio, figliuolo mio, egli se ne lamentna per bocca del santo profeta Geremia, dicendo: *Sprevisti me, confregisti jugum meum, dixisti non serviam.*

Oh che gran male facesti peccando, figliuolo mio! Stracciasti in faccia al tuo Dio la sua santa legge, e dicesti di voler servire al demonio e non a lui: *Di-* // 159 // *xisti non serviam.* E poi, ne', piccirillo, per offendere il tuo Dio di che ti servisti? Ti servisti di quella lingua, di quelle mani, di que' piedi. E chi te li ha dati? Di chi sono? Sono di Dio. Dunque ti servisti di Dio, per peccare ed offendere Dio. Quando facesti quell'azione brutta con quel compagno, con quella compagna, etc., Dio ti vedeva. E tu in faccia a Dio avesti cuore di peccare, e sicuramente poi che hai ridotto il Dio tuo peggio dei Giudei. Ma pure quelli, vedendolo morto, piansero, si battevano il petto. Ma tu stai, figliuolo mio, duro ed ostinato. Sei peggio di un figliuolo di cui si legge l'ostinanzione nel santo vangelio. Senti.

Ci era un padre ricco, benestante, ma vecchio, il quale aveva due figliuoli. Il primo era grande, il secondo era figliuoletto. Ora questi, trasportato da' cattivi compagni, bestemmiava e faceva mille male azioni. Il vecchio padre lo strillava, ma il figliuolo non lo poteva sentire. Un giorno gli dissero i compagni: « Fatti dare la porzione e abbandonalo, e lascialo ». Così fece il figliuolo senza giudizio. Andò a casa e gli disse: *Pater, da mihi portionem.* « Ma, figlio », gli diceva il povero padre, « tu dove vuoi andare? ». « No », diceva il figlio, « io ti voglio abbandonare, non ti voglio più vedere, dammi la porzione ». Il povero padre, vedendo l'ostinazione del figlio, piglia una borsa e gliela dà, di- // 160 // cendogli: « Figlio, questa è la tua porzione ». Avuta la borsa, uscì di casa, e trovò subito i compagni che l'aspettavano. Dice il santo vangelio che se n'andò *in regionibus longinquis.* Ma si finì i quattrini, li cadevano i stracci di dosso, non aveva che mangiare, per cui si pose a garzone, ma perché? A guardar i porci. Il padrone però era un tiranno, non gli dava che poco pane. Il povero figliuolo era costretto a saziarsi di ghiande insieme co' porci. Ah, un giorno, stando assiso su d'una pietra e con una mano in fronte, tutto pensoso diceva: « *Quot mercenarii in domo patris mei splendide vivunt?* Come, ci sono tanti garzoni in casa di mio padre che per sazietà buttano il pane, ed io mi muojo di fame. Ah no: *Surgam et ibo ad patrem meum.* E' vero che sono stato un figlio ingrato, ma se non mi vuol ricevere per figlio, lo pregherò che mi tenghi per servo ». Con questo pensiero si alzò il povero giovine, e s'avviò verso la casa paterna. Il padre, che l'amava e che l'aspettava, per cui stava sempre ad una finestra per dove l'aveva veduto partire, lo vide ritornare. Corre al portone, se l'abbraccia, gli stampa mille baci in faccia, lo fa vestire tutto di nuovo, l'apparecchia una buona tavola, invita tutti gli amici, e fa festa il buon vecchio.

Oh, Gesù Cristo ancora // 161 // vuol far festa stammatina, perché vede piangere quello figliolo e quella figliola. Sì, vieni Gesù mio, vieni e vedi come piange questo figliuolo. Il quale è vero che è stato peggio del figlio prodigo, ma stammatina colle parole di quel povero figlio pure ti dice: *Pater, peccavi.* E tu, Gesù Cristo mio, me l'hai da perdonare. E' vero che t'ha posto in croce con tante bestemmie, parolacce, imprecazioni, e con tante disubbidienze. Ma, Gesù Cristo mio, il male è fatto, e se ne pente. Sì, alza la voce, diccelo: « Gesù mio, me ne pento; Gesù mio, perdonami ».

Pel dolore

Ah, figliuolo mio, ora dici perdonami, ma quando pazziavi, giocavi, non dicevi così! Ma Gesù Cristo ti vuole perdonare, se no t'avrebbe mandato all'inferno dalla prima bestemmia che dicesti. Come dice S. Vincenzo Ferreri, che un figliuolo di cinque anni, appena detta la bestemmia, fu strascinato da' diavoli nell'inferno. E se Dio t'ha aspettato, dunque ti vuole perdonare. E tu cercali perdono, digli: « Signore, me ne pento, etc. »... Figliuolo mio, tu stammatina t'hai da confessare. E sta attento, fatti una buona confessione, e dì tutti i peccati tuoi al confessore, che non t'avesse da succedere come ad un figliuolo, che andava alla scuola. Questo commise un peccato di pensiero, se ne vergognò di confessarse- // 162 // lo, la notte vennero i diavoli, lo strafocarono, e se lo portarono all'inferno, e la mattina fu trovato nero come un tizzone sotto una sedia. Ah figliuolo mio, non hai da fare tu così, e perciò apparecchiati stammattina per farti una buona confessione. E dì dunque appresso a me piangendo (e qui si fanno gli atticelli preparatorj per la confessione), via, con attenzione, dite tutti appresso a me:

« Dio mio, io vi credo per mio Dio, per mio Creatore, mio Redentore e Padre. Vi credo che premiate i buoni e castigate i malvaggi. Io vi credo che siete uno e trino, che vi siete incarnato e morto in croce per me. Credo tutto ciò che crede la Santa, Romana e Cattolica Chiesa; e specialmente credo la comunione de' santi, i santi sagramenti e la remissione de' peccati ».

Il demonio, figliuoli miei, col maledetto peccato non si contenta di farsi padrone dell'anima, ma la vorrebbe buttare in braccio alla disperazione. Ma tu, figliuol mio, se peccasti, spera da Dio il perdono, e perciò dì:

« Io spero, mio Dio, il perdono da te che sei il fonte di ogni bene, e che per perdonarmi hai sparso il sangue e sei morto in croce per me. E perché con tanti peccati miei io ti ho offeso e disgustato, lo confesso che fui un pazzo, perciò io ora ti amo, e voglio Gesù mio sempre amarti.

« E perché so che vuoi, Gesù mio, la soddisfazione, sì, eccomi pronto a // 163 // piangere, detestare ed odiare tutti i peccati miei. Onde umiliato piango e ti cerco perdono di tutti i disgusti che ti diedi col maledetto peccato, e me ne pento, me ne dispiace.

« E non solo perché peccando ho offeso un Dio tanto buono, ma ancora perché col peccato mi perdei il paradiso e la bella faccia di Dio, e poi mi condannai ad un inferno eterno ».

Ma chi di voi lo dice di cuore stammatina: « Signore, me ne pento »? Pochi. Alcuni figliuoli ridono. Ah, forse hanno pensiero di peccare un'altra volta. Ah, non sia mai. E dove sono, Gesù Cristo mio, questi figliuoli e figliuole così fiere e crude? Ah, cacciatele di chiesa, andate ad abitare colle tigri ne' deserti della Libia. Ma, Gesù mio, alcuni ti promettono che non voglion peccar più, e dicono: « Gesù mio, mai più peccati, ma »... Sì, ci sono altri che stanno duri, e che voglion seguitare a peccare. Gesù mio, spezzagli il cuore, fammi questa grazia, e perciò voglio piangere io per loro, voglio io far penitenza per essi. Datemi la disciplina...

Qui la piglia, se la mette al collo, dà altri motivi, e poi si batte. Quale finita, gli dà la santa benedizione. E poi si portano i figliuoli e figliuole pe' confession[al]i, divisi giustamente. E si confesserà un figliuolo ed una figliuola.

[73] Avvertimento XVII

[Processione e] colloquio de' figliuoli

// 164 // Terminata la confessione, si principierà la processione consistente nel Clero in forma, e la prima dignità che porterà il Bambino con ombrella, etc., e tutto il Clero con cerei. La processione si ordinerà dal P. Prefetto e da altri Padri o buoni Sacerdoti, andando i figliuoli, con un crocifisso e due cerei, coronati di spine, innanzi a due a due. Poi le figliuole ancora dell'istessa maniera, e poi il Clero, i Padri, il Bambino, i Signori Galantuomini, le Gentildonne, le femine, e poi gli uomini. E si girerà per le piazze [aggiunta marginale: « cantandosi dalle figliuole *Perdono, mio Dio,* e dal Clero *Benedictus..., Laudate,* etc. »]. E giunti in un largo, squadronati i figliuoli da una banda e dall'altra, e 'l Clero in mezzo col Bambino, il Padre destinato salirà su d'una sedia in mezzo al crocifisso ed al Bambino, farà un discorso a' peccatori ostinati. Eccone l'esempio.

[74] *[Esempio di colloquio]*

Morto Mosè, fu destinato per conduttiere del popolo ebreo da Dio Giosuè, fratello di Mosè. Or questi guidava il popolo per la strada della Terra promessa. Ma che, le città che incontravano vedendo tanto popolo si mettevano in difesa, e 'l capitano Giosuè bisognava che combattesse.

S'imbatteron colla città di Gerico. Questa, forte nelle sue mura, non voleva affatto cedere alle armi del popolo di Dio. Che fece Giosuè? Per ordine di Dio fece intorno alle mura girare per sette volte l'Arca dell' // 165 // Alleanza con l'esercito, ed all'ultimo giro, al suono di trombe ed alle voci del popolo, caddero le mura di Gerico.

N.N., son già sette ed otto giorni che ci troviam venuti colla santa missione. Abbiam girato più volte per le vostre mura, ma voi ancora siete ostinati e duri. Questa mattina con quest'arca della nuova alleanza, che è Gesù Bambino, con questi santi Sacerdoti e con quest'esercito di anime innocenti si è pensato di girare per l'ultima volta. E spero che cada quel cuore di macigno, e che alle lagrime e singhiozzi di queste anime belle si muova il cielo a pietà, ed una grazia ti dia come quella data ad un S. Paolo che ti arresti e ti santifichi.

Son tanti giorni che si trova la missione nel tuo paese, e tu, non solo che non ci vieni mai, ma fors'anche la deridi e te ne burli. Sì, seguita pure, che Dio ti arriva di certo. Ma voi che ne dite, anime innocenti, volete voi veder dannati i vostri padri e le vostre madri? Questo no. E perciò voi, in questa mattina, colle vostre lagrime avete da piangere per loro, e placare per essi l'ira del giusto Iddio. E dippiù le vostre lagrime hanno da intenerire que' cuori di pietra. E perciò, povere figlie, inginocchiatevi a' piedi di Gesù Bambino, e tutte gridate, affinché cada quel muro del cuore ostinato di qualche vostro paesano, si // 166 // converta una volta. E dunque tutti a pié di Gesù Bambino piangete, gridate: « Gesù mio, misericordia ».

Qui si piglia il Bambino in mano.

Figliolo, figliuola, lo conosci? Ah, guardalo, egli è il Dio tuo, ma l'hai disprezzato. Via su, cercagli perdono, digli: « Gesù mio, me ne pento », Figliuolo, figliuola fa una bella promessa a Gesù Bambino di non offenderlo mai più, e pregalo che ti voglia far fare questa mattina una buona e santa comunione. Ma l'altra grazia l'hai da cercare per le anime ostinate di tanti paesani tuoi, e perciò l'hai da dire: « Gesù mio Bambino, dà lume a tanti paesani miei, che non si voglion convertire ». Prega per quel padre tuo bestemmiatore, ubbriacone, che lo facci risolvere di venire alla missione ed a confessarsi, che sono tanti anni che non ha fatto precetto. Prega per quella madre tua, che tiene una lingua d'inferno ed una superbia di Lucifero, ed ancora non si è confessata. Ah, cerchiamo perdono per essa a Gesù Cristo.

E qui si prende il crocifisso.

Ecco come l'hanno posto in croce, ma i Giudei pure conobbero il male che fecero, ed essi sono ciechi. Figli miei, dite voi: « Signore, me ne pento; Gesù mio, misericordia; Padre mio, perdonami ». E cercagli la santa benedizione. *Benedictio,* etc.

Indi ritorna la processione in chiesa.

[75] Avvertimento XVIII

[*Fervorino per la comunione de' figliuoli*]

// 167 // Situati in chiesa i figliuoli dall'una e l'altra parte dell'altare maggiore, restituite le cartelle, e dimandato chi di loro avesse mangiato col regalo della figurina, si darà principio al fervorino della comunione. Tenendosi intanto dal Prefetto tutto preparato, cioè il Bambino, l'organo, le corone de' fiori, i Sacerdoti per far le comunioni, le borse, ed acceso l'altare, si darà principio al colloquio. Qui non ci vuole il velo nero, qual funzione si farà nella comunione delle sole zitelle. Ma con lasciarsi il Bambino in braccio alle spose di Gesù Cristo, che saranno due, si farà uscire il crocifisso. Il quale poi ancora si darà a due figliuoli che poi piangono, come si diede a due figliuole il Bambino, e tutti quattro si coroneranno con fiori. E fatti gli atti di dolore, etc., si prenderà poi il Bambino, a cui si farà fare il proposito, e l'uno e l'altro si rimetteranno dietro il coro, e si faranno gli atti preparatorj.

[76] *Esempio del fervorino de' figliuoli*

Sinite parvulos venire ad me [Mc 10,14]

Gesù Cristo camminando su di questa terra, tanti figliuoli l'andavano d'intorno. I discepoli li sgridavano, e Gesù Cristo disse loro: « No, no, lasciate che questi figliuoli vengan a me. *Sinite parvulos venire ad me* ». Così ancora dice a' suoi sacerdoti Gesù Cristo questa mattina. « Ah, ministri miei, lasciate che questi figliuoli si accostino a me. // 168 // Io me li voglio abbracciare, e me li voglio mettere dentro al cuore ». Ah, figliuolo mio, che bella sorte è la tua stammatina. Il Figlio di Dio t'invita a tavola sua, e ne sei degno? E per allegrezza non fai un fiume di lagrime?Come, tu sei un povero figliuolo, e ti vuole alla tavola sua Gesù Cristo? E sai che ti vuole dar a mangiare? Ti vuol dar a mangiare le medesime sue carni. E sai tu chi ci sta dentro di quella particola consecrata? Ci sta un Dio vivo e vero. Deh, ravviva la fede, figliuolo mio. Ci credi che in quel poco d'ostia che ricevi, ricevi dentro di te tutto il paradiso? Sai chi ricevi? Questa mattina te lo voglio far vedere quanto è bello, quanto è caro. Portatemi Gesù Bambino.

E qui uscirà portato con piviale e Clero, e con suono d'organo, campanelli e campane.

Vedilo, quanto è bello, su cercagli perdono, piangi, dì che ti penti di tutti i tuoi peccati: « Gesù mio, me ne pento; Gesù mio, perdonami; Signore, misericordia ». Domanda a Gesù Cristo che è venuto a fare. Dice Gesù Cristo: « Son venuto a vedere chi piange più di queste figliuole, perché stammatina me le voglio sposare ». Sì, Gesù Cristo, va te la trova quella figliuola che più piange, va, te la sposa...

Qui si va giran- // 169 // do col Bambino in mano, e si dice:

Ah, nessuno piange... Nessuna è sposa di Gesù Cristo, nessuna...

Si gira la seconda volta, e vedendosi chi più piange, senza rispetti e parzialità se ne prendono due pel braccio, si portano sulla pradella, si levono le corone di spine e se le mettono quelle di fiori. E quivi si lasciano a piangere col Bambino, e si dice che due sole e non più... Subito si farà uscire il crocifisso, ed a' figliuoli si farà lo stesso del Bambino. E vedendo chi più piange, se ne prenderanno due, si leveranno le corone [di spine], e se gli metteranno quelle di fiori, e si dirà:

Gesù Cristo, due soli ho trovato che piangono da vero, e gli altri no.

Qui si ritirerà il Bambino, e prendendosi il crocifisso, si farà fare un altro breve atto di dolore col proposito, e poi un bell'atto di amore col desiderio di ricevere Gesù Cristo, e si chiameranno i Sacerdoti per far la comunione. Nel tempo che si fa la comunione suoneranno organo, campanelli e campane, e di tanto in tanto si dirà qualche sentimento o di amore, o di dolore, o di umiltà o di desiderio. E finita la comunione, si dirà:

Ora, figliuoli miei, vi siete comunicati. Vogliamo far insieme il ringraziamento?

[77]

Atti di ringraziamento dopo la comunione de' figliuoli

// 170 // Terminato lo strepito de' suoni, s'incomincerà il ringraziamento con dire:

Figliuoli miei, voglio ora farvi una dimanda, ed è: ditemi, dove sta Gesù Cristo presentemente? Che ci dice la fede? Gesù Cristo sta in cielo,

sta in quel sagro ciborio sotto le specie sagramentali. E dove più sta? Sta, figliuolo mio, dentro il cuore tuo, dentro al tuo petto. E non gli dici niente? Come, ci è venuto così allegramente, ed ora non gli sai fare un complimento? Sì, digli: «Sii il benvenuto, Gesù Cristo mio, nella povera casa dell'anima mia ». Ma digli, che c'è venuto a fare? « Sì, Gesù mio, che vuoi, che sei venuto a fare »? Ah, senti che ti dice Gesù Cristo: « Son venuto per perdonarti, e per farmi amare da te ». E' vero, figliuolo mio, sei certo che bestemmiasti, che dicesti quella mala parola; sì che te ne sei confessato, ma chi sa se Dio ti ha perdonato. E dunque ora che lo tieni nell'anima tua, fatti perdonare, cercagli perdono, digli: « Gesù mio, perdonami; Signore, me ne pento ». Ma tu dagli parola e promessa ferma di non volerlo offender mai più. // 171 //« Sì, Gesù mio, mai più peccati, mai più ». Ma questo non gli basta a Gesù Cristo, vuole un'altra cosa. E qual'è? Vuol esser amato da te. E diglielo: « Gesù mio, io ti voglio bene, ed io ti voglio amare sempre, sempre ». Figliuolo mio, mantienici la parola a Gesù Cristo, e perciò fuggi i cattivi compagni, fa l'ubbidienza, mortifica quella lingua...

Preghiera

Tu adesso, figliuolo mio, tieni tutto il paradiso e stai abbracciato dentro di te con Gesù Cristo. Ma quel padre tuo, quella madre tua tiene ancora il peccato dentro l'anima sua, e sta abbracciata col diavolo. Perché ancora non si è confessata, e non si vuole confessare. Deh, fa una preghiera per tutti i parenti tuoi, e dì:

« Gesù mio, io ti raccomando il padre mio, la mamma mia, e tutti i parenti miei. Signore, falli tutti santi. Gesù mio, io ti raccomando la S. Chiesa, il Sommo Pontefice, il nostro Vescovo, il nostro Parroco, e tutti i nostri Sacerdoti ». E noi poveri Missionarj, che fatichiam per voi, non ci raccomandate? Sì, una fervorosa preghiera facciamo pe' Padri Missionarj: « Gesù mio, vi raccomandiamo i nostri Padri Missionarj e la Congregazione del SS. Redentore. Signore, accrescetela di soggetti santi.

// 172 // Raccomandiamo a Gesù Cristo tutte quelle famiglie che tanto s'interessano pe' Padri Missionarj »[1].

Ora non ci resta altro che hai da consegnare il cuore tuo a Gesù Cristo. Egli s'è dato tutto a te, ogni ragione vuole che tu, figlia, figlio, ti dai tutto a Gesù Cristo. E via, metteteli tutti dentro di quella custodia, e si chiuda, e la chiave se la vuole venire a pigliare Gesù Bambino, e vi vuole dare la santa benedizione.

E qui con tutto il Clero viene il S. Bambino ancora con suoni, etc. Si piglia la chiave della custodia, si mette in mano al S. Bambino, e poi si dà con esso la santa benedizione. Si dice che quella corona Gesù Cristo ce l'ha benedetta, onde che se la mettono a capo del letto, e che la bacino mattina e sera. Che bacino la mano ai loro

---

[1] Cfr. *Direttorio*, n. 86, nota 1; n. 108, nota 2. Sulla frugalità che doveva caratterizzare la mensa dei missionari, cfr. *Selva*, III, 160-161; BERRUTI, 157.

padri e madri. E che, portandosi Gesù Bambino [aggiunta marginale: « in braccio alla Madonna »], cantino la seguente canzoncina, e che poi con modestia se ne ritornino alle loro case. E che al giorno non ci sarà più dottrina. Dunque, un altro Padre canterà la seguente canzoncina:

Contento e contento,
Contento sono io
Il bello Sagramento
S'ha pigliato il core mio.

Oh Dio, e se potessi
Pigliar questo cuor mio
E darlo tutto a Dio
Per non averlo più [2].

[2] Cfr. BERRUTI, 157.

[78] [Predica] IX

[*Del giudizio universale*] [1]

// 173 // Nella nona predica, che sarà quella del Giudizio Universale, qui essendosi communicati la mattina i figliuoli, e però cessata la dottrina, si avviseranno gli esercizj particolari, cioè quelli de' Preti [2] alle ore 21, dopo recitato il vespero, quelli de' galantuomini [3] la mattina prima del pranzo. Essendovi artigiani [4], carcerati, etc., [i loro esercizi] s'incominceranno dopo la comunione delle maritate per cinque giorni. Ed alle zitelle [5] si darà un triduo, dopo la loro comunione. Intanto si dirà che la mattina [aggiunta marginale: « non vi sarà più la dottrina, ma una semplice meditazione durante la messa »], e non si confesseranno che le sole zitelle per la loro comunione, che d'ordinario si farà dopo due giorni ne' paesi grandi.

Questa predica suole chiamarsi la predica de' veli, per questa funzione che si fa in essa. Procurerà il P. Prefetto un velo grande, bastante a ricuoprire il crocifisso, ed un altro per ricuoprire la Madon-

[1] Cfr. GAGLIARDI, II, 116-127.
[2] Cfr. *Direttorio*, n. 84, nota 2. Cfr. *Selva*, III, 161-162; BERRUTI, 127.
[3] *Ibid.*; *Direttorio*, n. 84, nota 3.
[4] *Ibid.*, nota 4.
[5] GAGLIARDI, I/II, 5-95. Cfr. *App.*, IV, n. 4.

na. Nel giorno vedrà se si può levare la corona, e le leverà di braccio il Bambino, e ne avviserà il P. Predicatore. Si procurerà le spille, perché l'ago non è buono, e tutto terrà all'impronto.

Fatta la predica *more solito* il Predicatore, ed alzando il crocifisso per dare la benedizione dirà: « Come voglio benedirli », mi ha detto Gesù Cristo, « se un giorno dovrò ma- // 174 // ledirli? E perciò no, non posso benedirli stasera », mi ha detto Gesù Cristo. Dunque, peccatori, non ci è benedizione stasera, anzi Gesù Cristo ti ha voltato le spalle. E qui colle torce in mano si gira, facendosi vedere le spalle, e poi si dà al Prefetto dietro al palco.

Si riposa per dar tempo in mezzo al palco col fazzoletto bianco agli occhi, e colle torce in mano, colle quali s'invitano i peccatori di ricorrere a Maria, etc. Ma sapete che dice Maria? Luna, etc. « Io allora non sono più Regina di Misericordia, e perciò da ora mi levo la corona ». La quale girata sul palco si depone sulla sedia, e poi si ritorna colle torce a Maria, e si dirà: E come allora non sarai più nostra Regina? « Che Regina », dice Maria, « non vi sarò neppur Madre, e per non vedervi perduti mi ricuoprirò la faccia ». E qui coll'altro velo si ricuoprirà la Madonna. In tanto si alzerà il crocifisso ricuoperto, la Madonna velata, e si dirà: Non ci è benedizione. Ed in così dicendo, smorzerà le torce, le candele innanzi la Madonna e le altre lampade. Ma alcuna se ne lasci accesa, e dopo qualche tempo si accendino le torce, si mandino via le donne, e 'l Prefetto col crocifisso cuoperto intuoni la solita litania.

Sentimento di disciplina

[79] V

Sulla predica del giudizio universale

// 175 // Dunque, fratello mio, ha da venire un giorno che ti hai da ritrovare innanzi al tribunale di Dio, dove dovrai dar conto, e strettissimo conto, di tutta la tua vita. Dimmi un poco, cristiano mio, e parliamola come suol dirsi a quattro occhi. Se in questa notte il giudizio di Dio volesse conto da te di tutta la vita tua, che sentenza ti toccarebbe? Senti, in quel giorno non ci sarà più speranza di misericordia. Allora quel Dio che ti è Padre ti si convertirà in Giudice inesorabile, in Giudice di vendetta, perché quel giorno è giorno d'ira e di sdegno. *Dies irae, dies illa,* lo chiamò il santo profeta Sofonìa. E perché, prima che spunti una giornata così funesta e terribile, non pensi a' casi tuoi? Perché, prima

che venghi quel Giudice, [di cui] si legge colà nel vangelio che verrà così stizzito, come un'orsa alla quale le furon rubati gli orsicini: *Occurram eis, tamquam ursa, raptis catulis* « Padre », mi dirà, « e che devo fare per farmi amico Gesù Cristo »? Facci pace, placalo col dolore, col // 176 // pentimento, colla penitenza. E che aspetti, dunque, che non alzi la mano, e che non ti batti e non castighi quella carne e quel corpo che ti fu tante volte rubello? Sì, alza la voce, cercagli perdono, dì: « Gesù mio, misericordia... Oh, misericordia di Dio... Abbi pietà di me... ». Alza la voce: « Signore, perdono... Basta, basta »... Giobbe era santo, e pure non si fidava di comparire innanzi a Dio Giudice, e lo pregava dicendo: *Non intres in judicium cum servo tuo.* E tu, che sei peccatore, come ti fiderai? E perciò fattelo amico colla penitenza, alza la mano. Dì colla voce: « Signore, misericordia... Dio mio, mi pento... Basta ».

Offesi te mio Dio, etc. Si diranno le solite tre *Ave,* e si manderanno.

[80] [Predica] X

[*Dell'inferno*] [1]

Nella decima predica, che sarà quella dell'Inferno, qui s'avviserà la comunione generale delle zitelle, che si farà il giorno seguente. E si dirà che, dopo riconciliate o confessate, non confessandosi altro ceto di persone, con tovaglia bianca e corona di spine venghino in chiesa, in cui si farà ancora una bella funzione.

In questa predica si farà la funzione dell'Anima Dannata [2], perciò il P. Prefetto appa- // 177 // recchierà una torcia di pece ben acconciata, ed un bastone con dieci o quindici pezzi di candela sopra, e tutto terrà lesto in sagrestia, o pure dietro al coro coll'Anima Dannata stesa su di una mazza di baldachino. La quale, fattasi dal Predicatore la prima disciplina e dicendo che vorrebbe fare un miracolo di far uscire un'anima dannata dall'inferno, etc., si caccerà. Uscendo prima un Padre con berretta in capo, che porta la mazza di cera, e poi l'altro che porta la torcia di pece, e poi quello che porta il quadro. E prima anderà sull'altare maggiore, e piano piano la volgerà or qua or là, ed i Padri con segni muti, mostrando terrore, la dimostreranno, e poi passo passo si porterà sino al principio degli

---

[1] Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 128-131.

[2] *Selva,* III, 123.

uomini. Indi si rivolgerà e si porterà pian piano al Predicatore, il quale colla canna di cera dopo di averla mostrata, si farà di nuovo la disciplina.

E, tolta l'Anima Dannata, dando la benedizione col crocifisso, se n'anderà, e 'l P. Prefetto, o il Padre destinato pel sentimento, salirà sopra, si metterà la disciplina, incomincerà la litania, ed avviserà le zitelle per la loro comunione. Avvisando il sagrestano che suoni a predica per la meditazione.

Sentimento di disciplina

[81]

VI

Sulla predica dell'inferno

// 178 // Peccatore, dimmi, a che pensi? Ti hai meritato sì o no l'inferno? Dio lo volesse che non avessi mai commesso un peccato grave. Ma se lo commettesti? Dunque ti sta brugiando sotto i piedi l'inferno. E ringrazia Dio che a quest'ora non ci sei caduto. Ma se ad un dannato Dio mandasse un angelo a dirgli che uscisse di là e che facesse penitenza de' peccati suoi, oh Dio, e che penitenza non farebbe questo dannato? E tu, cristiano, che senza questo miracolo puoi far penitenza, e stai in istato di placar Dio prima di cader in mano alla sua terribile giustizia, sta sera te ne stai cogli occhi asciutti, come non fosse cosa tua? Ah, disgraziato te, se cadi in quella fossa, se vai ad abitare in quella casa maledetta. No, non ti potrai ajutare più, perché *in inferno nulla est redemptio.* Nell'inferno non ci penetra, non ci cala il sangue di Gesù Cristo. E perciò non ci è più perdono, non ci è più pietà per quelle anime infelici. Uomo mio, e chi t'assicura che // 179 // non ci cadi sta notte? Infelice te, e che ne sarà di te? Ah, smorza quel fuoco sta sera colle lagrime e colla penitenza. Armati la mano di flagelli, e grida: « Signore, misericordia; Signore, pietà; Gesù mio, liberami dall'inferno...; perdonami e cacciami dall'inferno...; Signore, mai più peccati; mio Dio, me ne pento...; basta, basta »... E come farai nell'inferno, ubbriacone? Sai che beverai là? Sentilo che te lo dice il Dio tuo: *Fel draconum, vinum eorum.* Beverai fiele di draghi e bava di basilischi. Povero te, se ci cadi e inciampi in mano a Dio. Deh, liberati stasera colla penitenza. Alza la voce e dì: « Signore, perdonami; Gesù mio, pietà; Padre mio, misericordia; basta, basta ». Dite tutti: *Offesi te, mio Dio,* etc., le tre *Ave Maria* di faccia a terra.

[82] SENTIMENTI DELLE QUATTRO PORTE

E poi si dirà: Uomini, venite tutti innanzi al palco. E qui a fiato si farà un discorsetto su d'una delle porte dell'inferno. Le quali sono quattro: cioè il Furto, la Disonestà, l'Ubbriachezza e la Bestemmia nel Regno di Napoli [1]. Nell'ultima sera, cioè nelle due penultime, si faranno i discorsi sull'Odio e si faranno le Paci, come se ne parlerà in appresso.

---

[1] Cfr. *Direttorio,* n. 103, nota 2. Sulla diffusione della bestemmia nel Regno di Napoli possediamo altre testimonianze. Per esempio, quella del col. Marco Antonio Cianfogni, comandante del reggimento Granatieri Duca d'Este, di stanza a Castelnuovo Garfagnana. In una autodenuncia rilasciata al vicario del Sant'Officio il 18 XII 1748, l'ufficiale disse di aver soggiornato a Napoli negli anni 1741-1742: « [A Napoli] imparai un termine, o modo di dire, il quale sì bene non dava scandalo in quella città, attesa la commune corruttela di quel volgo e della nazione, può nondimeno aver prodotto e produrre scandalo e cattivo concetto negli altri luoghi e città. Ecco sì fatto modo di dire: ' Potta di Cristo ', che in linguaggio napolitano significa ' potere, possanza ' ». ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, Inquisizione, fil. 111 (Processi, 1748-1749). Cfr. prediche sulla bestemmia in GAGLIARDI, V/II, 123-146.

Sentimento delle quattro porte

[83] I

Discorsetto sopra il furto

// 180 // Dà una sentenza definitiva l'apostolo S. Paolo nella lettera scritta a' fedeli di Corinto, in cui dice che *neque fures, neque rapaces regnum Dei possidebunt.* E quando la S. Scrittura parla negativamente è segno di sentenza data, cioè che non ci bisogna altro. I ladri, e tutti quelli che per mala strada tengono roba di altri, *regnum Dei non possidebunt.* Tieni, cristiano, roba di altri rubbata? Tieni per certo che paradiso non vedi. Perché dice S. Antonino che non ci è peccato tanto pericoloso, quanto il furto: *Nullum peccatum periculosius furto.* E che perciò, oh quante anime per questa prima porta entrano nell'inferno! Ma perché S. Antonino chiama peccato pericoloso il furto? Eccolo, perché la roba d'altri è dolce, appiccica, piace, ma poi non si restituisce, e diventa un peccato irremissibile. Come, irremissibile? Un peccato che Dio non lo perdona senza aver fattone prima la restituzione, come ordinariamente si dice: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* Dippiù la roba di altri s'appiccica alla propria, e manda an- // 181 // che la propria in rovina. Così chiaramente lo disse S. Gregorio Nazianzeno: *Qui opes inique possidet, etiam suas amittit.*

Roba di altri, fuoco di S. Antonio. I ladri d'ordinario vanno senza

camicia, non si vedon mai sazj, e perché? Perché la roba d'altri distrugge la loro. E di ciò temendo il santo vecchio Tobia, dice S. Agostino che non voleva in casa sua nemmeno sentir il nome di furto: *Nolebat sonum furti audire in domo.* Questa regola santa dovrebbon tenere tutti i capi di famiglia. Il santo vecchio [Tobia] era cieco e sentì in casa sua belar un agnello, chiamò la moglie e disse: « Sara, vedi bene che quel capretto non sia rubato, restituitelo: *Videte ne furtivus sit, reddite eum* (Tob 2,21). Restituitelo subito ». E tu, uomo mio, da quanti anni è che tieni quella roba di altri, quel danno fatto, que' frutti rubati o tagliati, quella roba di terra, di chiesa, di cappella? L'hai mai restituita? Sì, l'hai promesso a' confessori, ma mai hai restituito, e che aspetti? « Ma non posso ». Venditi gli occhi, e restituisci. Non sarai mai perdonato da Dio, e nemmeno il Papa ti può assolvere. E perciò ora che vuoi farti la confessione generale porta al Padre Missionario la somma che hai da restituire, e si farà da mano a // 182 // mano. Beato te, fratello mio, se farai queste risoluzioni. Se no la missione non ti gioverà a niente, ti perderai l'anima, anderai all'inferno. E, quello che è il peggio, morirai di fame. Perché dice lo Spirito Santo, per bocca del santo profeta Habacuc, che al ladro si dirà: *Quia spoliasti gentes multas, spoliabunt te omnes.* E da questo passo delle divine scritture è venuto quel detto comune, che chi dell'altrui si veste, presto si spoglia.

Tu che aspetti? Che ti spoglia Dio? Allora ti andrà male la faccenda. Perciò spogliati tu, prima che venga la morte rimedia all'anima tua, non pensar a' figli, nipoti, etc. Essi non ti potranno mai salvare, si scialacqueranno la tua roba alla barba tua, e tu starai all'inferno. E perciò, non hai quattrini? Venditi ciò che hai, e rimedia, e soddisfa, e levati ogni scrupolo dall'anima, non aspettare appresso. Vedi che non sarai assoluto se non porti, bisogna chiudere questa prima porta dell'inferno. E via fa un bello proposito di restituire.

Inginocchiatevi, vi voglio benedire. Ma dite: « Signore, vogliamo restituire, e mai più roba d'altri ». *Benedictio Dei,* etc. Via, andatevene quieti, e dite il S. Rosario.

[84] ## Avvertimento XIX

[*Sopra gli esercizi particolari*]

// 183 // La mattina dopo la comunione prima de' figliuoli, cesserà la predica. Ed in luogo di essa si può fare, mentre da' Padri si celebrano le messe, dal P. Prefetto o da altro destinato dal Superiore, una meditazione letta sul libro sulla materia della predica della sera. Affinché dovendosi dopo la missione per uno de' mezzi lasciarsi la meditazione, il popolo ci si avvezzi. Ed i Preti del paese, vedendo il modo facile di farsi, ciascuno si piega a prendersene l'assunto. Perciò niente si dica, e vada tutto secondo il libretto.

Si avverta che dandosi principio agli Esercizi particolari, come ai Preti, a' Galantuomini, o agli artigiani [aggiunta marginale: « Fra gli Esercizj particolari anche gli Esercizi alle Monache in monistero »], etc., per non impedirsi le confessioni si possono tutti dare al giorno. E sarà cura del Prefetto di vedere le chiese proprie, coll'intelligenza del Superiore, e di munirle di tavolini, sedie, crocifissi, lampade, campanelli, etc. Affinché, portandosi i Padri stabiliti alle chiese determinate, trovano tutto pronto. E perciò, sonando la campana della chiesa maggiore gli Esercizj, sonerà ancora la campana della chiesa stabilita, ed un chierico accompagnerà il Padre e lo ritornerà.

[85] *Colloquio [per la comunione delle] zitelle*

// 184 // Si avverta che finite di confessarsi [le zitelle], fatte consecrarsi le particole, etc., il P. Prefetto apparecchierà tutto per questa comunione in cui non ci è processione. Ma dalla sera prima si dirà che si portino le tovaglie, corone di spine, quali si porranno prima del colloquio, quale sarà il seguente:

Gaudeamus et exultemus, et demus gloriam ei, venerunt nuptiae agni. Sì, è spuntato quel giorno felicissimo in cui l'Agnello Divino, dico Gesù Cristo, vuole venire a sposarsi con voi. Oh, come Gesù Cristo aspettava questo giorno, come ne contava i momenti. E se voi avete dormito in questa notte, Gesù Cristo ha vegliato per aspettare quest'ora. Ma ditemi, care spose di Gesù Cristo, vi siete apparecchiate per entrare al gran convito apparecchiatovi da Gesù Cristo? Sì, lo credo che siate pronte, perché vi vedo con tovaglia bianca in capo, segno d'innocenza, e con corona di spine, segno di penitenza. Sì, Gesù mio: *Soror praeparavit se.* E' pronta la mia buona sorella a riceverti.

// 185 // Ma tu che dici, Gesù mio, vuoi consolare stammatina queste mie buone sorelle? Senti come elle ti desiderano, e le vedo tutte colle lagrime agli occhi, pronte a darti ogni soddisfazione se le conosceste ingrate, sconoscenti. Ah, caro Gesù, il passato è passato. Oh, Dio, e non vedi che belle lagrime buttano dagli occhi, in ricordarsi solo che vi diedero qualche volta disgusto. Ma oggi è giorno di nozze. E via, si faccia la pace. E vieni, Gesù mio, a consolare queste povere figlie.

E qui esce il Bambino con suoni, etc.

Figlia, lo conosci? Questo è lo sposo tuo, ma ahi quante volte per gli sposi terreni l'hai ripudiato. Questo era che commettevi facendo l'amore con quel giovine, ti mettesti sotto i piedi Gesù Cristo Bambino. Volessi fare pure lo stesso stammatina, fossi pure tu come quella zitella, della quale si legge nelle istorie, che si andò a communicare, ed invece di mangiarsi la sagra particola se la conservò, andò in casa e se la

pose sotto i piedi? E subito si vidde uno bello bambino, come questo, tutto piangente e che diceva: « Figlia, che t'ho fatto che così mi calpesti »? E n'avresti cuore? E ti basterebbe l'animo? E dunque, se non hai cuore di offenderlo, e perché non gli chiedi perdono? Alza la voce e digli: « Gesù mio, mi [pento], // 186 // Gesù mio, mi pento...; Signore, perdonami...; mio sposo, pietà, perdono ». Alza gli occhi, zitella, guardalo, dimmi: lo conosci? Quanto è bello! E per una carogna di questa terra avesti cuore di lasciare questo buon Gesù, questo bello bambino? *Dereliquerunt me, fontem aquae vivae.* Così si lamenta Iddio per bocca del suo santo profeta Geremia. Ma perché? *Et foderunt sibi cisternas dissipatas.* Per puzzanchere fetide di questa terra. E via, facesti il male, zitella. Facci pace, diccelo che lo vuoi bene e non lo vuoi offender mai più.

E qui si fa fare l'atto di dolore disteso a Gesù Bambino, col proposito fermo specialmente di levar l'amore, etc.

Ma pure quante zitelle ancora non sanno cercargli perdono. « Ah, dunque », dirà Gesù Bambino, « queste non sono spose mie, e perciò mi ricuopro la faccia e non le voglio vedere ».

E qui, con un velo nero che si caccerà dalle sacche, il Padre ricuoprirà il Bambino, e dopo averlo fatto girare lo manderà via. E farà uscire il crocifisso, e dirà:

Zitella, vedi come l'hai ridotto quel Bambino co' tuoi peccati, coll'amore, con que' pensieri laidi? Guardalo, l'hai posto in croce. L'hai ri- // 187 // dotto tutto una piaga: *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* Ma tu stammatina fa come la Maddalena colle lagrime di un vero dolore, lavagli le piaghe e digli piangendo: « Gesù mio crocifisso, io sono stata l'ingrata, ma piango i peccati miei, e tu m'hai da perdonare, come perdonaste la Maddalena ». E digli: « Dunque, Signore, me ne pento; Signore, feci male, perdonami ». Via, zitella, un bello proposito... E Gesù Cristo se ne vuole venire contento nell'anima tua.

Qui si manda il crocifisso, e si cominciano gli Atti...

Ecco là, zitella, il tuo sposo: *En ipse stat post parietem, prospiciens per cancellos, respiciens per fenestras.* Ti sta guardando. E via, ravviva la fede. « Ah, Gesù mio, io ti vedo nel SS. Sagramento adorato ». Dì: « Io ti adoro per mio Dio e Signore, e ti confesso per Redentore e Salvatore dell'anima mia, e come tale ti amo con tutto il cuore ». Ma tu chi sei, che vuoi amar Gesù Cristo? Sappiati umiliare. « Sì, mi umilio, Gesù mio, mi confondo innanzi a te, e ti amo. Ed in segno di questo amore io ti desidero nell'anima mia ». Sì, questa parola volea Gesù Cristo per venir contento. E via, Sagri Ministri, dispensate le Carni di Gesù Cristo a queste buo- // 188 // ne zitelle. E tu, figlia mia, apparecchia la stanza a Gesù Cristo.

E qui si suoneranno campane, campanelli, organo, e si farà la comunione. E si diranno di tempo in tempo i seguenti sentimenti:

Surge, propera, amica mea, formosa mea et veni. Senti, zitella, come ti chiama Gesù Cristo? Ti chiama amica. E via, presto, abbracciati col tuo amico, col tuo sposo...

Et veni. Corri, figlia, non tardare, va contenta a cibarti delle carni immacolate del tuo Dio e del tuo sposo...

Quid plus debui facere vineae meae, et non feci? Figlia, e che più t'avea da dare stammatina il tuo sposo? *Cum esset omnipotens, plus dare non potuit.* T'ha dato tutto se stesso...

Chi s'è communicata, s'abbracci con Gesù Cristo. Ah, diceva S. Teresa che un momento dopo la comunione vale quanto vale un paradiso... Accostati, figlia, come una cerva assetata ad un fonte di acqua chiara. O come un affamato ad una lauta mensa...

Ora che lo tieni nel cuore non perder tempo, digli che lo vuoi bene, digli che l'ami, digli che da oggi innanzi vuoi esser tutto suo. « Sì, Gesù mio, tu sei tutto mio, ed io vogilo esser tutta vostra »...

E si seguita la comunione.

[86] *Ringraziamento [per la comunione] delle zitelle*

// 189 // Ora vengo a voi, zitelle, con una dimanda, e vi dico: ditemi, Gesù Cristo dove sta? Che vi dice la fede? Sta in cielo alla destra del Divin Padre. Sta in quella sagra custodia. E dove sta poi? Sta dentro al tuo cuore, zitella mia. Ma, dimmi, che alloggio l'hai dato allo Sposo tuo? Ah, temo che più cieca dell'infelice Gerusalemme, la quale nol volle ricevere. E poi, se lo ricevette ne' suoi confini, che fu in Betlemme, il povero Gesù fu costretto a nascere in una stalla. Ah, pel povero Gesù sarà una stalla fredda, sporca, sozza quest'anima tua. E se è così, e perché non dici a Gesù Cristo: « Gesù mio, sì sono una poveretta, fredda, schifosa, puzzolente? Ma, Gesù mio, dimmi, che vuoi, che io tutto lo voglio fare? Vuoi che io t'ami? Sì, Gesù mio, t'amo con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze mie. Io, Gesù mio, vorrei avere l'amore de' serafini, l'ardore de' cherubini; vorrei avere l'amore della Mamma tua, e con esso ti vorrei amare sempre, sempre. Ma, Gesù mio, contentati della parola che ti do, che io ti voglio sempre amare ». Ah, zitella mia, ora dici che lo vuoi amare, e non ti ricordi quante volte per amare la vanità, quel verme, il mondo, voltasti le spalle a Gesù Cristo? Sì, che te ne sei confessata, ma chi // 190 // sa se Iddio t'ha perdonata. Dunque, ora che lo tieni in petto, fatti perdonare. Dì, come disse Giacobbe all'angelo: « Io non ti lascio, se non mi benedici ». Così digli tu: « Io non ti lascio, se non mi perdoni ». Ma tu, zitella mia, promettigli di non offenderlo mai più.

Perciò leva l'amore, spezza quell'amicizia, leva quella vanità, va modesta, non parlare ad uomini, ancorché fossero angeli; e se [anche] fosse un S. Antonio, non far venire nessuno in casa tua. Vivi veramente da cristiana, e non ti dubitare che al resto penserà Gesù Cristo.

Tu ti sei communicata e come spero stai in grazia di Dio. Ma quella madre tua, quel padre tuo, quel fratello non si sono ancor confessati, per cui stanno ancora abbracciati al demonio. Prega Gesù Cristo che li voglia illuminare. Prega Gesù Cristo per la S. Chiesa, prega pel Sommo Pontefice. Prega Gesù Cristo pel nostro Re e Regina, etc. Prega Gesù Cristo pel nostro Monsignor Vescovo, pel Signor Vicario. Prega Gesù Cristo per noi poveri Missionarj, che fatichiam per voi e niente vogliamo; prega, figlia, per la Congregazione del SS. Redentore.

Noi poi, finita la santa missione ce ne partiamo, ed in mano di chi vi lasciammo? In mano de' vostri Sacerdoti e Confessori, e perciò raccomandateli a // 191 // Gesù Cristo. Ma specialmente vi prego a raccomandare a Gesù Cristo quella casa e quella famiglia in cui sta la santa missione, ed ancora per tutte quelle famiglie e persone che tanto s'incommodano pe' Padri Missionarj [1]. Ma sopratutto, figlia, raccomanda a Gesù Cristo quella povera madre, o padre, che si trova nel purgatorio. O Dio, e come aspettava questa comunione affinché l'avessi raccomandata a Dio. Oggi portatevi bene, e domani tutte alla prima messa colle tovaglie e corone dovete venire a farvi la santa comunione, in suffragio dell'anime benedette del purgatorio.

Zitella, io ti benedico questa corona. Ritornando a casa, mettila a capo del letto. E la sera, prima di metterti a letto, baciala, ricordandoti di questa bella comunione e delle promesse che hai fatte a Gesù Cristo. E Gesù Cristo vuole compire l'opera, ti vuole benedire stammatina.

E qui esce il Sacerdote, si mette l'umerale, e con suono, etc., dà la santa benedizione, e lascia la custodia aperta. E si dice:

Zitella, Gesù Cristo non si vuol chiudere, vuole qualche altra cosa da te. Ce la vuoi dare? Rispondete: « Sì ». Vuole il cuore vostro. E via, chiudetelo con Gesù Cristo. E la chiave la vogliamo mettere in mano alla Madonna.

E qui si porta, e da sopra il palco si recitano 5 *Pater, Ave* e *Gloria* per le sante indulgenze. E poi si dice che alla chiesa N.N., alle ore 21, tutte le zitelle si portino per 3 giorni di Esercizj [aggiunta marginale: « Si avviseranno anche nell'Istruzione »].

---

[1] Cfr. *Direttorio*, n. 77, nota 1; n. 108, nota 2.

[87] [Predica] XI

[*Dell'eternità dell'inferno*] [1]

// 192 // Nella undecima predica, che sarà quella dell'Eternità [dell'inferno], in essa s'avviseranno le maritate a venirsi a confessare, poiché dopo domani sarà la loro comunione generale. E però, in questi giorni non si confesseranno né uomini e né zitelle. Di queste si avviserà la seconda comunione per l'anime del purgatorio nella prima messa, e se avranno qualche scrupolo se le dà la santa benedizione.

In questa predica vi sarà la funzione della torcia, onde deve il P. Prefetto tenerla in pronto e portarla per tempo in chiesa. Dopo dunque fatto l'atto di dolore, il proposito e la disciplina, darà il motivo della torcia [2], e dopo la farà comparire, per tre volte, cioè in mezzo, ad un lato ed all'altro, ci metterà le mani, dicendo: « Non mi fido ». La leverà poi, e si darà altra volta la disciplina. E poi prenderà il crocifisso, e darà la santa benedizione.

Finita la predica, *more solito* salirà il P. Prefetto, e colla disciplina al collo incomincerà la solita litania, si manderanno via le femine, si faranno situare gli uomini per la disciplina. Per cui si smorzeranno i lumi, lasciandone solo alcuni, e, chiuse le porte della chiesa, s'incomincerà il sentimento.

---

1 Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 132-143'.

2 Ecco come *ibid.* (f. 143) viene registrato il « Motivo della Torcia »: « Sentitemi, peccatori. Non v'ha dubbio che nell'Inferno ci è fuoco, e vero fuoco, fuoco che scotta, e che fa soffrire agl'infelici dannati tutte le pene, per cui non ha niente di che paragonarsi col nostro fuoco. Pure, fate così. Ritornando sta sera in casa, non dico mettete le mani o i piedi in un gran fuoco, ma mi contento che sulla picciola fiammetta della lucerna ci teniate per un buon pezzo un solo dito. E se vi fidate di tenercelo di più, io vi dico che non temiate l'Inferno e la sua eternità. E se non vi fidate, ve ne prego per quanto sò e posso, lasciate per carità il maledetto peccato, che è solo causa di precipitarvi in un Inferno eterno [Nota marginale: « E. qui si sbottona il braccio destro »]. Io sono di carne ancor come voi, voglio io dunque prima di voi farci l'esperienza. E se non mi fiderò, vi dirò la verità che l'Inferno è insoffribile, più per la sua eternità che è interminabile ». Il brano continua: « Qui si prende la torcia con ribrezzo e spavento, indi si mostra e si smoccola, e poi si chiamano da' fianchi del palco i peccatori, invitandoli a voler fare seco lui l'esperienza. E nel mezzo del palco s'intromette di botto la destra nella fiamma, e sbattendola sul palco si dice: ' Non mi fido, non mi fido '. Così si farà in un lato del palco, e l'istesso nell'altro. Giunto poi nel mezzo, si farà tenere la torcia, e più volte s'intrometteranno nella fiamma le mani, ripetendo l'istesso: ' Non mi fido, non mi fido '. Poi si prenderà un mazzo di cera, o le solite torce, e si faranno colare sulle mani, ripetendosi: ' Non mi fido, non mi fido '. E levatasi la disciplina, se la farà solenne. E poi, dandosi la solita benedizione, si farà fine ».

Sentimento di disciplina

[88] VII

Sulla predica dell'eternità dell'inferno

// 193 // Ahi, peccatori, udite stasera che vuol dire eternità! Io vi confesso il vero che nel considerarla tremo da capo a' piedi, e mi si gela il sangue nelle vene. Eternità, diceva S. Agostino, parola di quattro sillabe, ma di un significato infinito. Eternità, che ha principio, e può averlo in questo momento, in questa notte, e non avrà mai più fine. Caduto, peccatore, che sarai in quella fossa, non ne troverai mai più la porta. O che gran pensiero. E chi ti condanna a questo inferno eterno? Un solo peccato mortale, e nulla più. E che dici, è picciolo male questo peccato? E non lo distruggi, uomo mio? E se tu avessi una febretta che sapessi di certo portarti alla morte, con quanti rimedj e medicine non cercaresti liberartene? Vuoi sapere che ci vuole per chiudere quell'inferno e per ismorzarne quel fuoco? Un poco di penitenza basta.

Ah, che se un'anima dannata avesse questa sorte di poter far penitenza, e che non // 194 // farebbe? A quali flagelli non darebbe di mano? E tu, peccatore mio, dimmi, in che ti differisci da una di quelle anime disgraziate? Eccolo in che: da un filo di capelli che ti tiene la vita, e da nulla più. E se sta notte te ne muori, ecco che te ne vai all'inferno, e là con quelle anime disperate bestemmierai ancor tu l'ora che ci nascesti. E via, rimedia stasera, fa penitenza, placa Dio, lascia il peccato, ed alza la voce. Dì: « Signore, me ne pento; Signore, perdonami »... Fallo di cuore, grida: « Signore, liberami da un inferno eterno... basta, basta ». Ma dimmi, fratello mio, e da quanti anni avresti tu dovuto trovarti nell'inferno? Dì. Dal primo peccato che tu facesti. Orbene, e quanti anni sono che incominciasti a peccare? Da venti, trenta anni fa. Eri picciolo, ma gran peccatore: *Tantillus homo, tantus peccator.* E se da allora Dio ti avesse mandato all'inferno, quanti anni sono che staresti all'inferno? Sarebber venti, trenta anni, e ne sarebbe passato niente del tuo inferno? Niente. E tante lagrime, singhiozzi, sospiri sarebbon a niente valuti? A niente. E stasera con una lagrima chiudi l'inferno, e non alzi la voce, e non dici: « Misericordia, perdono... basta, basta »?

Offesi te, mio Dio, etc. Le tre *Ave Maria* di faccia a terra, e si dice che si accostino al palco.

Sentimento delle quattro porte

[89] II

Discorsetto sopra la disonestà [1]

// 195 // Si sdegnò Iddio fortemente contro degli uomini, come si legge nelle divine scritture al cap. 6 del Genesi [Gen 6,12], ma perché? Eccone la causale: *Quia omnis caro corruperat viam suam,* perché l'uomo era diventato un pezzo di carne. E questo vizio bestiale è quello che si oppone diametralmente a Dio, e Dio l'odia a morte e ne cerca la distruzione. Difatti, perché Iddio mandò prima un diluvio di fuoco, per cui brugiò le cinque Provincie di Pentapoli? Perché mandò un diluvio d'acqua, e perché alla giornata manda infinità di castighi sopra la terra, che sono grandini, alluvioni, terremoti, guerre, pestilenze, carestie? Tutto, tutto per distruggere questo maledetto peccato dalla faccia della terra, perché è desso il capital nemico di Dio. Poiché, chi è Dio? E' un purissimo spirito, e questo peccato che cosa è? E' feccia, è carne, è putredine. Perciò, lamentandosi Dio per bocca di Ezecchiello dell'uom carnale così gli dice: *Projecisti me post corpus tuum, et oblita es mei. Porta scelus tuum, et fornicationes tuas.* Sì, che colui che dà al suo corpo tutta la soddisfazione, ne porta di certo il retaggio e la pena. Onde disse il pon- // 196 // tefice S. Damaso, che questo è quel peccato che trascina tutto il mondo alla rovina: *Hoc peccatum, totum mundum trahit ad rovinam* [*sic*]. E a quale rovina! Oh, se avessi tempo, quanto vorrei dirvi su tale materia.

Dico in breve che il peccato brutto è quello di cui si deve dire esser proprio quel detto dello Spirito Santo: *Miseros facit populos peccatum.* Sì, questo peccato è quello che fa diventare l'uomo misero, infelice, scontento, inquieto, infetto. Ed in una parola una bestia, senza ragione, senza roba, senza salute e senza onore: *Non paret rationi, qui impetu carnis ducitur* (S. Girolamo). Diventa un pazzo, un uom appassionato. Chi più può guidarlo? Non si cura di onore, di roba, di vita, basta che sazj la sua bestialità. Vorrei che parlassero quegli ospedali, dove si vedono que' bottoni di fuoco che volano or qua or là. Un inferno nel tempo, e un altro nell'eternità. Cristiani, mettete giudizio, spezzate le prattiche, lasciate gli amori carnali, uomini miei. Giovinastri, levate que' peccati. Voi mi capite. Fatevi una buona confessione. Inginocchiatevi, cercatene perdono a Gesù Cristo, e domandategli la santa benedizione.

---

[1] Cfr. *Direttorio,* n. 101.

[90] [Predica] XII

[*Sopra i castighi temporali del peccato*] [1]

// 197 // Nella duodecima predica, che sarà quella de' Castighi del peccato, cioè temporali, non ci sarà disciplina. Ma si puol fare, non si proibisce. In essa s'intima la comunione generale, che si farà nel giorno vegnente alle maritate. Per cui si prega a' figli e mariti di dar comodo alle maritate di confessarsi e comunicarsi. La loro comunione si cercherà di farsi al più presto che si potrà per le lattanti e gravide. Non ci sarà processione, ma ci sarà la Pace, che si farà come si vede nel loro colloquio. Ci sarà dopo la comunione la benedizione col Venerabile, il *Sia lodato,* etc., coll'organo, la promessa colle mani alzate di non far entrare alcuno nelle loro case quelle che hanno le figlie nubili, e di non far le ruffiane. A chi vuole, nella comunione di queste si posson far dare ancora quattro schiaffi, come si vedrà in prattica nel colloquio. E nel colloquio medesimo s'intimerà alle maritate un triduo, dove si parlerà de' loro doveri, nella chiesa N.N., alle ore 20 e mezzo. Dove il P. Prefetto farà tutto trovar apparecchiato, e chi lo darà si destinarà dal Superiore.

Finita essa [comunicazione] ed uscite le donne, si farà per l'ultima volta la disciplina dagli uomini *more solito.* Eccone il sentimento.

---

[1] In GAGLIARDI, II, ff. 132-144, la dodicesima predica è intitolata: « Dell'eternità delle pene ».

Sentimento di disciplina

[91] VIII

Sopra i Castighi temporali del peccato

// 198 // *Miseros facit populos peccatum.* E' Dio che parla, e che non può ingannarci. E poi come ingannarci, se coll'esperienza si vede e si tocca giornalmente che i peccatori non godono un momento di calma, sempre aggravati dalle miserie, sempre afflitti e tribolati? A pezzi a pezzi gli cadono i panni di dosso, e perché? Pel maledetto peccato. Persuadetevi una volta, ciechi peccatori, che voi ve la pigliate con Dio, offendendolo e ingiuriandolo, e Dio se la piglia con voi. Or chi è più potente, chi è più forte, voi o Dio? E voi chi siete? Senza Dio non sareste capaci nemmeno

d'alzarvi da terra. E Dio chi è? Senza che te lo dico, peccatore, tu ben lo sai, e n'esperimenti quanto pesa il suo braccio. No, non ti andar lusingando che se stai infermo è stato quel freddo, quel caldo, quella fatica. No, dì è stato Dio. Non dire: « Son povero per quella lite, per quel prepotente che m'ha spogliato di tutto ». Ma dì pure: « E' stato Dio, è stato il mio maledetto peccato. *Miseros facit populos peccatum* ». // 199 // Non vuoi esser tu più povero, più miserabile? Leva il maledetto peccato, spezza quella prattica, leva quello scandalo, restituisci la roba d'altri, leva l'ubbriachezza, non andar più con quel compagno che ti ha portato alla rovina dell'anima tua, ed al precipizio della roba e della salute tua. Oh, Dio, e dove non conduce il maledetto peccato. E tu cieco peccatore ne commettesti tanti, che non hai tanti capelli in testa, e ancora non te ne sei confessato. E che aspetti? La missione finisce. E neppure n'hai fatta ancor penitenza, e via falla stasera. Alza la voce, fatti perdonare. Dì: « Gesù mio, perdonami; Signore, misericordia; Dio mio, me ne pento »... Ah, che facesti? Per un momento di gusto, per un sorso di avvelenato piacere, ti perdesti l'anima e Dio. E con più ragione dell'infelice Assalonne potresti gridar ancor tu, dicendo: *Gustans gustavi paululum mellis, et ecce morior.* Che pazzo che sei stato, per un niente tante miserie. Ah, piangi, fa penitenza e liberati da tanti guai. Dì: « Gesù mio, perdono... Gesù mio, misericordia...; basta, basta ».

Si canta l'atto di dolore, e poi si diranno le tre *Ave Maria* di faccia a terra.

Sentimento delle quattro porte

[92]

III

Discorsetto sopra l'ubbriachezza

// 200 // Dice Gesù Cristo per bocca di S. Paolo, scrivendo a' Corinti, che *neque fures, neque ebriosi regnum Dei possidebunt.* Dunque, gli ubbriachi sono esclusi dal Regno de' Cieli, e dove anderanno? Sentitelo dalla bocca di Dio medesimo per Isaia (Is. 5,22): *Vae, qui potentes estis ad bibendum vinum.* Il *vae* nella Divina Scrittura significa certa dannazione. Dunque gli ubbriaconi anderanno certamente nell'inferno, dove il loro vino sarà fiele di draghi e bava di basilischi: *Fel draconum vinum eorum.* E poi l'ubbriachezza non va mai sola, d'ordinario è accompagnata dal vizio turpe. Così lo scrive chiaramente S. Paolo agli Efesi (Ef 5,18): *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria.* E congiunti insieme questi due peccati, ubbriachezza e lussuria, che n'avverrà? Che si perderà Dio, religione, ragione e fede. Così lo disse l'Ecclesiastico: *Vinum et mulieres apostatare fecerunt etiam sapientes* (Eccli 19,2).

Un ubbriacone giunge a perdere ancora la ragione, e diventa uno

scimunito, un matto, per cui che speranza ci è più di conversione e di salvazione? Tutto è finito. Onde si deve dire, cri- // 201 // stiano: Sei ubbriaco? Sei dannato. « Ma io mi confesserò, farò penitenza ». Che confessione, che penitenza, tutto è perduto. E' finita ogni speranza. Sei diventato bestia. Anzi peggio, perché una bestia, bevuto che ha il bastante, non beve più. Ma tu ce la metti col dito, e come bestia morirai e te n'anderai all'inferno. *Pejores irrationabilibus vos estis*, dice il Grisostomo, parlando degli ubbriaconi. E S. Agostino giugne a dire che è l'ubbriacone peggio di un asino: *Quanto melius asinus ebrio est*. Dunque, non anderai, morendo, ubbriacone, nemmeno al paradiso de' somarri, perché tu sei peggio di essi. E dove anderai? All'inferno, all'inferno. Per te è finita ogni speranza di salute. Ma prometterai, dirai, farai. Tutto è bugia, è inganno pe' poveri Confessori, e 'l confessarti ti servirà per maggiore tua dannazione. « Ma, Padre, e per me non ci è rimedio »? Sì. Acqua prima per sei mesi, e poi assoluzione. E pure temo che ancor dopo sei mesi non burli al Confessore. Ma senti, figlio: burlerai all'anima tua. Pensaci bene.

Via, inginocchiatevi, vi voglio dare la santa benedizione. Domani non si confessono uomini. *Benedictio*, etc. Andate.

[93] ## Avvertimento XX

Sulla comunione delle maritate

// 202 // Tutti i Padri, terminate le messe, subito si metteranno a confessare e riconciliare le donne maritate. E badino a non confessare né zitelle né uomini. Si dirà, appena giunto al confessionile, il *Confiteor* da tutti, e non si dirà più, per avanzar tempo e per farsi la comunione al più presto che sia possibile. Il Prefetto apparecchi tutto, e specialmente le particole, il crocifisso. E finite di riconciliarsi [le donne], s'incomincerà il colloquio, premesso il trino suono delle campane, ed accese sei candele all'altare.

[94] ### *Colloquio per [la comunione del]le maritate*

Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos (Mt 11,28).

Povere maritate, piene di guai e di afflizioni, cariche di croci di figli, di marito, di cognati, e non ci è chi le consoli, non ci è chi le compatisca. Ma allegramente, stammatina, perché Gesù Cristo vi vole consolare: *Et ego reficiam vos*. Eccolo là in quella sagra custodia, donde

// 203 // egli vi chiama e v'invita ad accostarvi a lui: *Venite ad me omnes*. « Poverelle, state afflitte e sconsolate, ma venite a me », vi dice Gesù Cristo, « ed io vi consolerò. Io vi alleggerirò il peso e la croce », dice Gesù Cristo, « la porteremo assieme: *Et ego reficiam vos* ». Maritata, non lo senti l'invito che ti fa Gesù Cristo? Se non lo senti, segno è che non hai fede. E via, stammatina piangendo buttati a pié di questo sagro altare, ravviva la fede. Chi è quello che sta chiuso in questa custodia? Ah, è Gesù Cristo, che continuamente ti sta chiamando, e ti dirà: « Vieni, figlia, vieni alla tavola mia, io ti ho apparecchiato il conforto colle mie carni istesse, vieni le mangia: *Accipite et comedite* ». E su, figlia, che aspetti? Ah, sappi che unita con Gesù Cristo tutto potrai. Così diceva S. Paolo: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Ma hai pensato bene, figlia, a quel che fai? Sai a chi vai a ricevere? E su, ravviva la fede, dì: « Gesù mio, io ti credo nel SS. Sagramento vivo e vero. Ti adoro in compagnia di tutti gli angeli e beati del cielo ». Ah, figlia, umiliati stammatina innanzi a Gesù Cristo. Dì che sei una poverella, una miserabile. « Sì », dice Gesù Cristo, « sei una poverella, sei una miserabile, ed hai avuto l'ardire di tante volte offendermi »? Dunque sei stata pec- // 204 // catrice, e non piangi, e non fai come la povera peccatrice Maddalena un fiume di lagrime a pié di Gesù Cristo? Ma lo so io perché non piangi, figlia, perché non sai il male che facesti co' peccati tuoi. Te lo voglio far vedere, e poi tieni le lagrime, se puoi.

Caccia il crocifisso da dietro l'altare.

Guardalo. Lo conosci? Vedi come l'hai ridotto, e non gli cerchi perdono? E su, alza la voce, dì: « Signore, misericordia »...

E qui si gira per mezzo col crocifisso, e poi si ritorna e si dice:

Ah, come l'hai ridotto con tante imprecazioni, bestemmie, disonestà, e stammatina non sai cercargli nemmeno perdono. E dì: « Gesù mio, me ne pento ».

E si gira per mezzo, e poi ritornandosi si guarda il crocifisso e si dice:

E quella faccia di paradiso chi ce l'ha fatta così nera con tanti schiaffi? No che non fu Malco, non furono tanto i Giudei, ma fosti tu, donna maritata. E stammatina che soddisfazione gli dai? E via, datti quattro schiaffi, etc.

E qui si daranno tutti i schiaffi.

Basta, basta. Sì, è contento Gesù Cristo. Ma un'altra cosa vuole da voi, e se no Gesù Cristo non ci vuole venire nelle anime vostre. Dite tutte, volete fare quello che vuole Gesù Cristo? Rispondete tutte: « Padre, sì ».

Qui si faranno alzare tutte in piedi, e, circondate da' Padri, si darà il sentimento di pace.

[95] Sentimento della pace
nella comunione delle maritate

// 205 // Gesù Cristo, maritate mie, ha dato ordine a noi Ministri di non dare a mangiare le carni sue a' cani: *Nolite dare sanctum meum canibus*. Chi sono questi cani? Sono quelle anime che portano odio al loro prossimo. E perciò, prima che vi communicate questa mattina, senza che usciate da questa chiesa, voglio che tutte facciate la pace. Sempre ci è stato che dire tra quella suocera e quella nuora, tra quelle cognate, tra quella madre e figlie, tra quelle nipoti e zie. E via, si faccia la pace, tutte, tutte, pace generale.

E col crocifisso si anderà per mezzo gridando: « Pace, pace, bella pace ». E gli altri Padri ripeteranno lo stesso, e si suoneranno organo, campane, campanelli, e si faranno stare tutte in piedi per un quarto d'ora. E poi, vedendosi fatta la pace, si faranno inginocchiare e si dirà:

Femmine maritate, giacché vi siete perdonate per amor di Gesù Cristo, non dubitate che egli vi perdonerà di tutto.

E qui si fa fare il dolore esteso col proposito, e si rimanda il crocifisso, incominciandosi l'atto di speranza, e poi quello di desiderio e di amore. E poi si dice: « Via, Sagri Ministri, fate la santa comunione a queste povere maritate, etc. ». E qui incomincia l'organo, i campanelli, e si dirà nel progresso della comunione qualche sentimento.

[96] *Ringraziamento per la comunione delle maritate*

// 206 // Finita la comunione, e cessati i campanelli, etc., si dirà:

Donne maritate, vengo a voi con una dimanda. Ditemi, dove sta Gesù Cristo?

So che la fede c'insegna che sta in cielo alla destra del Divin Padre, e che sta in quel Divinissimo Sagramento. Ma dove sta più? Tu ti sei communicata? E dunque sta ancora dentro di te. E come ci sta? In anima, in corpo, in sangue, in divinità. E tu non gli dici niente? E sai perché è venuto dentro il tuo petto? E' venuto per esser amato. E tu non parli? E tu non gli dici niente? E digli che lo vuoi bene, digli che l'ami, digli che sia il benvenuto nella povera casa dell'anima tua, e che se è fredda e schifosa, egli la riscaldi e la pulisca. Abbracciati, su, con Gesù Cristo, e digli che lo vuoi bene: « Gesù mio, io t'amo, io ti voglio bene, io non ti voglio far partir più dall'anima mia: *Ne permittas me separari a te.* Oh, Dio d'ogni consolazione, e che piacere è questo che m'hai dato in questa mattina, che grazia speciale è questa che m'hai fatta di venirmi a trovare sin dentro alla casa dell'anima mia ».

Ah, sì, si stimò onorato il povero Giuseppe Ebreo, che il suo Re Faraone andò a visitarlo per sin dentro alla sua carcere. E tu, donna ma- // 207 // ritata, non ti stimi contenta, soddisfatta, e tutta consolata che Gesù Cristo vivo e vero è venuto di persona a visitare la povera casa dell'anima tua? Sei poverella, sei inferma, sei afflitta. E via, spiega, confida a Gesù Cristo tutte le tue miserie ed afflizioni, non temere, non ti dubitare. Egli è Padre, è Medico, è Re, è Sposo. E parlagli da figlia, da inferma, da suddita, da sposa. Che ti bisogna? Non hai la pazienza? Cercala a Gesù Cristo. Dì: « Signore, dammi la santa pazienza colle mie miserie, col marito, co' figli ». Ma sai donde nasce che non hai pazienza? Nasce dacché non hai l'amore di Dio. E su cercagli quest'amore. Dì: « Gesù mio, dammi l'amore tuo, e non voglio altro ». Ma come potrai amare Gesù Cristo, se gli sei nemica? Sai che hai peccato tante volte ed in tante maniere, ma non sai se Iddio ti ha perdonato. E' vero che ti sei confessata, ma e chi lo sa se la confessione fu buona? E dunque, ora che lo tieni nell'anima tua, assicurati del perdono. Alza la voce, digli: « Gesù mio, mi pento; Signore, perdonami ».

Via, fagli una bella promessa di non volerlo offendere mai più, e perciò risolviti di levarti quelle imprecazioni, quelle bestemmie. Alleva i figli col santo timore di Dio, non gli dar più scandalo, levali dal letto, non ci far venire più nessuno in casa tua, non far più la ruffiana, spezza quella prattica, muta vita. Lingua corta col marito // 208 // e colla suocera. Sta in pace co' vicini, leva la superbia. Datti a Dio da vero. Donna maritata, tu ora ti trovi in grazia di Dio, ma quel marito, quel figlio, non si è ancora confessato. E via, una bella preghiera facciamo per tutti i poveri peccatori, diciamo... Raccomandiamo a Gesù Cristo la S. Chiesa, il Sommo Pontefice, il nostro Vescovo e tutta la famiglia. Noi ce ne partiremo, e vi lasceremo raccomandati a' vostri Sacerdoti, e voi

pregate Iddio per essi. Dite: ...Raccomandiamo a Gesù Cristo il nostro Re, la Regina, e tutta la famiglia reale, il vostro Principe e la Famiglia, e il vostro Sindaco, i vostri parenti, amici, congiunti. E specialmente le anime benedette del Purgatorio. Ah, quella povera mamma, quel padre aspettava questa comunione. E domani, portatevi tutte bene oggi, alla prima messa tutte venitevi di nuovo a comunicare in suffragio dell'anime sante del purgatorio. E [ricordatevi] di noi poveri Missionarj, che tanto fatichiamo e sudiamo per l'anime vostre. Noi non vogliam niente, solo vi preghiamo di raccomandarci a Gesù Cristo. Sì, una bella preghiera e fervorosa. Dite: ...Ora Gesù Cristo, che vi ha fatto tante grazie, vuol terminar l'opera, vi vuol benedire, e voi cercategli perdono...

Oggi alle ore 21, in sentire sonare la campanella della chiesa N.N., andateci tutte per gli Esercizj.

Si diranno i 5 *Pater,* etc., e si darà la benedizione con la mano.

[97] [Predica] XIII

[*Dell'importanza della salute*] [1]

// 209 // Nella decima terza predica, che sarà quella dell'Importanza della salute, qui non ci saranno che le solite funzioni del crocifisso col dolore, etc. In questa predica però può il Predicatore mettersi sotto al manto di Maria, può metter il crocifisso in braccio alla Madonna, e può ajutarsi alla meglio. Può in questa predica dar ordine che si suoni per tre sere la campana a lungo, ritirati che sono tutti in casa. E ciascuno inginocchioni reciterà tre *Pater, Ave* e *Gloria* al Sangue prezioso di Gesù Cristo, sparso per tante anime ostinate [2]. E quando la sentirete suonare, dite: « Questa è la campana degli ostinati ». Fatelo tutti, ubbiditemi.

Si dirà che non si confesseranno se non che uomini da oggi innanzi. E che le femine maritate si faranno la comunione nella prima messa. Si avviseranno i tre giorni di esercizj alle maritate nella chiesa N.N., alle ore 21, al segno della campana. E gli esercizj agli artigiani.

---

1 Cfr. *ibid.*, ff. 195-206'.

2 *Ibid.*, f. 205', si legge: « In questa predica si farà sonare la campana a lungo per le anime abbandonate ».

[98] Avvertimento XXI

Delle paci

Terminate di uscire le donne, si chiuderà la chiesa a chiave. Si scenderà col crocifisso dal palco, e si anderà innanzi al balaustre dell'altare maggiore, dove si uniranno tutti i Padri. E colle due torce accese, // 210 // tenendo il chierico il crocifisso, e dividendo gli uomini in due ale, il Padre Prefetto o altro Padre incomincerà il sermoncino, che deve muovere gli animi a far la pace. Eccone l'esempio.

Sermoncino

[99] I

Della Pace

Bella nuova vi porto, uomini miei, bella nuova. Dio da voi non vuol più penitenza, è soddisfatto abbastanza, si è contentato delle vostre lagrime e delle vostre discipline. E non altro che un'altra sola cosa desidera da voi, e poi è pronto, prontissimo a sottoscrivere il foglio di pace tra voi. E dici: « Ma, Padre, e chi sa se questa cosa che vuole Gesù Cristo sia cosa facile »? Sì, è facilissima. « E [chissà] se noi l'abbiamo »? Sì, l'avete. Ma via, io voglio levarvi da ogni curiosità. Sentite che cosa è.

Due sono i precetti chiamati fondamentali, su de' quali sta fondata tutta la legge santa di Dio, e sono l'amare Iddio, l'amare il prossimo: *Et ex his duobus praeceptis tota lex pendet et Prophetae.* Tutta la legge sta su questi due comandamenti. E se uno di questi non se ne osserva, niente si osserva di legge, come lo disse l'apostolo S. Paolo chiaramente dicendo: « Se avessi, cristiano, il dono delle lingue, la grazia // 211 // di far miracoli, la virtù delle guariggioni, e non hai la carità, sei *sicut aes tinniens et cimbalum sonans* ». Questa carità riguarda Dio e riguarda il prossimo, e sono due anelli di una medesima catena. Onde se non ci è carità verso il prossimo, anzi ci è l'odio, non ci è nemmen carità verso Dio, ma ci è inimicizia. Dunque, per esserci pace con Dio, ci vuole la pace col prossimo. E senza questa pace non vale confessione, comunione. Anzi, sentite.

Dice Gesù Cristo che se uno si ricorda, nel mentre offre qualche dono all'altare, che il fratello abbia qualche cosa con lui: *Vade prius reconciliari fratri suo.* Voi, uomini miei, v'avete da confessare e comunicare. Sempre qualche parola, o dissapore, o disgusto ci sarà stato tra di voi. Se lo dite al Confessore vi dirà: « Va prima a far pace ». E per-

derete la giornata. Così è meglio che la facciate stasera, e domani vi confessarete. « Ma Padre, è stata grande l'ingiuria ». E che, ti ha posto in croce, come tu hai posto Gesù Cristo? E pure Gesù Cristo dice: « Come tratti il tuo prossimo, io tratterò te; se tu lo perdoni, io ti perdonerò » [aggiunta marginale: « Dice S. Agostino che Cristo ha fatto il patto col cristiano, dicendo: ' Io ti tratterò come tu tratti il tuo fratello. *Induxit Deus nobis praetium* '. E qual è? *Dimittite, et dimittetur vobis* »]. « Ma come devo fare »? Eccolo, dirai al Padre all'orecchio: « Chiamami tale di tale », tu che sei stato offeso, e quello verrà a te, e te l' // 212 // abbraccerai, e lo perdonerai per amore di Gesù Cristo. Oh, che bell'atto [aggiunta marginale: « Atto che, al dir di S. Gregorio, fa di un uomo un martire: *Martyrium est odientes parcere et diligere* »]. E via, uomo mio, fallo stasera. Ma senti (si racconta il fatto).

Nell'Istoria Ecclesiastica si legge che nella città di Firenze nella Toscana vi era un giovine chiamato Giovanni, a cui gli fu ammazzato il fratello. Or questi, uomo di armi, saputo il successo, carico a fuoco girava per la città su di un cavallo in cerca del suo nemico ed uccisore del suo fratello. Lo trovò finalmente, e quelli non sapendo come potersi salvar la vita, s'inginocchiò a' piedi di Giovanni e così gli disse: « Giovanni, sì, eccomi, io sono l'uccisore del tuo fratello, per cui mi si devono mille morti; ma, Giovanni, ricordati che come oggi morì Gesù Cristo (mentre era il venerdì santo), e per amor della passione e morte di Gesù Cristo ti prego a donarmi la vita ». A tali parole Giovanni restò di stucco, e poi disse: « Sì, io ti perdono per amor di Gesù Cristo. Va in pace ». Entra Giovanni subito in se stesso, s'abbraccia coll'inimico, entra nella chiesa, si mette a cercar perdono ad un crocifisso de' suoi peccati, e questo si schioda e si abbraccia Giovanni, dicendolo: « Tu perdonasti per amor mio, ed io ti perdono di tutto ». Bella grazia fu questa, che fu il principio della santificazione di Giovanni. Chi è questo Giovanni? E' S. Giovanni Gualberto, Fon- // 213 // datore de' Padri di Vall'Ombrosa, una delle Congregazioni di S. Benedetto.

Ecco cosa vuol dire perdonare, vuol dire farsi santo per una via la più breve. Oh, se tenessi nemici, vorrei andarmeli cercando. Come si cerca il danaro per vivere in questa vita, così i nemici sono come tanti mezzi per l'altra i più sicuri ed i più brevi. [Aggiunta marginale: « Anzi, il dar la pace ci fa discepoli di Gesù Cristo dicendo: *Vos discipuli mei eritis si dilectionem habueritis ad invicem* »]. E via dunque, chi è che vuol far pace venghi, che gli voglio dare una benedizione particolare...

Venuto, si sente l'ingiuria, e di chi fu, e si chiama dicendo: N.N., ti vuole Gesù Cristo. Rispondi: « *Ave Maria* ». E venuto [il nemico], si fanno abbracciare, e poi si canta la seguente strofetta:

Lodata sempre sia,
L'Immacolata Concezione di Maria.

Finite le preci, o non finite, essendo l'ora tarda, si rimetton pel giorno appresso, dicendosi che gl'interessi si aggiustono in casa [Ag-

giunta marginale: « Si dirà che circa l'interessi si aggiusteranno in casa, per cui si destinerà un Padre apposta »].

Gesù mio, questi uomini hanno perdonati i loro nemici per amor tuo, e tu hai da perdonar loro. Ed in segno di questo perdono stasera l'hai da dare una benedizione speciale, che li tocchi il cuore e li converti da vero. *Benedictio,* etc. Domani si confessano uomini.

[100] Avvertimento XXII

[*Comunione delle maritate*]

// 214 // Il Padre che dirà messa all'altare del SS. Sagramento farà la seconda comunione alle maritate, ed egli medesimo colla particola in mano dirà quattro parole. Poi con suoni, etc., [comunicherà le maritate], facendosi ajutare da qualche Prete secolare, dovendo i Padri dire tutti la messa, per mettersi a confessare gli uomini di campagna, de' quali il giorno appresso dovrà farsi la santa comunione generale. E dopo comunicato [e] finita la messa, colla pianeta medesima ed umerale darà alle maritate la santa benedizione colla pisside. E dicendo loro che seguitino a ringraziar Gesù Cristo, se ne ritornerà in sagrestia.

[101] [Predica] XIV

[*Della disonestà*] [1]

Nella decima quarta predica, che è quella della Disonestà, [il] vizio turpe ed orrendo si deve porre in vista con tutto il vigore e 'l nerbo dell'eloquenza per farlo abborrire, fattosi oggi comune. In questa predica si farà la disciplina il Predicatore. E si farà fare ancora, o agli [altri] Preti o ad alcuni ragazzi. Basta: il P. Prefetto ne parlerà prima a' Sacerdoti, e si regolerà come nella disciplina dello scandalo [2]. E così se ci fosse qualche scandaloso publico sul palco, etc. Si avviserà il suono delle campane per gli ostinati.

---

[1] Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 158-169'. Cfr. anche *Direttorio,* n. 89.

[2] Cfr. *ibid.*, nn. 65-66.

Sermoncino

[102] II

Della pace

// 215 // *Amen, amen dico vobis, diligite inimicos vestros, et benefacite his qui oderunt vos.* « Vel dico », dice Gesù Cristo per bocca del suo evangelista S. Matteo, « amate i vostri nemici, e fateli del bene ». Dunque, è questo un precetto della Nuova Legge, non è un consiglio ed una cosa di supererogazione. E se è un precetto, dunque porta egli dell'obbligazione. E come va poi che da' cristiani, con tanta facilità e tante volte per un semplice puntiglio, si manca ad un tanto precetto? E ci si manca non una volta o due, ma anni ed anni. Si vedono nel cristianesimo tanti odj invecchiati, e forse anche tra quelli che si tengono per gli più buoni cristiani, per gli più savj, come tra Ecclesiastici, Galantuomini e famiglie distinte, con non picciolo scandalo del resto della popolazione e del paese.

E' precetto il parlare, il rispettare, il conversare con quella persona, da cui dici averne ricevuto quell'affronto. Né v'è o vi può essere alcun pretesto che scusi o disobblighi. « Poiché », dirai, « il torto fu grave, fu pubblico, fu falso ». Sì, tutto accordo. « Ma mi uccise un fratello, un cognato, un parente ». Sì, ma Dio vuole che si ami: *Diligite inimicos vestros.* Ubbidirai a Dio, che così vuole, che così comanda // 216 // o no? Se ubbidirai, farai un atto generoso, nobile, cristiano; se no, non sei cristiano, ma un infedele, un Turco, e dirò dippiù, una bestia. Il perdonar è da grande, e l'esser uomo, è da grande. Dunque se perdoni al tuo nemico sei uomo, se no non lo sei. Ma il mondo mi dirà: « Dasti il perdono, perché avesti timore, perché »... Piano, ma dimmi chi è questo mondo che così ti dirà? Una razza di stolti certamente, perché un uomo savio e cristiano sempre dirà: « Il male è successo, onde bisogna rimediarlo ». Sentite un atto eroico di una donna che oggi è santa, e se ne fa la festa a' [21] di agosto.

Si legge nelle istorie ecclesiastiche che nella città di Annisì [*sic*] ci era una famiglia cospicua di Fremiot, famiglia principesca. Il figlio unico si prese una dama, che si chiamava Giovanna Francesca di Sciantal[1] [*sic*]. Or dopo un matrimonio così santo e così benedetto da Dio, che tenevano già da quattro figli, andando il giovine principe a caccia con altri suoi compagni nel bosco, uno di questi appostato, credendosi una fiera, tirò il colpo ed ammazzò il povero principe. Ognuno sarebbesi creduto che il colpevole si fosse dato alla fuga, perché // 217 // la dama moglie n'avrebbe richiesto giustizia e vendetta. Ma no, l'uccisore alla moglie istessa fece ricorso pel perdono e per difesa, e l'ottenne. Anzi, non solo ottenne la remissione, ma la dama volle tenere al battesimo il

---

[1] Si trattava di S. Giovanna Francesca Frémyot de Chantal (1572-1641), fondatrice delle Visitandine. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum,* VI, 581-586.

figlio dell'uccisore del marito. Una donna, che atto eroico! E per quest'atto questa dama non volle sapere più di mondo, passò per sopra i figli che l'impedivano di farsi religiosa. Si fece dunque Monaca, perseverò nella vita santa, morì santa, ed oggi si adora sopra gli altari.

Se tu perdoni stasera diventerai un santo; e se non perdoni, se sei un santo, sarai un prescita [2], un dannato. Io stasera dunque voglio star a vedere di questi uomini chi si vuol salvare, e chi si vuol dannare. Oh, avessi ancor io nemici. Per salvarmi vorrei subito andarmeli a trovare, portarli qui innanzi, e dire: « Padre, benediteci perché abbiam fatta la pace per amore di Gesù Cristo ». Così in tante città e paesi han fatto. Da' Padri non si poteva arrivare a dare benedizioni. Via non vi fate vincere dal demonio. L'interesse si aggiusterà in casa...

Qui si fanno le paci. Le quali finite, si darà un picciolo motivo di dolore, e poi si darà la benedizione. Dicendosi che si vengono a confessare, perché è confessione di loro.

---

[2] Termine derivante da « Prescienza »: « Divina cognizione ab aeterno della futura beatitudine o dannazione degli uomini ». G. RIGUTINI-P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze 1893, *ad vocem*.

[103] [Predica] XV

[*Della bestemmia*] [1]

// 218 // Nella decima quinta predica, che sarà quella della bestemmia, il Predicatore che la tratterà, specialmente nel Regno, con tutto il nerbo [2], potrà darsi la disciplina. Ed anche, se stima, mandare i bestemmiatori, per dar maggior orrore, senza benedizione. Farà le solite funzioni del crocifisso, avviserà la comunione generale degli uomini di campagna, e che non si confesseranno donne il giorno vegnente, ma solo uomini di campagna. La quale comunione va senza processione, ma solo confessati, si farà la loro comunione nel tenore che siegue.

---

[1] Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 170-181'.

[2] Cfr. *Direttorio*, n. 82, nota 1.

[104] [Strascino]

Intanto, uscite le donne, il P. Prefetto seguitando la litania si porterà processionalmente, chiamando ed invitando tutti i Sacerdoti, Religiosi e Galantuomi con due chierici colle torce, nella porta mag-

giore della chiesa. E quivi, o esso o un altro Padre salendo su di una sedia, farà il seguente sentimento. Si avverta che si fa dirimpetto all'altare maggiore. Sì affinché collo strascino non si voltino le spalle al Sagramento dove è solito di stare, sì affinché colà principiato lo strascino ed alzati i Padri co' Sacerdoti, un Padre colà l'inviti a baciare i piedi al crocifisso. Eccone l'esempio.

[105] *Sentimento di strascino*

// 219 // Salito il Padre sulla sedia col crocifisso al fianco, incomincerà il sentimento.

Dice l'evangelista S. Luca che, condannando il giusto Iddio il ricco Epulone all'inferno, dié l'ordine a' ministri di quella infelicissima prigione, che tante pene gli avessero fatto sentire, per quanto di gusto egli su di questa terra contro la santa legge di Dio si aveva preso: *Quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum*[1]. Onde ne siegue che nell'inferno que' sensi e quelle potenze più patiranno, che furono gl'istromenti i più usuali e vicini al peccato. Ed un vero penitente che deve fare? Que' sensi che più goderon del peccato, quelli si devon più castigare.

Già intendo tutto, Gesù mio, che vuoi dirmi. E che questi uomini non ti dieron forse una intera soddisfazione de' loro peccati? Come no? Tu fosti coronato di spine per pagare i tanti di loro peccati di pensieri. Ma essi, Signore, in questi giorni non han pensato ad altro che a piangerli, a farsi quell'esame e, Signore, son andati quasi in pazzia. Tu fosti inchiodato mani e piedi a questa croce, ed essi co' piedi pronti son venuti alla chiesa. Colle mani, voi lo vedeste, come nelle sere scorse // 220 // le armaron di flagelli. Voi da una lancia tiranna foste ferito nel cuore, ed essi dalla violenza del dolore hanno spezzati i loro cuori. Voi pregaste l'Eterno Padre a perdonare i tuoi[2] crocifissori, ed essi già fecero la pace e se li abbracciaron i loro nemici per amor vostro. Dunque dite, Gesù mio, parlate, che più volete da questi uomini, che essi son pronti a darvi ogni soddisfazione? Basta che li perdonate e domani li facciate partecipi delle vostre immacolate carni.

« Sì », dice Gesù Cristo, « io son contento di tutto, ma si rammentino che io fui abbeverato di fiele e di aceto, per soddisfare alla giustizia di mio Padre per tante loro bestemmie, parolaccie, mormorazioni ». Dunque, Gesù mio, vorresti che questi uomini col portar un poco la lin-

---

[1] In realtà: Ap 18,7.

[2] Da notare il passaggio, che si ripeterà anche in seguito, dalla seconda persona plurale alla seconda singolare.

gua strisciando per terra, te ne dassero la soddisfazione? Sì, si faccia per dar gusto a Gesù Cristo. E via, Padri miei, Sacerdoti miei, siate voi i primi a dar questo gusto a Gesù Cristo, ed a dar il buon esempio a questi uomini.

Qui si calano i Padri ed i Sacerdoti, e fatto per un poco [lo strascino] si fanno alzare. E si dice al popolo che seguiti e che l'aspetta all'altare Gesù Cristo colle braccia in croce a baciarlo. Si dicono altri sentimenti, e, finito, si darà la benedizione.

[106] Avvertimento XXIII

[*Sulla comunione degli uomini*]

// 221 // Si avverta dal P. Prefetto di far consagrare le particole sufficienti per la comunione generale. Si avvertino tutti i Padri ad esser solleciti di mettersi a confessare gli uomini, appena dopo celebrata messa. Per cui se tutti, mentre si fa la meditazione, potessero dir messa, andarebbe meglio. Finita la confessione di essi, tutti i Padri assisteranno alla comunione generale di essi. Non è solito di farsi alcuna processione in questa comunione (ma, se si stima, si faccia), perché si farà in quella degli Artigiani. Ma dove la comunione di questi non si farà distinta, allora le funzioni che si faranno in quella, come stanno descritte colà, si faranno in questa. Sicché, confessati e riconciliati tutti, accese sei torce all'altare maggiore, s'incomincerà il colloquio.

[107] *Colloquio per [la comunione de]gli uomini*

Quem quaeritis? fu la domanda che fece Gesù Cristo colà nell'Orto di Gessemani [*sic*], fatto incontro ad una manica di sbirri che andavano a carcerarlo. *Quem quaeritis?* Così, uomini miei, io dico a voi stammatina. Fuori del solito vi vedo tutti radunati in // 222 // questa chiesa. Ditemi, che volete? E che cosa cercate? Ah, sento dirmi da tutti: « Padre, noi cerchiamo Gesù Cristo ». Ma, e perché? Lo cercate forse di nuovo per crocifiggerlo? O pure lo volete per strapazzarlo, come faceste per lo passato con tante bestemmie, disonestà, ubbriachezze ed altri peccati? Se lo cercate per questo, vi dirò: Andatevene, uomini miei, colla vostra pace, che io vi dirò che vi basta pure. Vi basta come l'avete ridotto, non è più uomo, ma un mostro: *A plancta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* Basta dire che Pilato, mostrandolo al popolo, dovette

dire *Ecce homo,* affinché i Giudei non se lo fossero creduto un mostro. « Eh, Padre », sento però dirmi dagli uomini, « no, noi non lo cerchiam per questo, ci abbiam fatto pace, ci siam confessati e riconciliati ». E perché dunque lo volete? « Ah, lo vogliamo per unirci, stringerci con lui, lo vogliamo per amarlo ».

Ah dunque, uomo mio, apristi una volta gli occhi? E come stammatina lo cerchi? E tanti anni fa, tanti mesi fa, perché non lo cercavi? Povero te, la passione, il peccato ti aveva levato il cervello. Sì, te lo voglio dare stammatina. Ma io // 223 // temo che tu non avessi da fare come Giuda traditore, che prima lo baciò e poi lo tradì. Ah, uomo, se avessi questo pensiero, vattene da questa chiesa. No, per te non ci sta Gesù Cristo. « Ah, Padre, no, non ho questo pensiero, anzi se io lo potessi vedere, mi ci vorrei buttare ai piedi, e vorrei piangere, vorrei cercargli perdono ». Sì, dunque, te lo voglio far vedere, ma tu apparecchia le lagrime.

Qui si cava il crocifisso da dietro l'altare.

Lo conosci? E ci vuoi far pace? E via, cercagli perdono. Digli: « Gesù mio, me ne pento... Signore, misericordia... Signore, perdonami ».

E qui si gira col crocifisso per mezzo, poi si ritira alla predella, e si dà l'altro motivo, dicendo:

Uomo, alza gli occhi, sei sazio o no? Non ti basta come l'hai ridotto con tanti peccati tuoi? L'hai ridotto come un cane verminoso, come uno straccio. Ma pure Gesù Cristo vuol far pace con te e ti vuole abbracciare. Eccolo qua, e tu peccatore che sei stato l'offensore non ci vuoi far pace? Sì, cercagli perdono, digli: « Gesù mio, me ne pento con tutto il cuore ». Ah, giovine, ora dici così, ma quando ti prendevi quel gusto, quando bestemmiavi, t'ubbriacavi, non dicevi così. Ma via, si faccia la pace. Dì: « Signore, me ne pento. Dio mio, perdonami »... // 224 // Uomo, dà un'altra occhiata a Gesù Cristo, guarda questa faccia di paradiso. Oh, Dio, e come è tutta livida e nera per le tante cadute fatte, ma specialmente per quello schiaffo con mano armata di ferro, datogli dall'empio servo di Anna, da Malco. E come, uno schiaffo alla faccia di Gesù Cristo? A quella faccia divina? E tu uomo quanti ce n'hai dati, e stammatina non te ne dai tu uno? Su, alza la mano e datti quattro schiaffi, a sconto di tanti schiaffi che hai dati a questa bella faccia. Ah, Gesù mio, sei contento? Che dici, vai allegramente dentro al cuore di questi?

« Ah no », dice Gesù Cristo, « un'altra cosa voglio da questi uomini ». E dì, parla, Gesù mio, cosa vuoi da questi uomini? « Ah », dice Gesù Cristo, « loro prima me la devono promettere ». E dunque, uomini miei, dite,volete far tutti quello che vuole Gesù Cristo? Rispondete tutti: « Padre, sì ». Or bene alzatevi tutti in piedi. Ha Gesù Cristo ordinato a noi suoi ministri di non dare le carni sue a mangiare a' cani: *Nolite dare Sanctum meum canibus.* Chi sono questi cani? Sono quelli che hanno l'odio nel cuore, e perciò questa mattina, uomini miei, prima di man-

giarvi le carni di Gesù Cristo, il figlio ha da abbracciarsi col padre, il fratello col fratello, il cognato col co- // 225 // gnato, il zio col nipote, il parente coll'altro parente, il vicino col vicino, e tutti vi avete d'abbracciare, deve essere una pace generale. Via, su.

Ed intanto suoneranno l'organo, i campanelli, le campane, e tutti i Padri grideranno: « Pace, pace. Va te lo trova, va te lo abbraccia ». E si darà qualche tempo per sin che tutti non si siano abbracciati, poi fatti tutti inginocchiare, si ripiglierà dicendo:

Uomini miei, Gesù Cristo è rimasto molto contento di questa pace che avete fatta, e se voi vi siete abbracciati e perdonati per amor suo, egli vi vuole tutti perdonare, basta che voi glielo cercate. E dite dunque tutti: « Gesù mio, perdonateci, come noi abbiam perdonato a' nostri prossimi ». Fallo un bello proposito di mai più peccare. Sì, uomo mio, levati quella bestemmia, quella ubbriachezza, quella disonestà. Dite tutti: « Gesù mio, mai più peccati, mai più peccati ».

Qui si rimanda il crocifisso e si fa l'apparecchio, dicendo:

Uomini miei, ecco che Gesù Cristo vi ha apparecchiata la tavola. E sapete che vi vuol dar a mangiare? Le carni sue. Sì, ravviva la fede, cristiano mio. Chi ci sta in quell'ostia sagrosanta? Ci sta Gesù Cristo, il Figlio di Dio. E come ci sta? Vivo e vero, in ani- // 226 // ma, in corpo, in sangue, in divinità. E tu ti accosti a riceverlo col cibarti di quel pane angelico? E ne sei degno? Oh, Dio! E tu sei un verme schifoso, e tu dovevi star nell'inferno da tanti anni a mangiar fuoco. E sai che vuoi fare? Umiliati innanzi a lui, e digli col centurione: *Domine, non sum dignus*, etc. Sì, ma se tu piangi, Gesù Cristo ci viene allegramente, perché vuol far pace con te. Digli dunque: « Sì, Gesù mio, io piango, detesto ed odio tutti i peccati miei, co' quali tante volte ti ho strapazzato. Ah, fossi mille volte morto. Me ne dispiace di aver commesso un tanto male, ma io mi son risoluto, non più peccati, ma ti voglio amare sempre, sempre. Ma tu, Gesù mio, mi hai d'ajutare a far tutto questo. E perciò vieni, Gesù mio, che io t'aspetto e ti desidero nell'anima mia ».

Sì, Sagri Ministri, presto, non fate più aspettare questi poveri uomini che tanto desiderano di unirsi con il loro Iddio, e perciò dategli, amministrategli quelle Carni dell'Agnello Divino. Ecco, uomo mio, ora se ne viene Gesù Cristo. Allarga il cuore, apri la confidenza, buttati a' suoi piedi, come il Figlio Prodigo, digli: *Peccavi.*

E qui da due o tre Sacerdoti si farà la santa comunione... Col suono, etc. // 227 // In tanto dagli altri Padri, di tanto in tanto, si daranno de' motivi per accostarsi con fervore alla santa comunione. La quale finita e ritiratisi i Sacerdoti col lasciare la custodia aperta, si farà il ringraziamento.

[108] *Ringraziamento [per la comunione degli uomini]*

Uomo mio, già ti sei comunicato. Or io ti fò una dimanda, ed è: dimmi, dove sta presentemente Gesù Cristo? Che ti dice la Fede? Sta in cielo, alla destra del Divin Padre. Sta in terra, in quel sagro ciborio. E dove sta più? Sta dentro del tuo petto, dentro del cuore tuo. E come ci sta? In anima, in corpo, in sangue, in divinità: vivo, bello, glorioso e trionfante come sta in cielo. Ma dimmi, perché Gesù Cristo è venuto nell'anima tua stammatina? Per farsi amare e voler bene da te, e tu non gli dici niente, non sai dirgli una parola? Digli dunque che l'ami, che lo vuoi bene, digli che non lo vuoi disgustare più. « Sì, Gesù mio, io t'amo, ti voglio bene, non ti voglio offender mai più. Sì, Gesù Cristo, accetta questa promessa ». Ma tu non l'hai da mancare. Ma, dimmi un poco, uomo mio, tu sei certo che per lo passato l'offendesti con tanti peccati, ma stai certo che Gesù Cristo t'abbia perdo- // 228 // nato? E' vero che ti sei confessato, ma chi sa se Dio dal cielo ti alzò la mano. Dunque ora che lo tieni dentro di te, fatti perdonare, digli: « Io non ti lascio, io non ti faccio partire, se non mi perdoni ». Ma tu buttati a' piedi suoi, e fagli un fiume di lagrime, digli: « Gesù mio, sana questa povera anima mia ».

Tu però dagli parola di non più offenderlo, strapazzarlo, e di non più rovinare la povera anima tua. E perciò, uomo, levati quelle bestemmie; ubbriacone, leva quelle ubbriachezze; leva, giovine, quelle disonestà, quegli amori, fa l'amore colla Madonna. Levati quelle armature, fatti i fatti tuoi, spezza quegli odj e quelle prattiche. Fa da oggi innanzi una vita da vero cristiano. Padre di famiglia, non ci far venire nemmeno S. Antonio in casa tua. Io intendo che per far tutto questo ci vuole la grazia di Dio. E ti tieni il fonte della grazia dentro di te, e non lo preghi? Dice il Sagro Tridentino Concilio: *Facere quod possis, et petere quod non possis* [1].

Che vuoi, che ti manca? Cerca tutto a Gesù Cristo e tutto avrai. Cercagli prima l'amor suo, che quando avrai questo farai tutto. Sì, // 229 // cercagli prima l'amor suo, e niente più, dammi la pazienza a portar la croce di moglie e figli, dammi la grazia di viver per l'avvenire da vero cristiano. Ah, uomo mio, tu ora ti trovi in grazia di Dio. Ma quanti paesani tuoi ancora stanno ostinati, per cui stanno in braccia al peccato ed al demonio. Dunque ajutiamoli, facciamo una bella preghiera per essi. Diciamo: « Gesù mio »...

Raccomandiamo a Gesù Cristo la S. Chiesa, il nostro Sommo Pontefice. Diciamo:...

Raccomandiamo a Gesù Cristo il nostro Vescovo. Diciamo: « Gesù mio »...

Noi ce ne partiamo e vi lasciamo in mano a' Sacerdoti vostri. Dunque bisogna fare una bella preghiera per loro. Diciamo:...

Noi non vogliamo niente da voi, ma solo vogliamo che ci raccomandate a Gesù Cristo, e diciamo:...

---

[1] CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio VI, *Decretum de justificatione*, c. 11.

Qui si farà raccomandare la Congregazione, e ancora la casa dove stiamo e tutte quelle che si sono incomodate pe' Padri Missionarj [2].

Raccomandiamo a Gesù Cristo il nostro Re, Regina, Famiglia, Marchese, Governatore, Sindaci, Eletti, etc.

Raccomandiamo a Gesù Cristo le anime benedette del purgatorio, quel padre, quella madre, etc. E domani, alla prima messa, tutti vi verrete a fare la seconda comunione in suffragio delle anime sante. // 230 // Via, Gesù Cristo vuol compiere l'opera, vi vuol benedire ancora.

E qui si fa dare la benedizione colla santa pisside, e si fa eccitare [*sic*] di nuovo un atto di contrizione. E, finita la benedizione, chiusa la custodia, si recitano cinque *Pater, Ave* e *Gloria* per l'acquisto delle sante indulgenze; ed un *Pater, Ave* e *Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Poi si dà la benedizione colla mano, e si dice che seguitano a ringraziar Gesù Cristo sentendosi la messa, quale si farà uscire nell'altare dove si è fatta la santa comunione.

---

[2] Cfr. *Direttorio*, n. 77, nota 1; n. 86, nota 1.

[109] [Predica] XVI

[*Del Sagramento o della Preghiera*] [1]

Nella decima sesta predica, che sarà quella del Sagramento o della Preghiera, in essa, siccome nel dolore, non si caverà il crocifisso ma la sagra pisside. Perciò sia impegno del P. Prefetto di far ritrovare tutto in pronto, cioè Clero, cera, ombrella, umerale, incensiero, etc. E ricevuto il segno dal Predicatore in segreto, cioè senza canto, ma con suono di organo, campanelli, campane, etc., con un semigiro si porterà sul palco, ed i Preti faranno ala a basso. Innanzi al Sagramento farà fare l'atto di dolore, proposito, etc. E dirà che vuole lasciare una bella divozione, ma che si rac- // 231 // comanda al capo della chiesa, al sagristano, al sindaco, etc., che, incominciando da questa sera, usciti tutti di chiesa, sonerà tutte le campane a festa, e così farà in ogni giovedì a sera dell'anno. E che si deve fare? Ognuno la lucerna che tiene in casa la caccerà fuori della finestra, ed in

---

[1] Le prediche sul Sacramento e sulla Preghiera sono in GAGLIARDI, II, rispettivamente ai ff. 228-237, e 287-298.

questo mentre inginocchioni da tutti di casa si reciteranno cinque *Pater, Ave* e *Gloria* all'istituzione di questo adorabile Sagramento, e si dirà per tre volte: « Sia lodato e ringraziato in ogni momento, il SS. e Divinissimo Sagramento », e si guadagneranno 300 giorni d'indulgenza concessa dalla fel. mem. di Pio VI. E poi si racconterà il fatto successo de' Padri nell'Abruzzo, ad un paese che teneva questa bella divozione.

Dunque, tutti avete da promettere a Gesù Cristo di farla. E Gesù Cristo benedica stasera tutti quelli che hanno fatto questa bella risoluzione in onore suo [2].

Indi si fa dare la santa benedizione, dopo la quale il Predicatore se ne va. E 'l Prefetto, mentre che si chiude il S. Sacramento, canterà il *Sia lodato ogni momento.* Quale finito, licenzierà tutti, dicendo che non ci è altro, che escano gli uomini prima, e che domani alla prima messa sarà la loro seconda comunione [3].

[**110**] Avvertimento XXIII bis

Della Comunione de' Galantuomini

// 232 // Il Padre destinato per gli esercizj de' Galantuomini, in questo giorno penserà di fargli fare la comunione generale. Per cui giorni prima avrà loro avvisato di confessarsi, onde, riconciliati, all'ora tarda si farà la loro comunione. Quale dall'istesso Padre si farà o dentro la messa, o senza messa. E farà il colloquio o l'istesso Padre che gli predicò, o esso dirà messa ed un altro Padre farà il colloquio, come vogliono e come riuscirà più opportuno. Di questo colloquio non ne porterò esempio, perché si può fare come si vuole.

Si badi a farsi far la pace prima della comunione tra di loro, ma in pubblico per buon esempio. Dopo li comunicherà, e finita la messa farà loro un poco di ringraziamento. E poi, processionalmente come li condusse, con corone di spine e fune al collo, se ne ritorne-

---

[2] A questo punto della pagina c'è un'aggiunta marginale, parzialmente scomparsa in occasione della legatura del volume. Ecco come abbiamo cercato di ricostruirne il testo: « [In] questa predica si [avviser]à che domani [si conf]esseranno i soli [artigia]ni per la loro comunione [c]he sarà poi [dopod]omani ».

[3] Completamente depennate, ma ancora leggibili, le seguenti parole che concludevano questa pagina: « E si farà tardi la Comunione de' Galantuomini ».

ranno alla chiesa degli esercizj, dove si leveranno le corone, etc. E, *more solito,* farà la sua predica colla benedizione. In questa processione, per farla più edificante, ci si possono unire anche i Sacerdoti col loro Padre [1], e questi ancora rimarranno alla benedizione, come furono alla pace. Concertino col Prefetto, e si badi che riesca di gloria di Dio.

[1] Cioè, il missionario che aveva predicato gli esercizi agli ecclesiastici.

[111] [Predica] XVII

[*Della Madonna*] [1]

// 233 // Nella decima settima predica, che sarà quella della Madonna, si faranno le seguenti funzioni. E poi si avviserà la comunione generale de' Galantuomini, che sarà il giorno appresso, e si farà come nell'Avvertimento XXIII. Nella perorazione di essa, illuminata la chiesa, dicendosi giorni prima che ciascuno in questo giorno avesse portato una candela e posto in mano della Madonna il suo abitino, inculcando che tutti se lo faccino, che poi domani se lo benediranno. Si farà la funzione nell'Atto di dolore, come quella del Sagramento [2]. Con questa diversità, che si porterà il Bambino, inculcherà la recita del S. Rosario, e che ritirati tutti suoneranno le campane a *Gloria,* e da tutti si canterà il S. Rosario. Si darà la benedizione col Bambino, e, finita la predica, il P. Prefetto canterà la *Salve, Regina.* Si dirà che la Madonna si affaccerà dal cielo per vedere e sentire recitare il suo S. Rosario.

Nella mattina appresso dunque si farà la comunione generale de' Galantuomini, che si farà come si disse a fac[ciata] 232. E nella sera cesseranno le istruzioni, e si faranno dal solo Predicatore le vite divote, come sieguono.

[1] Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 275-286'.

[2] Cfr. *Selva,* III, 128.

[112] Avvertimento XXIV

Delle vite divote

// 234 // [Diceva] il nostro Venerabile Fondatore che, dovendosi prolungare la missione, si prolunghi piuttosto la Vita divota, perché riesce ella più profittevole. Perciò si possono di essa fare più sere, cioè tre, cinque [1], e per sin ad otto, ma bisogna sapersi fare [2]. In esse il Predicatore prima canterà una canzoncina sulla Passione di Gesù Cristo, facendosi dal Prefetto in questi giorni la coroncina de' Dolori di Maria [3]. E poi incomincerà la sua istruzione che farà sopra de' Mezzi per mantenersi in grazia di Dio, come la fuga de' pericoli di peccare, e la frequenza de santi sagramenti. Quali materie se le dividerà, e poi dopo tre quarti, ricevuto il segno, per un quarto o mezz'ora parlerà dell'orazione mentale, delle sue parti, etc. E di poi dirà che insieme si vuole fare l'orazione mentale, e che però tutti inginocchiati e colle mani giunte e cogli occhi bassi, sentino solo, e nulla rispondino, ma solo cogli occhi in piangere.

---

[1] Infatti, in GAGLIARDI, II, ff. 299-350', sono raccolti i testi di cinque « vite divote ».

[2] Cfr. *Selva,* III, 112, 157-158; *Direttorio,* n. 131, nota 1.

[3] Cfr. *Direttorio,* n. 27, nota 1; n. 45.

[113] [Predica] XVIII

Prima vita divota

// 235 // Fatta la mattina la comunione generale de' Galantuomini, si avviserà che nel giorno appresso si farà la comunione generale degli Artigiani, e che soli questi si confesseranno. E poi si darà principio alla meditazione [1].

---

[1] Si noti l'incertezza di Gagliardi nello scegliere per questa « Prima vita divota » il termine di « predica » o di « meditazione ». Cfr. *Introd.,* III, n. 3, nota 18.

[114]

Atti preparatori per la prima vita divota

I quali consisteranno negli atti di fede, di umiltà, di dolore, e di preghiera:

Ravviva la fede, cristiano mio, dove ti trovi?... Confonditi alla presenza del tuo Dio, umiliati. Ah, tu chi sei?... Sei peccatore, e difatti quanti ne hai commessi [di peccati]! Va, numera... Oh, come hai strapazzato il tuo Dio... E stasera ci vuoi far pace... E su, buttati a pié di quell'altare, innanzi a Gesù Cristo sagramentato... Cercali perdono, facci pace.

E qui si piglia le candele. E si fa il ricorso alla Madonna, pregandola ad ottenerci la grazia di far una buona meditazione e di farci perdonare dal suo Figlio.

« Sì », dice, « te lo voglio far venire qua sopra, e te lo voglio far vedere come me l'hai ridotto. Eccolo, guardalo, e non gli cerchi perdono, non dici un *Dio mio, mi pento?...* ». Cercagli lume di farti fare una buona e santa meditazione. Sta a sentire // 236 // la canzoncina che canta il Padre, tu non hai da rispondere, ma hanno da rispondere gli occhi tuoi colle lagrime.

Gesù mio, con dure funi
Come reo chi ti legò?
Sono stato io l'ingrato
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.
Gesù mio, la bella faccia
Chi crudele ti schiaffeggiò [1]?

Qui, colle candele in mano, si dirà:

Chi ha schiaffeggiato Gesù Cristo? Chi è stato? Senti chi è stato:

Sei stato tu l'ingrato
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.

E chi voleva essere? Sei stato tu, peccatore ingrato, che l'hai schiaffeggiato, sputato in faccia, con tante vanità, immodestie, amoreggiamenti, e non gli cerchi perdono, e non dici: « Gesù mio me ne pento »?

Qui si piglia il crocifisso, e si dice: « Signore, misericordia; Dio mio, perdonami ». Si posa poi sul palco e si dice: Sentite la canzoncina.

---

[1] Su questa canzoncina di S. Alfonso, cfr. GREGORIO, *Canzoniere* cit., 21, 246-247, 381.

Gesù mio, la nobil fronte
Chi di spine ti coronò?

Guarda, chi ha coronato di spine la bella fronte di Gesù Cristo? // 237 // Senti chi è stato:

Sono stati i tuoi peccati
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.

E qui si fa battere.

Sì, zitella giovine. Sono stati que' tuoi cattivi pensieri, quelle tue compiacenze, quegli amori, che hanno coronato di spine Gesù Cristo. E sta sera te ne stai cogli occhi asciutti, e non piangi, e non gli cerchi pietà e misericordia? Dì: « Gesù mio, me ne pento ». Senti, senti:

Gesù mio, le belle carni
Chi spietato ti flagellò?

Guarda, uomo, queste carni innocenti di Gesù Cristo. Chi è stato che le ha ridotte un pezzo di sangue con tante battiture, chi è stato? Senti, chi è stato:

Sono stati i tuoi peccati
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.

Quelle tue prattiche disoneste e scandalose, uomo; quelle tue impudicizie, donna, hanno scarnificato Gesù Cristo e lo hanno ridotto un mostro, un leproso, e tu non lo piangi? Ah, cieco peccatore, sulle spalle ha portato le tue iniquità Gesù Cristo: *Ipse vulneratus est, et attritus est propter scelera nostra.* E tu stasera nemmeno li sai piangere. Ah, dì: « Gesù mio, me ne pento »... Vieni alla Madon- // 238 // na. E qui si mette il crocifisso in braccio alla Madonna, e si dice: Senti, peccatore.

Oh, Maria, quel tuo bel figlio
Chi l'uccise, chi tel rubò?
Sono stati i miei peccati,
O Maria, perdon, pietà.

Oh, cara Madre, e chi è stato che t'ha ucciso questo Figlio innocente? « Chi voleva essere »? dice la Madonna. Sei stato tu, cristiano peccatore, e su, cerca perdono alla Madonna. Dì: « Madonna mia, perdonami, e ottienimi la grazia di fare una bella meditazione sulla passione del tuo Figlio ».

Qui si smorzano le torce, si leva il crocifisso, e con voce pietosa s'incomincia dalla licenziata di Gesù dalla Madre per andare a morire. Passo passo, sempre con effettiva, toccando que' punti che

più muovono per fino a dove è giunta la canzoncina, cioè sino alla flagellazione. Dove poi si attaccherà l'ultima mozione degli affetti, con qualche terzo tuono. E poi si farà il ricorso alla Madonna colle torce, indi al Sagramento. E poi si farà secondo il solito venire il crocifisso, con cui si faranno più atti di dolore, indi il proposito *more solito*. Si dirà la seconda comunione generale de' Galantuomini, e che in questi giorni si possono tutti confessare e comunicare. Si dirà che domani mattina si confesseranno gli Artigiani, e la loro // 239 // comunione sarà poi domani. Si avviserà che domani da' Padri si anderanno confessando gl'infermi, per comunicarsi poi domani mattina in una uscita di comunione, e si prega il Vice Parroco di accompagnare i Padri. Si avvisa che domani a sera portino corone, medaglie, figure, abitini, e cinque crocette di legno per benedirsi. Si avvisa il Rosario, etc. E poi *more solito* col crocifisso si darà la santa benedizione.

La meditazione della mattina, dicendosi i Padri le messe, sarà sulla Passione.

[115] Avvertimento XXV

Sulla comunione degli Artigiani

Pensi il P. Prefetto, affinché quest'ultima comunione generale riesca solenne, e divota, di far apparecchiare un Gesù morto nella bara, una statua di un'Addolorata, cinque putti vestiti da angeli che portino gl'istromenti della passione intorno la bara; di far consagrare le particole, e tutto il Clero e Padri con funi al collo e corone di spine e con candele in mano. Riconciliati dunque tutti e sonata la comunione generale, uscirà la processione col seguente ordine.

Due ar- // 240 // tigiani porteranno le torce, ed uno in mezzo il crocifisso, e poi tutti quelli di comunione a due a due appresso con fune al collo e coronati di spine, e due ragazzi innanzi con campanelli, e la campana grande che suonerà a tocchi. Poi verranno gli angioletti e Cristo morto nella bara. Dipoi tutti i Sacerdoti e Padri con veste nera talare, con fune al collo e coronati di spine. Dopo verrà la statua dell'Addolorata. Poi tutti gli uomini, e finalmente le donne. Dagli Artigiani, che cantando si batteranno, si anderà cantando la canzoncina *Perdono mio Dio* [1], etc., e dal Clero il *Miserere*.

[1] Cfr. *Direttorio*, n. 26, nota 1.

Giunta la processione in un largo, ivi su de' tavolini si poserà il crocifisso nella bara e la Madonna. Tutto il popolo farà ala, e 'l Padre destinato salirà su di una sedia, tra la bara e la Madonna. Intanto gli Artigiani saranno tutti in mezzo, ed i Padri con campanelli distribuiti tra loro. Cesserà la campana, ed incomincerà il Padre il sermoncino, *ex abrupto*.

[116] [*Discorsetto per la processione degli artigiani*]

Era la città di Ninive tutta immersa nella scelleraggine e nel peccato. La volle salva Iddio, e perciò volle spedirvi il santo profeta Giona per indurla alla penitenza. Andò Giona, ed incomin- // 241 // ciò la sua missione, dicendo: « Ninive, quaranta giorni e non più (*Adhuc quadraginta dies*), e di Ninive non vi resterà pietra sopra pietra (*et Ninives subvertetur*) ». Nel sentire un tale intimo, cosa fecero i Niniviti? Vestiti di sacco, ricoverti di cenere e cilicio, intrapresero un sì rigoroso digiuno, che persin le bestie fecero digiunare. E Dio accettò questa penitenza de' Niniviti, e così furon esenti dal castigo.

Son già venti giorni che fummo anche noi spediti da Dio, come Giona, in questo vostro paese. Predicammo ancor come lui la penitenza in ogni giorno, e quasi in ogni ora del giorno. Predicammo a tutte le sorti di persone, di ceto, di condizioni. Ma ahimé, che forse ancora ci sarà in questo paese chi ostinato farà il sordo alle nostre voci ed alle voci di Dio. Che dovrò dire, minacciare, cristiani, come minacciò Giona a Ninive, così io al vostro paese? Questo no, perché ho veduto, e ne son contento, che quasi tutti han pianto e piangono i loro peccati. Dunque, altro non direi che colla nostra penitenza e colle nostre lagrime intenerissimo il cuore di Dio, ad aver pietà di queste anime abbandonate. E se Mosè trovò tanta grazia presso Iddio che ottenne il perdono a quel // 242 // popolo rubelle, e le nostre lagrime e la nostra penitenza non spezzeranno quel cuore ostinato di quel peccatore, che ancora non si è confessato? E non muoverà Iddio a dargli un raggio di grazia che lo atterri, come atterrò Saulo, che poi risorse un Paolo?

Io tutto spero, specialmente da quell'amoroso Gesù che sta dentro quel feretro, morto per distruggere il peccato dal mondo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Lo spero ancora dalla potente intercessione di questa Madre Addolorata, la quale per toglier dal mondo il peccato si contentò di pronta dare alla morte il Figlio, l'unico oggetto de' di lei amori. E lo spero finalmente dalle lagrime e penitenze di tanti santi Ministri, corona della mia testa ed anime veramente elette.

Dunque sì, si faccia quest'ultimo tentativo, e perciò tutti, tutti armiamoci di flagelli. Alziamo le voci al cielo, e plachiam colla penitenza il nostro Iddio, giustamente irritato per l'ostinazione di alcune anime rubelli. Su, dunque, non si perda più tempo. Si dica piangendo: « Perdono »...

E qui alzeranno la voce tutti i Padri e si farà la disciplina, la quale si farà durare, sempre dando nuovi motivi. E poi si toccheranno campanelli, e cesserà. E si dirà:

// 243 // Ma queste piazze, profanate da voi con tanti scandali, ubbriachezze, parolacce, ancor esse si consolano stammatina, vedendovi convertiti a penitenza. Sì, se « le profanaste, santificatele pure colla penitenza, e perciò fatela questa volta a sconto de' vostri peccati, e de' tanti scandali che vi daste. Pianse sempre Davide il suo peccato, ma più quando s'imbatteva in quella finestra donde lanciò il primo sguardo verso di Bersabea. E non ti ricordi tu tanti peccati di parole, di bestemmie, di scandali che dasti in questa piazza? E via, riparali e rimedia colla penitenza. Fa un altro poco di penitenza. Via, sagri Ministri e Padri miei, ajutiamo questi poveri peccatori.

E qui si batte la seconda volta, la quale sarà breve. Poi si farà cessare, e si dirà:

E' già contento Iddio, è soddisfatto. E giacché, Artigiani miei, v'ha veduti Gesù Cristo così pronti alla penitenza, andate pur contenti a riceverlo, che egli verrà a trovarvi allegramente.

Qui si prende il crocifisso, e dirà:

Sì, Gesù mio, sei contento? E se sei contento mi hai da fare una grazia, me l'hai da benedire. « Sì », dice Gesù Cristo, « ma essi mi hanno da promettere di non offendermi più ». E su, dite tutti: « Mai più peccati, mai più ».

Benedictio, etc. Seguirà la processione alla chiesa *more solito.*

// 244 // Giunta alla chiesa la processione, il Clero entrerà nel coro, gli Artisti avanti alla balaustre, e tutto il popolo a dietro. E situati in fila i communicanti, acceso l'altare, situati i Padri intorno ed andatisi a vestire di cotta i Preti, cessate le campane, s'incomincerà il colloquio.

[117] *Colloquio per la comunione degli artigiani*

Venite et comedite panem meum (S. Luca). Quest'è l'invito che vi fa questa mattina, Artigiani miei, da quest'altare Gesù Cristo, dicendovi: « Oh, e come io aspettava questo momento di unirvi a voi. Su, avvicinatevi, io già vi ho apparecchiata la tavola ». Ma che cosa è quel pane? Oh, santa fede! E' il corpo vivo e vero di Gesù Cristo, è il suo preziosis-

simo Sangue. Ma ti vedo pensoso. Ah, intendo, non ti dà l'animo di accostarti, perché ti ricordi che non è possibile di seder a tavola con chi è stato il tuo nemico capitale, anzi l'hai trattato peggio di un nemico, e quante ne hai fatto? Ma, se tu sei stato nemico, Gesù Cristo t'è venuto sempre appresso. E stammatina, dimentico di tutto, ti vuo- // 245 // le perdonare ed abbracciare, anzi vuol venire a pranzare con te: *Veniam, et coenabo tecum.* Che dici, ce lo vuoi a Gesù Cristo? O stai ancora ostinato? E via, si faccia, eccolo là Gesù Cristo, ravviva la fede. Dì: « Gesù mio, io ti credo nel SS. Sagramento ». Ci credi? Il demonio pure ci crede, ma la fede a che gli giova? Ci crede, ma lo disprezza. Se tu ci credi, e perché non ti umilii, non ti confondi? « Sì, mi umilio e mi confondo, Gesù mio ». Il Figlio Prodigo si umiliò al Padre. Ma sapete, uomini miei, che disse dippiù? Disse: *Pater, peccavi.* E tu ancora, artigiano mio, dì: *Pater, peccavi.* Hai dunque peccato, e non gli cerchi perdono? Ah, dì: « Signore, me ne pento ». I Giudei, abbenché ciechi, pure conobbero il fallo, e si legge che *reverterunt percutientes pectora sua.* E tu ancora ritorni stammatina al tuo Padre battendoti il petto e gridando: « Signore, perdono. Dio mio, misericordia ». Ah, ma la faccia del tuo Padre, come fa piangere il Figlio Prodigo, così io spero che ti cavi le lagrime. Venghi dunque Gesù Cristo. Ecco, figlio, il tuo Padre e Dio. Deh, ritorna, pecorella smarrita, alle braccia di questo tuo buon Pastore. Non temere, egli ti abbraccierà.

E qui si gira, e si fa cercar perdono... Poi, fermato- // 246 // si dirà:

Lo conosci, vedi questo sangue, queste piaghe? Quante volte l'hai posto sotto i piedi. Ma via, il fatto è fatto. Gesù Cristo si dimentica di tutto, basta che gridi: « Misericordia »... Via, fa un bel atto di dolore (e qui si fa esteso), e fa ancora un bel proposito. Spezza quella catena, levati le bestemmie, le ubbriachezze, leva il giuoco, leva quella lingua d'inferno. Muta vita, vivi da cristiano, confessati spesso.

Qui alza gli occhi al crocifisso, e si dice:

Dimmi, Gesù mio, sei contento di dare le carni tue a mangiare a questi poveri Artisti? Che dici? Parla, Gesù mio, che essi son pronti a darti ogni soddisfazione. « Ah », dice Gesù Cristo, « un'altra cosa vorrei da loro ». E qual'è, Gesù mio, qual'è? Sì, la intendo. E voi ce la volete fare? Rispondete tutti: « Padre, sì ». Alzatevi in piedi.

Ha dato ordine Gesù Cristo a noi suoi Ministri che non si diano a mangiare le carni sue ai cani: *Nolite dare Sanctum meum canibus.* Ma chi sono questi cani? Sono quelli appunto che odiano il loro fratello, il loro prossimo. Sempre tra di voi ci ha potuto essere qualche parola, o per giuoco o per interesse o per altro, e perciò questa mattina prima di commu- // 247 // nicarvi avete da far tutti la pace. Quel figlio deve abbracciarsi col padre e baciargli la mano, quel fratello deve abbracciarsi col fratello, quel zio col nipote, quel cognato coll'altro cognato, quel parente coll'altro parente, quell'amico coll'amico, quel compare col compare, quel vicino coll'altro vicino. E tutti, tutti vi dovete abbracciare.

E qui si fanno sonare campane, campanelli, organi, ed i Padri strillano chi qua, chi là, e 'l crocifisso si girerà per mezzo. Durata un pezzo questa pace e quietato il mormorio, si dirà:

S'inginocchino tutti, e facciamoci insieme l'apparecchio per la santa comunione.

E, rivolto a Gesù Cristo, dirà:

Sei contento, Gesù Cristo mio? Sei contento? « Sì, contentissimo, Poiché mi hanno consolato questi poveri Artigiani, io ci vado allegramente nelle anime loro, sì ». Ma tu, uomo mio, assicurati il perdono, digli: « Gesù mio, tu hai visto come per amor tuo ho perdonato e mi sono abbracciato col mio nemico, e tu ancora mi hai da perdonare ed abbracciare ». E tu digli che te ne penti: « Gesù mio, mi pento de' peccati miei, e ti dico che fossi morto prima e non ti avessi offeso. E ti prometto: mai più, mai più peccati ».

Qui si rimanda il crocifisso.

// 248 // E su dunque, Artigiano mio, apparecchia la stanza a Gesù Cristo, fa un bell'atto di desiderio. Digli: « Gesù mio, presto, vieni, che io ti desidero, vieni nell'anima mia ». E via, sagri Ministri, non fate più aspettare questi poveri Artigiani, ammnistrateli la santa comunione e le carni sagrosante di Gesù Cristo. E tu dì che non ne sei degno: « Ah, Signore, io mi confesso innanzi al cielo ed alla terra, e dirò col povero centurione: *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbum et sanabitur puer meus* ». Bella fede, bella umiltà. Dì ancora tu lo stesso: *Domine, non sum dignus.*

E qui cominciano i suoni di campane, organi, etc., e si fa la santa comunione. Si dirà che non si muovano, e si andrà dicendo or da un Padre ed ora da un altro qualche sentimentuccio spezzato, come:

Exi a me, Domine, quia homo peccator sum, diceva S. Pietro... E tu sei più santo di S. Pietro? No. E come dici a Gesù? *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat ad te anima mea, Deus.* Che bell'atto di desiderio del santo profeta Davide. E fanne ancor tu uno... Dì: « Gesù mio, io ti desidero ». Chi s'è communicato si abbracci con Gesù Cristo... Oh, che bel tempo dopo la comunione...

[118] [*Ringraziamento per la comunione degli artigiani*]

// 249 // Finita la comunione si farà il ringraziamento come siegue. Si lascerà Gesù Cristo nella custodia, e questa aperta, e cesseranno i suoni.

Eccoti, Artigiano mio, tutto di Gesù Cristo. Ora ti puoi dire come una spogna in mezzo al mare, che da tutte le parti ha l'acqua. Così tu da tutte le parti hai Gesù Cristo. Anzi sei tu come un ferro rovente in una fornace di fabro, dove il ferro poco si discerne dal carbone. Anzi dirò con S. Tommaso, l'Angelico, che siccome due palle di cera unite insieme non più l'una dall'altra si discerne, così io non discerno più Gesù Cristo dall'anima tua. Sicché Gesù Cristo e l'anima tua si è fatto una medesima cosa. Eh, bella unione. Ma, Artigiano mio, dimmi, giorni fa con chi stavi tu unito? Stavi in peccato? Dunque, stavi unito col demonio. Ed ora, chi lo sa che ancora non ci stai abbracciato?

E' vero che ti sei confessato, ti sei comunicato ancora, ma sai di certo che Gesù Cristo t'abbia perdonato? No, e perciò ora che lo tieni dentro di te [digli:] « Io non ti lascio se non mi perdoni », come diceva Giacobbe all'angelo. « Io non ti lascio, se non mi benedici ». Ma Gesù Cristo perciò è venuto, Artigiano mio, per perdonarti. Basta che glielo dimandi, e digli: « Gesù mio, la prima grazia che ti chiedo è che mi hai da perdonare. Ed io, Gesù mio // 250 // ti prometto non ti voglio offender mai più ». Sì, facci a Gesù Cristo questa bella promessa. E perciò fuggi l'occasione. Mai più alla cantina, la festa vattene a caccia, fuggi la terra, levati da bocca quella bugia. Sì sì, no no. Sii fedele, e giusto ne' contratti. Nelle giornate fatica agli altri, come faticasti al tuo. Spezza quella prattica, levati quelle bestemmie, quelle imprecazioni.

Ma sai, artigiano mio, qual è stata la causa di tanti tuoi peccati? Eccole, due sono state. La prima perché non hai frequentato i santi sagramenti. Io so che qui ci è la Congregazione degli Artisti. E perché non ci vai? E perché non ti ci scrivi? Oggi alle ore 21 ci verrà un Padre a dirvi quattro parole. Onde alle ore 20 fate sonare e cominciate il rosario, e poi avvisate il Padre. L'altra è perché non hai amato Gesù Cristo, perché se l'avessi amato non l'avresti offeso. E che fai, che ora non gli cerchi quest'amore? Digli: « Gesù mio, tu sei venuto per esser amato da me, ma non lo vedi che io sono più freddo della stalla dove nascesti? Riscaldami tu, accendimi del santo fuoco dell'amor tuo, che allora tutto potrò. Sì, *da amantem, et fac quod vis* ».

Dammi ancora la pazienza nelle tri- // 251 // bolazioni e nelle croci. Sì, la maggior parte de' tuoi peccati provennero dacché non avesti la pazienza. Sei troppo sanguigno, collerico, furioso. Ma la croce bisogna portarla, l'ha portata Gesù Cristo, e non aveva peccati. E tu, che tanti ne facesti, non ne vuoi far la penitenza? Piglia per croce la lingua di quella moglie, e l'impertinenza di que' figli, e così non t'inquieterai e non bestemmierai più.

Preghiera

Tu ora stai in grazia di Dio, ma quanti paesani tuoi staranno an-

cora nel peccato perché ostinati, e prega Gesù Cristo che l'ammollisca il cuore. Dì: « Gesù mio »...

Prega Gesù Cristo per quella moglie tua, che li levi quella lingua, e che a te dia pazienza. Prega Gesù Cristo pe' tuoi parenti, congionti, amici. Dì: « Gesù mio »... Prega per la S. Chiesa, pel Pontefice, per Monsignor Vescovo. Prega per il nostro Re, per la Corte, etc. Prega pel tuo Principe e per la Famiglia. Prega per tutti i tuoi Sacerdoti, Confessori.

E per noi poveri Missionarj, per la nostra Congregazione. Noi niente vogliamo, che una sola preghiera. Facciamola...

E per le anime benedette del purgatorio, che aspettavano questa comunione. Sì, dite: « Gesù mio, vi raccomandiamo »... E domani tutti alla prima messa venitevi a fare la comunione in suffragio dell'anime benedette. // 252 // Via, Artigiani miei, Gesù Cristo è contento e vi vuole benedire ancora. E voi rinnovate l'atto di dolore e cercategli la santa benedizione. Fatti benedire ancora quella corona e mettila a capo del letto. Baciala ogni mattina e sera, e ricordati delle promesse fatte a Gesù Cristo.

Qui si canterà la canzoncina *Sia lodato,* etc., si diranno i cinque *Pater* ed *Ave,* se gli darà la benedizione colla mano, e si lasceranno.

[119] Avvertimento XXVI

[*Benedizione degli artigiani, confessione degli infermi e dei carcerati, e preparativi per l'erezione del calvario*]

Fatta la comunione degli Artigiani, se gli sono dati gli esercizj, nel giorno alle ore 21 il loro Padre Spirituale gli può dare nel loro oratorio la loro benedizione papale e l'indulgenza plenaria. Intanto, [de]gli altri Padri anderà uno confessando gl'infermi, e gli altri anderanno a confessare alle carceri, per la comunione generale che di essi si farà nella mattina seguente.

Penserà il Prefetto di far condurre in chiesa, e propriamente dietro l'altare maggiore, le cinque croci, ed andrà a vederne il sito, che sia pubblico privato [1]. E se la sera non potrà farsi pel tempo la funzione, si farà la mattina appresso da un Padre. Facen- // 253 // do portar le croci da Galantuomini colla processione, etc., cantando il *Gesù mio,* etc. E nel sito innanzi a lui le farà piantare, altrimenti resteranno così. Li farà visitare pratticamente, canterà, etc.

[1] Cfr. *Selva,* III, 125.

E nell'ultimo farà un discorsetto sopra alla venerazione che si deve avere a quel luogo santo. E si darà la benedizione. E tutti ritorneranno a casa.

Tutto questo Avvertimento segnato si farà nella mattina della benedizione. [Aggiunta marginale: « Oggi apparecchierà in sagrestia il crocifisso in tela [2] colle torce, e non più »].

---

[2] Si trattava di una riproduzione del crocifisso dipinto da S. Alfonso. Al tempo di Gagliardi tutte le case dei Redentoristi dell'Italia centro-meridionale ne possedeva qualche esemplare. Ogni « compagnia » di missionari ne portava con sé uno, arrotolato, di paese in paese. Cfr. *Direttorio*, n. 121, p. 258; n. 122, p. 259. Cfr. anche D. CAPONE, *Il volto di Sant'Alfonso*, Roma 1954, 5, 129.

[120] [Predica] XIX

[*Seconda vita divota e benedizione di abitini, medaglie, ecc.*]

Cantata la canzoncina e fatta la solita istruzione, avendo il P. Prefetto apparecchiato dietro al palco secchio, cotta e stola [aggiunta marginale: « e in sagrestia il crocifisso in tela, con le fagole, e con i mozzoni di candele »], prima d'incominciare la seconda vita divota farà la benedizione degli abitini, medaglie, corone, croci, etc., se ve ne sono, colla spiega delle sante indulgenze. Poi incomincerà la sua meditazione. Avviserà ancora gli Artigiani la loro seconda comunione in suffragio delle anime benedette del purgatorio. Avviserà il giorno della benedizione papale. Avviserà la comunione degli Infermi e de' Carcerati, e che qualche benefattore potrà apparecchiare qualche cosa pe' poveri Carcerati [1]. Avviserà tutti gli Artigiani a restarsene, per accompagnare la comunione degli Infermi, etc. Ed incomincerà la vita divota.

---

[1] Cfr. *Direttorio*, n. 121, p. 258; n. 122, p. 259.

[121] Atti preparatori
per la seconda vita divota

// 254 // Ravviva la fede, cristiano mio... Dove ti trovi?... Innanzi al tuo Dio... E sì, Dio sta da per tutto: *Ego coelum et terram impleo.* E tu stai come una spongia in mezzo [al] mare. Questo era il pensiero

che tenne tante anime fedeli a Dio, dicendo: « Dio mi vede, ed io dovrò offenderlo »? E pure tu, cristiano, peccasti sfrontatamente senza rossore e senza vergogna. E facesti innanzi a Dio quello che non avresti fatto innanzi, non dico a tuo padre, ad un tuo compagno e paesano, ma nemmeno innanzi ad un Turco. Facesti il male, e non t'umili?... Sì, piangi il male fatto che hai ragione, cercagli perdono. Dì: « Dio mio, me ne pento ». Che è? Stai freddo stasera, che non sai neppur dire un « Dio mio, mi pento »?... L'intendo, perché non capisci il male che hai fatto. Ah, SS. Sagramento mio, faccilo intendere da vero. E tu, peccatore, buttati ai piedi di quell'altare, prega Gesù Cristo che ti dia lume stasera. Sì, io te lo voglio far vedere.

E qui piglia le torce.

Vieni qua, alza gli occhi e vedi.

Caccia il // 255 // crocifisso.

Che dici, lo conosci? No che non lo conosci, perché co' tuoi peccati l'hai così difformato che più non ha figura di uomo. Ma sappi che egli è il tuo Padre, il tuo Dio, e perciò buttati a' suoi piedi, facci pace, cercagli perdono. « Gesù mio, perdonami »... Ricorri alla Madonna, pregala che ti voglia far parlare col Figlio suo. Digli: « Madonna mia, Mamma mia, fammi parlare col Figlio tuo, e fammi fare una buona e santa orazione ».

Sta a sentire la canzoncina. Non hai da risponder tu, ma hanno da risponder gli occhi tuoi colle lagrime.

Qui s'incomincerà la canzoncina [1].

Gesù mio, con dure funi
Come reo chi ti ligò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon, pietà.

E qui non si dice niente.
Ora si ripiglia dove si lasciò jeri sera:

Gesù mio, la nobil fronte
Chi di spine ti coronò?

Guarda questa testa che contiene l'istessa sapienza, e chi l'ha coronata di spine? Senti chi è stato:

Sei stato tu l'ingrato
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.

[1] Cfr. GREGORIO, *Canzoniere* cit., 246-247.

Chi voleva essere? Sei stato tu, giovinastro con tanti cattivi pensieri: sei stata tu, zitella, con quelle dilettazioni morose [2], che hai coronato di spine la bella fronte di Gesù Cristo. E stasera puoi tenere le lagrime? Come, facesti tanto male al buono Padre tuo, e non gliene cer- // 256 // chi perdono, e non gli dici: « Padre mio, ho fatto male, abbi di me pietà »?

Senti, senti la canzoncina, e fa che questi occhi tuoi siano due fonti di lagrime:

Gesù mio, sulle tue spalle
Chi la croce ti caricò?

A quest'altro eccesso sei giunto, anima cristiana, tu peccasti e Gesù ne porta la pena? Dimmi: chi è stato che l'ha messa la croce sulle spalle? Chi è stato? Senti chi è stato:

Sono stati i tuoi peccati,
Gesù mio, perdon, pietà.

E che voleva essere? Sì, i tuoi peccati, uomo; le tue disonestà, donna, hai caricato d'una pesante croce il povero mio Redentore. E tu che dici, non li piangi, non gridi misericordia, non gli cerchi perdono di tanto male? « Ah, Gesù mio, me ne pento, me ne dispiace ».

Senti:

Gesù mio, la dolce bocca
Chi di fiele ti amareggiò?

Ahi, dolce bocca di Gesù Cristo, bocca di paradiso, bocca di zucchero e di mele. E chi è stato che di fele e di aceto gliel'amareggiò, chi è stato? Senti chi è stato:

Sei stato tu, figlio ingrato,
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.

Come, i figli tuoi sono stati, Gesù mio? « Sì », dice Gesù Cristo, « que' figli bestemmiatori, que' cristiani sboccati, libertini, sono stati quelli che mi hanno abbeverato di fele e di aceto ». Ah, vigna ingrata. E ben // 257 // l'avea predetto Iddio: *Expectavi ut faceret uvas, et fecit lambruscas*. Infelicissima vigna, dico a te, anima ingrata. E questi sono i frutti delle opere tue che dai a Gesù Cristo, invece di opere cristiane e sante? E tu vivi da Turco, anzi vivi da bestia, e non ti confondi, cristiano mio, e non gridi: « Signore, misericordia, Gesù mio, me ne pento, perdonami »? Ah, vieni da Maria se vuoi esser perdonato, e senti, senti:

O, Maria, quel tuo bel Figlio
Chi l'uccise, chi tel rubò?

---

[2] Cfr. GAGLIARDI, V/I, 130. Cfr. anche *App.*, III, nota 8.

Sì, Madre mia, dimmi stasera chi è stato quello sconoscente e ribaldo che ti uccise il Figlio, che te lo pose in croce, che tel rubò. Chi è stato?

Sono stati i figli ingrati,
O Maria, perdon, pietà.

Ah, peccatore, ingrato figlio della Madonna, tu sei stato che hai ucciso a questa povera Madre il Figlio. Figlio solo, unico. E poi che Figlio! Un Figlio di paradiso, un Figlio il più bello de' figli degli uomini: *Speciosus forma, prae filiis hominum.* Un Figlio tanto caro. E tu, peccatore, avesti cuore di rubarlo a questa Madre, e non gli cerchi perdono? Dì: « Signore, me ne pento; Gesù mio, misericordia; Madre mia, assistimi a farmi fare una santa meditazione sulla passione del tuo Figlio ».

Si smor- // 258 // zano le torce, si leva il crocifisso, e con voce fievole s'incomincia la meditazione. Dal fine della flagellazione, proseguendo [con] la coronazione, la condanna, l'incontro, e le cadute colla croce sulle spalle nel salir del monte. S'amplificherà sul sangue e capelli, che trovava Maria per la via di Gerusalemme. Indi si viene alla perorazione, si fa il solito ricorso al Sagramento, alla Madonna. E poi, col motivo di quel figlio reo di parricidio, [cui] il giudice fece portare il cadavero del padre, etc., si farà uscire il crocifisso in tela. Innanzi del quale farà fare più atti di dolore e proposito, e finalmente potrà farsi la disciplina, e vi darà la benedizione.

Il crocifisso uscirà da dietro l'altare maggiore, e si porterà per sino agli uomini. Nel ritorno poi si porterà innanzi al palco, donde lo prenderà il Predicatore. E, finita la predica, si situerà alla balaustra con un tavolino e due candelieri. E, mentre se ne vanno in casa le femmine, un Padre cogli uomini potrà cantare la canzoncina *O fieri flagelli.* Avviserà che la mattina vi sarà la seconda comunione degli Artigiani, dopo la meditazione fatta avanti al crocifisso. E che, dopo riconciliati gl'Infermi, ci sarà la comunione generale degl'Infermi, e poi quella de' Carcerati. Si prega qualche benefattore di fare qualche cosa a pranzo a' poveri Carcerati.

[122] Avvertimento XXVII

[*Confessione e comunione degli infermi e dei carcerati*]

// 259 // Fatta la meditazione [nota marginale: « alla mattina »] dal Padre Prefetto innanzi al crocifisso in tela, quale leverà prima d'incominciarsi le funzioni del giorno, si dirà la messa [nota marginale: « o si farà la comunione degli Artigiani »], avendola già detta i Padri. E poi alcuni di essi anderanno a confessare e riconciliare i Carcerati, ed altri gli Infermi. E sull'ora tarda, sì agli uni che agli altri, si porterà con solennità la comunione. E, dopo la comunione, il Padre degli esercizj a' Carcerati rimarrà con essi a fargli il ringraziamento e penserà pel loro pranzo.

Circa poi il piantar le croci nel loro sito, la funzione sta segnata nelle facciate 252 e 253 [1], facendosi nella mattina della benedizione. Mentre in quella mattina s'inviteranno a confessare i Confessori forastieri, ed un Padre può accompagnare la processione. Dopo la seguente meditazione ne porterò la funzione, la quale, piovendo, si può fare nella chiesa medesima. Ed essendo tempo buono, fuori di chiesa, ma non lungi di essa, perché è tempo di notte, e posson succedervi de' disordini. Che perciò il P. Prefetto starà oculato su di ciò [2]. Intanto le croci, le corone, le candele, etc., tutto farà trovar apparecchiato nella sera, etc.

---

[1] Cfr. *Direttorio,* n. 119, 252-253.

[2] S. Alfonso era meno preoccupato di Gagliardi per gli eventuali disordini che si potevano verificare tra le persone che di notte partecipavano alla missione: « Io per me non intendo qual zelo sia questo di taluni, che per lo timore di qualche inconveniente raro e difficile da avvenire, debba impedirsi il profitto certo della Missione ». *Selva,* III, 129. Cfr. però *ibid.,* 127-128.

[123] [Predica] XX

[*Terza vita divota*]

// 260 // Nella vigesima sera della missione e terza della vita divota, apparecchierà sul palco il P. Prefetto cotta, stola e secchio. E, finita la coroncina, salirà il Predicatore, il quale incomincerà la sua istruzione, e dopo tre quarti di essa, ricevuto il segno, farà le sue benedizioni solite. Avviserà l'ora della benedizione papale. Avviserà che domani si possono riconciliare a' loro Confessori. Avvi-

serà che si tenghino chiuse le cantine. Avviserà la processione che si farà per piantare le croci al loro sito, le indulgenze delle corone, medaglie, croci, etc. E poi farà la sua meditazione.

[124] Atti preparatori
per la terza ed ultima vita divota

Entra in te stessa, anima cristiana, e considera innanzi a chi ti trovi. Stai alla presenza del tuo Dio. Sempre ci stai, ma non ci pensi. Perché se ci pensassi, non saresti peccatore come lo sei. Dimmi, se avessi commesso un misfatto, avresti faccia di comparire innanzi a tuo padre? Sì che Assalonne, figlio di Davide, ribellatosi dal padre più non ebbe cuore di stargli presente. Ma se tu ti ci tro- // 261 // vi, [è] Dio [che] per sua bontà ti ci ha ammesso. E pure come ci stai? Indolente, svagato, immodesto. E via, abbassa gli occhi, raccogliti, rientra in te stesso, incominciando seriamente a riflettere che dovresti trovarti nell'inferno sotto i piedi di Lucifero. Eppure, Iddio ti ha ammesso stasera a parlare con lui. Era felice Giuseppe perché era ammesso all'udienza di Faraone. E questi chi era? E' vero che era Re di Egitto, ma era uomo. Ma sai perché ti tiene alla presenza sua Iddio? Affinché, conoscendo il tuo miserabile stato, lo detesti, lo piangi e glie ne cerchi perdono. E via, peccatore fratello, buttati a' pié di quell'altare. Innanzi a quella custodia, piangi il male che hai fatto, cercagli perdono. Dì: « Gesù mio sagramentato, perdonami, io me ne pento ».

Qui si pigliano le torce, e si ricorre alla Madonna:

Peccatrice, dove sei? Vieni da questa bella Mamma, e dille che essa ci pensi a farti perdonare, che tu in essa metti tutte le tue speranze. « Madonna mia, tu mi hai da fare la grazia, mi hai da far perdonare ». « Sì », dice la Madonna, « la grazia è fatta, apparecchia le lagrime, che il Figlio // 262 // mio adesso se ne viene ». Eccolo qua che se ne viene da Padre, e tu peccatore mio, e tu sorella buttati a' piedi suoi da figlia, piangi, che hai ragione di piangere, e digli: « Ecco, Padre mio, un'anima perduta. Tu dicesti che eri venuto ad accogliere le pecore sperdute, e dunque accoglimi, perdonami, Gesù mio, che io odio e detesto tutti i peccati miei. Sì, me ne pento, Gesù mio, d'averti offeso, io non ti voglio offendere mai più. E dammi luce di farmi fare una buona e santa meditazione ».

Qui si seguita la canzoncina:

Gesù mio, con dure funi
Come reo chi ti legò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon, pietà.

Seguita:

Gesù mio, le sagre mani
Alla croce chi l'inchiodò?
Sei stato tu l'ingrato,
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.

Giovine, zitella, guarda queste mani e questi piedi inchiodati alla croce. Ah, una spina ad un piede fa smaniare un leone. E Gesù Cristo, conficcato da tre grossi chiodi! ma chi è stato che l'ha inchiodato, chi è stato? Sentilo, sentilo:

Sei stato tu l'ingrato.
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.

E chi voleva essere? Tu sei stato con quelli toccamenti impuri, // 263 // con quelli gusti bestiali, coll'andare a quella casa d'inferno, dove ci hai perduto l'anima e Dio. E stasera non ne muori di dolore, non fai un fiume di lagrime, non dici: « Signore, me ne pento »?

Qui si dice col crocifisso in mano: « Signore, perdonami », etc. E si posa, dicendo: « Senti, senti ».

Gesù mio, l'amante cuore
Colla lancia chi ti passò?

E questo costato, chi è stato che con una lancia ce l'ha passato? Chi è stato? Sentilo chi è stato:

Sono stati i tuoi peccati,
Oh, Gesù mio, perdon, pietà.

Sì, peccatore, è stato quell'odio ostinato e nero, quell'amor infame e sozzo, che han passato il cuore a Gesù Cristo. E tu che dici, peccatore? Vuoi seguitare, non vuoi lasciarlo, vuoi essere più crudele degli empj Giudei, che non cessaron se non lo videro morto? Su, alza la voce, cercagli perdono. Dì: « Signore, me ne pento ». Vieni da Maria, essa ci ha da pensare. Ma senti, senti:

O, Maria, quel tuo bel Figlio
Chi l'uccise, chi tel rubò?

Povera Madre, e chi t'ha ammazzato il Figlio? Chi è stato quel traditore? Senti chi è stato. Sono stati i tuoi peccati, o Maria, perdon, pietà // 264 // « Ah barbaro, inumano, fiero peccatore, e chi voleva essere »? dice Maria Addolorata. « Sei stato tu, che hai avuto cuore col maledetto peccato di rubarmi un Figlio, e di lasciar derelitta me povera Madre. E quel che più mi affligge », dice Maria, « è che non ancora conosci

il male fatto ». E come è possibile? Hai crocifisso il tuo Redentore e nol conosci, uomo, e non te ne curi, donna? Deh, cercagli perdono, e cerca la grazia a questa Madre Addolorata, che ti voglia ottenere da Gesù suo Figlio la continua considerazione della sua amara passione e morte.

Qui si smorzano le torce, e si prosiegue con voce lagrimevole la considerazione della crocifissione e della morte di Gesù Cristo, amplificandosi quella barbara crocifissione e morte di Gesù. E poi si dirà:

E' morto, è morto Gesù. E chi non piangerà sul suo cadavero, etc. Fu deposto dalla croce da Giuseppe e Nicodemo, e fu sepolto. Ma le sante Donne non mai lo lasciarono. E tu, cristiano, lascerai nel sepolcro Gesù e non più te ne ricorderai? No, no, nessun giorno devi far passare che non ti ricordi della morte dolorosa del tuo Sposo, del tuo Padre, del // 265 // tuo Dio. E, dunque, venga il mio Gesù morto sulla croce, che in questa sera colle lagrime mie voglio lavargli quelle ferite.

E qui si caccia il crocifisso.

Eccolo, cristiano, morto e crocifisso. Ma chi è? Il tuo Redentore, il tuo Dio. Quello da chi hai ricevuto l'essere, la vita e tutto. Questi spirò tra un mar di pene per te, questi si afferrò al Padre per pagare alla sua giustizia il debito da te con quello contratto. E già l'ha pagato, onde morendo disse: *Consummatum est.* E che più doveva farti questo tuo Redentore? E quali poi sono stati i ringraziamenti che gli hai fatti? Almeno, almeno ti fossi qualche volta ricordato della sua amara passione e morte. Anche le fiere si ricordano de' beneficj ricevuti Ed affinché ve ne ricordiate prego il Signor Arciprete e 'l sagrestano alle ore 21 di suonare e far suonare tocchi 33 in memoria dell'agonia di Gesù Cristo, recitando dove vi trovate a capo scoverto tre *Pater, Ave* e *Gloria* all'agonia, passione e morte di Gesù Cristo. Fatelo tutti, ve ne prego per amore di Gesù Cristo, morto per voi. E via, tutti cercate a Gesù Cristo perdono // 266 // de' vostri peccati. Dite tutti: « Gesù mio, perdono, misericordia ». Fate un bel proposito di non offenderlo mai più. Sapete però perché si offende Gesù Cristo? Perché non si pensa alla sua santa passione e morte. Io mi sono raccomandato a' vostri Sacerdoti di fare in ogni mattina, dopo la missione, nella prima messa la meditazione. Spero che si faccia, e beato chi se ne approfitta.

La missione è già finita, domani alle ore 21 si darà la santa benedizione, ed ecco finito l'incomodo. Ma siccome noi fummo inviati a voi da Dio come soldati a debellare il peccato, e speriamo nella grazia di Dio che tutti vi siate convertiti, dunque questa vostra terra ora si può dire tutta di Gesù Cristo. E siccome prendendo un capitano una città nemica ci alza la bandiera del suo Sovrano, così ancor io voglio da' Compagni miei far alzare la bandiera di Gesù Cristo, che è la Santa Croce. Si alzerà dunque il calvario, che sono cinque croci, ed in ogni croce si considererà uno de' misterj dolorosi della vita di Gesù Cristo. E si dirà

un *Pater, Ave* e *Gloria,* e si guadagnerà in ogni // 267 // volta dieci mila anni d'indulgenza, concessa dalla felice memoria d'Innocenzo Papa X [aggiunta marginale: « come riferisce il Padre Viva »]. E queste croci si posson far picciole, benedirsi e mettersi in casa, e visitandosi si guadagnano le istesse indulgenze. Oh Dio, e che tesoro d'indulgenze! E dunque venite, Compagni miei, e portate questo sì gran tesoro.

E qui si dà la benedizione, e [si] parte.

[125] [Avvertimento XXVII bis]

[*Maniera pratica di piantarsi il calvario*]

Si avverte che i Padri, ognuno portando la sua croce con corona di spine, e con cinque ragazzi con candele in mano ancor coronati di spine, uscendo dal coro passeranno per mezzo ad uomini e femine. E se l'ora non è tarda ed è buon tempo, allora si anderà al sito designato, dove dal sagrestano si porterà il crocifisso ed una sedia. E due Preti o buoni secolari, prima avvisati dal Prefetto, regoleranno il popolo. Cioè, che prima eschino, appresso i Padri e le croci, le femine, e poi sieguino gli uomini. E giunta la processione nel luogo destinato, le croci in fila si metteranno a terra, e s'incomincieranno i cinque sermoni. Se poi piovesse, il popolo non si muoverà, le croci si alzeranno in chiesa, ed in altro tempo si andranno a piantare.

// 268 // Avendo il P. Prefetto o in sagrestia, o dietro al coro apparecchiato le croci, le corone di spine ed i ragazzi, cioè cinque ancor coronati di spine, chiamati dal Predicatore, si avvieranno i Padri e qualche altro buon Sacerdote colle croci sopra le spalle, e per ogni croce un ragazzo. E così spaccheranno la chiesa ed o usciranno fuori, se sarà buon tempo, o pure si rimarranno al di dentro della porta maggiore. E quivi, fatto venire il crocifisso, poste a terra lunghe le croci, un Padre salirà sopra di una sedia, ed incomincerà il primo discorsetto coll'introduzione e sarà il seguente.

SERMONI CINQUE SUL PIANTARSI IL CALVARIO

[126] I

Orazione nell'Orto

Eccoci al termine della santa missione, ed affinché, cristiani, non vi dimentichiate di essa e delle tante grazie che Gesù Cristo vi ha fatte in essa, che sono i frutti della sua amara passione e morte, e sopratutto dell'infinito suo amore, col quale vi ha sempre amato, perciò si pianterà il santo calvario, che vi servirà per ricordo della santa missione. Si alzerà dunque la prima croce.

E qui si // 269 // alzerà da' Padri la prima, e vi si metterà una corona di spine.

E questa si pianterà in memoria di quel sudore di sangue, che soffrì Gesù Cristo facendo orazione nell'orto all'eterno suo Genitore, dove se gli presentaron alla mente tutti i peccati del mondo. Quando dunque visitarete questa prima croce, vi ricordarete del sudore di sangue sparso da Gesù Cristo, e pregherete l'Eterno Padre che, per li meriti di questa pena sofferta dal Figlio, vi conceda un gran dolore de' vostri peccati. Adoriamo dunque questa prima croce.

E qui si scende dalla sedia, e si dice insiem col popolo:

Noi vi adoriamo, o santa croce, in memoria del sudore sparso da Gesù Cristo colà nell'orto sopra i nostri peccati. E voi, Padre Eterno, vi preghiamo per i meriti di questo prezioso sudore del vostro Figlio a darci un vero dolore de' nostri peccati, e 'l perdono di essi.

Pater, Ave e *Gloria,* e s'intuonerà:

Io ti adoro, o Santa Croce
Duro letto del mio Signore
Io ti adoro con tutto il cuore
E ti lodo con la voce [1].

[1] Cfr. *ibid.*, 126.

[127] II

[*Flagellazione*]

// 270 // Catturato Gesù Cristo nell'orto, que' barbari Giudei lo strascinaron per la città, e lo portaron da tribunale in tribunale. E giun-

to a quello del preside romano Pilato, questi, trovatolo innocente, per una soddisfazione al popolo che lo voleva morto, lo condannò alle battiture.

Ed ecco Gesù Cristo ligato ad una colonna, e con nerbi e con fruste e con bastoni armati di chiodi, que' cani l'incominciano a battere. E pelle, e carne vola per l'aria, e si fa un lago di sangue a pié della colonna. E l'avrebbon ucciso, se, un soldato romano tagliando la fune, Gesù non fosse caduto a terra. Povero mio Gesù. S'alza la seconda croce e tu, anima cristiana, visitandola ti rammenterai di sì spietata carnificina, e pregherai dicendo: « Eterno Padre, per gli meriti di sì barbara flagellazione del tuo Figlio, per cui sparse un fiume di sangue, [vi prego] a perdonarmi tanti peccati carnali ed impuri da me commessi, che furon la causa per cui l'eterno vostro Figlio si assoggettò a tante battiture ».

Si scende e si dirà: *Pater, Ave* e *Gloria,* e poi la solita strofetta.

[128]

III

[*Coronazione di spine*]

// 271 // Non ancora sazj que' barbari Giudei di tanto sangue sparso dall'innocente mio Gesù, che inventano? Lo raccoglion da terra, lo vestono di uno straccio vecchio di clamide, gli mettono una canna in mano per scettro. E dicono: « Questi voleva esser Re, e bene se gli metta la corona ». Si pigliano un fascio di giunghi marini, a facendone una corona a forma di coppola, glie la mettono in testa, e poi con bastoni gliela calcano.

O Dio! Che quantità di sangue non gli scende sugli occhi, sulla barba, sulle guance. E settantadue spine gli forano il cranio, e l'arrivan sin al cervello. Una spina ad un piede fa ruggire un leone, e Gesù che pena non soffre? Anima cristiana, ecco si alza la terza croce in memoria della coronazione di Gesù Cristo, e visitandola ti ricorderai di questa spietata coronazione, e pregherai l'Eterno Padre, dicendo: « Eterno Padre, per gli meriti della coronazione di spine di Gesù Cristo, perdonami tanti peccati di pensieri da me commessi ».

Qui scende e dirà: *Pater, Ave* e *Gloria,* e poi la solita canzoncina *Io ti adoro,* etc.

[129] IV

[*Viaggio al Calvario*]

// 272 // Flagellato, coronato e condannato Gesù dall'ingiusto Preside alla morte di croce, subito que' barbari di due grossi travi ne formano una croce, e la mettono sulle squarciate spalle del mio Gesù, e s'avvia la spietata processione al Calvario. E qui, strascinando Gesù quel pesante legno di croce, s'incontra colla sua afflittissima Madre. Ed ahi doloroso incontro! Ma que' cani neppur tempo gli danno di parlare, e con una strattata lo tiran via. Ed in questo amaro viaggio, per tre volte cadde Gesù bocconi a terra sotto al grave peso della croce.

Anima cristiana, visitando questa quarta croce che già si alza, ti ricorderai dell'incontro e doloroso viaggio di Gesù al Calvario e sue cadute, e pregherai dicendo: « Eterno Padre, in memoria e pe' meriti del doloroso viaggio del vostro Figlio al Calvario e sue cadute, vi prego a perdonarmi le tante mie impazienze in portar la croce, ed a darmi la grazia di pazientemente portarla sin alla morte ».

Pater, Ave e *Gloria,* e si scenderà, e si canterà *Io ti adoro,* etc.

[130] V

[*Gesù morto in croce*]

// 273 // Giunto Gesù più morto che vivo sulle cime di quel crudo monte, senza darli pausa que' cani gli levan la croce dalle spalle, la buttano a terra, e poi su di essa sbalzandolo ve lo fanno cader sopra. Ed ecco che tutte, a questa scossa, se gli riapron le ferite. Subito altri fanno il fosso, altri foran quel legno ed altri con chiodi spuntati inchiodan le mani e piedi a Gesù. Poi subito lo alzano, e lo fan cadere colla croce nel fosso. Tre ore sta appeso a quel legno Gesù, muore di sete, e se gli dà un po' di fele ed aceto, raccomanda il suo spirito all'Eterno Padre, e chinando il capo spira e muore.

E' morto Gesù. Ed in memoria di sì acerba morte, si alza la quinta ed ultima croce. Pregando l'Eterno Padre che per gli meriti della passione e morte di Gesù suo Figlio, ci voglia perdonare i peccati, e ci voglia dar la grazia della santa perseveranza. « Sì, Padre Eterno, di questa grazia vi preghiamo, e la speriamo per l'intercessione onnipotente della passione e morte del vostro Figlio ».

Pater, Ave e *Gloria. Io ti adoro, o santa croce,* etc.

// 274 // Qui poi si rimetterà sulla sedia un Padre, e farà un breve sermoncino sul rispetto che si dovrà a quel luogo santo.

Per cui nessuno ardirà di profanarlo con giuochi, amori, sporchizie, ligarci le bestie, etc. E si pregherà Gesù Cristo che chi fosse il primo a commettere un tale attentato, ci facci vedere qualche miracolo. Indi si ecciterà il popolo ad un breve atto di dolore col proposito, e si darà la santa benedizione. Si dirà al popolo che tutti quietamente si ritirino. Si dirà che alle ore 21 domani si darà la benedizione papale.

[131] Avvertimento XXVII tris

[*Sulle quarantore, e sull'eventuale prolungamento della missione*]

Se ci fosse il ricorso de' Preti e Galantuomini che si prolungasse la santa missione, per maggior soddisfazione della popolazione [1], allora, invece di darsi la benedizione il giorno appresso, si potrà prolungare per altri 3 giorni. Ed in tal tempo si potranno fare le quarant'ore ne' paesi grandi, e dove si fece molta cera nella predica della Madonna. Queste poi si faranno così [2].

Nella mattina del giorno festivo in cui si doveva dare la benedizione, si dirà che alle ore 21 tutti si trovino in chiesa, per cui alle 20 soneranno le campane. E solennemente si esporrà // 275 // la sfera, ed un Padre con cotta e stola, cantatosi il *Pange lingua*, farà un discorsetto di una mezz'ora sul mistero dell'istituzione del SS. Sagramento. Poi si canterà una canzoncina al Sagramento sull'organo. E poi tutti i Padri faranno la loro adorazione di un'ora scarsa. Intanto si farà suonare la predica. E 'l Padre Prefetto, adunata la gente, canterà il rosario. Dopo il quale verrà il Predicatore e farà la sua predica. E dopo fatto l'atto di dolore, si darà la benedizione col Sagramento, e si chiuderà, cantandosi *Sia lodato,* etc.

La mattina seguente, celebrata la messa da' Padri, si suoneranno in tanto le campane, e venuta la gente si farà l'esposizione delle quarant'ore con pompa, come jeri. E 'l Prefetto col libro leggerà la meditazione sopra l'amore di Gesù Cristo in donarsi tutto a noi, come nella Visita del SS. Sagramento. E poi leggerà la nota dell'Adoratori in tutte le ore, cioè sino alle ore 22. In ogni ora un

---

[1] Cfr. *Direttorio,* n. 112, nota 2; *Selva,* III, 112, 157-158.

[2] In GAGLIARDI, VI, nn. 14, 15, 18, si conservano tre discorsi sull'eucaristia: uno per ciascun giorno delle quarantore.

Padre farà un sermoncino. Ed alle ore 21 si farà come il giorno avanti. E 'l terzo giorno si farà in tutto come jeri. In tali giorni ci saranno confessioni e comunioni continue. Si procuri che la chiesa sia sempre frequentata, e così bella ed illuminata che deve sembrare un paradiso.

[132] Avvertimento XXVIII

[*Benedizione papale*]

// 276 // Nell'ultimo giorno della missione, o sia il giorno della benedizione papale, tutta la mattina, finita la solita meditazione e celebrate le messe, si confesserà e comunicherà, con qualche colloquiuccio di tanto in tanto. Si pranzerà, e dopo il riposo il Padre Prefetto andrà in chiesa per apparecchiare tutto. Di fatti in sagrestia farà apparecchiare croce, piviale, tonacelle, incensieri e candele, farà parare l'altare di candele, etc. Sul palco apparecchierà stola, cotta e secchio per le benedizioni.

Alle ore 21 si principierà la funzione. Ed o il Superiore o la prima dignità si vestirà di piviale co' soliti ministri, e tutto il Clero con torce, ombrella e baldacchino. Si esporrà il SS. Sagramento, s'incenserà, ed intuonato il *Pange lingua* dal Celebrante, s'incomincerà la processione. La quale giunta su di un rialto e scoperto, se è buon tempo, si faranno le trine benedizioni col cantarsi *Ut fructus terrae,* etc. Poi per la stessa via si ritornerà, per cui non si farà uscire il popolo. E giunto all'altare, s'incenserà, si ricuoprirà nel suo luogo, si sederanno i Ministri. E 'l Predicatore incomincerà la sua ultima predica [aggiunta laterale: « in cui lascerà a tutti ricordi »], quale termina- // 277 // ta colla santa benedizione nel tenore che in questa predica sta prescritto [1], s'intuonerà dal Sacerdote in mezzo all'altare col Sagramento scuoperto il *Te Deum.* In fine del quale farà le preci, che sono nel rituale, e poi dirà le seguenti orazioni, cioè quelle del Sagramento [?], della Vergine, del S. Protettore, del Papa, Re, *et pro quacumque necessitate.* E concluderà. Indi, intuonato il *Tantum ergo,* si canterà, e poi dirà la sola orazione del Sagramento e benedirà. Intanto un Padre o il Prefetto dirà da sul palco quattro parole. E così finirà la funzione e la missione. Cantandosi ancora dal Prefetto il *Sia lodato,* etc.

---

[1] Un'aggiunta marginale è stata parzialmente eliminata al momento della legatura del volume.

[133] Avvertimento XXIX

[*Partenza dei missionari*]

Nella mattina seguente, celebrate le messe ed accomodatisi gl'involti, bisacce, etc., e tutte pronte le cavalcature, [i missionari] partiranno per l'altra missione, a cui dal Superiore si avrà avvanzata notizia. E perciò usciranno tutti insieme di casa, e portatisi in chiesa faranno il seguente *Itinerario* [aggiunta marginale: « in calce, pag. 298 »] [1]. Quale finito, usciranno di chiesa, si licenzieranno co' Preti e Signori, e si porranno a cavallo. E 'l Superiore dirà la litania, e 'l *De profundis* pel felice viaggio. Così sia.

[1] Cfr. *App.*, II, n. 1, pp. 298-301.

APPENDICI

I

ELENCO DEGLI SCRITTI DEL P. V. GAGLIARDI

I volumi che vengono elencati in questa *App.*, I, costituivano il repertorio del Gagliardi. O, per dir meglio, la parte più cospicua — ma non l'unica — di quanto ci è giunto di esso. Possediamo infatti altri scritti minori del Gagliardi, non necessariamente di argomento oratorio. Se in ARS, ad esempio, si conserva una *Raccolta di fatti per le Istruzioni e Catechismi al popolo, estratti dal celebre Padre Simone Bagnati della Compagnia di Gesù e mio nazionale, e da Monsignor Turlot Vicario Generale di Namur* (ms di pp. 72), l'ARPR ha suoi scritti di carattere autobiografico (cfr. *Introd.*, II, n. 2, nota 3; n. 3, nota 14). Al lettore ricordiamo che l'ultimo dei volumi qui elencati manca, essendo stato venduto dall'autore stesso per ducati 4, in data imprecisata e a persona a noi sconosciuta.

I volumi, delle dimensioni di circa cm 11,5 x 17,5, sono legati in robusta pelle color marrone. Il loro stato di conservazione è mediocre, dato che il tipo di colla usato per la rilegatura ha attirato dei parassiti, che hanno danneggiato anche le pagine del volume. Queste, sempre in occasione della rilegatura, vennero tanto rifilate, da essere private di parte del contenuto di alcune aggiunte marginali (cfr *Direttorio,* n. 109, nota 2; n. 132, nota 1).

1. - *Direttorio Apostolico, o sia Metodo di Missione in cui vi sono gli esercizj da farsi in essa per bene delle anime,* A.D. 1806 [sigla: An(geli)].

Parte I. [Metodo di Missione cogli esempi degli esercizi piccoli], pp. I-XX + 1-277.

Parte II. *Parte seconda in cui si contengono alcuni sermoni a' ceti particolari ne' loro Esercizj, come sono le zitelle, le maritate, gli artigiani, i carcerati, le confraternite,* pp. 1-258.

Appendice I. *Meditazioni X le quali possono servire per la mattina a tutti gli Esercizj particolari fuori di S. Missione,* pp. 259-297.

Appendice II. *Itinerario per le Missioni, che si farà in chiesa da' Padri,* pp. 298-301.

Appendice III. *Memorie delle Missioni ed Esercizj, e de' Benefattori,* pp. 302-330.

Appendice IV. *Selva di Sermoni sopra i Flagelli di Dio,* pp. 334-388.

2. - *Prediche Grandi al popolo, che sono al numero di ventisette, con altre cinque Vite divote,* (1790) [sigla: Ar(changeli)], ff. 1-364'.

— *Prediche Grandi,* ff. 1-298, 354-363.
— *Vite Divote,* ff. 299-350'.

3. - *Esercizj Spirituali da darsi a Signori e Signore nel tempo di S. Missione, fatti da me D. Vincenzo Gagliardi, della Congregazione sotto il titolo del SS.mo Redentore, nell'anno del Signore 1795 in Spello* [sigla: T(hroni)].

Parte I. *Esercizi Spirituali a Signori e Signore,* pp. 1-232.

Parte II. *Quindici Istruzioni sulla vera conversione del cuore a Dio,* pp. 1-360.

4. - Esercizi agli Ecclesiastici e ai Seminaristi, ecc. [sigla: D(ominationes)].

Parte I. *Esercizi agli Ecclesiastici e Seminario di Chierici da darsi o in occasione di Missione o in altro tempo, e composti da me P.D. Vincenzo Gagliardi del SS.mo Redentore, a gloria di Gesù e di Maria Immacolata, terminati a' 6 di ottobre nel 1800,* pp. 1-8 + 1-235.

Parte II. *Dieci giorni di riforma a' giovani di Seminario, o Collegio e scuole pubbliche, compilate negli Scifelli nel 1803,* pp. 1-213.

Parte III. *Riforma a' giovani ordinandi sulle materie degli ordini, sì minori che maggiori, divisa in dieci capitoli, compilata e terminata a' 6 ottobre 1822,* pp. 1-148.

Appendice. *Ricettario, o sia Diversi specifici e rimedj per alcuni mali usuali e cronici, ne' quali soggiace la misera umanità, per ordine alfabetico situati,* pp. 1-36.

5. - Catechismi [sigla: Pr(incipatus)].

Parte I. *Catechismo, o sia Istruzione sulla Penitenza fatta nel 1795, e emendata nel 1805 da me P.D. Vincenzo Gagliardi del SS.mo Redentore, a gloria di Gesù e di Maria ed a vantaggio delle anime,* pp. 1-356.

Parte II. *Catechismo o sia Istruzione sulla legge santa di Dio nel 1806,* pp. 1-470.

6. - *Sermoni 52 in onore di Gesù, Maria SS. e Santi, compilati in quest'anno 1831 nel nome di Dio* [sigla: Pa(triarchae)].

Si tratta di una serie di quinternetti con paginazione autonoma.

7. - *Annuale Sabatico Mariano, cioè Meditazioni 48 distribuite quattro per ogni mese che somministrano la materia a' sermoni soliti a farsi nelle nostre chiese in onore di Maria SS. in tutti i sabati dell'anno, compilate nell'anno 1828 da me D. Vincenzo Gagliardi del SS. Redentore* [sigla: V(irtutes)], pp. 9 + 931.

8. - *Esercizi Spirituali a Religiosi e Monache da darsi in dieci giorni secondo l'ordine del Sagro Concilio di Trento,* [sigla: C(herubim)].

Parte I. *Esercizi per gli Religiosi,* pp. 6 n.n. + 1-350.

Parte II. *Esercizi formali per le Monache,* pp. 1-215.

Parte III. *Riforma alle Monache sopra la Cantica,* pp. 1-156.

9. - [Vangeli domenicali e piccoli panegirici], [sigla. S(eraphim)].

Parte I. *Domenicale, che contiene in breve le spieghe di tutte le omelie delle Domeniche dell'anno, le quali posson servire, sì dovendosi spiegar il Vangelo nelle chiese de' nostri Collegj, sì nelle Missioni, pregato a farla da qualche Parroco de' luoghi dove si missiona, o per dove deve transitarsi* (1806), pp. 1-344.

Parte II. *Annuale de' Santi, cioè discorsi brevi sulle feste de' Santi, che si celebrano fra l'anno, dei più comuni ed usuali, e singolarmente de' Protettori,* pp. 1-4 + 1-293.

Parte III. *De resolutione Casuum Moralium per totum Annum in uno die per hebdomadam,* pp. 81 n.n.

10. - *Quaresimale Festivo e le Prediche di S. Giuseppe, dell'Annunziata, e dell'Addolorata, e... alcuni fatti morali e curiosi per istruire, ma è stato ridotto,* [sigla: Po(testates)].

II

ATTIVITA' MISSIONARIA DEL P. V. GAGLIARDI

Il documento che pubblichiamo costituisce un'interessante testimonianza dell'impegno apostolico del Gagliardi. Il numero delle missioni da lui predicate venne certamente eguagliato e superato da non pochi confratelli, che tuttavia si trovarono spesso ad operare in circostanze meno tumultuose, e godettero di una salute migliore della sua. Si noti come il campo d'azione del Gagliardi si limiti alla parte meridionale dello Stato pontificio, e soprattutto alla parte settentrionale del Regno di Napoli, con qualche rarissima puntata più a Sud. Dal suo resoconto trapela l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche periferiche nei confronti dei Redentoristi, ai quali talora preferivano altri missionari. Da tale documento apprendiamo anche alcune interessanti informazioni sul carattere dell'apostolato praticato dal Gagliardi. Si trattava di una missione realizzata generalmente in centri di modesta entità, e con personale appena sufficiente a coprire i ruoli principali. Tanto da dover ricorrere, in alcuni casi, all'aiuto di sacerdoti diocesani (cfr nn. 19, 24-26). Date le distanze dalla base di partenza, e le difficoltà che avrebbe comportato il trasporto seppur di un minimo di suppellettili e di altri oggetti indispensabili, i missionari erano generalmente costretti a prendere alloggio presso qualche famiglia amica. Rinunciavano quindi a sistemarsi, come avrebbero dovuto secondo la regola, in un locale indipendente dove potere in qualche modo continuare — nei tempi liberi dagli impegni della missione — il ritmo di vita della casa religiosa. Elementi, questi, che contribuiscono a differenziare la missione del Gagliardi sia da quella di S. Alfonso, che da quella del Berruti.

Avvertiamo il lettore che il manoscritto del documento originale (GAGLIARDI, I/II, 302-330) è un'accozzaglia di note, riservate, probabilmente, all'uso personale. In vista della pubblicazione abbiamo cercato di riordinarle, per renderne meno ardua la consultazione.

Memorie delle missioni ed esercizj e de' benefattori

[1] Prima campagna [1792]

// 302 // Nell'anno 1792, a' 12 di Aprile (Domenica in Albis). Col P. Rettore, D. Giuseppe Landi, uscì la Missione dalla Terra di Spello nell'Umbria, si passò per l'Aquila e si fecero gli esercizj al Tione [1], dove supplii al Predicatore della sera una predica.

Benefattore: D. Pasquale Crisi.

Dal Tione si passò al Castello di Fagnano [2].

Benefattori: D. Venanzio Lozzi e D. Domenico Passacantando.

Dal Castello si passò a Ripa di Fagnano [3], dove feci la prima predica grande.

Benefattori: D. Luigi Rocchi e D. Alessandro Coletti.

Da Ripa si passò a Prato [4].

Benefattori: Ferdinando Di Bartolomeo e 'l Canonico Fonza.

Da Prato si passò a S. Demetrio [5].

Benefattori: il Baron Marempietra, D. Pasquale Cappelli e la Casa Visco.

Alli 9 di Luglio dell'istess'anno si aprì la missione a Rocca di Cambio [6].

Benefattori: Pietro Paolo e Antonio Di Giovanni, e'l Signor D. Leucio Graziosi, e ci ritirammo a Spello il 24 di luglio.

---

[1] Tione: dioc. L'Aquila, abit. 535. *Dizionario statistico de' paesi del Regno delle Due Sicilie al di quà del Faro*, Napoli 1824, 186-187.

[2] Castello di Fagnano: dioc. L'Aquila; ora frazione di Fagnano Alto, abit. 119-47 (il primo numero indica la popolazione totale, e il secondo quella vivente nel centro della località indicata). *Annuario generale* del TOURING CLUB ITALIANO, Milano 1980, 269.

[3] Ripa di Fagnano (ora frazione di Fagnano Alto): dioc. L'Aquila, feudo dei Matabeo Rosa, abit. 400. G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 190.

[4] Prato (ora: Prata d'Ansidonia): dioc. L'Aquila, feudo Natolis, abit. 600. *Ibid.*, 190.

[5] San Demetrio (ora: San Demetrio nei Vestini): dioc. L'Aquila, feudo Pignatelli, abit. 1894. *Ibid.*, 192.

[6] Rocca di Cambio: dioc. L'Aquila, feudo Barberini, abit. 480. *Ibid.*, 191.

[2] Seconda campagna [1792]

// 303 // A' 16 di settembre dell'istesso anno (cioè 1792) si uscì da Spello. ed a' 20 detto si aprì la missione a Rocca di Mezzo [1].
Benefattori: D. Leucio Giusti e D. Egidio Cidonio.

A' 12 di ottobre si fece la missione a Terra Nera [2], dove feci la predica grande.
Benefattori: Signor Nicola ed Alessandro de Sanctis.

A' 23 di ottobre si aprì la missione a Pesco Costanzo [3].
Benefattori sono D. Croce Cocchi e D. Leopoldo Grilli.

A' 17 ottobre si aprì la missione nella Villa [4].
Benefattori sono [stati] D. Domenico e D. Biagio de Matthaeis.

A' 1 dicembre si aprì la missione in Fossa [5].
Benefattori: D. Francesco Carli, e 'l Preposto D. Vincenzo Pasta. Dove feci la predica.

A' 17 di dicembre si aprì la missione in S. Usanio [6].
Benefattori: D. Dario Casciola e D. Giacomo d'Ascenso.

A' 31 di dicembre si aprì la missione a Casentino [7], dove furono i benefattori il Preposto D. Paolo Cecchini e Giambattista Ricciuti, e finì la campagna.

---

[1] Rocca di Mezzo: dioc. L'Aquila, feudo Barberini, abit. 1214. *Ibid.*

[2] Terranera: dioc. L'Aquila; ora fraz. di Rocca di Mezzo, abit. 242. *Annuario generale* cit., 114.

[3] Pesco Costanzo: diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 2348. ALFANO, *Istorica descrizione* cit. 188.

[4] Probabilmente Villa Sant'Angelo: dioc. L'Aquila, feudo Barberini, abit. 150. *Ibid.*, 197.

[5] Fossa: dioc. L'Aquila, feudo Barberini, abit. 1410. *Ibid.*, 183.

[6] Sant'Usanio (ora: Sant'Usanio Forconese): archid. Chieti, feudo Caracciolo, abit. 317. *Ibid.*, 191.

[7] Casentino (ora fraz. di Sant'Usanio Forconese): archid. Chieti, abit. 336. *Dizionario statistico* cit., 34.

[3] [Nota]

// 304 // Nel 1793 non ci fu campagna, e partendo da Spello a' 15 di gennaio del 1798, e qui fu che piansi. Per cinque anni fui a Spello ed in

Roma, fui cacciato da' Francesi, a' 9 di marzo fui in Frosinone, dove a' 31 di luglio partendo fui in Castelluccio [1] sin al primo di ottobre, donde passai a Schiavi [2], diocesi di Sora, cacciato dallo Stato da' Francesi.

[1] Castelluccio (ora: Castelliri): dioc. Sora, feudo Boncompagni, abit. 940. ALFANO, *Istorica descrizione* cit., 13.

[2] Schiavi (ora: Fontichiari): dioc. Sora, feudo Boncompagni, abit. 1550. *Ibid.*, 28.

[4] [1798-1799]

A' 12 di novembre del 1798 da Schiavi si partì colla missione per Sette Frati [1], paese nella Diocesi di Sora.
Benefattore: il Canonico Venturini. Ci feci la predica grande. E finì la campagna.

A' 28 di dicembre dell'istess'anno fui rifugiato in campagna di Casalvieri [2], donde partii pel quaresimale di Schiavi, Diocesi di Sora, e fu il 1799. E poi si fu rifugiati al Purgatorio [3].

[1] Settefrati: dioc. Sora, feudo Gallio Trivulzi, abit. 1602. *Ibid.*, 29.

[3] Casalvieri: dioc. Sora, feudo Boncompagni, abit. 3873. *Ibid.*, 11.

[3] Purgatorio: dioc. Sora, fraz. di Casalvieri, 1180-71. *Annuario generale* cit., 879.

[5] Terza campagna [1800]

A' 15 di febbraio del 1800 mi portai a predicare il quaresimale in Casalvieri, Diocesi di Sora.

A' 21 aprile dell'istess'anno [1800] si aprì la missione in S. Germano [1], e vi feci la predica.
Benefattori: il Monastero e la Casa di Dio.

A' 15 maggio del 1800 si partì da S. Germano per la missione di S. Elia [2].
Benefattori: Signor Filippo Sacconio e D. Filippo Landi.

A' 2 di giugno si passò a Cervaro [3].
Benefattore: lo speziale Gagliardi.

Ed a' 20 di giugno dell'istess'anno finì la terza campagna.

[1] San Germano (ora: Cassino): diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 5155. ALFANO, *Istorica descrizione* cit.

[2] Sant'Elia (ora: Sant'Elia Fiumerapido): diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 3442. *Ibid.*, 28.

[3] Cervaro e Trocchia: diocesi e feudi dell'abazia di Montecassino, abit. 2643. *Ibid.*, 13.

[6] Quarta campagna [1800]

// 305 // A' 10 di settembre 1800 si aprì la quarta campagna. Si uscì da Frosinone per Belmonte [1], paese della Diocesi di Monte Casino.
Benefattore: Gaetano Soave.

A' 24 detto [mese] si andò colla missione a Caira [2].
Benefattore: D. Giovanni D'Antuono.

Alli 8 di ottobre si aprì la missione in S. Vittore [3]. Qui feci la predica.
Benefattori: D. Saverio Tondi e D. Giovanni Angelo Verona.

Alli 27 [di ottobre] si aprì la missione in S. Pietro in Fine [4].
Benefattori: l'Arciprete D. Angelo Trojanelli e Signor Angelo Verducci.

Alli 14 di novembre si aprì la missione a Valle Rotonda [5].
Benefattori: il Notar Volante, il Medico e D. Pasquale Fabiani.

A' 2 di dicembre si aprì la missione in Acquafondata [6], dove feci la predica.
Benefattore: D. Vincenzo Gagliardi.

A' 21 [di dicembre] si aprì la missione a Rocca di Vandra [7].
Benefattori: D. Stefano Ciaraldi, D. Giuseppe Catallozzi e Signor Giuseppe Frammonti.

---

[1] Belmonte: diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 630. *Ibid.*, 8.

[2] Caira: diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 463. *Ibid.*

[3] San Vittore (ora: San Vittore del Lazio): diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 918. *Ibid.*, 31.

[4] San Pietro in Fine (ora: San Pietro Infine): diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 1106. *Ibid.*

[5] Valle Rotonda: diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 2200. *Ibid.*, 33.

[6] Acquafondata: diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit., 394. *Ibid.*, 5.

[7] Rocca d'Evandro: dioc. abazia di Montecassino, feudo Cedronio, abit. 1284. *Ibid.*, 27.

[7] Quinta campagna [1801]

A' 8 di gennaio del 1801 si aprì la missione a Cucuruzzo [1].

A' 20 di gennaio si aprì la missione a S. Apollinare [2], dove feci la predica.
Benefattori: D. Tommaso e 'l figlio D. Pippino Triglione.

// 306 // Alli 8 di febbraio si aprì la missione in S. Andrea [3].
Benefattori: l'Arciprete D. Natale Raimo colla famiglia.

A' 23 si partì per Valle Fredda [4], dove feci la predica grande.
Benefattore: il Signor Filippo Cione.

Nel marzo si diedero gli esercizi in S. Germano.
Alli 11 di aprile si aprì la missione a Pignataro [5].
Benefattori: Domenico Rotondi e Palmarino di Monaco.

A' 24 di aprile si aprì la missione a S. Angelo [6] di S. Germano.
Benefattori: il Signor Francesco Fazi e D. Angelo Fazi, fratelli.

A' 10 di maggio, si aprì la missione nella città di Venafri [7], dove feci la predica, e si fu nel Seminario.
E così finì la quinta campagna, del 1801.

---

1 Cucuruzzo: diocesi e feudo di Montecassino, abit. 276. *Ibid.*, 15.

2 Sant'Apollinare: diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 1597. *Ibid.*, 27.

3 Sant'Andrea (ora: Sant'Andrea del Garigliano): diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 837. *Ibid.*

4 Valle Fredda (ora: Vallemaio): diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 656. *Ibid.*, 33.

5 Pignataro (ora: Pignataro Interamna): dioc. Calvi, abit. 1991. *Ibid.*, 24.

6 Probab. Sant'Angelo in Theodice: diocesi e feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 971. *Ibid.*, 27.

7 Venafro: città vescovile, abit. 3800. *Ibid.*, 33.

[8] Sesta campagna [1802]

// 307 // A' 20 d'agosto del 1802 si uscì da Frosinone, ed alli 9 di settembre si portò la missione a Miranda [1], dove fece la predica grande il P. Falco [2].

---

1 Miranda: dioc. Isernia, feudo Caracciolo, abit. 1800. *Ibid.*, 159.

2 Sul p. Carmine De Falco (nato nel 1764, dispensato nel 1808), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 51.

A' 25 di settembre si fece la missione a Barrea [3], dove feci la predica grande.
Benefattori: la Casa Scarnecchia e quella dell'Arciprete.

A' 15 di ottobre finì questa sesta brevissima campagna.

---

[3] Barrea: dioc. Montecassino, feudo Mormile, abit. 1031. ALFANO, *Istorica descrizione* cit., 175.

[9] [1803]

A' 18 di dicembre si uscì per le missioni alla Diocesi d'Isernia [1].
A' 23 detto [mese] si diedero gli esercizj a Macchia [2].
Benefattore: la Casa del Signor Barone [3].

---

[1] Non si sa con esattezza se questi lavori apostolici nella diocesi di Isernia, e in particolare a Macchia, ebbero luogo nel 1802 o nel 1803.

[2] Probab. Macchia de' Saraceni (ora: Macchia d'Isernia): dioc. Isernia, feudo Alena; abit. 700. *Ibid.*, 159.

[3] Cfr. nota precedente.

[10] Settima campagna [1804]

Agli 8 di gennaio del 1804 si partì colla missione a Monteroduni [1].
Benefattori: il Signor Medico D. Davide e 'l Parroco D. Sulpizio Mattei.

A' 2 di febraro s'aprì la missione in Montesarchio [2].
Benefattori: D. Nicola Fenzi, D. Nicola Verrusio e Notar Leone.

A' 22 di febraro si partì per la missione di S. Martino [3], dove feci la predica.
Benefattori: D. Francesco Rocco e D. Vincenzo Pisanelli.

A' 10 [di] marzo si partì per la missione di Paolisi [4].
Benefattori: D. Gennaro di Mauro e fratelli.

---

[1] Monteroduni, o Monroduni: dioc. Isernia, feudo Pignatelli, abit. 2000. *Ibid.*, 159.

[2] Montesarchio: archid. Benevento, feudo d'Avalos, abit. 5462. *Ibid.*, 88.

[3] San Martino (ora: San Martino Valle Caudina): archid. Benevento, feudo La Leonessa, abit. 3260. *Ibid.*, 62.

[4] Paolisi: archid. Benevento, abit. 1378. *Ibid.*, 89.

// 308 // A' 29 si partì per gli esercizj di Bucciano [5].
Benefattori: D. Pasquale Arciprete e D. Angelo Crisci suo cognato.

A' 12 di aprile si fecero gli esercizj in Montesarchio, quali finiti partii per gli esercizj alle Monache di S. Agata [6].

A' 20 d'aprile fui negli Scifelli, e così finì la settima campagna.

A' 21 di dicembre del 1804 partii per gli esercizj de' contadini in S. Germano, e mi ritirai agli 8 gennaio 1805 negli Scifelli.

---

[5] Bucciano: dioc. Sant'Agata dei Goti, abit. 1525-906. *Annuario generale* cit., 180.

[6] Sant'Agata dei Goti: città vescovile, abit. 3254. *Dizionario statistico* cit., 60-61. Probabilmente le monache alle quali Gagliardi predicò in questa occasione erano le Redentoristine della città.

[11] Ottava campagna [1805]

Alli 11 di febbraio del 1805 si uscì dagli Scifelli ed alli 24 detto si andò a S. Angelo in Grotta [1], Diocesi d'Isernia.
Benefattori: Notaro Fiello e D. Angelo Bertoni.

Alli 10 di marzo si partì per Castellopetroso [2], dove feci la predica.
Benefattori: D. Giustino Giancola e D. Gaetano Tamburro.

A' 27 di marzo si partì pel Vignaduro [3], Diocesi di Bojano.
Benefattore: D. Pasquale Venditti.

A' 19 di aprile si partì per Campochiaro [4].
Benefattori: D. Bernardo Sbarra e D. Giuseppe Mucciardi.

// 309 // A' 4 di maggio si passò a Chiauci [5], Diocesi di Trivento.
Benefattore: Cosmo nipote dell'Arciprete.

A' 23 detto si passò alle Pesche [6], Diocesi d'Isernia, dove il solo benefattore fu il Cancelliere Fedele Lalli.

A' 19 di giugno fui negli Scifelli, e finì l'ottava campagna [7].

---

[1] Sant'Angelo in Grotta: dioc. Boiano, abit. 825. ALFANO, *Istorica descrizione* cit., 160.

[2] Castel Petroso: dioc. Boiano, feudo Rossi, abit. 2000. *Ibid.*, 157.

[3] Vignaturo (ora: Vinchiaturo): dioc. Boiano, feudo Pignatelli, abit. 2000. *Ibid.*, 161.

[4] Campochiaro: dioc. Boiano, feudo Mormile, abit. 1500. *Ibid.*, 157.

[5] Chiauci: dioc. Trivento, feudo Gambadoro, abit. 756. *Ibid.*

[6] Pesche, o Pesco: dioc. Isernia, feudo Pignatelli, abit. 2000. *Ibid.*, 159.

[7] In realtà questa campagna durò qualche altro mese. Cfr. nota 12.

A' 29 d'agosto del 1805 si partì per la missione di Gioja [8], Diocesi di Piscina.

Benefattori: D. Giambattista Mascitelli e famiglia. E qui feci la predica.

A' 15 di settembre dell'istess'anno si andò a Lecce [9].

Benefattori: D. Nicola e Pietro Borsa.

A' 30 di settembre si andò ad Ortucchio [10].

Benefattori: D. Antonio Ranaldi e D. Filippo fratelli, e Signor Filippo Abramo.

A' 15 di ottobre si andò a S. Sebastiano [11].

Benefattori: D. Angelo d'Arcadia, D. Giambattista, D. Clementina.

E qui terminò l'ottava campagna [12], essendo ritornato negli Scifelli a' 31 ottobre del 1805.

---

[8] Gioia (ora: Gioia dei Marsi): dioc. dei Marsi (Pescina), feudo Sforza Cesarini, abit. 1559. *Ibid.*, 184.

[9] Lecce: dioc. Marsi, feudo Sforza Cesarini, abit. 1559. *Ibid.*

[10] Ortucchio: dioc. Marsi, feudo Sforza Cesarini, abit. 900. *Ibid.*, 187.

[11] San Sebastiano: dioc. Marsi, feudo del Gran Connestabile Colonna, abit. 650. *Ibid.*, 193.

[12] Cfr. nota 7.

[12] Nona campagna [1806]

// 310 // [II] 2 di maggio 1806 si partì dagli Scifelli per gli esercizj di Campoli [1], Diocesi di Sora, insieme col P. Lupoli min[ore], in cui feci la predica grande. E ci ritirassimo a' diciassette di maggio. Non se n'ha conto.

A' 9 di dicembre del 1806 si principiò la missione a Piedimonte di S. Germano [2], Diocesi di Aquino, in cui feci esercizj piccioli a' Preti e Galantuomini, insieme col P. Izzo [3] e P. Prisca [4], e si terminò a' 28 dicembre.

---

[1] Campoli (ora: Campoli Appennino): dioc. Sora, feudo Gallio Trivulzi, abit. 1574. *Ibid.*, 9. Sul p. Raffaele Lupoli (1767-1827), futuro vescovo di Larino (1818-1827), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 105. Cfr. anche *Introd.*, II, n. 3, nota 6.

[2] Piedimonte San Germano: dioc. Aquino, feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 327. *Ibid.*, 24. Per quanto riguarda le missioni degli anni seguenti, non indichiamo più il feudatario delle località del Regno di Napoli in cui vennero predicate. Infatti, con legge del 2 VIII 1806 Giuseppe Bonaparte abolì la feudalità: da allora « tutte le città, terre e castelli sarebbero stati governati secondo la legge del regno ». A quella data più di « due terzi della popolazione, circa 1600 comuni su 2.000, erano 'feudali' ». G. TALAMO, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, IX, Napoli 1972, 49-50. Nel 1806 l'abazia di Montecassino venne soppressa, e i suoi beni venduti.

[3] Sul p. Silvestro Gaspare Izzo (1782-1832), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 95. Cfr. anche *Introd.*, II, n. 2, nota 27.

[4] Non sappiamo di quale dei due Prisco si trattasse: se del p. Michele (nato nel 1782, espulso nel 1830), o del p. Vincenzo Raffaele (1779-1846). MINERVINO, *Catalogo* cit., 147.

Benefattori: il Signor Cesare Scardone, D. Marcantonio Aceto e D. Francesco Cavacci.

[13] Decima campagna [1807]

Al primo di gennaio del 1807 si aprì la missione nella villa di S. Germano[1], cogl'istessi Padri, dove feci predica grande ed esercizj a' Preti e Galantuomini.

Benefattori: l'Abbate D. Costantino Aceti, e 'l Medico il Signor Leonardo Pedale.

Donde si partì a' 20 detto, si andò a Palazzuoli[2] per la missione, ma non si // 311 // conchiuse pel Vescovo[3] che volle i Passionisti; e stiedi in casa di D. Loreto Turco e D. Giuseppe Turco, D. Giustina e Angel'Antonia Turco nipote.

Indi passai ad Arce[4] da D. Giovanni Germani e l'Arciprete Germani di Arce, per la missione, quale non si appuntò pel tempo freddo.

Nell'istess'anno 1807 a' 12 di giugno mi portai in Castelluccio per un triduo di ringraziamento per l'acqua, etc.

Nell'istess'anno insieme col P. Izzo mi portai in Sora a' 9 di novembre, indi si passò in Roccaviva[5], dove feci istruzione ed altri esercizj.

Benefattori: D. Filippo de Paoli, D. Fortunato Battisti Sacerdote e l'Abbate D. Pasquale Guadagni.

A' 29 detto si diede la benedizione e si ritornò negli Scifelli, etc.

Alli 9 dicembre si partì per Colle Berardi[6], casale di Veroli, dove feci la predica grande insieme col P. Mautone.

Benefattori: D. Giovanni Pucci e Mazzoli.

Alli 29 detto si partì per l'altro casale di Veroli detto // 312 // S. Anna insieme col P. Izzo, dove feci l'istruzione ed altri esercizj.

Benefattori: Andrea Fortini, Delicata, Angela e Francesca la sposa, etc.

Si diede la benedizione a' 11 di gennaio e si partì.

---

[1] Villa di San Germano (ora: Villa Santa Lucia): dioc. Aquino, feudo dell'abazia di Montecassino, abit. 1800. ALFANO, *Istorica descrizione* cit., 34.

[2] Palazzuolo (ora: Castrocielo): dioc. Aquino, abit. 1539. *Dizionario statistico* cit., 114-115.

[3] Vescovo di Aquino e Pontecorvo era dal 1798 Giuseppe Maria de Mellis (1740-1814). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VI, 94.

[4] Arce: dioc. Aquino, abit. 3865. *Dizionario statistico* cit., 8-9.

[5] Roccaviva (ora: Rocca Vivi): dioc. Sora, abit. 598. *Ibid.*, 142-143.

[6] Colleberardi: dioc. Veroli, abit. 3118-357. *Annuario generale* cit., 339.

[14] [1808]

Alli 13 di gennaio 1808 capitò negli Scifelli D. Antonio Jannarelli di Torella [1], genero o suocero del Signor D. Titta Grossi.

Alli 19 di marzo uscii agli esercizj di Castelluccio insieme col P. Lupoli, minore, dove feci la predica grande.

E si fu in casa di D. Pietro Mancinelli, e a dì 3 d'aprile fui in casa.

---

[1] Torella: dioc. Trivento, abit. 1490. *Dizionario statistico* cit., 186-187.

[15] [1809]

1809. Dati di febraro gli [esercizj] in Rendinara [1], dove si fu in casa del Signor Abbate Conti e 'l nipote D. Checco, passai a dare gli esercizj all'Addolorata in Sora [2] nel mese di marzo.

A' due d'aprile si passò in Campoli, dove diedi gli esercizj, etc.
Benefattori: D. Eugenio Scaramuccia e D. Francesco del Giudice.
A' 25 detto terminò la missione.

A' 27 detto si aprì la missione a S. Donato [3], dove feci gli // 313 // esercizj e l'istruzione, e si diede la benedizione a 22 maggio.
Benefattori: D. Stefano Massa e D. Carlo Tocco, D. Marcello Salvucci e zia Isabella Cugini, e 'l Signor Pasquale Caldarelli.

A' 24 maggio si aprì la missione a Casale [4], Diocesi di Sora, e si terminò a' 10 di giugno, in cui feci istruzione ed esercizj, etc.
Benefattori: la Casa del Signor Curato D. Vito Noto, etc.
E si ritirò in casa.

In agosto feci il panegirico in S. Donato ed altre prediche etc., pe' flagelli.

---

[1] Rendinara: dioc. Sora, abit. 642. *Ibid.*, 136-137.

[2] Sora: città vescovile, abit. 7949. *Ibid.*, 178-179.

[3] San Donato: dioc. Sora, abit. 2492. *Ibid.*, 148-149.

[4] Casale: dioc. Sora, abit. 1643. ALFANO, *Istorica descrizione* cit., 11.

[16] [1810]

Al 1810, nel mese di aprile, dopo dati gli esercizj nel Seminario di Alatri [1], Rettore D. Dalmazio Mag.i e 'l Vescovo della Casa [2], ed esercizj

---

[1] Alatri: città vescovile, abit. 12.852-7004. *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio nell'anno 1853*, Roma 1857, 201.

[2] Giuseppe della Casa (1754-1818) era vescovo di Alatri dal 1802. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VII, Patavii 1968, 63-64.

alle Moniche di Guercino [3], partii per le missioni delli Colli [4] e de' Scapoli [5] per ordine del governo. Ivi solo feci tutto, abbenché nell'inverno avessi sofferto una febbre putrida pericolosa.

A' Colli non ci fu benefattore che il Signor Arciprete. E negli Scapoli, missione incompita per chiamata, etc.; benefattore D. Gennaro Porcelli. E qui, stando in palazzo del Barone, // 314 // feci amicizia con D. Pasquale Tagliente di Cerro nella Badia [6], con D. Saverio Rossini e D. Agostino Renzi di Cervaro.

---

[3] Guarcino: dioc. Alatri, abit. 2832-2827. *Statistica* cit., 201.

[4] Colli (ora: Colli al Volturno): diocesi dell'abazia di San Vincenzo in Volturno, abit. 1164. *Dizionario statistico* cit., 54-55.

[5] Scapoli: diocesi dell'abazia di San Vincenzo in Volturno, abit. 1056. *Ibid.*, 174-175.

[6] Cerro (ora: Cerro al Volturno): dioc. Isernia, abit. 2099-482, *Annuario generale* cit., 306.

[17] Undecima campagna [1811]

Nell'anno 1811, nel mese di marzo, solo andai in Vicalvi [1] Terra della Diocesi di Sora, dove diedi gli esercizj sin a dopo le feste di Pasqua.

Benefattori: Signor Carluccio e D. Anacleto de' Carolis, in [casa di] cui stiedi, l'Arciprete D. Pasquale Paniccia, e gli altri D. Gregorio Celli e 'l Signor Antonio Ponti.

Nel sabato della Domenica in Albis si aprì la missione nell'Isola di Sora [2], e fummo 5: cioè il P. Sosio Lupoli [3], Alessandro Mona [4], Giovanni Beraudi [5], Sebastiano Perciballi [6], ed io, in cui feci la predica.

Benefattori: D. Errico Zuccari, D. Francesco Nicolucci, e 'l Signor Domenico Cialone.

La missione durò giorni 25 e si partì per Civitella di Roveto [7] insieme con due compagni, cioè di Perciballi e Beraudi. Feci l'istruzione ed altri esercizj, nella seconda festa di Pentecoste finì, e ci ritirammo.

Benefattori: D. Gaetano Arquati e D. Pietro Ferrante.

---

[1] Vicalvi: dioc. Sora, abit. 632. *Ibid.*, 196-197.

[2] Isola di Sora (ora: Isola Liri): dioc. Sora, abit. 2592. *Ibid.*, 80-81.

[3] Cfr. *Introd.*, II, n. 3, nota 3.

[4] Sul p. Alessandro Mona (1744-1812), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 122-123.

[5] Sul p. Giovanni Beraud (1762-1838), cfr. *ibid.*, 25.

[6] Sul p. Sebastiano Perciballi (1778-1854), cfr. *ibid.*, 139.

[7] Civitella di Roveto (ora: Civitella Roveto): dioc. Sora, abit. 1178. *Dizionario statistico* cit., 52-53.

[18] Duodecima campagna [1812]

// 315 // Al mese di febbraio del 1812 si andò a Settefrati, da qui si andò in Picinisco [1], dove col P. Lupoli, Beraudi, Perciballi ed io si fece la santa missione, e feci la predica grande e gli esercizj a' Preti.

Benefattori: fummo in casa di D. Lorenzo Bruno. Dippiù Orlandi e Corio.

Partiti da Picinisco dopo Pasqua fummo a dare gli esercizj in Casalvieri, e fummo in casa del Signor Arciprete Monti.

Benefattori: il Medico Jannucci ed altri.

Di qui si passò in Alvito [2], dove si fecero gli esercizj per la festa di S. Valerio Protettore.

E di là, di maggio, si passò a Gallinaro [3], e si stiede in casa dell'Arciprete Zeppa.

Benefattori: Signori Frisoni e Bevilacqua.

// 316 // Di qui si partì per gli esercizj che fecero in Pietra Fitta [4], casale di Settefrati, e la spesa fu fatta da' benefattori di Settefrati, e specialmente dal Signor Abbate Venturini e D. Filippo Venturini.

---

[1] Picinisco: dioc. Sora, abit. 2526. *Ibid.*, 124-125.

[2] Alvito: dioc. Sora, abit. 3106. *Ibid.*, 6-7.

[3] Gallinaro: dioc. Sora, abit. 963. *Ibid.*, 72-73.

[4] Pietra Fitta (ora: Pietrafitta di Settefrati): dioc. Sora, abit. 604-156, *Annuario generale* cit., 820.

[19] Decimaterza campagna [1813]

Nel gennaio del 1813, terminati gli esercizj nel pubblico e Seminario di Sora, co' Padri Perciballi e Beraudi si partì per la missione di Pastina [1], Diocesi di Sora. E dopo giorni 20 di missione dove si stiede in casa dell'Arciprete D. Mattia Cilei ed altri benefattori, di qua si partì per la missione d'Itri [2], e si stiede in casa di D. Ivone Cardi, co' Padri Lupoli, Mautone, Perciballi, Beraudi e tre Sacerdoti Secolari, cioè D. Giuseppe Primi, D. Giuseppe di Strangolagalli [3] e Berardi di Lenola [4]. Do- // 317 // po della quale si partì nel sabato in Albis per la missione di Sperlonga [5],

---

[1] Pastina: dioc. Sora. Località non identificata, a meno che non si tratti di Pastena, che però si trovava nella diocesi di Fondi. Cfr. n. 20, nota 1.

[2] Itri: dioc. Gaeta, abit. 4030. *Dizionario statistico* cit., 80-81.

[3] Strangolagalli: dioc. Veroli, abit. 1384-334. *Statistica* cit., 202.

[4] Lenola: dioc. Fondi, abit. 2161. *Dizionario statistico* cit., 84-85.

[5] Sperlonga: dioc. Gaeta, abit. 1086. *Ibid.*, 180-181.

Diocesi di Gaeta. Qui feci istruzione, esercizj, etc. co' due Padri Perciballi, Beraudi e 'l Sacerdote D. Pietro Paolo Berardi.

Benefattori: D. Gaetano Scarfati e tutta la famiglia.

Dopo 24 giorni di missioni si andò in Itri, e si fece la processione per la Madonna della Civita. Qui si pranzò e si andò in S. Giovanni in Carico [6], Diocesi di Aquino.

Nelli 3 di maggio si aprì la missione in S. Giovanni in Carico, e si stiede in casa del Signor D. Domenico Antonio Noto, D. Teresina Santoro, e la Casa Cajro.

A' 20 giugno si partì per l'Isola [7], e terminò questa campagna nell'anno 1814, e più non si è uscito.

---

[6] San Giovanni in Carico (ora: San Giovanni Incarico): dioc. Aquino, abit 1733. *Ibid.*, 152-153.

[7] Si trattava di Isola di Sora. Cfr. n. 17, nota 2.

[20] Decimaquarta campagna [1816]

// 318 // A' 7 gennaio del 1816 partii per Pastena [1], Diocesi di Fondi, per appuntare le sante missioni. Quivi mi trattenni da un mese in circa, e feci le 40 ore, in casa del Signor Arciprete Cilei.

A' 4 marzo co' Padri Lombardi [2], Jannacone [3] e Moffa [4] si andò in Lenola, dove si aprì la santa missione, quale terminò alla domenica di Passione, e si partì per gli esercizj di Pastena.

Benefattori: in Lenola, l'Arciprete D. Luigi Grossi, il Signor Canonico Verardi, e l Signor D. Pasquale de Longis.

Terminati gli esercizj in Pastena, si partì colla compagnia di due altri Padri di Frosinone, cioè Mandara [5] e Vitelli [6], e si andò in S. Elia, dove si diede la benedizione a' 4 o 5 di maggio. E si partì per S. Germano, indi per Scifelli. E così terminò questa campagna. Qui ci è il Baroncino D. Francesco Fionda, che tiene la nostra figliuolanza ed è benefattore.

---

[1] Pastena: dioc. Fondi, abit. 1538. *Dizionario statistico* cit., 116-117. In GAGLIARDI, V, il fasc. 10 porta il seguente titolo: *Ristretto di Materie per 5 Discorsi del SS. Sagramento, fatti in Pastena in occasione degli ultimi giorni di Carnevale. Trovandomi colà per l'appuntamento delle Sante Missioni, a' 22 Febbraio del 1816.*

[2] Sul p. Luigi Lombardi (1770-1835), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 103.

[3] Sul p. Luigi Jannacone (1766-1824), cfr. *ibid.*, 95.

[4] Sul p. Michelangelo Moffa (1782-1834), cfr. *ibid.*, 122.

[5] Sul p. Pietro Paolo Mandara (1785-1818), cfr. *ibid.*, 108.

[6] Sul p. Antonio Vitelli (nato nel 1781, dispensato nel 1828), cfr. *ibid.* 182.

[21] [1817-1821]

// 319 // Ne' tre anni 1817, 1818, 1819 non si uscì colle missioni formali, ma si fecero solamente alcuni esercizj nell'Isola, Castelluccio e

Vicalvi, ora solo, ed ora col P. Rettore Marini[1], a cui supplii nel Rettorato per sin al 1821, e feci da Prefetto a' quattro giovani Studenti e Lettore.

[1] Sul p. Michele Marini (1782-1834), cfr. *ibid.*, 110.

[22] Nota

Questo sì, che in tal tempo il Signore per sua bontà largamente providde a questo Collegio, e per intercessione di Maria SS. del Buon Consiglio andò esente dal flagello della guerra e de' briganti. E nello stesso tempo, cioè dal 1815 per sin al 1818, fui Rettore, e poi per poco fu Rettore il P. Marini, il quale partì, e fui confermato per sin al 1821. In questo tempo fu tenuto Capitolo ne' Pagani, dove intervenni, e fu eletto Rettore Maggiore il P. D. Nicola Mansione[1].

[1] Si trattava del capitolo generale celebrato dal 14 IX all'11 X 1817. In esso venne eletto (26 IX) rettore maggiore il p. Nicola Mansione (1741-1823). Cfr. *Acta integra* cit., 156.

[23] Decimaquinta campagna [1821]

// 320 // Nel 1821, essendo venuto per Rettore di questo Collegio degli Scifelli il P. D. Agostino Saccardi[1] di Castellammare,

A dì 25 novembre si uscì per la missione di S. Giovanni Incarico, terra della Diocesi di Aquino, e fummo quattro: cioè, il P. Izzo, il P. Sapio, il P. Pesce[2] ed io, che feci la predica grande.

Benefattori: D. Stefano Santoro e D. Gianfelice Cairo.

A' 15 di dicembre si partì per la missione di Casalvieri, Diocesi di Sora, dove si trovò il P. Saccardi, Rettore, e con cinque Padri si fece la santa missione. Ed io feci l'istruzione ed altro.

Benefattori: l'Arciprete D. Donato Monti, Jacobelli, Jannucci ed altri.

[1] Sul p. Agostino Saccardi (1775-1865), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 156.

[2] Sul p. Giosuè Pesce (1781-1847), cfr. *ibid.*, 140-141.

[24] Decimasesta campagna [1822]

A' 19 di gennaio del 1822 terminò la missione di Casalvieri, e gli altri ritornati in Collegio, di unita col P. Sapia si partì per la missione di Casale, dove feci catechismo ed altro.

Benefattori: il // 321 // Signor Arciprete D. Vito Noto col suo Signor Nipote ed altri.

A' 22 di febbraio si entrò in Alvito colla santa missione, di unita

co' Padri Izzo Superiore, Lupoli, Sapio e P. Pesce; [missione] in cui diedi gli esercizj a' Preti, e supplii a' Catechismi del P. Lupoli.
Benefattori: i Panicoli e Lanza.

Quale [missione] durò per sin a' 19 di marzo.
A' 20 di marzo si partì col P. Pesce per gli esercizj della Posta [1], dove feci l'istruzione e gli altri piccioli esercizj.
Benefattori. il Signor D. Raffaele Ruggieri e D. Tommaso Lecca, in casa di cui abitammo.

Di qui
A' 3 di aprile si passò in Casalvieri, dove assistei al precetto e feci la predica di Passione.

Di là passai per S. Elia a visitare il nostro benefattore il Barone D. Checco Fionda, dove mi trattenni tre giorni, ed indi passai alla missione di Fratta [2], Diocesi di Gaeta.

// 322 // A' 13 di aprile si aprì la missione di Fratta, in cui fummo quattro: cioè, il P. Rettore Saccardi, il P. Pesce, l'Arciprete di Casalvieri ed io. [Missione] in cui feci il catechismo ed altri esercizj.
Benefattori: D. Carlo e D. Pasquale Petronj e D. Titta.

A dì 6 di maggio finì la missione di Fratta, dove restai a dare gli esercizj alle Moniche, ed i Padri passarono in un casale delle Fratte, detto Selva Cava [3].
Benefattore: D. Pasquale Montanaro.

A dì 15 detto si passò a Spigno [4], terra della stessa Diocesi, dove fece la predica il P. Pesce, l'istruzione il Padre Rettore, ed io feci gli altri esercizj.
Benefattori: il Signor Arciprete ed altri.

A' 31 di maggio, finita la missione di Spigno, si passò a Coreno [5], nella stessa Diocesi, dove feci li'sturzione ed altri esercizj.
Benefattori: Signor D. Giuseppe Vingroni e 'l Signor Arciprete.

E così finì questa campagna. E finì a' 18 di giugno.

---

[1] Posta (ora: Posta Fibreno): dioc. Sora, abit. 466. *Dizionario statistico* cit., 132-133.

[2] Fratte e Casali (ora: Ausonia): dioc. Gaeta, abit. 2890. *Ibid.*, 70-71.

[3] Selva Cava (ora: Selvacava): dioc. Gaeta, fraz. di Ausonia, abit. 1029-525. *Annuario generale* cit., 1086.

[4] Spigno (ora: Spigno Saturnia): dioc. Gaeta, abit. 1400. *Dizionario statistico* cit., 180-181.

[5] Coreno (ora: Coreno Ausonia): dioc. Gaeta, abit. 2455. *Ibid.*, 56-57.

Decimasettima campagna [1822-1823]

[25] [1822]

// 323 // A' 17 di dicembre del 1822 si aprì la [XVII] campagna, e di unita col P. Camillo Giordano[1] e 'l P. Giosuè Pesce si fece la santa missione in S. Angelo di S. Germano[2] [aggiunta marginale: « Diocesi di Montecassino »], dove feci la predica grande per giorni 22.

Benefattore: il Signor Luigi Fazio.

Indi, dopo due giorni di riposo, di unita col P. Rettore Saccardi e l'Arciprete di Casalvieri D. Donato Monti, si partì per la missione di Castello Forte[3], Diocesi di Gaeta.

---

[1] Sul p. Camillo Giordano (1785-1861), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 87.

[2] Probab. Sant'Angelo in Theodice. Cfr. n. 7, nota 6.

[3] Castello Forte (ora: Castelforte): dioc. Gaeta, abit. 3479. *Dizionario statistico* cit., 36-37.

[26] [1823]

A dì 11 di gennaio del 1823 si aprì la santa missione in Castello Forte, di unita colli detti Padri e 'l Signor Arciprete [di Casalvieri]. Feci li catechismi, esercizj, etc. Si terminò alli 11 di febbraio, e dopo due giorni si partì per Trajetto[1].

Benefattori: D. Pietro Muratore e D. Michele il figlio, il Sindaco D. Francesco Orsi, e 'l Signor [...] Antonio Gagliardi.

Alli 13 di febbraio si fu in Traetto, dove feci catechismi ed esercizj a' Preti colla predica del Purgatorio, per sin alli 8 di marzo insieme col P. Saccardi, Giordano, Pesce e l' // 324 // Arciprete di Casalvieri.

Benefattori: il Sindaco D. Raffaele Camerota, il Signor Canonico Faraone e D. Gaetano Ciuffi.

Alli 15 del detto si passò da me solo al Casale di Tremensuoli[2], mentre gli altri passarono al casale del Tufo[3] [aggiunta marginale: « insieme con Fratello Giuseppe e Antonio »][4]. Ed in Tremensuoli benefattore fu D. Pasquale Pimpinella, che è di S. Maria[5], altro casale di Traetto.

---

[1] Traetto e Casali (ora: Minturno): dioc. Gaeta, abit. 5448. *Ibid.*, 190-191.

[2] Tremensuoli: dioc. Gaeta, fraz. di Minturno, abit. 877-435. *Annuario generale* cit., 1187.

[3] Tufo: dioc. Gaeta, abit. 698. *Dizionario statistico* cit., 192-193.

[4] Non siamo in grado di identificare con sicurezza tali persone. Potevano essere i fratelli coadiutori Antonio Di Cosmo (nato nel 1781, dispensato nel 1825), e Giuseppe Bellino (1774-1851). Cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 219, 229. A meno che non si tratti di un'unica persona, per esempio del fr. Francesco Antonio Civale. Cfr. n. 29, nota 3.

[5] Santa Maria (ora: Santa Maria Infante): dioc. Gaeta, fraz. Minturno, abit. 677-305. *Annuario generale* cit., 1043.

Alli 24 si passò da Tremensuoli cogli esercizj nel paese di Spigno, dove fui solo, mentre gli altri Padri stiedero nel casale di S. Maria e Pulcherini[6], ed io ritornai in Tremensuoli.

Alli 14 di aprile si passò colla santa missione a Maranola[7], anche paese o terra della Diocesi di Gaeta, di unita col P. Rettore Saccardi e 'l P. Pesce, dove feci istruzioni ed esercizj a' Preti.

Benefattori: D. Raffaele Arciprete Perrone, D. Melchiorre de Meo e D. Nicola Notaro D'Elia.

Alli 2 di maggio si passò da me solo alla missione di Trivio, casale di Maranola, dove feci tutto solo. Ed indi dopo giorni 15 si passò di unita col P. Pesce in Mola[8] per andarsi a Sperlonga, e si stiede in casa del Chirurgo D. Michele Perrone, fratello dell'Arciprete // 325 // Perrone. In Triuli fui in casa del Parroco D. Beniamino Cioni, che è nativo di Mola.

Da Mola non si fece la missione di Sperlonga per causa del Vescovo[9], ed io feci ritorno in Tremensuoli.

Ed a' 30 di maggio si partì da S. Maria di unita col P. Pesce e si fu nelle Fratte, pernottandosi in casa di D. Filippo Petronj.

A' 31 detto si partì dalle Fratte e si fu in Arce in casa di D. Nicola e di D. Eleuterio Bartolomei. E la mattina seguente si partì e si fu a pranzo in Castelluccio, e la sera di domenica *infra Octavam Corporis Christi* si fu in Collegio, e così finì questa XVII campagna.

---

6 Pulcherini: dioc. Gaeta, fraz. Minturno, abit. 382-323. *Ibid.*, 878.

7 Maranola: dioc. Gaeta, abit. 1000. *Dizionario statistico* cit., 90-91.

8 Mola (ora: Formia): dioc. Gaeta, abit. 1726. *Ibid.*, 98-99.

9 Vescovo di Gaeta era dal 1818 Francesco Buonuomo (1748-1827). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VII, 125. Il prelato era legato ai Missionari del Preziosissimo Sangue, che utilizzò anche nella missione di Gaeta del 1824. Cfr. M. COLAGIOVANNI, *Giovanni Merlini 1795-1873*, Roma 1977, 100-102.

[27] [1824]

Venuto per Rettore il P. Sapio [aggiunta marginale: « a' 14 di ottobre 1824 »] si fece l'unione co' Padri di Frosinone, co' quali si uscì in missione. Ed io restai in Collegio col P. Lupoli. In quest'anno uscii solo per la novena della Concezione in S. Elia, e fui in casa del Barone Fionda.

[28] Decimottava campagna [1825]

A' 19 di marzo del 1825 uscii col P. Moffa per gli esercizj in Teano[1], città vescovile, e li terminammo nell'ul- // 326 // tima festa di Pasqua, cioè a' 6 di aprile, e fummo in Collegio a' 10 del suddetto. Dove feci da ministro al Superiore Lupoli per sin a' 14 di maggio.

---

1 Teano: città vescovile, abit. 3000. ALFANO, *Istorica descrizione cit.*, 32.

L'abitazione in Teano fu il Collegio de' Padri del SS. Sagramento[2], dove sono Padri numero 4 [*sic*]: il P. Rettore, D. Ferdinando Mosca di Lucera; il P.D. Luigi Pisacani di Amalfi; e 'l P. Pasquale Diana di Aversa. I Fratelli Domenico di Biagio di Frosolone; e Fratello Carlo Prezioso, pure di Frosolone.

A' 24 maggio, essendo ritornato da Roma, il Rettore Sapio mi mandò in Pontecorvo[3] a dare gli esercizj alle Moniche, e stiedi in casa de' Signori Carocci, dove ci è il Signor Canonico D. Gaetano Carocci. Ed alli 12 fui in Collegio.

A' 16 di agosto del medesimo anno partii di unita col P. Pesce, e facendo la strada di Balsorano cattivissima si andò colla missione ad Ortucchio, quale si terminò alli 8 di settembre.

Benefattore: il Signor Abbate.

Ed alli 11 detto si partì per Villa Valle Longa[4], anche terra della Diocesi di Piscina. Questa terminò a' 4 di ottobre dello stesso anno, e fummo richiamati in Collegio, dove si giunse alli 8 del detto mese.

Il benefattore fu D. Giuseppe Mastrella, in casa di cui fummo.

E finì la XVIII [campagna].

---

[2] R. TELLERIA, *Relatio theanensis an. 1753 super primordiis Congregationis SS. Sacramenti ac Instituti alfonsiani,* in *Spic. Hist.*, 12 (1964) 321-355.

[3] Pontecorvo: città vescovile, abit. 9649-8343. *Statistica della popolazione* cit., 201.

[4] Villa Valle Longa (ora: Villavallelonga): dioc. Marsi, abit. 1169. *Dizionario statistico* cit., 200-201.

[29] Decimanona campagna [1826]

// 327 // A' 7 di febbraio del detto anno [1826], ultimo di carnevale, si partì dagli Scifelli per la santa missione di Luco[1], Diocesi di Marsi, di unita col P. Sessa[2] e 'l P. Pesce, e Fratello Francesco Antonio [Civale][3], ed alli 8, primo [giorno] di quaresima, si fece l'apertura. Quale [missione] durò per sin a' 3 di marzo, dove feci istruzione, esercizj, etc.

Benefattori: il Signor Angel'Antonio Floridi, D. Nicodemo Placidi e la moglie, e D. Giovanni Organtini.

A' 7 di marzo si fece l'apertura della santa missione in Trasacco[4], terra della suddetta Diocesi, co' medesimi Padri, quale terminò a' 27 detto.

Benefattore: la casa del Signor Proposto D. Paolo Petrei.

Finita questa fummo chiamati dal P. Rettore Sapio, ed essendo al

---

[1] Luco (ora: Luco nei Marsi): dioc. Marsi, abit. 1760. *Ibid.*, 86-87.

[2] Sul p. Gaetano Sessa (1799-1888), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 164-165.

[3] Sul fr. Francesco Antonio Civale (1765-1835), cfr. *ibid.*, 224.

[4] Trasacco: dioc. Marsi, abit. 763. *Dizionario statistico* cit., 190-191.

primo di aprile in Castelluccio, alli 2 detto, di unita col P. Pesce si partì per Caserta[5] in ajuto di quelle missioni.

A' 9 di aprile da Caserta di unita col P. Pesce, Sambuco[6] e Trapanese[7] si fece la santa missione in un casale di detta Caserta, e feci l'istruzione ed esercizj.

Benefattore il Parroco, e si chiama Casolla.

E si partì per Caserta.

A' 29 detto [mese] si partì da Caserta per la missione di Cimitile[8], casale di Nola, dove trovammo il P. Ripoli, Rettore de' Pagani, // 328 // il P. Rispoli Consultore. Si abitò nel Palazzo Ducale, e qui anche fui destinato a fare l'istruzione. Quale [missione] durò giorni 20, e da qui si passò di nuovo ne' Pagani [aggiunta marginale: « dopo esser andato ne' Ciorani »], donde col P. Lombardo minore[9] feci ritorno in Cimitile, dove per 4 giorni fu fatta una rinnovazione di spirito. E poi si andò in Napoli, in cui stiedi tre giorni, e si partì di unita col P. Rispoli, Lombardi, uno Studente, il Novizio di Ferentino[10] e due Fratelli Laici: fummo sin ad Arce. Dessi partirono per Roma, ed io a' 5 di giugno dello stesso anno mi rimisi negli Scifelli.

Benefattori di Cimitile la Casa Lombardi[11], ed in Nola la Casa Napolitano.

---

5 Caserta: città vescovile, abit. 18.168. *Ibid.*, 34-35.

6 Sul p. Carmine Luigi Sambuco (nato nel 1799, espulso nel 1829), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 159.

7 Sul p. Vincenzo Trapanese (1801-1856), che nel 1850 divenne rettore maggiore della Congregazione, cfr. *ibid.*, 176-177.

8 Cimitile: dioc. Nola, abit. 2753. *Dizionario statistico* cit., 50-51. Era la patria di vari padri della famiglia Lombardi. Cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 103.

9 Si trattava del p. Gennaro Lombardi (1803-1874). Cfr. *ibid.*

10 Si trattava del futuro p. Ambrogio De Andreis (1802-1886), cfr. *ibid.*, 48-49.

11 Cfr. *supra*, nota 8.

[30] Ventesima campagna [1826-1827]

A' 24 di novembre dello stesso anno [1826] partii dagli Scifelli e mi portai in Frosinone per unirmi con que' Padri per le missioni. E di fatti si partì a' 28 detto [mese] col P.D. Giuseppe Vanacore[1] Rettore, col P. Giordani[2], col P. Vajano[3] ed il P. Amato[4] siciliano, per la missione della città vescovile di Segni[5] nello Stato Ecclesiastico, Provin-

---

1 Sul p. Giuseppe Vanacore (nato nel 1790, dispensato nel 1832), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 178.

2 Cfr. n. 25, nota 1.

3 Sul p. Giuseppe Vajano (1794-1861), cfr. *ibid.*, 178.

4 Sul p. Nicolò Amato (nato a Sciacca nel 1797, dispensato nel 1846), cfr. *ibid.*, 16.

5 Segni: città vescovile, abit. 4842-4807. *Statistica* cit., 227.

cia di Campagna, in cui [era] Vescovo D. Pietr'Antonio Luciani [6].

A' 12 di dicembre partii per la missione di Valle Montone [7].

Benefattore: la Casa Vescovile, o sia il Palazzo.

// 329 // Ed in essa feci il catechismo, e diedi gli esercizj al Clero, ed altri piccioli officj.

A' 12 detto, [finita] la santa missione di Segni, si passò cogli stessi Padri, eccetto il P. Vajano che si ritirò, in Valle Montone, terra della stessa Diocesi, per la strada romana. Feci in essa gli stessi officj.

Benefattore: la Casa del Vescovo di Segni Luciani.

Quale [missione] terminò nel primo di gennaio 1827.

Alli 2 del detto si andò alla Madonna del Buon Consiglio [8].

In Gennajo alli tre si partì per Frosinone, dove pel maltempo stiedi giorni 6, ed alli 8 di gennaio fui negli Scifelli.

E così terminò la XX campagna.

---

[6] Pietro Antonio Luciani (1773-1844) era vescovo di Segni dal 1824. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., VII, 346.

[7] Valmontone: dioc. Segni, abit. 3275-3189. *Statistica* cit., 227.

[8] Si trattava del santuario della Beata Vergine del Buon Consiglio di Genazzano.

[31] 1827

In quest'anno per me non ci fu campagna, perché infermo.

[32] 1828

Seguitando la mia cronica indisposizione, neppure uscii, ma solo feci alcuni discorsi in Collegio ed in S. Francesca [1].

---

[1] Santa Francesca: dioc. Veroli-Frosinone, fraz. Veroli, abit. 2313-101. *Annuario generale* cit., 1034.

[33] [Nota]

Missioni ed esercizj fatti: 107.

[34] [1832] [1]

// 330 // In quest'anno 1832 si andò colla santa missione in S. Donato, Diocesi di Sora, con sei Padri, *id est*: il Padre Giordano, Pesce,

---

[1] In un primo tempo Gagliardi aveva destinato questa pagina a raccogliere « Notizie » di cronaca. Infatti essa si apre con le seguenti parole: « Di Alatri [venne a Scifelli] il Signor Angelo Maggi, che stiede agli esercizj di marzo nel 1832 ».

Perciballi, Padovano [2], Marone [3], ed io. Dove diedi gli esercizj a' Sacerdoti e Signori.

Benefattori: l'Abbate Quatrara e D. Romualdo Massa.

---

[2] Sul p. Bartolomeo Padovano (1806-1841), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 131-132.

[3] Sul p. Vincenzo Marone (1808-1840), cfr. *ibid.*, 125.

[35] [Nota]

Oltre gli esercizj e quaresimali, missioni 108 in anni 40.

Dalla suddetta epoca non sono uscito più in missione, perché così han disposto sì Dio, che i miei Superiori. Ed io dirò: *Fiat voluntas Dei.*

III

ESAME DELLE PROFESSIONI, ARTI E MESTIERI

A proposito dei manuali dei confessori [1], e dell'influsso da essi esercitato sulla vita religiosa nei secoli passati, Luciano Allegra ha scritto a ragione che in « Italia la ricchezza di questo tema non è stata ancora adeguatamente percepita » [2]. Lo stesso potrebbe dirsi dei manuali dei predicatori, cioè dei sussidi per una categoria di persone che divideva coi confessori la responsabilità di illuminare i fedeli sullo stato reale della loro coscienza, inducendoli quindi a porre rimedio ad eventuali errori e colpe per mezzo di una buona confessione. Quest'ultima costituiva anche uno degli scopi principali — se non lo « scopo » — della missione popolare. Era quindi comprensibile che i predicatori itineranti, votati a tale apostolato straordinario, non trascurassero di soffermarsi su questo argomento. Per esempio, nelle istruzioni serali a tutto il popolo, ma anche e soprattutto in quelle riservate ai diversi ceti. Oltre agli accenni disseminati nei vari testi che costituivano il loro repertorio, i predicatori utilizzavano anche liste di peccati caratteristici delle varie categorie in cui si suddividevano i loro uditori. Naturalmente correvano il pericolo di mantenersi sulle generali o, peggio ancora, di avvalersi di elenchi tratti da autori che riflettevano esperienze di altri tempi o di altri ambienti.

Le liste elaborate dal Gagliardi, che qui pubblichiamo, sembrano sfuggire a tali rischi. A nostro avviso sono un quadro della vita di ogni giorno, fedele, anche se parziale (perché questa è vista, per così dire, « in negativo »). Esse ci informano sulle innumerevoli possibilità di prevaricazione, specialmente della classe dirigente (Doc. A); oltre che sugli espedienti messi in atto dal popolo per sopravvivere, per difendersi dalle insidie del mondo circostante (Doc. B).

L'aderenza del Gagliardi alla realtà in cui si trova ad operare — come si ricorderà, si tratta soprattutto della parte settentrionale del Regno di Napoli — è confermata anche dalle testimonianze di autori coevi. Tralasciando le ben note denunce degli abusi che si veri-

---

[1] Cfr. J. LE GOFF, *Mestieri leciti e mestieri illeciti nell'Occidente medievale*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, 53-71; *Mestiere e professione secondo i manuali dei confessori nel Medioevo*, *ibid.*, 133-152; R. RUSCONI, *Manuali milanesi di confessione editi tra il 1474 ed il 1523*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 65 (1972) 107-156.

[2] L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in AA.VV., *Storia d'Italia, Annali* cit., 936.

ficavano nel campo giudiziario, vorremmo richiamare l'attenzione del lettore su due serie di « peccati » segnalate dal Gagliardi: una riguarda i medici e gli speziali (appartenenti al mondo delle professioni), e l'altra i fabbri (membri del popolo). A commento di ciò che egli scrive circa i primi, si legga la famosa *Descrizione* del Regno di Napoli del Galanti [3]. Mentre a comprendere quello che dice sul ruolo dei secondi giova particolarmente F. Longano, autore di un *Viaggio per lo contado del Molise,* pubblicato a Napoli nel 1788 [4]. Di questo autore è stato scritto: « Se il suo maestro Genovesi e il conterraneo Galanti sono per la priorità dell'agricoltura, Longano pensa che una piccola industria possa prosperare nel campo tessile, come nella vicina Arpino, o nelle officine ' metalmeccaniche ', sull'esempio delle fiorenti attività del campo della lavorazione degli acciai, già in atto su scala artigianale a Campobasso e a Frosolone. Accarezza perfino l'idea di fare del Molise la fucina delle armi di tutto il Regno » [5]. Molise: campo di tante fatiche apostoliche del Gagliardi.

Non siamo in grado di appurare se l'attenzione che questi riservava al mondo agrario venne alimentata dal suo soggiorno in Umbria. Terra in cui in quegli anni si verificò un nuovo interesse per l'agricoltura, come prova la fondazione della Congregazione Agraria di Perugia (1783). Le varie accademie e società georgiche avevano anche un loro organo: *L'Agricoltore,* pubblicato a Foligno [6]. Tra i fautori dell'incremento e del rinnovamento dell'agricoltura non mancavano gli ecclesiastici. Come don Ugolino Corradini, autore di un *Discorso di un Paroco di Campagnia sopra lo sbilancio e rimedi dell'Agricoltura e sopra lo Stato Economico di Perugia* (1784 o 1785) [7].

In qualche modo il Doc. A e il Doc. B rappresentano rispettivamente il mondo delle professioni, e quello delle arti e dei mestieri. Ma tale divisione netta è solo in parte giustificata. Nel primo documento infatti si parla dei « Mercanti » (n. 14), dei quali si tratta anche nel secondo (n. 13). Inoltre il primo si sofferma, oltre che sulla

---

3 G.M. Galanti, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie,* I, Napoli 1787, 240-272, 376-380.

4 Su Francesco Longano (1729-1796), cfr. R. Sirri, *La cultura a Napoli nel Settecento,* in AA.VV., *Storia di Napoli,* VIII, Napoli 1971, 202-206.

5 F. Boccini, recens. dell'opera di Longano in *Rassegna Storica del Risorgimento,* 68 (1981) 469.

6 M. Tosti, *Agricoltura e istanze di riforme a Perugia nel tardo Settecento,* in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria,* vol. 78 (1981) 240-241.

7 *Ibid.,* 242.

condizione degli uomini e delle donne in generale (nn. 21, 22), sui genitori (n. 15), i figli (n. 16), i padroni (n. 17), i domestici (n. 18), i soldati (n. 19), gli sposi (n. 20), i cui ruoli ben difficilmente possono essere annoverati tra le professioni [8].

Il Doc. A è stato scritto prima del Doc. B, come provano tanto il tipo d'inchiostro usato che la calligrafia. Con ogni probabilità risale addirittura al tempo in cui il Gagliardi era ancora a Spello. Inizialmente aveva una numerazione che andava dalla p. 312 alla p. 332, anziché l'attuale che va dalla p. 131 alla p. 146. La p. 147 è stata aggiunta successivamente.

---

[8] Sarebbe un errore pensare che Gagliardi si preoccupi quasi esclusivamente degli aspetti esteriori e visibili della morale cristiana. Ce ne assicura lui stesso, in una pagina che premette all'« Esame prattico delle Professioni »: « Parlai nell'istruzione passata e brevemente trascorsi alcuni precetti del Decalogo, e se lasciai i due ultimi fu perché trattando essi de' soli desiderj, credei che se una cosa vien proibita a farsi, tanto più a desiderarsi di fare. E di fatti così c'insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso, dicendo che parlandosi de' precetti naturali, quali sono [per] la massima parte i Comandamenti di Dio, è principio inconcusso che quelle cose, che da essi ci vengon inibite a farsi, ci vengon eziandio inibite a desiderarsi. Per esempio, [se] è proibito il danneggiare il nostro prossimo nella persona con violarla, rubarla, diffamarla, ci è ancora proibito di desiderare, o dilettarsi in tali pensieri e desiderj contro del nostro prossimo. Onde ne siegue che quanto si disse brevemente per l'esame di coscienza circa i santi precetti del Decalogo, e propriamente delle opere contro di essi, s'intende ancora circa i pensieri. Laonde è assolutamente proibito il desiderare la morte e qualsiasi male al nostro prossimo, ancorché nemico, sotto di qualsiasi pretesto. Così è proibito assolutamente il disonorar il prossimo nella persona, o nel buon nome, o nell'onore. E così è proibito ancora ogni desiderio di questo, anzi è peccato mortale. Esaminatevi. E vuole Gesù Cristo non solo che non si facci verun male a chi ci ha offeso né [che] se gli desideri, ma che si ami e si faccia bene ». GAGLIARDI, V/I, 129-130.

A

Esame prattico delle Professioni [1]

[1] *Gli Amministratori e Capi di Università*

// 131 // Si devono esaminare:

1. Se danno officj, cariche ed amministrazioni a persone che non li sanno fare, a persone interessate e di mala coscienza, per cui si commetteranno delle ingiustizie col danno altrui.

---

[1] GAGLIARDI, V/I, 131-147. A p. 129 Gagliardi aveva posto il seguente titolo: « Esame de' proprj stati ».

2. Se non provvedono a tempo a quelle cose necessarie al vitto umano, come grasso, vino, oglio, per cui ne viene la carestia ed i prezzi alterati, ed in conseguenza si fa gran danno alla Comunità, e questi sono obbligati alla rifazione.

3. Se impedissero il contrarre matrimonj, o forzassero le parti a prendersi. Questi sono *ipso facto* scommunicati dal Tridentino, come si legge nella Sess. 24, al cap. 9, *De reformatione*[2].

4. Se senza il permesso pubblico alienano o donano qualche cosa del Paese, o Città, o Communità, ed hanno l'obbligo di restituire.

5. Se disprezzano e malmenano in luogo di difendere, i pupilli, gli orfani, le vedove ed i poveri.

6. Se nelli conti non alzano il prezzo giusto delle spese, ma alzano dippiù, e nella revista de' conti a' revisori ungono con regali, etc.

7. Se non si curano di far accomodare le strade pubbliche, le chiese, i forni, i macelli, i molini, etc.; si esaminano bene, che troveranno di molto.

[2] *Esame de' Governatori, Giudici ed Attuarj*

// 132 // Peccano questi:

1. Se sono inabili a tali cariche, per cui giudicano non il giusto, ma il falso.

2. Se per danaro lasciano di dar la sentenza, o la differiscono, o scientemente la danno falsa, e se questi Giudici fossero Ecclesiastici, per tal procedere resterebbero suspesi, e celebrando irregolari.

3. Se giudicano que' che sono fuori o esenti di loro giurisdizione, o se senza provare, leggere il processo, o osservar l'ordine giuridico danno la sentenza decisiva in pregiudizio della parte.

4. Se danno una sentenza oscura, che causa litigio. Se molestano gli Ecclesiastici o i beni di essi, non solo peccano, ma restano scommunicati.

5. Se non fanno godere l'Immunità Ecclesiastica a que' rei, che si sono rifugiati nelle chiese.

6. Se a' condannati a morte non si dà tempo e comodità di ricevere i Sagramenti. Se non visita le carceri, e non provvede al vitto pe' carcerati, e se potendo non gli fa sentire la messa.

7. Se piglia prigione chi è Chierico, e se preso subito non lo rimette al suo legitimo Superiore, e qui s'incorre la scommunica. Se nel giorno di festa riceve i giuramenti, e fa altri atti giudiziarii.

8. Se castiga alcuno per odio, astio o vendetta; se permette che i suoi Officiali prendano più del dovere; se procede contro di un delitto occulto senza averne indizj bastanti, e senza pruova.

---

[2] CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XXIV, *Decretum de reformatione matrimonii*, c. 9.

[3] *Esame degli Avvocati e Procuratori*

// 133 // Peccano questi:

1. Se non sono abili e fanno i Dottori, e sono obbligati a rifare gl'interessi cagionati. Se con tutta scienza difendono cause ingiuste, e sono obbligati a rifare le spese a' clienti, se non gli avvisano che avevano torto. E se una lite la credettero giusta sul principio, avvedendosi in progresso che è ingiusta, sono essi sotto pena di peccato obbligati a cessare di litigare.

2. Se per loro notabile negligenza perdono una causa giusta, o per loro ignoranza, peccano, e sono obbligati a rifare i danni alla parte.

3. Se fanno andare le liti troppo a lungo. [Nota marginale posteriore: « Per aver regali, etc. Vedi pag. 255 »[3], cioè: « Riferisce il P. Bagnati Gesuita di un Avvocato, che più volte interrogato dal suo Cliente come andavano le sue ragioni, diceva sempre che erano leggiere. Un giorno il Cliente gli portò un bel pajo [di] preggiotti[4]. E nel vederli l'Avvocato, e prendendoli in mano: " Ah, disse, la causa è vinta, perché vedo che le tue ragioni pesano, e sta allegramente, hai vinto " »], o se inducono i Testimoni a far dire il falso, o a tacere il vero, peccano, e sono tenuti alla restituzione.

4. Se allegano scritture false [Nota marginale posteriore: « Diceva Ludovico XII Re di Francia, che gli Avvocati fanno l'arte de' Calzolaj, i quali colle loro tanaglie e co' denti stirano il cuojo, dove non potrebbero arrivare[5], così gli Avvocati stirano le ragioni, e poi perdono la lite »], o leggi false, se scuoprono i secreti, o favoriscono alla parte contraria, se consigliano la parte o altri a negare la verità, se nascondono scritture che sarebbono a favore della parte contraria, peccano, e sono obbligati alla restituzione.

5. Se ricevono lo stipendio più del dovere, se non sovvengono i poveri che sono in estremo e grave bisogno di esser difesi. E quei che sono obbligati *ex officio*, se nol fanno, sono obbligati agli interessi de' poveri, che patiscono[6].

6. Se convengono con i clienti d'avere una parte di quello che si vince, o pure se pattuiscono che, vinta la lite, si dii loro un tanto, il che non si può fare senza peccato, dandosi con ciò anza di vincersi una lite ingiusta.

[4] *Esame degli Attori*

1. Peccano quelli che scientemente e con falsità accusano gli innocenti, e sono obbligati a risarcire i danni cagionati coll'accusa, ed avveduti della falsità sono in obbligo di desistere dall'accusa.

---

[3] Cfr. GAGLIARDI, V/I, *De' doveri scambievoli tra padroni, servi e coniugi*, 255.

[4] « PRIGIOTTO e PRESUTTO, s.m. *Coscia del porco insalata e secca.* PROSCIUTTO ». B. PUOTI, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli 1850², 355.

[5] Cfr. B, nota 2.

[6] Cfr. nn. 7, 11, 12.

2. Peccano que' che accusano il vero, ma con mal animo; così pecca, ed è obbligato a risarcire i danni, chi prende a sostenere una lite ingiusta, e per non seguitare si accommoda ricevendo qualche cosa dalla parte.

3. Peccano que' che nell'accusare il vero usano Testimonj o carte false, ed ancora quelli che non accusano que' delinquenti che cagionano danno grave sì spirituale, che temporale alla Communità.

4. Peccano que' che accusano il reo avanti ad un Giudice non competente, e se dopo di aver accusato alcuni, regalati, o per altro fine impediscono la spedizione della pena.

5. E finalmente peccano quelli che, prima di farsi il delitto, promettono di non accusare alcuno, e ciò tanto più se questi *ex officio* siano obbligati.

[5] [*Esame*] *de' Rei*

// 134 // Peccano questi:

1. Se difendono cause che sanno esser ingiuste con danno dell'Avversario, e se per far andare la causa a lungo van cercando cavilli, dilazioni e mutazioni di Giudici.

2. Se giuridicamente interrogati anco in causa di morte non dicono il vero, e se non confessando, ancorché condannati, se ne venisse gran danno al prossimo, sono obbligati a manife- // 135 // starlo almeno al Confessore.

3. Peccano que' che, condannati giustamente a pagare un debito, per differire l'esecuzione ne appellano, e sono tenuti all'interesse della parte.

4. Peccano que' carcerati, che, condannati a morte o ad altra pena temporale e corporale, fuggendo dalle carceri fanno ingiuria al Carceriero o ad altri Ministri; altrimenti non peccano se rompono le carceri con qualche danno del Carceriero.

[6] *Esame de' Testimonj*

// 135 // Peccano questi:

1. Se o con scienza o con dubio, ancorché non giurino, dicono il falso, o tacciono il vero con danno del terzo, e questo ancorché lo faccino per timore, e sono obbligati al risarcimento del danno.

2. Se testificano il vero, ma coll'intenzione di testificare il falso, peccano, ma non sono obbligati alla restituzione. Se poi ricevano la mercede non sono tenuti a restituirla a chi ce la diede, ma si può dare a' poveri, ed intanto restono obbligati a rifare i danni venuti per la falsità da lui detta.

3. Se ricevono qualche mercede per testificare il vero, sono questi obbligati, oltre al peccato, alla restituzione, quantunque possa il Testimonio pigliarsi quello che gli spetta in ragione del lucro cessante e del danno emergente, e per le spese da lui fatte.

4. Peccano, se giurano di non testificare nel caso che necessa- // 136 // riamente siano tenuti, se si scusano falsamente dove la loro testimonianza è necessaria, e se si nascondano ed allontanano per non testificare. Più se, sapendosi che le loro testimonianze sarebbono di vantaggio pubblico o privato, non si offrono; e questi peccano ancorché avessero prima giurato di mantenere il secreto.

5. Pecca il Testimonio che non testifica in favore di chi sa che sta in estrema necessità per l'ingiusta vessazione; ma questi non è obbligato alla restituzione, perché pecca solo contra la carità. Così pecca chi non deve offerirsi a testare, e si offre.

6. Le cause poi che scusano un denunziatore di non manifestare al Giudice qualche delitto sono sette. 1. Se l'errore fatto è occulto, ed il delinquente si è emendato; o pure, se si corregge fraternamente, si spera emendazione; 2. Se colui che ha manifestato il fallo l'ha testificato, o sarà per testificarlo; 3. Se il fallo l'ha saputo da persona di poco credito; 4. Se, dovendo testare circa la roba d'altri, si sa che si tiene per giusta compensazione; 5. Col testare o rivelare teme grave danno nello spirituale o temporale; 7. Se col testificare venisse più danno all'Attore che al reo.

7. Gli Avvocati, Medici e Confessori non ponno testificare circa quelle cose che in secreto pel loro mestiere han saputo. I Testimonj, che non ponno in coscienza attestare qualche cosa, devono intrepidamente dire al Giudice che non ponno.

[7] *Esame de' Notari, Scrivani e Mastrodatti*

// 137 // Peccano questi:

1. Se non osservano quello che promisero con giuramento di osservare nella loro promozione. Come di non rivelare i secreti delle scritture, di non fare stromenti illeciti e difendere i protocolli.

2. Se nel fare gli stromenti non esprimono chiare le cose, e ciò o per malizia o per ignoranza; se non esprimono nello stromento qualche circostanza necessaria, onde ne vien danno al prossimo; sono, oltre al peccato, obbligati al risarcimento de' danni.

3. Se occultano, stracciano o cancellano dalle scritture qualche cosa di conseguenza, peccano e devono risarcire al danno. E se per colpa o dappocaggine lasciano di mettere nelle scritture le solennità necessarie, come nomi, sugello, Testimonj, giorno, mese e registro. E se richiesti dello stromento che devono dare, senza causa differiscono consegnarlo; e, se col danno del terzo, sono obbligati al risarcimento.

4. Se fanno istromenti in giorno di festa senza averne la licenza, potendosi comodamente differire. E se a' poveri che devono servir *gratis* non danno gli stromenti o altre scritture necessarie. Se fanno stromenti di contratti usurari o contrarj alla libertà ecclesiastica, non solo peccano, ma sono scommunicati.

5. Se fanno testamento di una persona che non è in sé, o è fatua; o se ne' testamenti mettono clausole dubbie e non necessarie; peccano e sono tenuti a soddisfare a chi ne patisce.

[8] *Degli Esecutori Testamentarj*

// 138 // Peccano questi:

1. L'Esecutore Testamentario pecca se, potendo, non eseguisce tutto quello che dal testamento gli vien prescritto. E specialmente se, avendo, non paga i debiti ed i legati pii, ed i voti fatti dal defonto [Nota marginale: « Vedi un fatto su tal materia nella pag. 349 »] [7].

2. Essendovi roba non sufficiente, pecca se non paga prima i debiti per soddisfare a' legati, e se notabilmente trascura a soddisfare quel che deve *juxta mentem Testatoris.*

[9] *De' Tutori*

// 139 // Pecca il Tutore:

1. Se non conserva i beni de' pupilli, e se, senza necessità o utilità, aliena qualche cosa dell'Eredità, e se per sua colpa perde qualche *jus* de' pupilli.

2. Se non vende le cose inutili, e se non compra le utili; e se usa notabile negligenza in far istruire i pupilli ne' buoni costumi; e poi se ha fatto usure per i pupilli.

[10] *Degli Amministratori degli ospedali e luoghi pii*

Peccano:

1. Se non spendono l'entrate di esso a quel fine, per cui da' fondatori sono state lasciate. O se per loro negligenza vanno a male, e se non soddisfa a' pesi secondo l'ordinazione del Concilio di Trento, Ses. 26, cap. 8 [8].

2. Se non risarciscono l'ospedale, dove bisogna ed è obbligato a risarcire al danno.

[11] *De' Maestri di Scuola*

Peccano questi:

1. Se essendo ignoranti o non idonei si mettono ad insegnare; e se insegnano cose false, coll'obbligo di rifare al danno; o se insegnano cose inutili, o pure utili a chi non è capace, per cui, perdendosi il tempo e la spesa, ci è obbligo di rifare i danni.

2. Se insegna per mal fine; se è negligente nel suo officio, per cui non si prepara nel leggere le lezioni. Se detrae gli altri Maestri, o perverte gli scolari degli altri per trarli a sé col danno degli altri, onde è obbligato al danno, ed alla restituzione.

---

[7] Effettivamente in GAGLIARDI, V/I, 349, viene riferito un « Fatto degli Esecutori Testamentari », narrato dal p. Gregorio Rossignoli. Cfr. anche *Del falso testimonio,* in GAGLIARDI, V/II, 329-352.

[8] CONCILIUM TRIDENTINUM, *Sessio* XXV, *Decretum de reformatione,* c. 8.

3. Se dà feste che non sono in costume, o se legge le feste credendo probabilmente che gli scolari non sentono messa. E se, salariato dal pubblico, si fa pagare ancora dagli scolari [9].

4. Se troppo crudelmente castiga, se disprezza gli scolari semplici e poveri, se dà commodità agli scolari di giuocare a giuochi proibiti, o ad altro mal fare. E se sia parziale con alcuni, per cui gli altri meritamente se n'offendano, col pericolo che dagli scolari sia imitato.

[12] *Delli Medici e Chirurghi*

Peccano questi:

1. Pecca il Medico non sapendo la sua professione, ed è obbligato al risarcimento de' danni; né può scusarsi che egli è privilegiato [10], poiché anche gl'ignoranti delle volte o per frode, o per danari, o per favori si privilegiano.

2. Se non medica secondo i precetti dell'arte, ma vuole fa- // 140 // re l'esperienze [11], se applica medicamenti vigorosi prima di conoscere il male, se non studia ed a tempo non visita gl'Infermi, pecca ed è obbligato alla restituzione.

3. Pecca se dubita che il medicamento probabilmente avrà a nuocere all'Infermo e glie lo dà, ed è anche tenuto alla restituzione; dippiù pecca se nelle cose nocive è indulgente coll'Infermo. E finalmente se lascia la cura di un Infermo prima che conviene, per cui ne succede o l'allungamento del male o la morte, pecca coll'obbligo del risarcimento.

4. Se fa tagliare qualche membro, del quale si dubitava se doveva o no tagliarsi, o se essendovi la necessità si fa fare l'operazione a chi non è prattico. Più, se fa ricette ad alcuni speziali, che sa che non hanno buone medicine, potendo avere cose buone da altri. O pure se, per suo privato guadagno o altro mal fine, fa sì che il male vada a lungo.

5. Se in malattie pericolose non fa prendere agl'infermi gli ultimi Sagramenti, o se per sanare gl'infermi propone loro per medicina qualche peccato, come la fornicazione, l'ubbriachezza, l'aborto, e pecca anche col dimostrare di queste cose il solo desiderio.

5a. Se a donna gravida ordina medicine non necessarie, dalle quali probabilmente ne può seguire aborto. O se dà medicine per non far

---

[9] « Fin dal 13 agosto 1806 un apposito decreto prescrisse l'istituzione in ciascun comune del regno [di Napoli] di una scuola primaria maschile e femminile. Maestri e maestre, nominati e retribuiti dai decurionati, avrebbero dovuto 'insegnare gratuitamente il leggere, lo scrivere e i primi elementi [di] aritmetica' ». G. TALAMO, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, IX, Napoli 1972, 53.

[10] « Le nostre leggi vietano esercitare l'arte medica senza approvazione e privilegio del collegio di Napoli o di Salerno, o senza permesso del protomedico ». GALANTI, *Nuova descrizione* cit., I, 210.

[11] Scarsa la considerazione di Galanti per i medici: « Si chiama il medico quando si soffre un male, perché questo è l'uso. Egli fa bene agli speziali con dar corso alle merci delle loro botteghe, ci dà buone speranze, ci consola, e questo è tutto quello che si può ottenere, quando si capita in mani discrete ». *Ibid.*, 381.

concepire. Se è facile a dar licenza di mangiar carne ne' giorni proibiti, o di non far digiunare le vigilie a chi può; e così di dispensar l'Ufficio a' Sacerdoti infermi, ma che ponno.

6. // 141 // Se non avvisa, o non fa avvisare l'Infermo a far testamento per levare le liti tra gli Eredi; o che lasci quel peccato abituale, potendo la sua ammonizione in tal tempo riuscir utile.

7. Se essendo salariato dal pubblico si fa ancora pagare da' particolari, o se non lo essendo si fa dare più del dovere; o se fa comprare medicamenti inutili e non necessarj perché fa parte collo speziale, pecca ed è tenuto alla restituzione.

8. Pecca se non medica al povero gravemente ammalato, perché non ha come pagarlo; se dice male degli altri Medici acciò non siano chiamati; se contradice al parere di un altro Medico, che sa esser migliore del suo, ed è obbligato alla restituzione.

9. Se in necessità urgente impedisce che si chiami altro Medico, o se senza necessità ne fa chiamare un altro, acciò questo faccia chiamar lui da' suoi infermi. Se si carica di tanti ammalati, che non può arrivare, essendoci altri Medici ancora più abili di lui. E finalmente se scuopre qualche peccato dell'Infermo, come causa del male; pecca in questi casi, ed è obbligato al risarcimento.

[13] *Degli Speziali* [12]

Peccano questi:

1. Se non essendo sufficiente o abile esercita l'uffizio. Se non attende sopra a' servi quando manipulano le medicine. E se, senza il parere del Medico, dà medicine gagliarde, e ci è l'obbligo di restituire.

2. Se dà medicine senza ben intendere la ricetta del Medico. Se nell'essenziale varia la medicina contro la ricetta del Medico. O se dà ad occhio quel che il Medico prescrive a peso; o per sua negligenza non si dà a tempo la medicina all'Infermo, per cui non fa // 142 // operazione; pecca ed è obbligato alla restituzione.

3. Se, pensando che il Medico abbia errato in ordinare la medicina, senza consultar[si] con esso la dà, pecca ed è tenuto al danno. Se nella speziaria tiene droghe guaste e corrotte, e le dà per medicine, e se per spacciarle le loda, se a donne gravide o sospette per tali dà medicine senza la ricetta del Medico. [Pecca ed] è tenuto al danno cagionato.

4. E se, nella visita che fa il Protomedico, da altre speziarie si fa imprestare quelle medicine che sarebbe obbligato a tenere, così per ingannare al Protomedico [13].

---

[12] « Degli speziali pochi intendono la chimica e sanno preparare una buona medicina. Questo è un male generale in tutti i paesi di Europa ». *Ibid.*

[13] « Il medico ordinario del Re è il protomedico del Regno, il quale esercita giurisdizione sopra tutti i medici, cerusici, speziali di medicine, barbieri e levatrici per causa di mestiere ». *Ibid.*, 210. « Il protomedico visita le spezierie della metropoli e de' suoi casali, ed invia i suoi subalterni a visitare quelle delle provincie, per esaminare i barbieri che salassano e le levatrici, per dare loro le licenze e per riscuotere le prestazioni [...] *Petitorio* si chiama la nota de' rimedj semplici e com-

[14] *De' Mercanti*

Questi peccano:

1. Se la mercanzia viziata la vende per buona. Se vende roba più del prezzo rigoroso per darla a credenza. Se compra la roba a men di quel che vale, perché anticipa il pagamento. Se nelle misure e peso usa frode. E ci è l'obbligo della restituzione.

2. Se mostra una cosa e, fatto il patto, la scambia; se nella mercantia della seta, o di altro, la fanno stare all'umido per farla più pesare. Se fa monopolio per vendere più caro. Se comprano cose rubbate, o col dubbio che siano tali. Ci è l'obbligo di restituzione.

3. Se la moneta falsa, che ingannati ricevettero, la spendono per buona, ingannando gli altri. Se vendono le feste senza licenza. Se la mostra che fanno vedere non corrisponde alla roba; se taccio[no] i difetti intrinseci della loro mercanzia per barattarla, o se non dicono il vero. Se le bilance non sono giuste, e se per vendere tutto, co' regali tengono accordati gli Officiali rispettivamente. Peccano, e sono obbligati alla restituzione.

[15] *De' Padri e Madri di famiglia*

// 143 // Peccano questi:

1. Se non hanno cura che i figli imparino le cose necessarie della nostra S. Fede, se non procurino che si allevino nel santo timor di Dio. E se nelle necessità temporali, potendo, non li soccorrino.

2. Se sopportono e non correggono i figli giocatori, bestemmiatori e viziosi, e se potendo non li levono dalle occasioni peccaminose e cattive prattiche. Se li maledicono, bestemmiano, e se li castigano troppo crudelmente, sicché l'inducano a disperazione, a fuggire di casa, ed a commettere altri disordini.

3. Se sono con essi troppo indulgenti. Se impediscono ad essi la vocazione, e se, fatti religiosi, cercano di farli uscire di Religione. Se per un poco di fastidio o non gli danno essi il latte, o gli espongono agli spedali per farli allevare. Questi, potendo, peccano e son tenuti alla restituzione al luogo pio.

4. Se sforzano a maritare o a farsi monache le loro figlie contro la loro volontà. Questi peccano, e sono scommunicati dal Tridentino [14]. Se sono sboccati, o fanno azioni illecite innanzi a' figli. Se tengono questi nel loro letto, o prima dell'anno o dopo i sette anni [15], o pure se permettono di dormire in un letto solo fratelli e sorelle di età mediocre.

---

posti, de' quali ogni speziale deve tenere assortita la sua bottega. Se essa si trova a dovere, lo speziale non dovrebbe pagare per diritto di visita che 6 carlini. Quando poi gli agenti del protomedico trovano medicine di cattiva qualità, o vietate, o che abbiano prodotti cattivi accidenti, carcerano il reo, prendono l'informazione e gliela rimettono ». *Ibid.*, 211. L'archivio del Protomedicato è conservato in ARCHIVIO DI STATO, Napoli (Inventario n. 129).

[14] CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XXIV, *De reformatione*, c. 8; Sessio XXV, *De regularibus et monialibus*, c. 18.

[15] Cfr. *Direttorio*, n. 5, note 3 e 4.

5. Se portano i figli in conversazioni scandalose, ne' balli, nelle commedie; e se in loro casa, avendo zitelle, ricevono giovani.

[16] *De' Figli di famiglia*

// 144 // Peccano questi:

1. Se non amano, riveriscono ed ubbidiscono i loro genitori; se nelle necessità non li sovvengono; e nella necessità molti Dottori dicono che essi sono obbligati prima di soccorrere i genitori, e poi i figli.

2. Se nelle necessità spirituali non li ajutino, come non chiamando[g]li il Confessore, non facendo[g]li far testamento, o non eseguendolo, e specialmente ne' legati pii delle anime loro.

3. Se pigliano moglie indegna contro la volontà de' genitori; o se non pigliano quella che i genitori vonno darla, essendo degna, di gran bene per la casa, e causa di pace.

4. Pecca quel figlio che si vergogna di avere tali genitori, per cui nega che gli siano tali. Dippiù se accusa di cose criminali il padre o la madre, eccetto il delitto sia di lesa Maestà o di Eresia.

5. Peccano que' figli che sbaragliano[16] la roba della Casa in giuochi, vanità e banchetti, e sono obbligati a ricompensare gli altri fratelli.

[17] *De' Padroni e Padrone di Casa*

Peccano questi:

1. Se non danno vitto sufficiente a' loro servi. Se non gli danno commodità di sentirsi la messa, se non li levano dall'occasione di peccare. E se si fa conto più di un servo che dell'altro, col vilipendio e strapazzo dell'altro.

2. Se senza giusta causa si palesano i difetti de' servi e serve. E se tengono in casa servi bestemmiatori, ubbriachi, scandalosi. E se non danno a questi la giusta loro mercede, o se li bastonano fieramente.

[18] *Delli Servi e Serve*

// 145 // Questi peccano:

1. Se danno ad altri la roba di casa senza licenza di chi può, o se per sé senza licenza prendono roba, o se perdono qualche cosa alla loro cura commessa, coll'obbligo della rifazione col proprio.

2. Se non hanno il vitto limitato non possono disporre di quel che avvanza senza peccato, e coll'obbligo della restituzione. E se non restituiscono al Padrone quello che avanza dallo spendere, ancorché sia loro industria di comprare a più [buon] mercato di quello che il padrone credeva.

---

[16] Tale termine sta per « Disperdere, dissipare ».

3. Se le Serve lavorano per loro senza licenza, e tanto più se il padrone gli avesse assegnato il tempo di poter per esse lavorare, e loro lo fanno in altro tempo, e ci è l'obbligo della restituzione.

4. Peccano tutti que' Servi e Serve che non si accomodano ad obedire e servire come vuole il Padrone, eccetto se fosse peccato, e così danno disgusto e fanno turbare il Padrone. Avvertendo l'Apostolo a' Servi e Serve di obedire a' loro superiori come alla persona di Gesù Cristo.

[19] *De' Capitani e Soldati*

Questi peccano:

1. Se vanno a guerre ingiuste. E sono obbligati *in solidum* al danno che si fa. Se fanno aggravio, o usano violenza nelle terre o luoghi per dove passano, e sono obbligati al risarcimento.

2. Se consentono all'estorsioni che fanno i loro Soldati, e se fingono di dover alloggiare in qualche paese per avere una grossa mangia, e sono obbligati alla restituzione.

3. // 146 // Se i Capitani potendo non castigan i Soldati dissoluti, indisciplinati, bestemmiatori, ladri e simili. Se pigliano più paghe che non hanno Soldati. Peccano e sono obbligati alla restituzione.

4. Se si disfidano al duello, ancorché non vi siano cartelli e Patrini; ancorché non combattono per esser impediti, ma non manca per essi; peccano essi, chi loro consiglia, chi gli ajuta, chi gli favorisce, e chi gli va a vedere; dippiù sono scommunicati, e l'assoluzione è riservata al Papa, eccetto in punto di morte.

[20] *Degli Sposi*

Questi peccano:

1. Se il Marito senza giusta causa impedisce alla Moglie di adempire a' precetti della Chiesa, o ad altre divozioni. O se senza causa lascia la Moglie, e così se la Moglie lascia il Marito.

2. Se la Moglie non obedisce al Marito quanto a' buoni costumi, al governo della casa e de' Figli. Pecca ancora se senza licenza del Marito fa limosine straordinarie della roba di casa. Eccetto se il caso fosse di estrema o grande necessità, e che essa non potesse far ricorso al Marito.

[21] [*Degli Uomini*]

Uomini tutti, esaminatevi sulle bestemmie e sulle ubbriachezze, se avete giocato alla bettola con scandalo in giorni di festa ed in tempo di benedizione, etc.; se vi siete riempiti di vino in guisa che più non discernavate il bene dal male, e che la mattina appresso niente vi ricordavate di quello, che il giorno innanzi faceste; essendo l'ubbriachezza

allora peccato mortale, ol- // 147 // tre gli altri disordini che produce, come la povertà della famiglia, le dissenzioni della casa, adulterj, scandali, etc.

[22] [*Delle Donne*]

Donne, esaminatevi specialmente sulla vanità di vestire, procedere, etc., perché la vanità è quella che porta seco la povertà, furti, discordie, etc.[17]; e facendosi dippiù del proprio stato e col fine di piacere e di tirarsi l'amore altrui per intento pravo, è peccato grave, e però esaminatevi bene.

---

[17] Cfr. A. CIRILLO MASTROCINQUE, *La moda e il costume*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, VIII, Napoli 1971, 789-851.

B

Esame delle Arti [e dei mestieri] [1]

// 147 // Il vizio comune degli Artigiani è l'ubbriachezza, che è il principale; a questi siegue la bugia e la falsità, per cui muojono tutti di fame. Ma se togliessero questi tre vizj, cioè ubbriachezza, bugia e falsità, sarebbono ricchi di anima e di corpo.

[1] [*Cucitori*]

Si esaminano i Cucitori, che sono i primi tra gli Artigiani, perché Adamo per ricuoprirsi dopo il peccato *fecit sibi peryzomata*. Dunque il ricuoprirsi è effetto del peccato, e pure si va in pazzia per le mode, ma di alcune mode scandalose si esaminano i Cucitori bene. Si esaminano se col prender le misure hanno sonato l'organo. Se hanno fatto la bandiera a S. Omobono[2] colle pezze rubate, filo, seta, etc. I Capi di Bottega [si interroghino] se han pagato i lavoranti, se han faticato di festa, e specialmente il sabato a notte; se in bot- // 148 // tega han fatto giocare a vino con scandalo de' giovani lavoranti. Se de' loro lavori han preso di più che si doveva, se han tagliato in giorno di domenica, si sono ubbriacati.

---

[1] GAGLIARDI, V/I, 147-152, 126-128.

[2] S. Omobono di Cremona († 1197) è patrono dei sarti.

[2] [*Scarpari*]

Si esaminano gli Scarpari se hanno vendute le loro scarpe a giusto prezzo, e se date a credenza le hanno alzate assai più di quello che valevano.

Se nel prendere le misure hanno sonato il cembalo, e se le hanno lavorate senza misura, specialmente con tagliarle corte, e poi stirarle con tenaglia[3], etc.

Se si sono ubbriacati in bottega con giuochi, bestemmie; si esaminano i Capi Mastri se non han tolta la mercede ai lavoranti, e se gli han dato scandalo con bestemmie, etc.

[3] [*Fabbri*]

Si esaminano i Fabri se han lavorato ne' giorni di domenica. Se han lasciato nella fornace ferro alieno.

Se, nelle rotture de' loro lavori crepati dalla tempra, han medicato con creta, etc.

Se invece di acciajo han posto ferro, ed hanno alzato un peso per un altro. Se han venduto ferro vecchio per nuovo.

Se si sono ubbriacati in bottega, e se han venduti i loro la-
// 149 // vori a prezzo dippiù del dovere.

Se nel medicare gli animali hanno fatto uso di prestigj.

Si esaminano sopra le bestemmie, e se nel ferrare i ferri vecchi se l'han tenuti per loro senza computarli.

[4] [*Falegnami*]

Si esaminano i Falegnami se sono rimasti in bottega chiodi e tavole di altri, e se invece di far uso di chiodi e colla si sono serviti o di chiodi vecchi, o pure di legname, ed hanno alzato il dippiù.

Se si sono ubbriacati in bottega, e se han pagato i lavoranti.

Se han faticato, o fatto faticare, in giorno di festa.

Si esaminano sopra le bugie e le bestemmie.

Si esaminano sopra il taglio delle tavole, se essendo padronali han tagliato senza pietà.

Si esaminano sopra i prezzi esorbitanti de' lavori, e se sono rimaste tavole e travicelli in bottega.

[5] [*Fabricatori*]

Si esaminano i Fabricatori se mettano ne' muri tutt'arena e niente calce, facendo i lavori a staglio[4] o a cottimo. Se per sparambiare pietre restano le muraglie vacanti.

---

[3] Cfr. A, nota 5.

[4] Staglio: « Opera e lavoro assegnato altrui. Cómpito, Cóttimo ». PUOTI, *Vocabolario* cit., 437.

Si esaminano se han lavorato in giorno di domenica, come a metter travi, alzar ponti, anniti[5], etc.

// 150 // Se han pagato fedelmente i manipoli[6], e se han rubato cosa nelle case aperte.

Se si sono ubbriacati, e se andando a far colazione han tardato molto per ritornar alla fatica.

Si esaminano se col salire han posto in pericolo la vita, se hanno bestemmiato, e sparlato innanzi a donne, etc.

[6] [*Scardatori e Canapari*]

Si esaminano gli Scardatori e Canapari se rubaron lana o canape.

Se scardaron bene, e pettinaron secondo l'arte.

[7] [*Bottegai*]

Si esaminano i Bottegai circa le misure ed i pesi, e circa la roba fracida, e 'l caro prezzo.

[8] [*Pecorai, Caprari, Vaccari e Porcari*]

Si esaminano i Pecoraj, Caprari, Vaccari, Porcari circa a' danni che fanno co' bestiami.

Circa i dispetti, con portare di notte tempo i bestiami a far danno.

Circa il taglio degli alberi fruttiferi.

[9] [*Carbonari*]

I Carbonari ancora si esaminano circa al taglio [degli alberi fruttiferi].

[10] [*Aratori*]

Si esaminano gli Aratori se fanno il lavoro a dovere, se profondono l'aratro.

Se lasciano scannelli[7], e se sciogliono prima del tempo.

Se mandano di notte i buoi ne' prati e ne' seminati.

---

[5] Annito: « ' ànnëto ' s.m. andito, palchetto su cui lavorano i muratori ' ». A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli 1956, 66.

[6] « MANIPOLO s.m. Quegli che serve al muratore, portandogli le materie per murare. MANOVALE ». PUOTI, *Vocabolario* cit., 248.

[7] Questo termine ha forse qualche relazione con « scannellare », che significa: « Diradare i canneti, tagliando le cannucce sottili, che non profitterebbero e sarebbero di pregiudizio all'altre ». RIGUTINI-FANFANI, *Vocabolario* cit., *ad vocem*. Ai proprietari terrieri umbri della fine del '700, desiderosi di accrescere la produzione, veniva consigliato: « Si devono obbligare i contadini a dare alla terra tutti li solchi necessarj per prepararla e renderla atta alle semenze secondo l'antica consuetu-

[11] [*Zappatori*]

// 151 // Si esaminano i Zappatori se hanno grattato, e non zappato.

Se hanno fatto scannelli. Se si sono perseguitati l'un l'altro, ed han tagliato ciocché li veniva innanzi.

Se hanno mangiato a dispetto, e bevuto sovverchio.

Se hanno mormorato delle spese. Se si han portato il pane in casa per la moglie e figli. Se portano i figli piccioli appresso.

[12] [*Giornalieri*]

Sentite, Giornalieri, un bel fatto.

C'era un Cucitore chiamato Mastro Santo, e questi da semplice rappezzatore divenne un uomo ricco e denaroso [8]. E dimandato da uno de' nostri Padri come avesse fatto per divenire così ricco egli diceva: « Io, Padre, viddi che l'arte del Cucitore non la sapeva bene; incominciai a fare il mercantuccio col comprare e vendere vitelli per le fiere. Ma che faceva? La mattina partiva da casa con un tozzo di pane in saccoccia, il quale al ritorno mi mangiava spungiato vicino a qualche fontana, e questo mi bastava. La mattina appresso andava a giornata, e diceva alla mia trippa: « In oggi per chi mangi »? Se diceva: « A conto tuo ». « Stringiti, diceva, alla mia trippa ». Ma se mi rispondeva: « Per gli altri ». « Allargati, diceva, trippa mia ». Così fanno molti de' giornalieri. A casa loro non mangiano che pane e cipolla, e poi in casa degli altri non sono mai sazj, e non bastando questo stipano [9], che è il peggio.

---

dine e stile del paese [...] Obbligarli in oltre a preparare a vanga quel terreno che può meritarlo ». TOSTI, *Agricoltura* cit., 248. A proposito delle tecniche agrarie in uso in Terra di Lavoro nella prima metà dell'Ottocento leggiamo: « i grani si sarchiano almeno tre volte: la prima si fa in Febbraio col rastrello; la seconda col sarchiello; la terza si fa con i bovi solcando il getto delle porche, e poi col rastrello si mena la terra sopra le porche, in questo modo le erbe vengono a seppellirsi e così resta il solo grano purgato dell'erbanie ». G. MONTRONI, *Distribuzione della terra, tecniche agronomiche e rese del frumento in Terra di Lavoro nella prima metà dell'800*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, v. 6 (1978-1979) 326. Dallo stesso autore si apprende ancora: « Dopo la mietitura del frumento, si pratica il rigrano, il terreno viene subito arato e poi risolcato per ben tre volte, ed una quarta volta al momento della semina. Se, al contrario, deve essere seminato il granturco, a gennaio il terreno viene lavorato con la zappa e la vanga, per essere poi arato e seminato in aprile ». *Ibid.*

[8] Cfr. *App.*, IV, n. 2, nota 4.

[9] « STIPARE, att. Chiudere o Serrare alcuna cosa per conservarla o nasconderla. RIPORRE, CONSERVARE, SERBARE ». PUOTI, *Vocabolario* cit., 442. Sulla alimentazione in Terra di Lavoro al tempo in cui scriveva Gagliardi, si legge: « E' però da sottolineare che non solo il mais è ormai sempre e ovunque presente ma anche che [...] è sempre oggetto di maggiori e più assidue cure. Il frumento, al contrario, anche se ricopre estensioni territoriali maggiori di quelle del granturco, è quasi sempre lasciato al caso e coltivato dai contadini al solo scopo di procurarsi, se il risultato dovesse essere positivo, un piccolo reddito integrativo. E' chiaro che il frumento serve quasi esclusivamente ad alimentare la città di Napoli ». MONTRONI, *Distribuzione* cit., 332.

Esami- // 152 // natevi bene che tutto è contro al settimo precetto, che è di non rubare. Oh gran precetto, ma niente osservato. Non parlo poi di quelli che rubano bestiami, come i Pecoraj e Capraj, ed anche di quelli che giungono ad uscire alla strada [10]. Oh gran peccato! Esaminatevi di tutto, e dite tutti i peccati al Confessore.

[13] [*Venditori e Compratori*]

// 126 // L'ultimo contratto oneroso e più usato è la vendita e la compra. Per esser questi contratti senza frode, bisogna mettersi ad un prezzo medio.

Tre sono i prezzi leciti delle cose, che stabiliscono i Teologi, fuori de' quali ci è usura. Ma d'ordinario, quando i contraenti sono capaci, si viene al prezzo medio. E sono prezzo supremo, prezzo medio, e prezzo infimo. Il supremo sarebbe Carlini 12, il medio 10, e l'infimo 8. Questo poi cresce e decresce secondo la stima comune della cosa, e se è pecuniaria numerata. Perché, se fosse a credenza, per ragione del lucro cessante e danno emergente qualche cosa di più si può richiedere.

Dippiù le merci ultronee, o quelle che si vendono all'incanto, si possono vendere o comprare a più basso prezzo. E per vendere presto ed al suo prezzo non è lecito scemare i pesi, le misure, e ancorché la cosa realmente tanto valesse, non si è allora obbligato alla restituzione, ma si pecca per l'infedeltà del contratto.

E' obbligato chi vende a palesare al Compratore i difetti interni della cosa, altrimenti è nullo il contratto, se il difetto entra nella sostanza della cosa. I difetti poi esterni non è tenuto il venditore a palesarli, perché la merce per vendersi sta esposta. Perciò fece bene chi vendendo un cavallo disse che li mancava la sola parola, cioè la lingua, e 'l Compratore non gli aprì la bocca per vederla.

Fanno male que' Venditori che danno il gioglio alle bestie per farle comparire bizarre, quale digerito restano pannute come prima. Deve informarsi per quanto può se chi vende sia il legittimo Padrone, perché com- // 127 // prando in mala fede, cioè dall'istesso prezzo della merce accorgendosi che non può esser merce legittima, allora o esce il padrone, e perde roba e danaro, o non esce, ed è tenuto l'altro prezzo di darlo a' poverelli, o per bene dell'anima del legittimo Padrone.

Bisogna nel comprarsi e vendere astenersi dalle bugie, le quali sempre sono illecite. E se si dirà che se non si dicessero le bugie, allora non si venderebbe, io rispondo che è meglio non vendere o comprare, che vendere o comprare con bugia.

Non è lecito nel vendere o comprare sgambettare gli altri venditori o compratori dell'istesso genere, come d'ordinario succede nelle fiere e ne' mercati. Ognuno deve cercar il suo, senza interesse del prossimo.

Si devono nel comprare o vendere sfuggire i monopolj, condannati dalla legge. E 'l monopolio non è altro che l'unione de' venditori

---

[10] Si noti questo accenno al « brigantaggio », fenomeno tutt'altro che estraneo al tempo e ai luoghi in cui Gagliardi svolse il suo apostolato.

dell'istesso genere, i quali convengono tra di loro di non vendere o comprare, se non a meno del prezzo infimo o a più del prezzo supremo [11]. Tutti i monopolisti sono tenuti *in solidum* alla restituzione del dippiù, speso da' Compratori o Venditori. Non si devono mai avvilire e disprezzare le merci aliene per vender le proprie, col danno degli altri venditori. Si devono mantenere i patti circa la moneta da pagarsi, come se fu patteggiato in argento, o oro, etc. Come anche di mantenersi il patto del tempo determinato alla soluzione.

Deve esser la mostra simile all'intiera cosa, affinché patteggiandosi secondo la mostra sia il prezzo giusto della cosa. E fanno male que' Mercanti, che // 128 // espongono una mostra e poi la cosa è diversa, la quale, se è sostanzialmente diversa può rescindersi il contratto. Il quale sollennizzato, o si numera allora per allora il denaro, o pure si dà l'arra del Compratore, la quale perderà se rescinde il contratto, e se sarà il Venditore che rescinderà il contratto, perché ne trovò dippiù, e già sollennizzò con altri il contratto, allora almeno almeno è tenuto di dare il dippiù al primo Compratore. [Aggiunta marginale: « Qui si può far parola della vendita e compra de' beni di Chiese, Monasteri, Cappelle, etc. E qui ancora si può parlare del giuoco. Dei giuochi proibiti, pubblici, e con figli di famiglia »] [12].

---

[11] Cfr. G. ALIBERTI, *Economia e Società da Carlo III ai Napoleonidi*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, VIII, Napoli 1971, 119-120.

[12] In queste parole si scorge un'eco delle soppressioni attuate nel periodo giacobino e in quello napoleonico. Per quanto riguarda in particolare il Regno di Napoli, nel decennio 1806-1815 vennero soppresse circa 1500 case religiose. Cfr. M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, in *Campania Sacra*, 4 (1973) 1-144.

IV

I PROBLEMI DI ALCUNE CATEGORIE NELLA VALUTAZIONE DEL P. GAGLIARDI

Scorrendo le pagine del *Direttorio,* ci si può già fare un'idea dell'approccio del Gagliardi — nella sua veste di predicatore di missioni e di esercizi spirituali — con i problemi di quei settori della società che costituivano il suo uditorio abituale. Tuttavia riteniamo utile soffermarci su alcuni argomenti da lui trattati in altre parti del suo repertorio. Non già che nel modo di affrontarli si voglia scorgere un'originalità che francamente non hanno e non pretendono, ma proprio perché sono una testimonianza di come — tra Sette e Ottocento — i predicatori itineranti erano soliti valutare la vita del loro tempo.

1. Scienza ed impegno apostolico necessari agli ecclesiastici

P. Gagliardi, come tutti i missionari, desiderava suscitare degli imitatori e dei continuatori tra i numerosissimi ecclesiastici che vivevano nelle località in cui le missioni avevano luogo [1]. Perciò si preoccupava di far loro comprendere il grave obbligo che avevano — anche come percettori di rendite fornite dalla collettività — di abilitarsi al ministero pastorale. Troppi ecclesiastici erano praticamente inutili, perché sforniti di preparazione specifica. Soprattutto di preparazione teologica, assolutamente indispensabile ad ogni ministero pastorale. Alla predicazione, anzitutto, veicolo primario per la trasmissione e il consolidamento della fede nel popolo. Come pure all'amministrazione dei sacramenti. In particolare di quello della penitenza, in cui bisognava sfuggire ogni tentazione rigorista. E con ciò il Gagliardi si confermava ancora una volta fedele seguace del suo padre e maestro S. Alfonso. Nel corso delle sue peregrinazioni apostoliche, egli si sarà certo imbattuto in ecclesiastici del tipo suddetto, incapaci cioè di rendersi idonei a qualsiasi tipo di ministero. Anche per loro sussisteva una possibilità di adoperarsi in favore della comunità cristiana: con l'apostolato del buon esempio, cioè con la testimonianza di una vita improntata ai principi del vangelo.

---

[1] Galanti faceva ascendere il numero degli ecclesiastici del Regno di Napoli, escluse le religiose, a 73.000 unità. GALANTI, *Nuova descrizione* cit., I, 382.

[*Scienza necessaria agli Ecclesiastici*] [2]

Lo vedeste, miei cari, quanto è gravoso in noi Ecclesiastici il peso della scienza, in guisa che in noi non trovandosi, non possiam chiamarci Sacerdoti. Ci credereste? E pure l'è così. Or ditemi, Ecclesiastici ignoranti, quali sono le vostre scuse per non restar convinti? Mi direte forse, che di scienza non siete capaci, perché dalla natura non sortiste un talento intendente. Dunque, e perché vi faceste Ecclesiastici, che non pren- // 120 // deste altra strada? Che nol sapevate? Non vi fu detto forse, che gran sapere eravi necessario per quello stato, inverso del quale v'eravate incaminati? N'è indegno di certo del carattere sacerdotale chi è ignorante, o trascura, quantunque capace, di sapere il necessario del proprio stato, e come di sopra l'udiste, è indegno anche del nome di Sacerdote. [...]

[S. Girolamo] scrisse che un Ecclesiastico santo, ma ignorante, quanto giova col buon esempio, tanto nuoce col silenzio. Perché si deve, e specialmente ne' tempi nostri, col sapere, e sapere profondo, far argine e chiuder la bocca a tanti mastini feroci, che cercono dilaniare e disfamarsi colla povera Chiesa. Che ve ne pare, stimate in voi necessaria la scienza? E non sapete che per averla bisogna studiare e conviene esser amante non del tavolino da gioco [3], ma da studio, bisogna leggere e studiare non novellette e romanzi, ma Teologia e Scrittura. La Sagra Scrittura è il libro de' libri, questo dovete tenere sempre fra le mani, per quivi ricavarne cibo sostanzioso, e per voi medesimi, e da somministrare agli altri. *Lectio S. Scripturae,* è l'avvertimento del dotto Alcuino, *saepius tuis reperiatur in manibus, ut ex illa te saturare et alios pascere valeas.* Anche spendere il tempo in tante ciance e trastulli, in tante conversazioni e ridotti, devesi spender da voi per obbligo del vostro stato allo studio [...] E di fatti, se quel Ecclesiastico è ignorante, per cui non sa aprir bocca, stenta ad unire quattro parole insieme, si farà del male, ed esso tacerà [...]

Oh! E che dirò forse, che tutti gli Ecclesiastici sono ignoranti? Questo no, perché so bene che vi sarà taluno che sarà bravo mattematico, altri eccellente poeta, altri buon cantore, altri portato per l'agibile, per cui è un buon meccanico. Ma questa scienza, ditemi in fede vostra, a che vi giova? A che giova alle anime, che tu sei un Metastasio de' tempi nostri, che sai ben parlare francese e greco, se poi non sai la lin-

---

[2] GAGLIARDI, IV/I, 119-125.

[3] Il lamento di Gagliardi aveva un fondamento nella realtà. Ecco come era la situazione in un paese del basso Lazio verso il 1820: « Decine e decine di preti sfaccendati, in paesetti di mille o duemila anime; passano il tempo giuocando e bevendo nelle osterie. A Vallecorsa c'è addirittura una bettola riservata ai sacerdoti: una specie di cooperativa. Il locale è dominato da una botte panciuta, da cui si spilla in continuazione un buon vino rosso. A mezzogiorno giungono le serve o le sorelle dei " reverendi " con l'involto del pranzo. E l'ozio continua ». COLAGIOVANNI, *Giovanni Merlini* cit., 67. Cfr. anche la lettera di S. Gaspare del Bufalo a mgr Belisario Cristaldi, Frosinone 20 VI 1825. AGCPPS, Scritti del Fondatore, vol. XI, f. 267; A. REY, *Gaspare del Bufalo,* II, Albano 1979, 97.

gua latina che molto più ti servirebbe per lo studio al tuo impiego necessario? *Nihil,* sono i detti di S. Girolamo posti in bocca del popolo, *nihil nobis prodest tua omnium rerum eruditio, nisi scientia Dei coronemur.* Volete sapere la scienza di Dio qual sia? E' il sapere ben spiegare al popolo i dogmi della nostra Santa Religione, con quella chiarezza specialmente, affinché siano da tutti capiti; l'esser ben versato nelle questioni teologiche, ed il sapere ben decidere i casi spettanti alli costumi ed alla coscienza. Oh! Dio volesse che in tali studj si applicassero gli Ecclesiastici nostri, ma egli è uno studio seccante, sì, ma è necessario. Dì, a che ti giova, a che giova all'anime che tu sappi verseggiare, che tenghi Virgilio a memoria, che sai ben comporre e cantare ariette amatorie? Ah! [Chi] di voi non può trattenersi di non farsene le più alte meraviglie, e di non esclamare in verso voi con un dire il // 124 // più enfatico che avesse il lodato Santo Dottore: *Sacerdos Dei, omissis Evangeliis, videmus comoedias legere, amatoria verba canere, Virgilium studere, et quod in pueris necessitatis est, crimen voluptatis facere in se.* L'intendeste?

E però deve l'Ecclesiastico, se vuol esser vero Ecclesiastico, valersi degli studj e de' libri sagri per potere annunziare la divina parola, per correggere gli abusi, per saper convincere ed estirpare gli errori, per dare savie ammonizioni, e salutari consigli alle povere anime, che a' dì nostri *quaerunt panem, et non inveniunt qui frangat eis.* Si sazieranno forse esse con quell'elegia, con quel poema? Forse con quell'iscrizione, con quel parlar rotondo e conciso; ah! questi sono bocconi per esse inutili, perché troppo grossi e perché indigeribili, però tante volte ancor nocivi. *Non sufficit,* è l'avviso del dotto Origene, *non sufficit habere hanc sapientiam, nisi possit populo ministrare quae novit.* No, non basta l'esser dotto grammatico, poeta eccellente, esperto antiquario, se non si sa quello che sapere si deve per istruire i popoli.

Sentite come desiderava che fossero gli Ecclesiastici della sua Chiesa il zelante e dotto Cardinale S. Carlo; li voleva: *Divini cultus zelo accensi, animarum salutis cupidi, et omnis sanctae Doctrinae periti.* Questo è quanto agli Ecclesiastici è necessario, perché senza di queste doti e qualità, come potrà interporsi ad estinguer discordie, comporre liti, incoraggiare ed animare i buoni al servigio di Dio, ed i discoli indurli all'osservanza della legge santa? Nol potrà di certo. Dunque non adempirà al suo dovere, dovere che è pur troppo indispensabile [...]

Ma io non son capace a predicare, a confessare. Queste sono le scuse di non pochi Ecclesiastici de' nostri tempi. Ed io rispondo a questi: e perché? // 125 // Al tuo stato non ci fosti chiamato da Dio? Sì. E bene, dunque, non dubitare che basta che porrai dalla tua parte quello che potrai, che Dio compirà il resto. Se tu studierai, penserà Iddio ad illuminarti [...]

Dunque, a che temere? Applicatevi di buon animo allo studio, specialmente delle Sacre Lettere, e se foste per l'innanzi un po' disaffezionati e negligenti, imprendetelo con affetto e con impegno.

[*Obbligo che ha l'Ecclesiastico di aiutare le anime*] [4]

Oh, che miseria! Oh, che miseria! Tanti lavoratori nella vigna del Nazareno, e tutti in un ozio stomachevole. Io temo, che voi non siate di professione lavoratori, perché non chiamati a tal ministerio. E sì giusta riflessione me la fa fare il dotto Iansenio, il quale è di parere che Iddio nella sua vigna non chiama mai operarj oziosi e sfacendati. *Notandum, quod in vineam Domini nemo vocatur, nisi ut in ea sit operarius.*

[*Ricordi agli Ecclesiastici*] [5]

Quanti Ecclesiastici sono amanti del tavolino? Distinguo, di quello dello studio pochi, pochissimi; di quello da gioco molti, moltissimi. Ecclesiastici miei, io vi considero tutti pieghevoli a' miei ricordi, e però mi compromotto che per l'innanzi vogliate attendere di proposito allo studio. E specialmente a quello della Sagra Moral Teologia, affinché, ben di essa istrutti, possiate aiutare tante povere anime, che fameliche accorrono alla ricezione de' SS. Sagramenti, e non trovano le meschine chi glieli somministri, *petunt panem, et non est qui frangat eis.* Se io, vi dico il vero, non adempissi a tali doveri, di certo che non saprei con qual giusto titolo esigermi le prebende, le tasse. Perché direi tra di me stesso: se deve un giornaliere faticar per un carlino un'intera giornata [6], ed io qual fatica mai feci, che tanto mi meriti? // 221 // Gli Ecclesiastici sfaccendati mi risponderanno che si meritarono la tangente pel canto. E bene, verrete sì con esso a formar il decoro della chiesa materiale, ma in quanto alla formale, che richiede il pascolo della divina parola e l'amministrazione de' SS. Sagramenti, ne formarete senza scienza il decoro? Lascio a voi, miei cari, il decidere un tal punto, che forse più di me saprete gl'inconvenienti che ne vengono, dacché manca ne' ministri del Santuario la dote necessaria della scienza. Dunque applicatevi, Ecclesiastici miei, allo studio, applicatevi alla composizione delle prediche, delle quali dovete servirvi per richiamare le anime traviate dalla colpa allo stato di grazia. E già di sopra vel dissi, che l'obbligo di salvare le anime non è de' soli parrochi [7], ma vostro ancora [...]

---

[4] GAGLIARDI, IV/I, 145.
[5] *Ibid.*, 220, 223-224.

[6] Si noti la sensibilità di Gagliardi per la vita grama degli umili. Cfr. anche *infra*, nota 8.

[7] Altrove Gagliardi scrive: « Si confessa dagli Ecclesiastici? Sentite, voglio parlarvi con sincerità, dalla massima parte di essi non si esercita tal ministerio, e ciò, o perché non sono abili, o perché non vogliono abilitarsi, o perché abili si esimono da tal carico colla fredda scusa di non volersi impicciare ne' fatti altrui. Se ne impicci pure il Parroco, dicono essi, che si prende la quarta. Oh interesse maledetto! Ma ditemi, e che vi pare in questo paese sì populato può arrivare a soddisfare a tutti il solo Parroco? ». GAGLIARDI, IV/I, 144. Poco oltre (*ibid.*, 150) il nostro autore redarguisce ancora gli ecclesiastici in questi termini: « invece di spendere il tempo allo studio delle scienze morali, tanto a voi necessarie per la guida delle anime, alla lezione de' Sagri Canoni, tutto lo spendeste a' giuochi, a' festini, a cavalcate, ed i poveri confessionali sono impolverati e pieni di ragnatele ».

[Chi non sa né predicare né confessare dia almeno il buon esempio]. Ma questo buon esempio, questa vita morigerata si ritrova negli Ecclesiastici e specialmente de' tempi nostri? Oh, quanto è più virtuosa, morigerata ed esemplare la vita di un povero contadino [8]! Ed in tal guisa, rispondetemi, si ajutano le anime, o si cercano di vie più mandarle in rovina? Povere anime! Povera Chiesa! Povera navicella di Pietro in mano a piloti inesperti, sonnolenti, e viziosi, sì che di giorno in giorno andrà in rovina, e di fatti non v'è più religione, più fede, e forse non vi sarà più salute [...] [9].

Che non vi siano fra gli Ecclesiastici taluni, che qualche sorta di zelo dimostran d'avere per la salute delle anime, questo negar non si può. Per cui attendono sopra tutto ad amministrare il gran sagramento della penitenza, ma come lo amministrano? Lo amministrano con tanto rigore, che quasi si dimenticano che in quel ministero fanno essi l'ufficio di Padre [10]. Questi tali confessori parmi di doverli assomigliare a' Farisei, che erano tutto intenti a scovrire la picciola festuca negli altrui occhi, e che nulla si curavano o badavano al grosso trave, che stava negli occhi loro. Si usa rigore e zelo indiscreto in correggere alcuni piccioli mancamenti del penitente, ed i peccati proprj che sono pur troppo grossi, no, non si curano. Confessori austeri, confessori non padri, ma tiranni; non medici, ma carnefici. Carità, carità ci vuole nel confessore, e spessa considerazione che se Dio non le assistesse colla sua divina grazia, egli si trovarebbe in uno stato forse peggiore di quello nel quale si trova il penitente [11]. Ma mi si dirà: ed io come giudice non devo bilanciare il peso della colpa per dare la sentenza giusta e la pena proporzionata alla colpa? Sì, // 224 // e chi mai può dirtene il contrario? Il chirurgo deve tagliare la postema per farne uscire la materia piccante, ma può farlo con minore o maggior delicatezza. Il giudice deve giudicare secondo le leggi, ma sapendo che il Principe seco lui si è più volte protestato che nel giudicare penda più in favor de' rei, che della stessa legge; il non farlo è rigore, è crudeltà. Gesù, Principe supremo, protestato si è più volte che egli per avere un'anima salva no, non bada a legge.

---

[8] Cfr. *supra,* nota 6.

[9] Cfr. *Introd.,* III, n. 3, nota 18.

[10] Cfr. *Introd.,* III, n. 1, nota 26.

[11] Gagliardi scrive ancora a proposito della misericordia con cui il confessore deve trattare il penitente: « Ed un uomo che in se stesso scorge la miseria umana non sa compatirla, miseria le più delle volte minore della sua? ». Se non si usa misericordia « il Sagramento si rende odioso, e come carnificina delle anime », tanto « che queste vedendosi non poter esser curate si lasciano in preda di una dannata disperazione ». GAGLIARDI, IV/I, 192.

2. Gli « artisti »

Quella degli « artisti » — termine che comprende, oltre agli artigiani veri e propri, anche i negozianti e i commercianti — costi-

tuisce una delle categorie che attirano maggiormente l'attenzione del Gagliardi [1]. Il suo repertorio contiene un corso di esercizi, da predicare a loro durante o fuori della missione [2]. Si ha anzi l'impressione che gli « artisti » godano della particolare simpatia del Gagliardi, che scorge in loro una delle più vivaci ed attive componenti della vita economica e sociale. A differenza dei contadini, il cui ruolo nel corso della missione appare piuttosto passivo [3], gli « artisti » erano preziosi collaboratori dei missionari. E non soltanto nel far fronte ai tanti problemi di carattere organizzativo che si presentavano nel corso della missione: a cominciare dall'erezione del palco del predicatore, fino alla costruzione e alla messa in sito del calvario posto a ricordo della missione. Ma proprio perché li conosce a fondo, il Gagliardi è in grado di mettere a nudo e di deplorare i vizi degli artigiani. Uno di questi è l'avarizia, con il conseguente eccessivo attaccamento al lavoro. « Padre, mi dirà qualche artigiano, io grazie a Dio ho il mio negozio, il capitale è mio, e mi contento, né ho robe di mal acquisto, spero dunque di godermelo in pace. Sì, se starai in pace con Dio. Anche vi sono di quegli artigiani, i quali sono retti e giusti ne' loro negozj, e faticano senza inganno nelle giornate che fanno, e non fanno come quel sartore che si chiamava Mastro Santo [nota marginale: « qui si può riportare questo fatto »] [4], e pure non si godono della loro roba, e perché? Eccone la ragione. Essi è vero che saranno divoti e giusti, attenti a' loro doveri sì verso Dio, che verso del prossimo e della famiglia, ma l'affetto sviscerato che ha a quel fondaco, a quel negozio, a quell'industria, considerando quanto gli costò in mettersi assieme quella Capitania, il fabbricarsi quella bottega e fornirla di tutto, e perché per esperienza sa quanto gli costa di veglia, di diligenza, di raggiri e di sollecitudine, per cui in quel negozio si seppellisce di giorno, e per sin di notte, che non dà di tempo alla pover'anima di pensar per poco a se stessa, non fa una limosina, perché ad ogni quattrino che l'esce di borsa, sembra

---

[1] GALANTI (*Nuova descrizione* cit., I, 383) distingue i veri produttori di ricchezza — e autentico nerbo dello Stato — in agricoltori, artisti e negozianti: « Gli agricoltori, gli artisti, i negozianti sono quelli che lo sostengono [= lo Stato], che lo arricchiscono, che danno da vivere a tutti gli altri esseri che non producono ».

[2] GAGLIARDI, I/II, 127-258.

[3] GALANTI (*ibid.*) scriveva ancora: « le nostre leggi, per le massime del governo feudale, hanno riputata a vile la condizione dell'agricoltore, ed hanno privilegiate le classi degli uomini oziosi ». A proposito della composizione sociale del Regno, egli scrive ancora (*ibid.*, 386): « Io sono portato a credere, che di 960 mila famiglie, un terzo ne occupino la nobiltà, le professioni che vivono d'inchiostro, e le arti nobili e meccaniche, e due terzi gli agricoltori ed i pastori ».

[4] Cfr. App. III/B, nota 8.

cavarsi un occhio, e come il polpo sta attaccato allo scoglio, così questi sta attaccato al guadagno, e questi abbenché sii sincero e fedele di mano, pure non godrà del suo, perché troppo attaccato all'interesse » [5].

Il vizio più diffuso tra gli artigiani non è però lo smodato attaccamento al lavoro, ma il suo contrario. Cioè l'ozio, che il Gagliardi infatti ritiene « vizio comune agli artisti ». Contro di esso non esita a scendere in campo: « A farvi dunque sfuggir quest'ozio, che è la sentina d'ogni vizio, vo' dimostrarvi: che quell'artista che ama l'ozio si rende quasi impossibile di fuggir il peccato, prima dottrina; che chi ama l'ozio è impossibile che risorga dal peccato, seconda dottrina; e che finalmente chi sta nell'ozio non mai soddisferà a Dio pe' suoi peccati » [6].

Da quello dell'ozio proviene un altro vizio, che il Gagliardi giudica « massimo vizio degli artisti ». Anzi una coppia di vizi: la crapula e l'ubriachezza. Quanto alla prima, bisogna ammettere che « è la crapola, cioè il lusso nel mangiare, trama così potente, che abbatté le prime colonne della santità » [7]. Ne sono succubi « quelli artisti, che non han posto ancora il pie' a terra dal letto, e subito voglion far colazione, e non già per la fame che sentissero, ma solo per dar genio al palato, e quivi sono diretti tutti i loro primi pensieri, e Dio non voglia che non trovassero con che far colazione. Da [qui] i massimi disturbi che si sentono per casa, i lamenti, i borbotti, le bestemmie, le critiche de' padroni dove stanno alla giornata; ma ditemi, la colazione è un rinfresco che si dà al corpo dopo la fatica, ma quale è stata la fatica che faceste sinora? No, no, è il solo affetto alla ghiottoneria. Una volta il beverino o la colazione si dava dal padrone per un'attenzione e bontà di lui, e si faceva lavorando, lavorando; oggi si passa per un altro pranzo, in cui si perde e si spende un'ora di tempo; un'altr'ora si spende alla cena, un'altra al pranzo, ed un'altra alla merenda. Onde ne siegue che la giornata se ne passa la metà a mangiare, e il restante a faticare, e Dio sa come in ciarle, in prender tabacco ed in altro. E quale fu la fatica che si fece? Ma non fu questo il mio scopo, ed i vostri Confessori ci penseranno » [8].

Questi « ghiottoni golosi [...] vanno appresso a' bocconi sin-

---

[5] GAGLIARDI, I/II, 158.

[6] *Ibid.*, 233.

[7] *Ibid.*, 188.

[8] *Ibid.*, 190.

golari e più squisiti, e per aver questi spendono più di quello che comporta la loro borsa, col far digiunare tutta la famiglia »[9]. Accanto a questi raffinati che sono attratti soprattutto dalla qualità dei cibi, vi sono coloro che badano invece alla quantità: « certi ghiottoni non sono mai sazj, mangiano sin presso a crepare, non sapendo essi che il cibo è stato da Dio ordinato per alimentar la natura, per mantenerla in forze con somministrar materia al calor naturale. Come per mantener il lume alla lucerna ci si mette di tanto in tanto l'olio, ma se di questo se ne mette sovverchio allora siccome si smorza per mancanza, così succede che si estingue pel soverchio. Così la nostra vita può mancar per l'inedia, e può mancare pel sovverchio cibo. Ma chi è tirato dal solletico della gola a tanto non considera, e quel cibo che dovrebbe sostenerlo, o perché sovverchio, o perché nocivo lo ammazza. Quindi si vedon taluni, se infermi, tutti impegnati per guarire, ma sani, far tutti i disordini nel mangiar per ammalarsi. Che disordine è mai questo contro la legge di Dio e della natura? Cambiar un picciol gusto coll'infermarsi per mesi e mesi, e la famiglia *petit panem, et non est qui frangat eis*. Non parlo qui delle spese e degl'interessi, che cagionano alle famiglie questi mangioni, i quali non si vedon mai satolli, per cui quanto si guadagnano non gli basta nemmen pel sale, e il resto donde deve uscire? O da debiti, o da inganno, o da lestezza e gioco di mano »[10].

Pur di conseguire l'intento, il ghiottone ricorre a qualsiasi mezzo, anche a rischio di diventare « cimentoso »[11]. Proprio come « si dice del gatto, che avvezzo al lucigno non si cura se si scotta l'ugne, così il goloso e il crapolone per strappar un pranzo che non fa? Inventa pretesti, scuse, adulazioni e non si cura del proprio onore, basta che si riempie il ventre; per sin di assoggettarsi a villanie ed a bastonate, basta che si empii il ventre, verificandosi quel detto *Frustami le gambe, ma riempimi la gola*[12] [...] Tali ardimentose maniere sono contrarie ad ogni galateo, dice S. Tomaso, ma una gola lunga bisogna che per goder di un buon pranzo abbia un buono stomaco da digerire ripulse, strapazzi, ingiurie, e per sin le bastonate. Gli artisti poi con niente s'intromettono »[13].

---

[9] *Ibid.*

[10] *Ibid.*, 192.

[11] *Ibid.*

[12] *Ibid.*

[13] *Ibid.*, 193.

Alla crapula che consiste nell'abuso del cibo, si accompagna spesso l'ubriachezza, cioè l'abuso delle bevande alcoliche. Si tratta di un vizio assai insidioso, anche perché c'è chi ritiene « che l'ubbriachezza non sia un peccato tanto grande ed enorme, quanto si dice ». Anzi, c'è persino chi sostiene « che in certe occasioni, ed in certo tempo sia un onesto divertimento » [14]. Gagliardi però non esita ad affermare che « l'ubbriachezza è quel peccato, che trasforma l'uomo in una bestia, facendogli perdere ragione, senno, e per sin la forma da uomo [...] E di fatti un ubbriaco giugne a camminar carpone, come la bestia. Un ubbriaco arriva a perder la favella come la bestia. Un ubbriaco giunge a far le azioni più turpi in palese, come una bestia. Un ubbriaco giunge a rivoltarsi ne' suoi vomiti, come un porco si rivolge nel suo lezzo » [15]. Non a caso i Santi Padri hanno definito l'ubriachezza « Demonio volontario, madre dell'iniquità, nemico della virtù, peccato inemendabile, ed ignominia del genere umano » [16]. Conseguenza quasi inevitabile di questo vizio è la trascuratezza dei doveri di assistenza verso la famiglia: « mi dirai: io son padrone del mio? E non hai figli, moglie, a cui sei tenuto alimentare, ed a' quali levi il sostentamento per ubbriacarti »? Lunga è la serie degli effetti negativi prodotti da tale vizio: « Il secondo peccato è la discordia, le liti, le risse che continuamente sono in casa degli ubbriaconi, da cui ne vengono poi bestemmie, disperazioni, imprecazioni, odj e male volontà. Il terzo peccato è lo scandalo di tutto il paese, della famiglia che sente tante parolacce, bestemmie, imprecazioni, spergiuri, e s'imparano. Il quarto è la profanazione delle domeniche, delle feste, delle chiese e di tutto quello che v'è di santo, perché l'ubbriaco non conosce Dio, Santi, legge, precetti. Il quinto, che è il massimo de' peccati, [è] che l'ubbriaco *est paratus ad omnia.* Mi spiego. Si è ubbriacato quell'artigiano, ed eccolo pronto a commettere qualsisia altra iniquità, allora va in quelle case che voi ben m'intendete, allora fa brigata colla feccia del paese, allora va inquietando quella gente dabbene, allora sparla di Dio, della Chiesa, de' sagri ministri, delle oneste zitelle, del Sovrano, e di tutto: la lingua ed ogni altro senso dell'ubbriaco non conosce più legge » [17].

Quali gli argomenti addotti a propria discolpa dagli « artisti » dediti all'ubriachezza? « La prima scusa che affacciano gli ubbriachi

---

[14] *Ibid.*, n. 201.

[15] *Ibid.*, 205.

[16] *Ibid.*, 206.

[17] *Ibid.*, 206-207.

si è l'occasione, dicendo: « mi venne a trovare un amico e non potei dir di no. Un parente mi forzò al giuoco, e che doveva io farci »? Sì, dite bene, la buona creanza, l'amicizia, la parentela voleva che lo teneste a pranzo con voi, ma non già che vi ubbriacaste. Sì, anche i primi Cristiani andavano a trovar i loro amici, bevevano e mangiavano insieme, ma dove? Nelle proprie loro case, insieme colla famiglia, e non già nelle osterie, luoghi proprj per le ubbriachezze » [18].

Ed ecco la seconda scusa: « Padre, mi dirà quell'artista ubbriacone, io ho travagliato tutta la settimana, egli è giusto che mi diverta nel giorno di domenica e nella festa. E' giusto »? Ma ditemi da chi imparaste questa sorta di morale? Forse da Dio, che vuole che si santifichi la festa? E che, se vi lascia liberi dal lavoro, lo fa affinché solo attendiate a lui colle orazioni, coll'intervenire a' Divini Officj, e coll'accostarvi a SS. Sagramenti. E poi egli è ben giusto che dopo la fatica di una settimana vi divertiate, sì, ma senza peccato » [19].

« Mi diranno gli altri, che è la terza scusa »: « noi lo sappiamo che facciam male ubbriacandoci, ma questo è un vizio di gioventù, ed è un male ed un abito già contratto da lungo tempo, né possiamo, né sappiamo come potercene liberare »? Ma anche questa motivazione è insussistente: « Nol potete, perché nol volete efficacemente. Chi lo vuole da vero prende i mezzi, che sono la fuga dall'occasione, la preghiera a Dio, la frequenza de' SS. Sagramenti » [20].

Ed ecco la quarta ed ultima scusa degli ubriachi: « Non è possibile potersi astener dal vino, perché noi andiam pe' mercati e per le fiere, e l'uso si è di bere assieme co' compratori e co' venditori. E perché dovete bere con essi, è necessario che vi ubbriachiate » [21]?

In realtà crapula ed ubriachezza causano la rovina degli individui e delle famiglie: « Egli dunque è stato il Demonio che vuole con queste frequenti crapole ed ubbriachezze le scissure e decadenze delle famiglie, le risse, le bestemmie, gli omicidj, e il disonore e svergogno di tanti ubbriaconi, che per le loro ubbriachezze han perduto il bel carattere di Cristiani, e sono diventati uomini di burla, di scherno, senza credito, senza onore, e sono considerati da' savj la feccia del paese, e dannosi all'istessa civile società, perché infedeli nelle promesse, e mancatori di parola: onde basta che si dica l'ha

---

18 *Ibid.*, 209.

19 *Ibid.*, 210.

20 *Ibid.*, 211-212

21 *Ibid.*, 212.

detto il tale artista, che subito si dice, è un ubbriacone, non è degno di fede » [22].

Altri vizi caratteristici degli « artisti » sono le mancanze contro la « sincerità di bocca », e la « sincerità di mano e di cuore » [23], cioè bugia [24] e turpiloquio [25], furto [26], e smodato attaccamento a persone e cose [27].

---

[22] *Ibid.*

[23] *Ibid.*, 128-129.

[24] *Ibid.*, 129.

[25] *Ibid.*, 141.

[26] *Ibid.*, 151.

[27] *Ibid.*, 161.

3. Le donne sposate

Il repertorio di Gagliardi conteneva tre istruzioni da riservare, nel corso della missione, alle donne sposate [1]. Temi di tali istruzioni erano l'ubbidienza, la pazienza e la carità: « Tre virtù molto necessarie ad una donna maritata, e dalla mancanza di esse ne siegue, che non vi regna pace nelle famiglie ». Rivolgendosi alle maritate, Gagliardi chiede: « sapete voi che cosa è il matrimonio? S. Paolo [lo] chiama *maximum Sacramentum,* perché lo stato matrimoniale preso al suo verso può esser il principio di tutte le felicità temporali ed eterne. E non vi pare dunque che questo sia un argomento degno da trattarsi a voi in questo tempo di S. Missione? Gli Eretici, dico i Gnostici, i Manichei, e Simon Mago han sparlato maledettamente del S. Sagramento del Matrimonio, giugnendo a dire esser stato esso un'invenzione diabolica. Ma quest'Eresia fu mirabilmente confutata dai Santi Dottori Epifanio, Girolamo ed Agostino, dicendo questi che il matrimonio fu istituzione di Dio fin dal principio del Mondo nel Paradiso Terrestre, e che poi nella nostra Cattolica Religione da Gesù Cristo fu innalzato alla dignità sagramentale. Era prima un semplice contratto, ma oggi è ancor Sagramento, o sia un segno esterno dell'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa, autenticato e confermato da Gesù Cristo medesimo assistendo alle nozze di Cana Galilea. Onde debbon chiuder la bocca Occhino e Lutero, i quali per distrug-

---

[1] GAGLIARDI, I/II, 95-126.

ger questo Sagramento insegnarono la poligamia simultanea, e Melantone ebbe l'ardimento di scrivere ad Errico VIII dicendo, che senza scrupolo poteva tenersi due mogli, e Martin Bucero disse che se la moglie non piaccia all'uomo, la mandi con Dio, e se ne prendi un'altra. Ma la Chiesa Cattolica insegna ciocché disse Dio di Adamo ed Eva: *Erunt duo in carne una, et quod Deus conjunxit homo non separet.* Sicché indissolubile è il vincolo del matrimonio, e però per non farlo pesante come lo è di fatti, siate donne maritate ubbidienti, pazienti e caritative, e Dio benedirà voi e la vostra progenie »[2].

Di questa categoria Gagliardi tratta anche altrove, allorché parla delle « persone benestanti e commode », che — non avendo « alcun'occupazione onesta per le mani » — sono spesso vittime dell'ozio e del suo triste corteggio di vizi (« Pensieri laidi, toccamenti impuri, gelosie, scandali, furti nelle famiglie per far regali, ed altri sconcerti che voi già li sapete »). « Sento però dirmi da questa condizione di persone: " Padre, non mi dite altro dell'ozio, perché noi grazie a Dio stiam sempre occupati, anzi ci manca il tempo ". Ma in che state occupati? " Tutta la santa mattina in vestirci, pulirci, conciarci per uscire. Dopo acconciati e puliti si va alla S. Messa, e questo è occupar santamente il tempo. Dopo la Messa si va a tavola, e questo è occuparsi in una necessità di natura. Dopo tavola per assettar [?] il cibo ci bisogna qualche ora di conversazione. Dopo questa un po' di riposo è necessario, dopo questo qualche visita di complimento e poi al passeggio. Dopo questo alla conversazione per sin alle quattro e cinque ore della notte, dopo la cena, indi un po' di Rosario, se pure, e poi al dormire per sin a due o tre ore fatto giorno. E qual ozio vi è in questa sorta di vita "? Tutto è ozio, e questa appunto è la vita oziosa, perché si occupa il tempo inutilmente. Ma si sente la Messa, si dice il Santo Rosario. Sì, ma all'anima non si pensa, e perciò tutto è ozio »[3].

---

[2] *Ibid.*, 96-97.

[3] GAGLIARDI, V/II, 302-303.

4. Le zitelle

Durante la missione erano previste tre istruzioni riservate alle « zitelle »[1], termine che indicava le nubili di qualsiasi età, dalla

---

[1] GAGLIARDI, I/II, 5-95.

pubertà in poi [2]. Gli argomenti da sviluppare riguardavano le seguenti virtù: la modestia [3], la purità [4] e la pietà [5].

Riguardo alla prima virtù, Gagliardi si propone di illustrarne alle sue ascoltatrici i seguenti aspetti: « Che cosa è la modestia degli occhi e di ogni altra parte del nostro corpo, e quanto cosa nobile sia ed eccellente il custodirli, ed osservarla » [6]. Le zitelle dovranno evitare gli atteggiamenti procaci e le mode audaci: « zitelle mie, da un vostro sorriso, da un'occhiata vostra, da una vostra nudità resta deturpata la santità del cristiano; ed al contrario una vostra sostenutezza, quel vostro portamento composto e cristiano, o come edifica, e richiama le anime de' vostri prossimi alla salute eterna » [7]. Un contegno modesto, oltre tutto, è nel loro stesso interesse: « Dal rivolgere o fissar quegli occhi, da que' vostri sorrisi, da quel camminar molle ed affettato si conosce molto bene, e specialmente da quelle mode oscene, impure, chi voi siete. Onde la modestia è quella virtù che vi qualifica, se siete oro puro o falso, o orpello, cioè indorate, ma poi non avete al di dentro che vile metallo » [8]. Le zitelle rammentino che un nonnulla basta ad eccitare la concupiscenza di chi le osserva: « Oh quanto è vero che l'amore è cieco, perché s'attacca ad un gesto, ad una bianchezza, ad una cappellatura, ad un piede » [9]. Nulla lascierà di intentato la zitella cristiana per meglio custodire « il più bel tesoro » [10] che possiede, cioè la « santa virginità » [11]. Perciò Gagliardi le rivolge il seguente monito: « Vuoi tu vincere il Mondo, il Demonio, la carne? Prima osserva una somma custodia di occhi, che è la modestia inverso degli altri, e specialmente inverso di persone di sesso diverso, e poi con te stessa, ancorché stassi sola, ed alcuno non ti vegga [...] e poi ci vede Dio, onde la notte istessa sempre con camicia, perché Dio ci vede » [12].

Della seconda virtù della zitella il Gagliardi mette in evidenza

---

2 *Selva,* III, 40. Naturalmente la « zitella giovine » aveva problemi particolari. Cfr. *Direttorio,* n. 114.

3 GAGLIARDI, I/II, 6-32.

4 *Ibid.,* 33-64.

5 *Ibid.,* 65-94.

6 *Ibid.,* 7.

7 *Ibid.,* 9.

8 *Ibid.*

9 *Ibid.,* 11.

10 *Ibid.,* 12.

11 *Ibid.* 13.

12 *Ibid.,* 14.

un triplice aspetto: « La purità dell'anima, la purità del cuore, la purità del corpo » [13].

Ogni zitella dovrà esaminarsi, anzitutto nell'intimo della sua coscienza, se ha sempre saputo essere fedele a tale virtù: « Ditemi in fede vostra, cosa vi dice la vostra coscienza? Vi dichiara pure ed innocenti, o vi condanna per macchiate e ree? Temo del secondo, e non doveva essere altrimenti. Poiché, permettetemi che vi parli con libertà, e come potevate mantenervi innocenti, se a mille pericoli di cadere vi esponeste? Se viveste a capriccio senza conoscere soggezione, ubbidienza, dipendenza. Se trattaste quelle persone, che come il basilisco ammazzano coll'occhio; se entraste in quelle case, che come tane dell'inferno non contengono se non scandali e mille incitamenti al peccato. Se amaste di comparire, e di comparire alla moda, scomposte e scoverte. E come volevate esser pure, come non avvampare in mezzo ad un incendio? Ci avrebbe voluto un miracolo di Dio, quale miracolo Dio non è obbligato ad operare. Nol fece con S. Pietro, che si cimentò nel cortile di Pilato; nol fece con tanti altri, che pure come te si esposero al pericolo; e lo farà poi con te? Sono speranze vane. *Vis obtinere victoriam? Arripe fugam.* Fuggi, fuggi. In tali guerre vincono i poltroni, diceva S. Filippo Neri. Temi dell'ombra tua, sii circospetta, ricorri a Dio, frequenta i Santi Sagramenti, sii divota speciale di Maria, e l'anima tua sarà pura. Risolviti dunque » [14].

La pietà o « divozione », terza virtù raccomandata dal Gagliardi alle zitelle, è il migliore antidoto contro le seduzioni del mondo, e il mezzo più idoneo a realizzare un'autentica unione con Dio. Perciò le zitelle dovranno procurarsene una viva ed autentica: « qual utile potete mai voi sperare da certe vostre divozioni bizzarre ed alla moda, piene d'ippocrisia e di superbia [15]? [...] Esse saranno inutili, di nessun vantaggio, anzi nocive e dannose per voi. Poiché qual pro ritrarrete da tante vostre preci masticate con tanta fretta e col cuore lordo di peccato, da tante Messe ascoltate col corpo e coll'anima divagata, e con pensieri impuri per mente? Non parlo qui di tante Messe cantate, alle quali interveniste per solo fine, come se vi cacciaste ad un mercato e fiera, per esser veduta e comprata » [16].

---

[13] *Ibid.*, 34.

[14] *Ibid.*, 42.

[15] *Ibid.*, 86.

[16] *Ibid.*, 87.

La pietà della zitella deve alimentare in lei una genuina vita cristiana. Altrimenti che le gioverà? « Sì, la sua divozione a primo abbordo ci edifica, ma la sua vita vana, inquieta, sensuale ci scandalizza. Ci piace di vederla in chiesa divota, e stare una mattinata intera intorno a quel confessionile, aspettando il luogo per confessarsi, ma mi piacerebbe dippiù se meno si trattenesse a quella finestra o loggia, per vedere ed esser veduta » [17]. Le apprensioni di Gagliardi sono alimentate ed accresciute dalla malvagità dei « corruttissimi tempi » [18] in cui si trova a vivere: « Una volta una parola sospetta, equivoca faceva arrossire una zitella che la sentiva, e soleva dirsi: « Quieto, perché ci sta una zitella ». Ed oggi e ne' tempi nostri le zitelle sparlano e dicono cose, che si arrossirebbero i primi uomini sboccati e scandalosi dell'Universo. E dov'è mai oggi quel santo virginal contegno nelle zitelle? Diro dippiù. Oggi siam in un tempo che le zitelle si recano a gloria il vedersi d'intorno una folla di cicisbei, ed adoratori delle loro vanità. E come l'avrebbon, se esse non gli corrispondessero e tenessero a bada co' loro sguardi, occhiate, immodestie? E queste tali zitelle, che amano il Mondo e non Dio, si salveranno » [19]?

A dire il vero, su questo punto Gagliardi era di una severità che ai nostri occhi appare francamente eccessiva. Se possiamo condividerne la valutazione negativa del fenomeno dei cicisbei, più difficile riesce seguirlo nella condanna indiscriminata dei cosiddetti amoreggiamenti [20]. Non si riesce infatti a capire come la zitella docile ai suoi insegnamenti avrebbe potuto realizzare il desiderio di convolare a nozze — sulla cui legittimità Gagliardi nulla trovava da eccepire —, salvaguardando un minimo di libertà nella scelta del partner. Il suo maestro non ha dubbi sulla pericolosità del fidanzamento, che ritiene addirittura un'occasione prossima di peccato. « Chi fa l'amore, non mette come Giuditta in sicuro la sua pudicizia, ma la espone nel cimento e nel pericolo. L'amore fu la causa che prevaricasse il primo uomo, e con lui tutto il genere umano. Era Adamo da Dio stato creato nella giustizia originale, ma come cadde? Per causa di Eva, per l'amore che le portava fu allucinato, e difatti riflette S. Agostino che Eva si scusò con Dio d'esser stata la causa, il serpe. Ma Adamo come disse? *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, et*

---

17 *Ibid.*, 88.

18 *Ibid.*, 17.

19 *Ibid.*

20 GAGLIARDI, V/II, 84.

comedi. Non parlò d'inganno Adamo, perché non l'ingannò la donna, ma lo sedusse e l'allucinò l'amore alla donna. E pure l'amore che portava Adamo ad Eva non era sensuale ma solo di amicizia, perché non vi era ribellione di passioni, non essendoci stato ancora il peccato. Or che si dirà di certi amori carnali, impuri, che portano il peccato in fronte? Che danno non arrecheranno alla S. Verginità. E poi come si fanno questi amori? Con giornate intiere di discorsi, con regali a vicenda, con biglietti amorosi, con imbasciate di ruffiane, e volete che non si cadi »[21]?

Ma il danno prodotto dagli amoreggiamenti non si limita a quello sopra indicato. Completando la sua analisi, Gagliardi scrive: « Dal far l'amore ne viene in groppa il peccato disonesto. Indi ne sieguono gli aborti intentati almeno, se non effettuati. Ne sieguono le inimicizie, le discordie, e ne sieguono le risse, gli omicidj, e finalmente le distruzioni delle famiglie. Ed ecco l'esito infelice dell'amore, e non sarà questi un grave peccato?

« Ma, Padre, oggi il far l'amore è in costume »? Sì, è un costume inventato dal Diavolo per trascinar infinite anime nell'inferno.

« Ma, Padre », mi direte, « è necessario che i giovani facciano l'amore, se si vogliono maritare ». E come è possibile che Gesù Cristo, nell'istruire questo Sagramento del Matrimonio, non vi abbia poi istituito altro mezzo per effettuarlo, che il peccaminoso uso di amoreggiare? No, che non è necessario quest'uso che fa dannare tante anime. Nella Cina pure si maritano, ma non si permette mai che lo sposo veda la sposa. E poi quanti vi sono di giovani che amoreggiano, ma non han pensiero di prender moglie, o di prender quella, perché non avrà dote o non sarà sua pari. E poi, se mi si dice che l'amoreggiare serve per maritarsi, ma ditemi, maritandovi quanti mariti e quante mogli pretendete voi di prendere? Una e non più. E perché dunque fate l'amore con tante, che poi, prendendone una, seguitate a tener traccia colle altre? Donde le gelosie, le discordie, ed ancora gli adulterj e gli omicidj »[22].

Dopo questo brano in cui il Gagliardi si rivolge anche ai giovanotti, concludiamo con un suo ulteriore monito alle zitelle: « La verginità è un bianchissimo giglio, ma questo giglio dice lo Sposo de' Cantici deve stare tra le spine per mantenersi puro, bianco, immacolato. *Sicut lilium inter spinas.* [...] Queste spine sono la fre-

---

[21] GAGLIARDI, I/II, 62.

[22] GAGLIARDI, V/II, 83-84.

quenza de' Santi Sagramenti, sono le continue preghiere, sono i digiuni, e specialmente l'abbattere quello spirito di comparir bella, per cui si usano tante vanità nel vestire, tanti vezzi, tante attillature, quello spirito di esser corteggiata, e di far l'amore con tanti per timore di non maritarsi »[23].

[23] GAGLIARDI, I/II, 61-62.

INDICE ANALITICO *

Abacuc, 143
Abbandono di Dio, 42
Abigeato, 239
Abitino, 170, 174, 181
Abituati, peccatori, 231
Aborto, 230, 231, 256
Abramo, 64, 72
Abramo, Filippo, 208
Abruzzo, 49, 169
Accademia delle rubriche, 46 n
Accademie e società georgiche, 223
Accento, 48
Aceti, D. Costantino, 209
Aceto, D. Marcantonio, 209
Acquafondata, 204 e n
Acquisto incauto, 239
Adamo, 73, 74, 235, 252, 255, 256
Adattamento, 31, 32, 43, 45-46
Addolorata, Maria SS. ---:
- coronella (coroncina), 109-115, 171, 185; durata, 109; si recita il venerdì, 110, 115
- predica, 199
- settenario, 92
- statua, 109, 174, 175
- triduo, 210

Adulterio, 235, 256
Afonia, 52
Agostiniani, 9
Agostino, S. ---, 38, 59, 60, 65, 102, 106, 141, 143, 149, 153, 159, 251, 255
Agraria, Congregazione --- di Perugia, 223
Agricoltori, 246; cfr Contadini
Agricoltura, 223, 237-239
AIRAGHI, C., 16 n
Alano, B. ---, 93 e n, 94, 96
Alatri, 21, 210 e n, 211, 220 n
Albi, 93
Albigesi, 47, 93
Alcuino, 242
Alena, famiglia, 206 n
Alessandria, 14 n
Alessandro Magno, 84 n
ALFANO, G.M., 201 n, 203 n, 206 n, 207 n, 209 n, 210 n, 217 n
ALFONSO DE LIGUORI, S. ---, 12, 13 n, 15 n, 16, 18 n, 22, 30 e n, 31, 34 n, 35 e n, 36 e n, 38, 40 e n, 41 e n, 42 e n, 44, 45 e n, 46 e n, 47 n, 48 n, 50 n, 51 e n, 52, 55 e n, 62 n, 76 n, 77 n, 78 n, 79 n, 80 n, 82 n, 83 n, 85 n, 86 n, 88 e n, 101, 107, 115 n, 127 n, 128 n, 137 n, 138 n, 140 n, 171 n, 172, 180 n, 181, 185 n, 241, 252 n
- beatificazione, 35 n, 55 e n
- canzoncine spirituali, 50 n, 77 n, 95 n, 122 n, 172 n, 190 n; cfr Canzoncine spirituali
- metodologia missionaria, 30-31, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 50 n, 88 e n, 101, 171, 200, 241
- moderazione, 44 e n, 45
- teologia morale, 40 e n, 241

ALIBERTI, G., 240
Allattamento, 232
ALLEGRA, L., 222 e n
Alloggio dei missionari, 56, 57, 200
ALTAMURA, A., 237 n
ALUNNO, L., 16 n, 33 n

* Per facilitare l'utilizzazione dell'indice, i nomi degli autori sono stati stampati in maiuscoletto, quelli dei luoghi in corsivo, e quelli delle persone e delle cose in tondo. Si noti inoltre che, per ovvi motivi, nell'indice medesimo non compaiono voci come « Cristo , « Dio », « Direttorio Apostolico », ecc.

Alvito, 212 e n, 214
Amalfi, 218
Amato, P. Nicolò, 219 e n
Ambasciatori di Cristo, 58
Ambiente, 31
Ambrogio, S. ---, 65
Amministratori:
- pubblici, 224-225
- degli ospedali e luoghi pii, 229
Amore, 35, 43
- di amicizia, 256
- di chiamata, 42-43, 80-81
- di concupiscenza, 256
- crocifisso, 59, 64, 72
- di Dio, 158, 167, 179
- dei nemici, 161, 224 n
- del prossimo, 158
- risposta, 42
- sensuale, 256
Amore, P. ---, 6.
Amoreggiamento, 60, 61, 66, 144, 145, 147, 150, 167, 172, 173, 233, 255, 256
Analfabeti, 50
Anassagora, 64
« Ancien Régime », 18, 19
Angelo:
- cori angelici, 55
- custode, 27
- putti vestiti da ---, 174
- sterminatore, 67
Anima:
- abbandonate, 157
- campana delle --- abbandonate, 157 n
- dannata, 44, 140-141; quadro dell' --- dannata, 140
- bene delle ---, 57
- immortalità dell'---, 43
- salvezza delle ---, 52 n, 55, 56, 58, 68, 198, 244
- vendita dell'--- al demonio, 96-97, 110-111
Anna, Sommo Sacerdote, 165
Annali:
- Benedettini, 39
- Cappuccini, 39
- Gesuiti, 39, 112
- Francescani, 39
- Servi di Maria, 39, 113
Annecy, 161
Annuale:
- sabatico mariano, 199
- dei santi, 199
Annunciazione, 95-96
- predica dell'---, 199
Anticoncezionali, 230-231
Antonino, S. ---, 142
Antonio, S. ---, 142, 147, 167
Apertura della missione, cfr Missione popolare redentorista
Apologisti, 17
- prediche apologetiche, 43
Apostolico:
- coraggio ---, 51
- predicazione all'---, 30 e n, 33
- uomo ---, 56
- vita---, 70
- vocazione ---, 40
Aquino, 208 e n, 207 n, 213 e n, 214
Aratori, 237
Arce, 209 e n, 217, 219
Archivio, 17, 18
ARDIA, A., 37 e n
Arpino, 223
Arquati, D. Gaetano, 211
Arti e mestieri, 222, 223, 235-240, 245-251; cfr anche Aratori, Bottegai, Canapari, Caprai, Carbonai, Compratori, Cucitori, Fabbri, Fabbricatori, Falegnami, Giornalieri, Pecorai, Porcari, Scardatori, Scarpari, Vaccari, Venditori, Zappatori
Artifici scenici, cfr Drammaticità
Artigiani (Artisti), 50, 222, 223, 235-240, 245-250
- chi sono, 245
- comunione generale, 49 n, 130, 164, 169 n, 171, 174-181, 184, 185
- confessione generale, 168 n, 170, 173
- congregazione degli ---, 179
- esercizi spirituali, 50, 138, 144, 157, 179, 180, 197, 246
- simpatie di Gagliardi per gli ---, 246
- vizi, 246-247, 251
Artisti, cfr Artigiani
Asilo, diritto di ---, 225
Assalonne, 152, 186
Assoluzione:
- differita, 35 n, 153
- negata, 26, 50 n, 92, 109, 116, 119
- riservata, 234
Astinenza dalle carni, 231
Atticelli, cfr Atti piccoli
Atto:
- di amore, 136, 155
- di contrizione, 42, 168

- cristiani, 46 e n, 116
- di desiderio, 155, 178
- di dolore, 58, 65, 76, 81, 118, 119, 121 n, 126, 135, 136, 148, 168, 170, 172, 174, 177, 180, 184, 193; in canto, 122, 124, 125, 152
- di fede, 172
- piccoli (Atticelli), 46 e n, 116-118, 132; cosa sono, 116, 132
- di preghiera, 172
- di proposito, 184
- di ringraziamento, 136
- di speranza, 155
- di umiltà, 172

Attori, 226-227, 228
Attuari, 225
Auberti, P. Placido, 22 n
Ausonia, 215 n
Autorità, preghiere per le ---, 137, 147, 156-157, 167, 168, 180
Avarizia, 101-102, 246
Aversa, 28
Avvento, 58, 63, 66
Avvertimento, sua importanza, 33
Avvisi, 119
Avvocati, 226, 228

Babilonia, 65
BAGNATI, S., 40 e n, 197, 226
Baldassarre, 126
BALLARDINI, V., cfr VALERIO DA VENEZIA
Ballo, 233
Balsorano, 218
Bambino Gesù, 68, 69, 130, 133, 134, 135, 136, 137, 144, 145, 170
- benedizione del ---, 137, 170

Banchetti, 233
Barberini, famiglia, 201 n, 202
Barbieri, 231 n
Barcellona, 102
Barcia y Zambrana, mgr José, 37 n
Barrea, 206 e n
BARTOLI, D., 57 n
Bartolomei:
- D. Eleuterio, 217
- D. Nicola, 217

Basiliani, 9
Basilio, S. ---, 38, 74
Battesimo, 43, 71
- rinnegare il ---, 97

Battisti, D. Fortunato, 209
Bellino, Fr. Giuseppe, 216 e n, 219
Belmonte, 204 e n
Bene pubblico, 228; cfr Comunità, Manutenzione
Benedettini, 9, 159
Benedizione, 121 e n, 122, 123, 125, 126, 128, 162, 164, 170, 176, 181, 184, 185, 189
- del Bambino Gesù, cfr Bambino Gesù
- eucaristica, 147, 151, 160, 168, 193, 194
- dei genitori, 128 e n
- impartita dal missionario con la mano, 58, 61, 69, 75, 76, 119, 157, 168, 180
- papale, 15 e n, 16, 50 n, 51 e n, 109, 115, 180, 181, 185, 188, 193, 194

Benefattori:
- dei carcerati, 181 e n, 184, 185
- dei missionari, 51 n, 137 e n, 147, 168 e n, 197 n, 200, 201-221
- preghiere per i ---, 51 n, 137, 147, 168

Benevento, 20, 206 n
Beni ecclesiastici, 225, 228, 240
Berardi, D. Pietro Paolo, 212, 213
Beraud, P. Giovanni, 211 e n, 212, 213
BERLIOZ, J., 34 n
Bernardino da Siena, S. ---, 38, 99
Bernardo, S. ---, 38, 92, 96, 97, 98, 100, 102, 104, 110
Berretta, 61, 76, 81, 116, 118, 119, 140
BERRUTI, C., 31 e n, 35 n, 45 e n, 46 e n, 56 n, 62 n, 91 n, 94 n, 137, 138, 200
Bersabea, 111, 176
BERTHELOT DU CHESNAY, C., 13 n
BERTI, S., 37 e n
Bertoni, D. Angelo, 207
Bestemmia, 49, 61, 66, 103, 118, 131, 132, 134, 137, 142 e n, 154, 156, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 177, 179, 183, 232, 233, 234, 236, 237, 247, 249, 250
- espressioni sostitutive, 118

Betlemme, 66, 146
Bevilacqua, Signor ---, 212
BEYERLINCK, L., 36 n
Bibbia, cfr Scrittura
Biblioteca:
- Frosinone, 36
- Scifelli, 36 e n, 37 n, 40

- Spello, 36 e n, 37 n
Bionda, B. ---, 113 e n
BIONDI, A., 7 n
BIZZOCHE, 50 n
BOAGA, E., 8 n, 9 n, 10 n
BOCCINI, F., 223 n
Boemia, 99
Boiano, 207 e n
Bolla « In coena Domini », 71 e n, 86 e n
Bonaparte, Giuseppe, 208 n, 230 n
Bonaventura, S. ---, 38, 100, 103
Boncompagni, famiglia, 203 n
Bonvisi, Girolamo, 14 n
Borsa:
- D. Nicola, 208
- D. Pietro, 208
Bossuet, Jacques Bénigne, 37
Bottegai, 237
Botteghe artigiane:
- luoghi di gioco, 235, 236
- luoghi di ubriachezza, 235, 236
Bourdalou, Louis, 37
BOVIO, C., 38, 97 e n
BRESSANVIDO, I. DA ---, 37 e n, 39
Brigantaggio, 214, 239 e n
Brigida, S. ---, 38, 104, 110, 111
BRISCIONE, L., 36 n, 37 e n
Bruno, D. Lorenzo, 212
Bucciano, 207 e n
Bucero, Martino, 252
Bugia, 179, 235, 236, 239, 251
BUGNINI, A., 14 n
Buonomo, mgr Francesco, 217 e n

Caccia, 179
CACCIATORE, G., 34 n, 36 n
Caducità dei beni terreni, 42
Caira, 204 e n
Cairo, famiglia, 213
- D. Gianfelice, 214
Calabria, 10
CALAMATO, A., 37 e n
Caldarelli, Pasquale, 210
Calvario, 99, 114, 192
Calvario, 50-51, 180-181, 185, 187, 189-193, 246
Calvi, 205
Calvino, Giovanni, 98
Calzolai (Scarpari), 226, 236
Camerota, D. Raffaele, 216
Campagna, 220
Campagna, 7, 8, 10, 12
Campagna missionaria, 22, 29, 32 n, 51
- durata, 32 n
- elenco di quelle di Gagliardi, 200-221
Campagnoli (Villani), 26, 50, 78, 115 n, 160
- rispetto per i ---, 115
Campana, 56, 57, 65, 78, 88, 128, 135, 136, 146, 153, 155, 157, 160, 166, 168, 170, 174, 175, 176, 178, 193
- delle anime abbandonate, 157 n
- degli ostinati, 157, 160
Campanella, 92, 157
Campanello, 6, 76, 88, 91, 120, 122, 124, 130, 135, 136, 146, 155, 156, 165, 166, 168, 174, 175, 176, 178
Campobasso, 223
Campochiaro, 207 e n
Campoli Appennino, 26, 208 e n, 210
Cana, 101, 251
Cananea, 70
Canapari, 237
Candela, cfr Torcia
Cantica, 199
Cantine, cfr Osterie
CANTINI, G., 15 n
Canto, 34 n; cfr Atto di dolore, Rosario
Canzoncine spirituali, 50 n, 124, 171, 193
- libretto, 50 n. 109
- sostitutive delle canzoni profane, 116
Canzoncine spirituali contenute nel « Direttorio Apostolico »:
- « Contento e contento », 138
- « Dell'inferno le gran porte », 87
- « Dimmi tu, confessa il vero », 81
- « Dio ti salvi, o Regina » (« Salve Regina »), 95
- « Gesù mio, con dure funi », 172, 180, 182, 186
- « Gloria a voi, o Padre Eterno », 94
- « Hai un Dio che tanto t'ama », 80
- « Il mio Dio mi manda qui », 77
- « Io ti adoro o Santa Croce », 190, 191, 192
- « La tua vita ha da finire », 85
- « Maria, o Maria, tu sai i miei guai », 94
- « Offesi te mio Dio, caro Signore », 122, 127, 129, 140, 141, 149
- « O fieri flagelli », 184
- « Peccator, che fia di te », 86
- « Perdono mio Dio, mio Dio perdono », 91, 133, 174
- « Sei nemico al tuo Signore », 82

- « Sia lodato », 180, 193
- « Stai in peccato e puoi gioire », 83
- « Viene un Dio tutto pietà », 79
Canzoni profane, da non cantarsi, 116
Caparra, 240
Capi di università, 224-225
Capitani, 234
CAPONE, D., 40, 181
Cappelle serotine, 12
Cappelli, D. Pasquale, 201
Cappuccini, 9, 40, 48
- annali, 39
- metodo missionario, 33 n
Caprai, 237
CARACCIA, A., 38, 98 e n, 102
Caracciolo, famiglia, 202 n, 205 n
Caravita, P. Pietro, 15
Carbonai, 237
Carcerati, 227
- assistenza materiale e spirituale, 225
- benefattori, 181, 184
- comunione generale, 130, 180, 181, 184, 185, 186
- confessione generale, 180, 184, 185
- esercizi, 138, 185
Cardi, D. Ivonne, 212
Carestia, 224
Carità, 43, 251
- di Dio, 60
Carli, D. Francesco, 202
Carlo Borromeo, S ---, 243
Carlo da Motrone, Ven. ---, 18 n, 40 n
Carlo da Sezze, S. ---, 10 n
Carmelitani, 9
Carnevale, 71, 213 n
Carocci, D. Gaetano, 218
CARTAGENA, F., 38, 103
CARTAGENA J., 38, 103
Cartelle per la prima confessione e comunione, 91, 135
CARTUSIANO, D., 38, 74, 104
Casale, 210 e n, 214
Casalvieri, 203 e n, 212, 214, 215, 216; arciprete di ---, cfr Monti
Casciola, D. Dario, 202
Case di malaffare, 249, 254
Case religiose, loro numero nel sec. XVII, 9
Casentino, 202 e n
CASERTA, A., 47 n
Caserta, 219 e n
Casi:
- morali, 199, 243
- riservati, 60, 71 e n, 83
Casini, card. Francesco Maria, 37
Casolla, D. ---, 219
Cassese, P. Felice, 28 e n
Cassino, 203 n
Castelforte, 216 e n
Castellammare, 214
Castelliri, 203 n
Castello di Fagnano, 201 e n
Castelluccio, 23, 203 e n, 209, 210, 213, 217, 219
Castelnau, Pierre de ---, 93 n
Castelnuovo Garfagnana, 142 n
Castel Petroso, 207 e n
Castelvetere in Val Fortore, 20 e n
Castigo di Dio, 60, 63, 77, 89, 90
Castrocielo, 209 n
Catalozzi, D. Giuseppe, 204
Catechismo, 17, 43, 60, 68
- Grande (Istruzione), 41, 46, 68, 115-116, 196, 197; durata, 115; importanza, 115; svolgimento, 115
- Piccolo (ai fanciulli), 91, 127, 130-133; cfr Dottrina ai fanciulli, Educazione cristiana, Istruzione religiosa
- Romano, 39
Catechista, 35, 115
Catene, 44
Caterina la Bella, 101-102
Cattalozzi, D. Giuseppe, 204
Cattedra, cfr Palco
Cavacci, D. Francesco, 209
Cavalcatura, 29, 195
Cecchini, D. ---, 19 n
Cecchini, D. Paolo, 202
Cedronio, famiglia, 204
Celli, D. Gregorio, 211
Cenere, 44
Censure, 60, 78, 83, 86
Centore, P. Domenico, 52 n
Cerreto, 11, 12
Cerro al Volturno, 211 e n
Cervaro, 203 e n, 211
Ceti, 175, 222
Cetona, 18 n
Chiamata di Dio, 42, 119
Chiauci, 207 e n
Chierici, 56, 88, 119, 124, 130, 144, 158, 162; cfr Beni ecclesiastici
- loro arresto, 225
Chiesa:
- preparazione logistica per gli eser-

cizi spirituali, 145, 151; per la missione, 56; per le quarantore, 194
- restauro delle ---, 225
Chiesa, S. ---, 7, 17, 20, 43, 44, 66, 70, 73, 92, 93 105, 106, 110, 137, 147, 156, 167, 180, 252
- suoi nemici, 242
Chieti, 202 n
Chirurghi, 104, 126, 230-231, 245
Cialone, Domenico, 211
Cianfogni, Marco Antonio, 142 n
Ciaraldi, D. Stefano, 204
Cibo, 247, 248
Cicero, P. ---, 6
Cicisbei, 255
Cidonio, D. Egidio, 202
Cilei, D. Mattia, 212, 213
Cilicio, 27
Cimitile, 219 e n
Cina, 74, 256
Cione, Filippo, 205 e n
Cioni, D. Beniamino, 217
Ciorani, 219
Ciraldi, D. Stefano, 204
CIRILLO MASTROPASQUA, A., 235 n
Cisterciensi, 9
Città, 7, 9, 10, 120, 130
Cittadino, 8
Ciuffi, D. Gaetano, 216
Civale, Fr. Francesco Antonio, 216 n, 218 e n, 219
Civitella Roveto, 211 e n
Classe:
- dirigente, 222
- improduttive, 246 n, 252
- popolari, 9
- sociali, 246 n
CLAUDIO DALLA PIEVE D'ALBENGA, 37 e n
Clemente XI, 40 n, 96
Clemente M. Hofbauer, S. ---, 22, 31
Clero, 17, 56, 75, 133, 135, 136, 137, 195
- alto, 17
- assistenza culturale al ---, 46; assistenza spirituale al ---, 50 e n
- basso, 17
- cultura profana, 242-243; cultura teologico-scritturistica, 242
- doveri pastorali, 241-245
- esercizi spirituali, 29, 50, 138, 144, 170 e n, 198
- inutile, 241
- locale, sua collaborazione con i missionari, 57, 76, 124, 135, 143, 147, 156, 160, 162, 167, 168, 174, 188, 189, 194, 200, 212, 215, 241-243; suo zelo, 11, 58, 241-245
- preparazione culturale, 11, 12, 241-242
- vizi: avidità, 51; odio, 161; ozio, 11, 242, 244
Cocchi, D. Croce, 202
COLAGIOVANNI, M., 217 n, 242 n
Colazione, 237, 247
Coletti, D. Alessandro, 201
Collaborazione:
- del clero, cfr Clero
- dei fedeli, 76
Colleberardi, 209 e n
Collegi, 50
- esercizi nei ---, 198
- --- Romano, 15
Colli al Volturno, 211 e n
Colloquio, 56, 133-134, 135, 144-146, 153-154, 164-166, 169, 176-178; cfr Fervorino
- dei figlioli, 133-134
Colonna, famiglia, 208 n
Commedie, 233
Commercianti, 245
Commozione, 72
- il predicatore deve provocarla, 121, 123, 174
Compagnia:
- di missionari, 33 n, 181 n
- per lo svegliarino, 62, 120
Compagnia di Gesù, cfr Gesuiti
Compra, contratto di ---, 239
Compratori, 239-240
Compunzione, 13, 44, 68, 69, 127
Comunione:
- buona, 130
- generale, 47, 129-130; ai ceti, 130 (cfr Artigiani, Carcerati, Contadini, Fanciulli, Galantuomini, Infermi, Maritate, Signore, Uomini, Zitelle); numero, 115, 130; scopo, 130
- prima ---, 91, 127, 130, 135-138, 143; preparazione, 91, 127; tempo, 91, 127
Comunità, danni arrecati alla ---, 224, 225, 227. Cfr Università
Concorrenza sleale 239, 240
Concupiscenza, 253
Concussione, 225, 226
Confessione (Penitenza), 35, 42, 43, 79, 81, 119
- buona, 87, 89, 90, 115, 116, 130, 222

- generale, 15, 41, 42, 61, 78, 82, 83, 86, 126, 143; dei vari ceti, cfr Artigiani, Carcerati, Contadini, Galantuomini, Infermi, Maritate, Uomini, Zitelle; orario, 45, 65, 71, 78, 91
- istruzione sulla ---, 65
- nulla, 115
- prima ---: cartelle, 91; età, 91; preparazione, 130-133
- sacrilega, 11, 41, 42, 82, 115, 126, 132
- straordinaria, 15
Confessori, 34, 35, 40 e n, 47, 185, 228, 239
- forestieri, 15 n, 34-35, 60, 185
- manuali per i ---, 222 e n
- preghiere per i ---, 181
- scarsità, 11, 241, 244 e n
Confraternite, cfr Artigiani
- esercizi spirituali, 197
- S. Rosario, 96
- SS. Sacramento, 193
Congregazione del SS. Redentore, 12, 16 n, 21, 22, 25, 27, 30, 31, 32 36, 47 n, 48 e n, 54, 137, 147, 180
- affigliazione, 213
- divisione (1780-1793), 31, 32, 40
- metodo missionario, 30-32, 34, 44, 46; cfr Missione popolare redentorista
- preghiere per la ---, 137, 147, 168
- studi, 40
- ubicazione delle case, 12
Congregazione dei Vescovi e Regolari, 11 e n, 12
Congregazioni:
- degli artigiani, 179; loro padre spirituale, 180
- religiose, 10
Coniugi, doveri dei ---, 226 n; cfr Genitori, Madri, Maritate, Signore, Spose, Sposi
Consolazione, 75, 80
Contadini (Faticatori), 7-8, 20, 50 n, 78, 88, 207, 245, 246
- comunione generale, 160, 162
- confessione generale, 160, 162
- esercizi spirituali, 207
- ruolo nella missione, 246
- vita dura, 244
- vita morigerata, 245
Contanti, vendita in ---, 239
Conti:
- D. ---, 210
- P. Beniamino, 48 n
- D. Francesco, 210
Conti, revisione dei ---, 225
Contratti, 129, 179, 239
Contrizione, cfr Atto di contrizione
Conventi, loro numero nel sec. XVII, 9, 10
Conventini, soppressione dei ---, 8 e n, 9, 10 e n, 11, 12
Conventuali, Frati Minori ---, 9, 12
Conversazioni:
- da evitare, 117, 242
- scandalose, 72, 233
Conversi, 9
Conversione, 34, 41, 42, 43, 51, 56, 63, 64, 68, 70, 71, 78, 79, 89, 90, 96, 99, 102, 104, 198
Coreno Ausonia, 215
Coreografia, cfr Drammaticità
Cori di uomini e di donne, 95
Corinto, 142, 152
Corio, Signor ---, 212
Corona, cfr Fiori, Spine
- del Rosario, 93, 97, 99, 174, 181, 186
Coronazione di spine di Cristo, 191
Corpo mistico, 43
CORRADINI, U., 223
Correzione, 230, 232, 233
Corruttela dei tempi presenti, 8, 245, 255
Corruzione di pubblico ufficiale, 225
Corte, preghiere per la ---, 180
Coscienza, 67, 72, 78, 84, 254
Cottimo, 236 e n
Crapula, 247, 249, 250; cos'è, 247
CRASSET, J., 38, 111 e n
Creazione, 6
Credito, 232, 236, 239
Crisci:
- D. Angelo, 207
- D. Pasquale, 207
Crisi, D. Pasquale, 201
Crispi, mgr Girolamo, 14 n
Cristaldi, mgr Belisario, 242 n
Cristianizzazione, 7 n, 8
Cristo Morto, 174, 175
Croce di legno, 124; cfr Calvario
Crocette, 174, 181, 186, 189
Crociata, bolla della ---, 47 e n
Crociferi, 9
Crocifissione di Cristo, 188
Crocifisso, 44, 57, 61, 62, 76, 81, 88, 91, 119, 120, 124, 128, 130, 133, 135, 136, 145, 154, 155, 158, 162, 163,

165, 168, 172, 174, 182, 184, 188
- benedizione col ---, 81, 120, 139, 141, 148, 174, 176
- in tela, 181 e n, 184, 185
Crudeltà, 230
Cucitori, cfr Sarti
Cucuruzzo, 205 e n
Cugini, Isabella, 210
Cura d'anime, 13
Curiosità, 69

Damaso, S. ---, 150
Daniele, 60
Dannazione, 78, 79, 82, 89, 152
Danno dei terzi, 224
D'Antuono, D. Giovanni, 204
D'Arcadia:
- D. Angelo, 208
- D. Clementina, 208
- D. Giambattista, 208
D'Ascenso, D. Giacomo, 202
Davide, 19 n, 59, 63, 64, 68, 73, 75, 111, 112, 122, 129, 176, 178, 186
De Andreis, P. Ambrogio, 219 e n
Debiti, 229
Decalogo, 224 n, 239
De' Carolis:
- D. Anacleto, 211
- Carluccio, 211
De Falco, P. Carmine, 205 e n
Defunti, preghiere per i ---, 147; cfr Purgatorio
Del Giudice, D. Francesco, 210
D'Elia, D. Nicola, 217
Della Casa, mgr Giuseppe, 210 e n
DEL MONTE, G., 38, 108 e n
De Longis, D. Pasquale, 213
Del Rio, Martino Antonio, 39
DELUMEAU, J., 7 n, 18 n
De Matheis:
- Rubina, 20 n
- Tomaso, 20 n
De Matthaeis:
- D. Biagio, 202
- D. Domenico, 202
De Mellis, mgr Giuseppe Maria, 209 n
De Meo, D. Melchiorre, 217
DE MEULEMEESTER, M., 22 n, 30 n, 47 n, 50 n
Demonio (Diavolo, Lucifero, Satata), 87, 107, 134, 186, 250, 253, 256
DE MURA, F., 81 n
De Paola, P. Francesco Antonio, 25, 26 e n, 27, 55
De Paoli, D. Filippo, 209
DE ROSA, G., 7 n, 16 n
De Sanctis:
- Alessandro, 202
- Nicola, 202
DE SANCTIS, M., 38, 103 e n; cfr Dos SANCTOS
Desiderio, peccati di ---, 224 n, 230
Detrazione, 229
Devozione, 63, 254, 255
- alla moda, 254
- nuove ---, 168-169
Diana, P. Pasquale, 218
Diavolo, cfr Demonio
Di Bartolomeo, Ferdinando, 201
Di Biagio, Fr. Domenico, 218
DI CAPUA, F., 34 n
Di Cosmo, Fr. Antonio, 216 e n, 219
DIEGO DA FIRENZE, 14 n
Diffamazione, 79, 231
Di Giovanni:
- Antonio, 201
- Pietro Paolo, 201
Digiuno, 231, 257
Dilettazioni morose, 173, 183, 224 n
Di Monaco, Palmarino, 205
Diritto canonico, suo studio necessario al clero, 244 n
Di Sapia, P. Gaetano, 27 e n, 214, 215, 217, 218
Disciplina, 27, 28, 44, 56, 120, 121, 123, 125, 127, 140, 148 e n, 151, 160, 162, 173, 174, 176, 184; cfr Flagellazione
- degli artigiani, 174
- prima comunione, 130
- ultima volta, 151, 158
- degli uomini, 121, 123
Disciplina regolare, 9, 108
Discordia, 155, 177, 235, 249, 256
Discrezione, 31
Disinteresse, 51 e n
Disonestà, 49, 150, 154, 160, 164, 166, 167, 183, 256; cfr Vizio turpe
- gravità, 160
- vizio oggi comune, 160
Disonore, 250
Disperazione, 89, 104, 245 n, 249
Disprezzo, 52 n
- della missione, 89, 90
Dissolutezza, 234
Divertimenti:
- illeciti, 179, 250
- leciti, 179, 250
Dolore, 65, 68, 69
- atto di ---, cfr Atto di dolore

- motivi per il ---, 60, 72, 75, 124, 127, 132-133, 162
Domenicale, 199
Domenicani, 9, 97, 103
Domenico, S. ---, 38, 93, 94, 98-99, 101, 102, 107, 108, 109
Domestici (cfr Servi), 224
Doni, 51 n
Donne, 224
- doveri, 235
- restino in casa, 62, 76
- seguono l'esempio dell'uomo, 91
- sposate, 251-252
- tornino a casa, 62, 119, 120, 121, 125, 139, 148, 158, 162, 184
Dos Sanctos, E., 103 n
Dottrina dei fanciulli (cfr Catechismo piccolo, Educazione cristiana, Istruzione religiosa), 61, 65, 71, 72, 75, 78, 88, 91, 92, 119, 120, 127
- durata, 127, 138
- scopo, 91, 127
Doveri sociali, 43
Drammaticità (Artifici scenici, Coreografia, Teatralità), 34, 44-45, 49 n, 139, 140, 148 n, 155, 160, 173, 178, 184, 188
Duello, 234

Ebrei, 114
« Ecce Homo », 44, 165
Ecclesiastici, cfr Clero
Educazione cristiana (cfr Catechismo piccolo, Dottrina ai fanciulli, Istruzione religiosa), 43
Efesini, 152
Egitto, 67, 103, 186
Elemosina, 234, 246
Elena, 97-98
Eletti, 168
- numero degli ---, 120
Elisabetta, S. ---, 93
Eloquenza, 139, 140, 148 n, 155, 160, 162
- popolare, 17
Enrico VIII, 252
Entrata solenne, cfr Missione popolare redentorista
- dei missionari, 56-58
Epifanio, S. ---, 251
Epilogo (della Predica grande), 118
Epulone, 163
Eredi, 129, 229, 231
Eresie, 8, 93, 94, 233, 251
Eretici, 107, 251
Erode, 66
Esame:
- di coscienza, 224 n, 225 n
- pratico delle arti e dei mestieri, 235-240
- pratico delle professioni, 224-235
Esaù, 75
Esecutori testamentari, 229
« Esempi », 34 e n, 109
Esempio, buon ---, 241, 242
Esenzione ecclesiastica, 225
Esercizi al popolo, 29
Esercizi della missione:
- dottrina cristiana, 119
- istruzione, 119
- predica, 119
- rosario, 119
Esercizi particolari, 115, 138, 144-145, 196, 222
- ceti, cfr Artigiani, Carcerati, Clero, Collegi, Confraternite, Contadini, Galantuomini, Maritate, Monache, Ordinandi, Popolo, Religiosi, Seminaristi, Signore, Signori, Zitelle
- chiese apposite, 115, 144, 151, 157, 170, 179
- durata, 138, 147, 151
- orario, 115, 147, 151, 157
- tempo, 144, 147, 151
Esercizi piccoli, 197
Esercizio devoto, 15 n; cfr Vita divota
Esistenza di Dio, 43
Esperienza, 29, 31, 35, 45 n
Esposito, G., 9 n
Esposti, 232
Estorsione, 234
Eternità, 81, 87-88, 104, 149
- dell'inferno, 148-149
- delle pene, 61, 151 n
Eucaristia, 41, 168-169, 193 n
- benedizione eucaristica, cfr Benedizione
- discorso sull'---, 193 e n, 213 n
Eucherio, S. ---, 59 n
Europa, 7 n, 231
Eva, 96, 107, 252, 255, 256
Ezechiele, 151

Fabbri, 223, 236
Fabbricatori, cfr Muratori
Fabiani, D. Pasquale, 204
Facchinetti, card. Cesare, 12
Facoltà dei missionari, 58, 60, 65, 69,

71 e n, 75, 78, 79, 81, 82, 83, 86, 87, 119
Fagnano Alto, 201 n
FALCINI, F., 18 n, 19 n
FALCOIA, T., 30 n
Falegnami, 236
Falsità, 235
Famiglia, 43, 235
- mancata assistenza alla ---, 248, 249
Fanciulli:
- prima comunione, 91, 127, 130, 135-138, 143
- prima confessione, 91, 130-133
- in chiesa separati dalle fanciulle, 91
Faraone, 103, 156, 158, 186
Faraone, Can. ---, 216
Farisei, 245.
Fatica, cfr Lavoro
Faticatori, cfr Contadini
Fatto (o Miracolo), 92, 94, 96-97, 98, 99, 101-116, 199, 229 e n, 246
- terribile del sacrilegio, 115
Fazi:
- D. Angelo, 205
- Francesco, 205
Fazio, Luigi, 216
Fazzoletto (Tovaglia), 130, 139, 140, 144, 147
- suo significato, 144
Fede, 43, 71
- crisi di ---, 245
- importanza, 64
- supposta, 13, 41 e n, 43, 44
- trasmissione, 241
Fedeltà, 179
Felicità, 251
Fenzi, D. Nicola, 206
Ferdinando II di Borbone, 230 n
Ferentino, 219
Fermo, 49 n
Ferrante, D. Pietro, 211
Ferrara, 14 e n, 16 n
FERRERO, F., 12 n
Fervorino, 133-134, 135; cfr Colloquio
- per la prima comunione, 135-136
Festa, santificazione della ---, 43, 225, 228, 230, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 249, 250
- divertimenti permessi, 179
Feudalità:
- abolizione, 208 n
- dannosità, 246 n
Fidanzamento, 255; cfr Amoreggiamento
Fiello, Notaio ---, 207
Fiera, 250
Figi, 57
Figli, 224
- abbandono, 232
- correzione, 232
- doveri, 233
- educazione: morale, 232; religiosa, 232; cfr Istruzione religiosa
- promiscuità, 232
- scandalo, 232
- soccorso, 232, 249
Figliol Prodigo, 131, 166, 177
Figurine, 135, 174
FILANGIERI RAVASCHIERI FIESCHI, T., 49 n
Filippo Neri, S. ---, 39, 254
Finestre, lumi alle ---, 62, 76, 119, 168
Fionda, D. Francesco, 213, 215, 217
Fiori, corona di ---, 130, 135, 136, 137
Firenze, 159
Flagellazione, 44, 174, 184; cfr Disciplina
Flagellazione di Gesù, 190-191
Flagelli di Dio, 197, 210
- brigantaggio, 214
- guerra, 214, 234
Floridi, Angelo Antonio, 218
Foggia, 15 n
Foligno, 22, 223
Fondi, 212 n, 213 e n
Fontichiari, 203 n
Fonza, Can., 201
Formia, 217
Forni, loro manutenzione, 225
Fornicazione, 131, 230
Foro, privilegio del ---, 225
Fortini:
- Andrea, 209
- Angela, 209
- Delicata, 209
- Francesca, 209
Fossa, 202 e n
Frammonti, Giuseppe, 204
Francescani, annali dei ---, 39
Francesco I re di Francia, 59
Francesco Saverio, S. ---, 56-57 e n
Francesi, 203
Francia, 7 n, 13, 17, 44, 59, 93
Fratta (*Fratte*) 215 e n, 217
Frémyot, famiglia, 161 e n
FREY, C., 38 e n
Frisoni, Signor ---, 212
Frode, 129, 239

Frosinone, 21, 23, 25, 36 e n, 48 n, 203, 204, 205, 213, 217, 219, 220 e n
- biblioteca, 36 e n
Frosolone, 218, 223
Frumento, 238 n
Funai, 57
Fune al collo, 44, 124, 133, 141, 148, 169, 174
Funzioni (della predica grande), 115, 118, 119, 121, 123, 124, 126, 133, 135, 140, 148, 168-170
- dell'anima dannata, 140
- della Madonna, 170
Fuoco dell'inferno, 148 n
Furto, 61, 98-99, 128-129, 142-143, 232, 235, 236, 237, 239, 251, 252

Gabriele, S. ---, 95
Gaeta, 212 n, 213, 215 e n, 216 e n, 217 e n
Gagliardi:
- speziale, 203
- Antonio, 216
- Cassandra, nata Pesciotti, 20 e n
- Gregorio, 20 e n
- D. Vincenzo, 204
GAGLIARDI, V., 17-29, 32 e n, 33, 35 n,, 36 n, 37 n, 43, 44, 47 e n, 48, 49 e n, 50 n, 51 n, 57 n, 61 n, 118 n, 119 n, 120 n, 121 n, 123 n, 124 n, 125 n, 126 n, 127 n, 128 n, 137 n, 138 n, 140 n, 142 n, 148 n, 151 n, 157 n, 160 n, 162 n, 168 n, 170 n, 171 n, 181 n, 183 n, 193 n, 200, 207 n, 213 n, 220 n, 224 e n, 226 n, 229 n, 235 n, 239 e n, 241, 242 n, 244 n, 245 n, 246 n, 247 e n, 248 n, 249 e n, 250 n, 251 e n, 252 e n, 253 e n, 254 e n, 255 e n, 256 e n, 257 n
- anagrafici, dati: famiglia, 20; genitori, 20; infanzia, 20, 55; ingresso tra i Redentoristi, 20-21; malattie, 21, 24 e n, 25, 28, 52 n, 53, 200, 211, 220, 221; morte, 24; nascita, 20 e n; ordinazioni, 21 e n;
- campi di lavoro, 48-49, 200, 222, 239 n
- cariche esercitate, 21, 24, 25, 28, 214
- cultura, 21-22, 26, 242-243
- linguaggio, 49, 50, 52, 56, 163
- lingue, 40 n
- luoghi in cui soggiornò, 20-24, 202-203
- orientamento dottrinale, 35 n, 241, 245 e n
- numero delle missioni predicate, 21, 24, 29, 200, 220, 221
- personalità, 24-28, 53, 185 n
- repertorio, 19, 23, 29, 32 n, 41, 48-53, 197-199, 241, 246, 251; contenuto, 40-47; fonti, 35-40; importanza, 45, 46, 52, 241; linguaggio, 34, 50, 243; modernità, 47; originalità, 241; peculiarità rispetto a S. Alfonso e Berruti, 41, 43-48, 200
- ruoli esercitati: catechismo, 215, 216, 220; esercizi: clero, 29, 208, 209, 212, 215, 217, 220, 221; collegiali, 19; contadini, 207; galantuomini, 208, 209, 221; monache, 207 e n, 211, 215, 218; religiosi, 29; seminaristi, 29, 210, 212; istruzione, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 217, 219; panegirici, 210; predica grande, 201, 202, 203, 204, 207, 210, 211, 212; quarantore, 213; quaresimali, 203, 221; tridui, 209; altre predicazioni, 210, 214, 215, 216, 220
- scritti, 21, 29, 35 e n, 40 e n, 41, 197-199
- sensibilità per gli umili, 27, 244 e n, 245 e n
- spiritualità, 27
- studi, 20, 40
- uditorio, 48-53, 241
- valutazione che egli dà dei suoi tempi, 8, 245, 255
GALANTI, G.M., 223 e n, 230 n, 241 n, 246 n
Galantuomini (Gentiluomini), 47, 50 e n, 75, 82-83, 130, 133, 161, 162, 169, 180, 193
- comunione generale, 47, 130, 169 e n, 170, 171, 174
- confessione generale, 169, 174
- esercizi spirituali, 50, 138, 144, 169, 198
Galateo, 248
Gallinaro, 212 e n
Gallio Trivulzi, famiglia, 203 n, 208 n
Gama, Odoardo, 57
Gambadoro, famiglia, 207 n
Gand, 35 n
Garzoni, 120
Gaspare del Bufalo, S. ---, 48 n, 242 n
Gelosia, 102, 252, 256

Genesi, 150
Genitori, 224, 232-233
- benedizione dei ---, 137
- doveri verso i ---, 233
GENOVESI, A., 223
Gentildonne, 130, 133
Gentiluomini, 61; cfr Galantuomini
Genzano, 220 e n
Gerarchia ecclesiastica, 7, 8, 200
GEREMEK, B., 34 n
Geremia, 60 n, 65, 71, 110, 131, 145
Gerico, 134
Germani:
- arciprete, 209
- D. Giovanni, 209
Gerusalemme, 65, 66, 74, 90, 106, 112, 126, 146, 184
Gesuati, 9
Gesuiti, 14 e n, 15, 48, 49 n, 57 n, 97, 112
- annali, 39, 112
- lettere annue (India), 112
- metodo missionario, 33 n, 49 n; cfr Segneri
Getsemani, 164
Giacobbe, 64, 72, 146, 179
Giacomo, S. ---, 64
Giacomo, usuraio, 100-101
Giaculatorie, 77, 116, 117, 118, 122, 125, 126, 129, 169, 172
GIAMMUSSO, S., 31 n
Giancola, D. Giustino, 207
Giansenio, cfr Jansens
Giansenismo, 35 n
Ginevra, 65
GINZBURG, C., 7 n
Gioacchino, B. ---, 114 e n
Giobbe, 140
Gioco, 116, 177, 232, 233, 234, 235, 236, 242, 244 n, 250
- proibiti, 116, 230, 240
Gioia, 73, 74, 75, 80
Gioia dei Marsi, 208 e n
Giona, 63, 90, 175
Giordano, P. Camillo, 216 e n, 219, 220
GIORDANO, G., 20 n, 122 n
GIORGINI, F., 6 n
Giornalieri, 120, 179, 238-239
- difetti, 247
- salario, 244 e n
Giornata lavorativa, 244, 247
Giosuè, 133, 134
Giovanna F. Frémyot de Chantal, S. ---, 161-162
Giovanni, principe, 107-108
Giovanni Crisostomo, S. ---, 38, 153
Giovanni Eudes, S. ---, 13
Giovanni Evangelista, S. ---, 106
Giovanni Gualberto, S. ---, 38-39, 159
Giovanni il Romito, 84 e n
Girolamo, S. ---, 39, 59, 82, 150, 242, 243, 251; Monaci di S. ---, 9
Girolamo da Pompeiana, P. ---, 14 n
Giuda, 126, 165
Giudei, 114, 126, 131, 134, 154, 165, 177, 187, 190, 191
Giudici, 223, 225, 245
abusi, 223
- corrotti, 225
- ecclesiastici, 225
- equità, 245
- incompetenti, 225, 227
- infedeli, 225
Giuditta, 103, 255
Giudizio:
- divino, 41, 42, 86
- universale, 139-141
Giuramento falso, 128
Giuseppe, D. ---, 212
Giuseppe, S. ---, 199
Giuseppe d'Arimatea, 188
Giuseppe Ebreo, 64, 103, 156, 186
Giusti, D. Leucio, 202
Giustizia, 79
- nei contratti, 179
- di Dio, 42, 89, 123
Gloria di Dio, 51, 52 n, 57
Gnostici, 251
Gola, 247-248
Governatori, 225
- appoggio alla missione, 116
- preghiere per i ---, 168
Grange, 9
Granturco, 238 n
Grazia divina, 42, 43, 51, 69
Graziosi, D. Leucio, 201
Gregorio XIII, 96
Gregorio Magno, 39, 159
Gregorio Nazianzeno, 142
GREGORIO, O., 30 n, 32 e n, 51 n, 77 n, 95 n, 122 n, 172 n, 182 n
Grilli, D. Leopoldo, 202
Grossi:
- D. Luigi, 213
- D. Titta, 210
Guadagni, D. Pasquale, 209
Guarcino, 211 e n
Guerra, 214, 234

HITZ, P., 41 e n, 42 n, 43 n
HOUDRY, V., 36 e n
Hübl, P. Taddeo, 22

Ignoranza religiosa, 7, 8, 41 e n
Ilario da Lengueglia, P., 14 n
Illuminismo, 19 n, 45
Immacolata Concezione, 77, 159
- novena dell'---, 217
Immoralità, 11
Immunità ecclesiastica, 225
Impenitenza finale, 42
Imprecazioni, 66, 154, 156, 179, 249
Impudicizia, 173, 187, 252
Incanto, vendita all'---, 239
Incetta (Monopolio), 232, 239-240
India, 56, 57, 112
Indifferente, fare l'---, 89
Indisciplina, 234
Indulgenza, 94, 96, 117, 118, 147, 168, 169, 181, 186, 189
- plenaria, 180
Industria, 223
Infanticidio, 100
Infedeltà, 250
Infermi, 230, 231
- comunione degli --, 130, 174, 181, 184, 185, 186
- confessione degli ---, 174, 180, 184, 185
Inferno, 42, 61, 63, 65, 67, 70, 78, 84, 85, 86, 87-88, 89, 140, 141, 163
- predica dell'---, 122
- predica dell'eternità dell'---, 148-149
- quattro porte dell'---, 122
Ingiustizia, 224
Ingratitudine, 90
Ingresso dei missionari, cfr Entrata solenne, Missione popolare redentorista.
Inimicizia, 256
Innocenti, condanna di ---, 226, 228
INNOCENTI, B., 14 n, 16 n
Innocenzo III, 47, 93 e n
Innocenzo X, 8, 10 n, 11, 12, 189
Intelletto, 34 n
Introduzione (della Predica grande), 118
Intuito, 35
Inverno, 50 n
Invocazioni di benedizione, 137
Irregolarità, 225
Isacco, 63
Isaia, 60 e n, 152
211 n
Isernia, 205 n, 206 e n. 207 e n, 211 n
Isola Liri, 211 e n, 213 e n
Istruttore, 34, 92, 95, 115, 116, 130
Istruzione (Catechismo grande), 34 e n, 41, 43, 46, 56, 60, 62, 65, 71, 75, 78, 82, 88, 115-116, 127, 171, 185, 197, 198, 222, 251, 252
- durata, 115, 185
- finalità, 71, 78
- sospensione, 115, 170
Istruzione del mattino, cfr Meditazione
Istruzione religiosa, 13
- dei figli, 65, 72, 75, 78, 92, 116, 120, 156, 232; cfr Catechismo piccolo, Dottrina dei fanciulli. Educazione cristiana
Italia, 7, 9, 13, 14, 16 n, 17, 32, 36 e n, 47, 48, 49 n, 93, 105, 181, 222
- *Centrale*, 47, 181 n
- *Meridionale*, 7 n, 13, 16 n, 32, 47, 48, 181 n
« Itinerario », 195, 197
Itri, 212 e n, 213
Izzo, P. Silvestro Gaspare, 24 n, 208 e n, 209, 214, 215

Jacobelli, 214
Jannacone, P. Luigi, 213 e n
Jannarelli, D. Antonio, 210
Jannucci, medico, 212, 214
Jansens, Cornelius Sr, 35 n, 244

KUNTZ, F., 21 n, 22 n, 23 n, 25 n, 26 n, 27 n, 28 n

Ladri, 234
Lagrime, 61, 65, 68, 69
Laicismo, 43
Laidezze, 60
La Leonessa, famiglia, 206 n
Lalli, Fedele, 207
LAMBERT, J., 37, 38 e n
Lampioni, 62, 76, 120
Lancio:
- della cotta, 44
- della stola, 44
Landi:
- D. Filippo, 203
- P. Giuseppe, 22 e n, 23, 55, 201
Lanza, famiglia, 215
LAPIDE, C. A ---, 39

L'Aquila, 52 n, 201 e n, 202 n
Lavoranti, 235, 236
Lavoro (Fatica), 50 n, 88, 117, 179, 236, 246, 247
- come espiazione dei peccati, 177
Lazio, 48, 51 n, 242 n
Lazzaristi, 14, 15, 31 n, 47, 48 e n
- metodo missionario, 13 e n, 14, 15, 31 n
Lazzaro, 75
Lecca, D. Tommaso, 215
Lecce, 208 e n
Legati pii, 229, 233
Legge di Dio, 61, 67, 97, 131, 163, 198
LEGGIO, I., 36 n
LE GOFF, J., 222 n
Lenola, 212 e n, 213
LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, S. ---, 14 e n, 15 e n, 16 e n, 39, 43
Leone, notaio, 206
Leone XII, 11 n, 48 n
Lepanto, 47, 93 n
Letto, non mettere i figli piccoli nel --- dei genitori, 61 e n, 66, 75, 119, 156, 232
Levatrici, 231 n
Liberalismo, 19
Libertà dei penitenti, 41
Libertini, 183
Libia, 83, 133
Libri:
- edificanti, 17
- istruttivi, 17
- mancanza di ---, 29
Licenziata, 127, 173
Liguorini, 5-6, 12, 48 n; cfr Redentoristi
Limbo, 66, 67, 68
Lingua:
- ebraica, 40 n
- greca, 40 n
- peccati di ---, 61, 156
- preghiere in --- italiana, 92, 94, 95
- straniere, 242
Linguaggio, 34, 50
- semplice da usare nel ministero, 243
Litanie, 28, 62, 76, 78, 120, 121, 125, 139, 141, 148, 162, 195
Liti, 225, 226, 231, 249
- ingiuste, 128-129, 226-227
Liturgia, 46-47 e n
LOHNER, T., 36 e n, 37 e n
Lombardi, famiglia, 219 e n
- P. Gennaro, 219 e n
- P. Luigi, 213 e n
LONGANO, F., 223 e n
Lorenzo Giustiniani, S. ---, 39, 105, 110
Lovanio, 35 n
Lozzi, D. Venanzio, 201
Luca, S. ---, 67, 68, 163, 176
Lucca, 14 n
Luce spenta, 121, 125, 184, 188
Lucera, 218
Luciani, mgr Pietro Antonio, 220 e n
Lucifero, cfr Demonio
Luco dei Marsi, 218 e n
Lucro cessante e danno emergente, 227, 239
Luigi XII re di Francia, 226
Lume 76, 119, 125, 139, 148, 168, 173
Luoghi pii, 229, 232
Lupoli, P. Raffaele, 26, 208 e n, 210, 215
Lupoli, P. Sossio, 25 e n, 211 e n, 212, 217
Lussuria, 152
Lutero, Martino, 251

Macchia de' Saraceni (*Macchia d'Isernia*), 206 e n
Macelli, loro manutenzione, 225
Maddalena, 65, 70, 145, 154
Madonna, 42, 44, 69, 78, 91, 96, 97, 100, 102, 103, 104, 118, 119, 127, 147, 167, 170, 172, 173, 182, 184, 186, 193
- predica della ---, 109, 170, 193
- statua della ---, 91, 109; vari vestiti, 109
Madri, 232-233
Maestà, lesa ---, 84, 233
Maestri di scuola, 229-230
Maggi, Angelo, 220 n
Magia, 236
Malattie, 150, 152, 198
- veneree, 49, 150
Malco, 154, 165
Maldicenza, 52 n, 134, 249
Mancinelli, D. Pietro, 210
Mandara, P. Pietro Paolo, 213 n
Manichei, 251
Maniscalchi, 236
MANNI, G.B., 39
Mano:
- bacio della --- dei genitori, 137-138
- promessa con le --- alzate, 151

Manovale, 237 e n
MANSELLI, R., 34 n
MANSI, G., 36 e n, 39
Mansione, P. Nicola, 214 e n
Manutenzione di chiese, forni, macelli, mulini e strade, 225
Maranola, 217 e n
Marchese, 168
Marempietra, barone, 201
Maria SS., 69, 70, 71, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 112, 114, 116, 117, 123, 139, 157, 183, 184, 187
- del Buon Consiglio, 214, 220 e n
- devozione, 92, 254
- grandezze di ---, 106-107
- intercessione di ---, 102-103, 118
- Manto di ---, 118, 123, 157
- Maternità, 99
- Mediatrice, 99
- Patrocinio, 44
- potenza, 105-106
- ricorso, 139
- sermone mariano, 29
Maria Vittoria, B. ---, 39
MARIANO DA ALATRI, 18 n, 40 n
Mariano da Nereo, P. ---, 14 n
Marini, P. Michele, 214 e n
Maritate, Donne --- (Vedove):
comunione generale, 47, 49 n, 130, 138, 148, 151, 153-157, 160
- confessione generale, 148, 153
esercizi spirituali, 50, 151, 157, 198
miserie della loro condizione, 153, 154
Marone, P. Vincenzo, 221 e n
Marsi, Diocesi dei --- (*Pescina*), 208 n, 218 e n
Marta, 59
Mascitelli, Giambattista, 208
Massa:
- D. Romualdo, 221
- D. Stefano, 210
Massillon, Jean Baptiste, 37
Massime, Predica di ---, cfr Predica grande
Massime eterne, 15, 46, 71, 86
Mastrella, D. Giuseppe, 218
Mastrodatti, 228
Mataleo Rosa, famiglia, 201 n
Matrimonio:
- consenso dei genitori, 233
contratto, 251
difficoltà della vita matrimoniale, 153, 154, 167, 179, 252
- detrattori, 251-252
- dignità, 251, 255, 256
- libero, 225, 255, 256
non libero, 225, 232
- sacramento, 251
- strumentalizzazione, 105, 233
Mattei:
- D. Davide, 206
- D. Sulpizio, 206
Matteo, S. ---, 63, 68, 70, 74, 161
Mautone, P. Giuseppe, 28 e n, 48 n, 209, 212
Mazza di cera, 140, 141
Mazzoli, Signor ---, 209
MAZZONI, L., 44 e n, 45 n
Medaglia, 174, 181, 186
Medici, 104, 106, 126, 223, 228, 230-231
- ignoranti, 230
- privilegiati, 230 e n
Medicine, 230 e n, 231
Meditazione, 164, 181, 184, 186, 199
- del mattino, 46, 71, 90-91, 138, 143, 164, 171 e n, 174, 185, 194
diversa dalla Predica grande, 46, 71
durata, 90, 143
- libro per la --- del mattino, 143, 188, 193
- temi, 90-91
- vita divota, 171-181
Melantone, Filippo, 252
Mercanti, 223, 232
Mercede, obbligo della giusta ---, 233, 235, 236
Messa, 43, 46, 47, 57, 65, 71, 78, 90, 91, 130, 143, 160, 164, 168, 169, 174, 180, 185, 188, 193, 194, 195, 225, 230, 233, 254
- assistenza quotidiana, 117, 252
- come ringraziamento, 47, 168
Mestieri, cfr Arti e mestieri
Metalli, lavorazione dei ---, 223, 236
Metastasio, 242
METODIO DA NEMBRO, 17 e n
Metodo missionario alfonsiano, cfr ALFONSO DE LIGUORI; Missione popolare redentorista
MEZZADRI, L., 13 n
Mezzogiorno, 8, 16 n
Michele, S. ---, 55, 101
MIELE, M., 240 n
Migliacci, P. Giacomo, 22 n
Militari, 234
Minerbio, 16 n

MINERVINO, F., 20 n, 22 n, 25 n, 26 n, 27 n, 28 n, 205 n, 208 n, 211 n, 213 n, 214 n, 216 n, 218 n, 219 n, 221 n
Minturno, 216 n, 217 n
Miracoli, 101
Miranda, 205 e n
Misericordia:
- di Dio, 42, 57 e n, 60, 61, 63, 67, 73, 77, 79, 87, 89, 111, 118, 119, 123-124, 125
- Maria Regina di ---, 139
Missionario redentorista, 6, 12
- ambasciatore di Cristo, 58
- aspetto eroico della sua vocazione, 70
- carità, 79, 81, 82
- cortesia, 115 e n
- dedizione, 65, 70
- disinteresse, 51 e n, 70, 147, 157, 167
- facoltà, 58; cfr Facoltà
- frugalità, 137 n
- preghiere per i ---, 137, 147, 157, 167, 168, 180
- malattie, 52 n
- professionalità, 33, 34, 140, 173
- repertorio, 18-19
Missione popolare:
- aspetto militare, 34 n, 50
- durata, 13, 14, 15
- efficacia, 56, 64
- importanza, 8, 12, 56, 64
- moderazione, 15
- repertorio, 18-19
- scopo, 13, 15, 84
- storia, 6 e n, 7-8, sec. XVI, 13; XVII, 13; sec. XVIII, 12, 16 n, 32, 46; sec. XIX, 16 n, 32, 43, 46
- tipologia: missione catechetica, 13, 14, 15, 43; m. eclettica, 14, 15, 16, 42, 43; m. penitenziale, 13, 14, 15, 16 e n, 43
Missione popolare redentorista, 16 e n, 22, 30, 31, 32, 34, 41, 42, 43, 44
- adattamento, 31
- alloggio, 200
- apertura, 56, 57, 62
- arrivo, 56, 57, 62, 75
- aspetto militare, 33, 50, 51, 56, 188
- caratteristiche, 42, 43
- chiusura, 194
- cos'è, 63, 64, 65, 68, 71, 73, 75, 78, 80, 90, 129
- disinteresse, 51 e n
- drammaticità, 148 e n; cfr Drammaticità
- durata, 15 n, 175, 185
- efficacia, 56, 64
- evoluzione, 31, 43, 45-46
- facoltà, 58; cfr Facoltà
- finalità, 41 e n, 42, 43
- mistica dell'apostolato, 51-52
- moderazione, 44
- momento negativo, 42; momento positivo, 42-43
- orario giornaliero, 50 n, 60, 65, 71-72, 75, 78, 119
- partenza dei missionari, 51, 195
- pericoli, 51
- prediche facoltative, 42; prediche obbligatorie, 42
- preparazione, 51, 56, 72, 90, 195, 213
- prima maniera, 44
- prolungamento, 171, 193-194
- scopo, 41 e n, 43, 44, 84, 129-130, 222
- semplicità, 31
- significato del termine, 40 n; significato teologico, 60, 63, 64, 68, 70, 73, 75, 78, 80
- sintesi, 35 n
- stagione adatta, 50 n
- storia: sec. XVIII, 46; sec. XIX, 46
- struttura, 41-48
- temi, 42
- tempo: avvento, 58; quaresima, 58; dopo Pasqua, 58; dopo Pentecoste, 58-61, 63-75
- uditorio, 50; cfr Uditorio
Mistica dell'apostolato, 51-52
Misure e pesi, 232, 236, 237, 239
Moda, 235 e n, 253, 254, 257
Modena, 14 n, 16 n
- Inquisizione di ---, 142 n
Modestia, 63, 117, 253
Moffa, P. Michelangelo, 213 e n, 217
Moglie, diritto al sostentamento, 249
Mola, 217 e n
Molise, 49, 223 e n
Mona, P. Alessandro, 211 e n
Monache:
- esercizi spirituali, 144, 199
- senza vocazione, cfr Vocazione religiosa
Monarchi, 50
Monarchia, 58

Monopolio, cfr Incetta
Montagna, 11
Montanaro, D. Pasquale, 215
Montecassino, 202 n, 203 n, 204 e n, 205 n, 206 n, 208 e n, 209 n, 216 n
Montefranco, 11
Monteroduni, 206 e n
Montesarchio, 206 e n, 207
Montevergine, Benedettini di ---, 159
Montfort, Simon IV de ---, 93 e n
Monti, D. Donato, 212, 214, 215, 216
MONTRONI, G., 238
MONTRUCCOLI, L., 21 n, 22 n, 23 n, 24 n
Morale cristiana:
- aspetti esteriori, 224 n, 254; aspetti interiori, 224 n, 227, 229, 230, 235, 254
Mormile, famiglia, 206 n, 207 n
Mormorazione, 163
Morte, 60, 81, 82, 85, 117
- buona ---, 81, 82, 85
- cattiva ---, 82, 85, 127
- condannati a ---, 225, 227
- improvvisa, 85, 88, 117, 129, 149
- pratica del peccatore, 127 n
- pena di ---, 100
- predica della ---, 42, 85, 127, 128
Morte di Gesù, 110, 188, 192, 193
Mosca, P. Ferdinando, 218
Mosè, 68, 72, 133, 175
Mozione degli affetti, 174
Mucciardi, D. Giuseppe, 207
Mulini, manutenzione dei ---, 225
Muratore:
- D. Michele, 216
- D. Pietro, 216
Muratori (Fabbricatori), 236-237
MURATORI, L.A., 9, 14 n
Musilli, medico, 24 n

Nabucodonosor, 89 e n
Namur, 197
Napoleone I, 24
Napoli, 5-12, 22, 31, 34 n, 37 n, 219, 238 n
Napoli, Regno di ---, 23, 31, 32, 49, 222, 223, 240 n
- bestemmia, 142 e n, 162
- corte, 47, 180
- famiglia reale, 49 e n, 168
- feudatari, 208 n
- missioni popolari, 41, 48, 200
- organizzazione sanitaria, 49, 229, 230 n, 232 n; organizzazione scolastica, 230 n
- re, 49, 80, 147, 168, 180
- regina, 49, 147, 168
- religiosi, 10; soppressione degli Istituti religiosi, 240 e n
- struttura economica, 223, 246 n; struttura sociale, 246 n
Napolitano, famiglia, 219
Natale, 66, 69
Natan, 64, 111
Natolis, famiglia, 201
Negligenza, 229
Negozianti, 245, 246 n
Nemici:
- amore per i ---, 161
- odio per i ---, 223 n
- perdono dei ---, 158-159, 161
Nicodemo, 188
Nicolucci, D. Francesco, 211
Nilo, abate, 70
Ninive, 63, 65, 71, 129, 175
Nobiltà, 246 n
Noè, 100
Nola, 219 e n
Norcia, 11
Notai, 228
Noto:
- D. Domenico Antonio, 213
- D. Vito, 210, 214
Notte, 193
- favorisce i disordini, 185 e n, 189
Novissimi, 15 n, 85-88
Novità, 8
Novizi, 9
- Redentoristi, 36 n
Nubili, 252-253
Nudità, 253, 254

Oblati, 9
- di S. Carlo, 48 n
Occasione prossima di peccato, 255, 256
- fuga delle ---, 80, 87, 137, 152, 171, 179, 232, 233, 250, 254
Ochino, Bernardino, 251
Odio, 60, 74, 165, 249
- discorso sull'---, 142
- inveterato, 161
Offese, 79
Oltralpe, 31
Omelia, 29
Omicidio, 250, 256
Omobono, S. ---, 235 e n
Onore:
- proprio, 248, 250

- del prossimo, 224 n
Operai:
- impegno nel lavoro, 179
- lamenti ingiustificati, 238, 247
- mercede, 129, 233, 235, 236, 237
Orario giornaliero del cristiano, 116-117
Orario giornaliero della missione, 50 n, 60, 65, 71-72, 75, 78, 119
Oratoria, 34, 37
Oratoriani, 48 n
Oratorio della sera 121; cfr Disciplina
Orazione mentale, 171
- si deve insegnare a farla, 171
Ordinandi, esercizi spirituali agli ---, 198
Ordini religiosi, 9, 10
- mendicanti, 9, 10
- monastici, 9, 10
- soppressione, cfr Soppressione
Ore, computo delle ---, 62 n
Orfani, 225
Organo, 135, 136, 146, 151, 155, 166, 168, 178
Organtini, D. Giovanni, 218
Origene, 243
Orlandi, Signor ---, 212
ORLANDI, G., 13 n, 14 n, 15 n, 16 n, 19 n, 33 n, 34 n, 45 n, 48 n, 49 n, 52 n, 62 n
Orsi, D. Francesco, 216
Orto, Orazione di Gesù nell'---, 190
Ortucchio, 208 e n, 218
Ospedali, 49, 229
Ospitalità, 29
Osservanti, Frati Minori ---, 11
Osterie (Cantine):
- da chiudere durante la missione, 66, 75, 116, 119, 186
- frequentate dal clero, 241 n
- non si devono frequentare, 179, 234, 250
Ostinati, 51, 56, 60, 67, 69, 72, 79, 87-88, 89, 90, 111, 131, 133-134, 137, 167, 175, 180
Ottone, imperatore, 70
Ozio, 242, 244, 252
- degli artigiani, 247
- del clero, 11, 242, 244
- dei religiosi, 9
- suoi effetti, 247, 252

Pace, 75, 77, 78
- con Dio, 65, 67, 73, 74, 78, 165
- coi nemici, 106, 128
- fare le paci, 116, 142, 151, 155, 158-160, 161-162, 165-166, 169, 177-178, 251; come, 151, 155, 158
- i missionari ambasciatori di --- e non di castigo, 90
universale (generale), 106, 128, 155, 166
PACIUCHELLI, A., 37 e n, 38, 105 e n, 107
Padovano, P. Bartolomeo, 221 e n
Padri, 232-233
Padri, SS. ---, 36, 66, 67, 249
Padrone e Padroni, 224, 233
di casa, 233, doveri, 226
loro doveri, 226 n
permettano ai sottoposti di partecipare alla missione, 120
Paesi:
grandi, 15 n, 109, 120 n, 130, 138, 193
grandicelli, 130
piccoli, 9, 15 n, 109, 120 n, 130
Pagani, 22, 214 e n, 219
capitolo di --- (1817), 22-23, 214 e n
Palazzuolo (*Castrocielo*), 209 e n
Palco (Cattedra), 44, 62 e n, 75, 90, 91, 92, 115, 119, 122, 127, 139, 142, 147, 148 n, 149, 158, 160, 168, 185, 194, 246
Pandulli, P. Giovanni Battista, 22 n
Panegirico, 17, 19 n, 29
Paniccia, D. Pasquale, 211
Panicoli, famiglia, 215
Paolisi, 206 e n
Paolo, S. ---, 36 n, 58, 59, 64, 70, 124, 131, 134, 142, 152, 154, 158, 175, 251
Papa, 78, 137, 143, 147, 156, 167, 168, 180, 194
Parabola, 68
Paradiso, 5-6, 61, 65, 78, 86
Parola di Dio, 64, 68-71
- efficacia, 68-69, 71, 90
Parrocchia, 8
- nuove ---, 10, 12
Parroci, 11, 106, 137, 188, 199, 244 n
- cultura 11
- zelo, 11
Parzialità, 230, 232
PASCOLI, G., 20 n, 27 n
Pasqua, 50 n, 58, 69, 73
Passacantando, D. Domenico, 201
Passione di Gesù, 163-164, 188, 190-193

- canzoncina, 171
meditazione sulla ---, 174, 184
- predica della ---, 215
Passioni, 105, 110, 171, 174
Passionisti, 31 n, 48, 209
- metodo missionario, 16 n, 31 n
Pasta, D. Vincenzo, 202
Pastena, 213 e n
Pasti, preghiera prima e dopo i ---, 117
Pastina, 212 e n
Pastorale, 13
Pastori, 239, 246 n; cfr. Caprai, Pecorai
Patriarchi, 64, 69
Patrono, Santo ---, 29, 194, 199
Patuto, D. Costantino, 20 n
PAUCCI, D.M., 38 e n
PAVONE, G., 36 n, 47 n
Pazienza, 167, 179, 180, 251
Peccati caratteristici dei vari ceti:
- artigiani, 177, 179, 235-240, 245-251
- clero, 11, 51, 161, 242, 244
- donne, 61, 66, 134, 173, 183, 234; donne sposate, 251-252
- fanciulli, 131, 132
- figli, 179
- giovani, 167, 183, 187, 250
- mogli, 179, 180
- uomini, 61, 134, 164, 166, 167, 173, 183, 233-234
- zitelle, 61, 173, 183, 187, 252-257
Peccato:
- mortale, 42, 51, 120-124: castighi spirituali, 42; castighi temporali, 42, 123-124, 150, 151-152; cause, 179; gravità, 121; numero, 40; predica sul ---, 120-124
- originale, 255-256
Peccatore incallito, 149; cfr Ostinati
Pecorai, 237; cfr Pastori
Pedale, Leonardo, 209
Penitenza, 63, 73
Penitenza, 42, 198; cfr Confessione
Penitenziali, pratiche ---, 13, 44 e n, 45
Pensieri cattivi, 145, 173, 183, 191, 252, 254
Pentapoli, 151
Pentecoste, 58, 63, 73
Pentimento, 49 n, 72, 132
Perciballi, P. Sebastiano, 211 e n, 212, 213, 221
Perdizione, 70
Perdono, 77, 78, 79, 81, 137, 175
- di Dio, 98, 132, 177, 178
- delle ingiurie, 159, 178
Perorazione (della Predica grande), 65, 69, 118, 124, 127, 184
Perrone:
- D. Michele, 217
- D. Raffaele, 217
Perseveranza, 41
- finale, predica della ---, 42
- mezzi di ---, 171
Perugia, 223 e n
Pesce, P. Giosuè, 214 e n, 215, 216, 217, 218, 219, 220
Pesche (*Pesco*), 207 e n
Pescina, 208 e n, 218
Pesco Costanzo, 202 e n
Pesi, cfr Misure e pesi
Petrei, D. Paolo, 218
Petronj:
- D. Filippo, 217
- D. Giovanni Battista, 215
- D. Pasquale, 215
PEYROUS, B., 6 n
Pianto, 63, 72, 78
- di fanciulle e fanciulli, 132-133, 134, 135, 136
Picinisco, 212 e n
Piedimonte San Germano, 208 e n
Pietà, 253, 254, 255
- di Dio, 77
Pietrafitta di Settefrati, 212 e n
Pietro, S. ---, 5, 178, 254
Pietro da Vicovaro, P. ---, 16 n
Pignataro Interamna, 205 e n
Pignatelli, famiglia, 201 n, 206 n, 207 n
Pilato, 164, 191, 254
Pimpinella, D. Pasquale, 216
Pio V, 47, 93, 96, 98 n, 169
Pio VI, 43-44, 169
Pirati, 47
Pisacane, P. Luigi, 218
Pisanelli, D. Vincenzo, 206
Piviale, 135
Placidi, D. Nicodemo, 218
Poligamia, 252
Pontecorvo, 209 n, 218 e n
Ponti, Antonio, 211
Pontificio. Stato ---, 11 n, 21 n, 26, 31, 32, 48 e n, 200, 203, 219
Popolazione:
- rurale, 7 e n, 8, 10, 12, 18
- urbana, 7 e n, 12
Popolo, 223
- esercizi spirituali, 29
Porcari, 237

Porcelli, D. Gennaro, 211
Portoghesi, 57
Posta Fibreno, 215 e n
Post-missione, 41, 143, 147, 156, 167, 168, 188, 190
Poveri, 50, 225, 226, 227, 228, 230, 231, 239
Povertà, cause, 235
PRANDI, A., 17 e n
Prata d'Ansidonia, 201 n
Pratica, 45 n
Pratiche (relazioni sentimentali), 60, 72, 152, 156, 167, 173. 179, 231, 232. 256
Prato, 201 e n
Precedenza nelle processioni, 133, 174
Precetti:
- della Chiesa, 234
- naturali, 224 n
- pasquale, 134
Predica del mattino, 46, 60, 65, 75, 78, 90-91, 171 n
- quando cessa, 90, 143
Predica grande (Predica di massime, predica forte), 15 n, 34 e n, 41, 43, 44, 45, 46, 51 n, 56, 60, 62, 65, 68, 71, 75, 78, 82, 116, 118-121, 123, 124, 127, 198
- cerimoniale, 116, 118
- durata, 118
- finalità 42-43, 71-72
- funzioni (oratori della sera), 115, 118, 119, 121, 123, 124, 126, 133, 135, 138, 140, 148, 168-170
- parti: proemio, 118; introduzione, 118; punti, 118; epilogo, 118; perorazione, 118; atto di dolore, 118, cfr Atto di dolore
- temi: facoltativi, 42; obbligatori, 42; Predica 1. Misericordia di Dio (Chiamata di Dio), 118, 119; 2. Procrastinazione, 119-120; 3. Numero degli eletti, 120; 4. Peccato mortale, 120-124; 5. Castighi temporali del peccato mortale (I), 123-124; 6. Scandalo, 124-125; 7. Sacrilegio (Confessione sacrilega), 126-127; 8. Morte, 127-129; 9. Giudizio universale, 138-140; 10. Inferno, 140-142; 11. Eternità dell'inferno, 148-149; 12. Castighi temporali del peccato mortale (II), 151-152; 13. Importanza della salute. 157; 14. Disonestà, 160; 15. Bestemmia, 162; 16. SS. Sacramento (o Preghiera), 168-169; 17. Madonna, 170
Predicabili, 17, 19 n, 39, 90
- biblioteche ---, 36 e n, 37 e n
Predicatore della Predica grande, 33-34 e n, 35, 46, 62, 92, 109, 115, 116, 120, 123, 124, 125, 127, 128, 130, 139, 140, 141, 157, 160, 162, 168, 169, 170, 184, 185, 189, 193, 194, 201
- sua professionalità, 121, 127
Predicatori, 6 n
- itineranti, 13, 17, 18, 52, 222, 241
- manuali dei ---, 222
- raccolte per i ---, 19 n
- repertorio, 17-19, 222
Predicazione:
- abbondanza di ---, 17
- all'apostolica, 30 e n, 33
- scarsità di ---, 11
- storia: sec. XIV, 7 n; sec. XV, 7 n; sec. XVI, 13; sec. XVII, 13; XVIII, 12, 16 e n, 17, 32, 46, 241; sec. XIX, 11, 16 e n, 19 n, 43, 241; cfr Missione popolare, e Missione popolare redentorista
Prefetto di chiesa, 62, 90, 91, 92, 115, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 130, 133, 135, 138, 139, 140, 141, 144, 148, 151, 153, 158, 160, 162, 164, 168, 169, 170, 171, 174, 180, 181, 185, 189, 193, 194
Preghiera. 42, 168-169, 250, 257
Presenza di Dio, 186
Prezioso, Fr. Carlo, 218
Prezzo, 232
- giusto, 235, 236, 237, 239-240
- infimo, 239, 240
- medio, 239, 240
- supremo, 239, 240
Primi, D. Giuseppe, 212
Principe, 50, 83
- preghiere per il ---, 157, 180
Prisca:
- P. Michele, 208 e n
- P. Vincenzo Raffaele, 208 e n
Privilegi, cfr Facoltà dei missionari
Procacità, 253
Processioni, 13, 56, 115, 133, 162, 164, 170, 180, 185, 186, 189, 192, 194
- artigiani, 164, 174-175
- fanciulli, 133
- galantuomini, 169
- suddivisione per ceti, 133, 175
Procrastinazione, 119-120

Procuratori, 226
Proemio (della Predica grande), 118, 120 n
Professioni, 222-235; cfr anche Amministratori, Attori, Attuari, Avvocati, Capitani, Chirurghi, Donne, Esecutori, Figli Giudici, Madri, Mastrodatti, Medici, Mercanti, Notai, Padri, Padrone, Padroni, Procuratori, Scrivani, Servi, Soldati, Speziali, Sposi, Testimoni, Tutori, Uomini
Promessa, 66
Promiscuità, 232
Proposito, 58, 61, 119, 121 n, 123, 124, 135, 136, 148, 168, 174, 177, 184, 188; cfr Atto
PROSPERI, A., 8 n
Protettori, Santi ---, 29,194, 199.
Protomedico, 230 n, 231 e n, 232
Provincia religiosa, 10
Prudenza, 31
Psicologia:
- mezzi psicologici, 44
- pressione psicologica, 133, 134, 137, 167, 175, 179-180, sulle maritate circa i figli, 156, e i mariti, 156; sulle zitelle, circa i fratelli, 147, le madri, 147, e i padri, 147
Pubertà, 253
Pucci, D. Giovanni, 209
Pudicizia, 255
Puglia, 9 n
Pulcherini, 217 e n
Pulpito, 125
Punti (della Predica grande), 118
Puntiglio, 78, 161
PUOTI, B.. 226 n, 236 n, 237 n, 238 n
Pupilli 225, 229
Purgatorio, 203 n
Purgatorio, Anime del ---:
- comunione per le ---, 147, 148, 153, 157, 168, 180, 181
- predica delle ---, 216
- suffragi per le ---, 147, 157, 168, 180, 181, 233
Purità. 252-257
- triplice aspetto, 254

Quarantore, 193-194, 213
- nota degli adoratori, 193
Quaresimale, 19 n, 29, 199, 221
Quatrara, abate, 221
Quattrini, P. Camillo, 22 n
Quattro porte dell'inferno, 122, 142-143: bestemmia, 142; disonestà, 142, 150; furto, 142-143; ubriachezza, 142; cfr Sentimenti
QUETIF, J.-ECHARD, J., 98 n, 103 n, 105 n, 108 n
Quietismo, 45

Raccoglimento, 63, 69
Ragione, 45, 152-153
- inizio dell'uso di ---, 61 n, 232
Ragusini, Dottor --- (Giovanni Ragusino, pseud. Stoicus), 39
Raimo:
- famiglia, 205
- D. Natale, 205
Ranaldi:
- D. Antonio, 208
- D. Filippo, 208
RAPONI, S., 6 n
Ravenna, 14 n
Razzi, Silvano, 39
Re, 49, 83, 84, 147, 157, 168, 180, 194
Reale, famiglia, 157, 168
Recidivi, 35 n, 73
Redentoristi (Liguorini), 6, 12, 13, 16 n, 19, 20 n, 21 n, 22, 23 24, 26, 29, 30, 32, 34 n, 35 n, 36, 46, 47 n, 48, 51 n, 55 n, 71 n, 181, 200
- disinteresse, 51 e n
- formazione, 40
- metodo missionario, 22, 35 n; cfr Missione popolare redentorista
- regola, 36
- scrittori, 36 e n
- studi, 40
Redentoristine, 207 n
Regali, 252, 256
Regina, 49, 147, 157, 168
Regolamento, Affare del ---, 31, 32
Rei, 227, 228, 245
Religione, 43
- crisi della ---, 245
- tradizionale, 8
Religiose, cfr Monache, Vocazione religiosa
Religiosi, 9, 58, 162
- esercizi spirituali ai ---, 29, 199
Religiosità:
- esteriore, 108
- interiore, 108
- sec. XVIII, 17
Rendinara, 210 e n
Renzi, D. Agostino, 211
Repubblica Romana, 23

Repubbliche, 58
Restaurazione, 11, 19, 24
Restituzione, 61, 142, 143, 152, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 239, 240
REY, A., 242 n
RICCI, V., 33 n
Ricciuti, Giambattista, 202
Ricettario, 198
Ricordi, 194
- agli ecclesiastici, 244-245
Rifazione, cfr Restituzione
Riforma, 198, cfr Istruzione
Riforma cattolica, 6
Riformati, Frati Minori ---, 11
Rifusione, cfr Restituzione
Rigorismo, 35 n, 241, 245 e n
RIGUTINI, G.-FANFANI, P., 162 n, 237 n
Rimorso, 98
Rinnegare Dio, 97
Rinnovazione di spirito, 51 n, 219
Ripa di Fagnano, 201 e n
Ripoli:
- P. ---, 219
- P. Giovanni Camillo, 32 n, 33 n
Riposo, primo giorno della missione, 91
Rispoli, P. Pietro Luigi, 27 e n, 219
Risse, 249, 250, 256
Ritiro mensile, 27-28
RITZLER, R.-SEFRIN, P., 14 n, 209 n, 210 n, 217 n, 220 n
Rivoluzione:
- francese, 12, 19
- italiane, 52 n
Rocca di Cambio, 201 e n
Rocca d'Evandro, 204 e n
Rocca di Mezzo, 202 e n
Rocca Vivi, 209 e n
Rocchi, D. Luigi, 201
Rocco, D. Francesco, 206
Rodriguez, Alfonso, 40
Roma, 6, 23, 40 n, 52 n, 71, 78, 101, 108, 203, 218, 219
Romanticismo, 45
ROSA, M., 8 n, 10 n
Rosario, 62, 65, 71, 78, 88, 92-94, 115, 117, 170, 174, 179
- confraternita, 96, 97
- introduzioni, 92-94, 96-109
- Misteri del ---, 92, 94-109; dolorosi, 94, 184, 188, 190-193; gaudiosi, 94, 95-96; gloriosi, 94
- modo di recitarlo, 92, 94-95; in canto, 92, 94, 170, 193
- obiezioni, 108, 109
- quando cessa la recita, 92, 109
- recita: frequente, 92, 97, 100, 108; quotidiana, 92, 98, 99, 117, 143, 252
Rossi, famiglia, 207
ROSSIGNOLI, G., 40, 229 n
Rossini, D. Saverio, 211
Rotondi, Domenica, 205
Ruffiane, 256
- le madri non si comportino da ---, 151, 156
Ruggieri, D. Raffaele, 215
RUSCONI, R., 8 e n, 9 n, 222 n
RUSSO, C., 14 n

SABBATINI, L., 38 e n
Saccardi, P. Agostino, 214 e n, 215, 216, 217
Sacconio, Filippo, 203
Sacerdoti, 9, 50 n, 58, 62, 76, 134, 135, 136, 137, 160, 162, 164, 166, 170, 188
- preghiere per i ---, 167, 180
Sacramenti:
- frequenza dei ---, 67, 171, 250, 254, 257
- per i malati, moribondi e morituri, 225, 230, 133
Sacramento, SS. ---, cfr Eucaristia
- benedizione, 147
- Congregazione del ---, 218 e n
- discorsi sul ---, 213 n
- predica, 168-169
- quarantore, 193
- visita al ---, 117, 193
Sacrilegio, 126-127; cfr Fatto terribile
Sagrestano, 56, 88, 92, 124, 128, 141, 168, 188, 189
Salerno, Collegio medico di ---, 230 n
Salvezza, 64, 70, 72
- difficoltà della salvezza, 120
- importanza della ---, 42, 58, 59, 64, 67, 98, 128, 157
- via della salvezza, 70
Salvucci, D. Marcello, 210
Samaritano, 70
Sambuco, P. Carmine Luigi, 219 e n
SAMPERS, A., 30 n, 32 n
San Demetrio nei Vestini, 201 e n
San Donato, 210 e n, 220
San Germano, 203 e n, 205, 207, 209, 213

San Giovanni Incarico, 213 e n, 214
Sangue, Preziosissimo --- di Gesù Cristo, 67, 73, 86
- Missionari del ---, 48 e n; 157; 217 n; metodo missionario, 31 n
San Martino Valle Caudina, 206 e n
San Pietro Infine, 204 e n
San Sebastiano, 208 e n
Santa Francesca, 220 e n
Sant'Agata dei Goti, 207 e n
Santa Maria Infante, 216 e n, 217
Sant'Andrea del Garigliano, 205 e n
Sant'Angelo a Cupolo, 20, 21
Sant'Angelo in Grotta, 207 e n
Sant'Angelo in Theodice, 205 e n, 216 e n
Sant'Anna, 209
Sant'Apollinare, 205 e n
Sant'Elia Fiumerapido, 203 e n, 213, 215, 217
Santi, annuale dei ---, 199
Santificazione, 68, 69, 86, 102
Santo, Mastro ---, 238, 246
Santoro:
- D. Stefano, 214
- D. Teresina, 213
Sant'Usanio Forconese, 202 e n
San Vincenzo in Volturno, 211 n
San Vittore del Lazio, 204 e n
Sapio, P. ---, cfr Di Sapia
Sara, 143
Sarti (Cucitori), 235, 238
Satana, cfr Demonio
Saulo, 175
Sbarra, D. Bernardo, 207
Scandalo, 9, 51, 76 e n, 152, 156, 160, 161, 176, 232, 233, 234-235, 236, 237, 252, 255
- predica dello ---, 42, 124-125
- pubblico, 104, 160, 161, 234, 249
Scandalosi, 76 e n, 233
Scapoli, 211 e n
Scaramuccia, D. Eugenio, 210
Scardatori, 237
Scardone, Cesare, 209
Scarfati, D. Gaetano, 213
Scarnecchia, famiglia, 206
Scarpari, cfr Calzolai
Schiaffi, 49 n, 151, 154, 165
Schiavi, 23, 203 e n
Sciacca, 219 e n
Scienza, quale necessaria agli ecclesiastici, 241-245
Scifelli, 18, 19, 21 e n, 23 e n, 24 e n, 25, 27, 28, 36 e n, 52 n, 198, 207, 208, 209, 210, 213, 214, 217, 218, 219, 220
- archivio, 19
- biblioteca, 36 e n, 40 e n
- capitolo di --- (1785), 32 e n
- soppressione, 52 n
Scomunica, 60, 64, 86, 225, 228, 232, 234
Scorte alimentari, 224
Scrittura, S. --- (Bibbia), 36, 142
- lezioni di ---, 17
- studio della ---, 242
Scrivani, 228
Scrupoli, 148
Scuola, 229 e n
Segneri:
- Paolo Jr, 13 n, 14 e n, 15, 51 n
- Paolo Sr, 13 n, 14, 37, 51 n
Segni, 219 e n, 220 e n
Segreto professionale, 226, 228
Selvacava, 215 e n
Seminari, 205
- esercizi, 29, 50, 197, 210
- nuovi, 10
Semplici, 34, 50; cfr Umili
Sensualità, 68, 78, 129, 255
Sentenza terribile, 81
Sentimento:
- di amore, 136, 146
- di desiderio, 136
- di disciplina, 45, 121-127, 139-140, 141-142, 149-152
- di dolore, 132-133, 136
- di giorno, 46 e n, 88
- di notte (svegliarino), 57, 62, 75-76, 77-78, 119; numero, 76; scopo, 76; vari tipi: d'invito, 77-81; di massime, 85-88; di terrore, 81-84
- delle quattro porte, 150, 152-153
- di semina, 46 e n, 88-90
- di strascino, 163-164
- di umiltà, 136
Separazione dei coniugi, 234
SERAFINO DA VICENZA, cfr BERTI
SERIO, D., 38 e n
Sermoni, 198
Serve, 234
Servi, 226 n, 233-234
Servi di Maria, 9, 39, 114
- annali, 113
- Terziari, 114
Servizi pubblici, cfr Manutenzione
Sessa, P. Gaetano, 218 e n
Settefrati, 203 e n, 212

Sforza Cesarini, famiglia, 208 n
Sicilia, 6, 31 e n
Signore:
- comunione generale, 130
- esercizi spirituali, 198
Signori, 56, 133, 195
- esercizi spirituali, 198
Simeone, 111
Simon Mago, 251
Sincerità, 251
Sindaci, 157, 168
Sion, 65
SIRRI, R., 223 n
Soave, Gaetano, 204
Società:
- parte eletta della ---, 161
- rurale, 7
- urbana, 7
Sofonia, 139
Soldati, 224, 234
SOMMERVOGEL, C., 36 n, 97 n
Sommonti, Zenobia, 20 n
Soppressione:
- dei conventini, 8-12
- degli Istituti religiosi, 18 e n, 23, 36, 52 e n, 240 e n
Sora, 26, 203 e n, 208 e n, 209 e n, 210 e n, 211 e n, 212 e n, 213 n, 214, 215 n, 220
Sospensione, 225
Sossio, domestico, 24 n
Sovrano, 249
Spagna, 13, 102, 103
SPANNER, A., 36 e n
Spello, 22 e n, 23, 198, 201, 202, 224
- biblioteca, 36 e n
Speranza, 89; cfr Atto di speranza
Speranza, mgr Pietro Stefano, 21
Spergiuro, 249
Sperlonga, 212 e n, 217
Spese, rimborso ---, 225
Speziali, 223, 230, 231 e n
Spezierie, 231 e n
Spigno Saturnia, 215 e n, 217
Spine, corona di ---, 124, 130, 133, 136, 140, 144, 147, 169, 170, 174, 184, 185, 189, 190; significato, 144
- di Gesù, 163, 172, 173, 182, 183, 191
Spoleto, 11, 12, 47 n, 52 n
Spose, cfr Coniugi, Madri, Maritate, Signore:
- doveri, 251-252; verso il marito, 234
- virtù, 251-252
Spose di Gesù, 130, 135, 136, 144, 145, 146
Sposi, 224, 234
abbandono della moglie, 234
doveri verso la moglie, 234
Sposi di Gesù, 130, 136
Sposi di Maria, 105
Stampa cattolica, 43
Statue:
dell'Addolorata, 109, 174, 175
di Cristo Morto, 174, 175
Stoppa, 44
Storia, 47; cfr Missione popolare; Missione popolare redentorista; Predicazione
Strade pubbliche:
- cattive, 218
- manutenzione, 225
Strangolagalli, 212 e n
Strascino, 162-164; cfr Sentimento di strascino
Studio, necessario agli ecclesiastici, 242-245
Superbia, 96, 128, 156
Superiore della missione, 44, 57, 91, 124, 144, 151, 194, 195
Superstizione, 7, 8
Surio, Lorenzo, 40
Surrealismo, 19 n
Svegliarino, 76; cfr Sentimento di notte

Tabacco, 247
Tagliente, D. Pasquale, 211
Taide, 84 e n
TALAMO, G., 208 n, 230 n
Tamburro, D. Gaetano, 207
TANNOIA, A., 30 n, 31 n
Tartaria, 74
Teano, 217 e n, 218
Teatralità, cfr Drammaticità
Teatro, 233
TELLERIA, R., 12 n, 40 n, 47 n, 218 n
Teologia, 46
- dogmatica, importanza per il clero, 242; per il missionario, 40 e n
- morale, importanza per il clero, 244 e n; per il missionario, 40 e n
Teresa, S. ---, 146
Terra di Lavoro, 48, 238 n
Terranera, 202 e n
Terrore, 41, 42, 44; cfr Sentimento di terrore
Terziari Regolari di S. Francesco, 9
Terzini, 9

Teschio, 44, 127-128
Tessili, 223
Testamentari, esecutori ---, 229
Testamento, 228, 229, 231, 233
Testimoni, 226, 227-228
Testimonianza, 51
Timore, 35, 43, 44, 65
- di Dio, 90
Tione, 201 e n
Tobia, 143
Tocco, D. Carlo, 210
Tolosa, 93
- giocatore di ---, 121 n
Tommaso d'Aquino, 39, 87, 105, 179, 224, 248
Tommaso da Villanova, 108
Tondi, D. Saverio, 204
Tono, terzo ---, 34 n, 78, 115, 174
Torcia, 119, 124, 127, 139, 140, 148 e n, 158, 162, 164, 172, 173, 174, 181, 182, 184, 186, 188, 194
- funzione della ---, 148 e n
- motivo della ---, 148 e n
Torella, 210 e n
TOSTI, M., 223 n, 238 n
Tovaglia, cfr Fazzoletto
Traetto, 216 e n
Tragedia spirituale, la missione è una ---, 33, 51
Trapanese, P. Vincenzo, 219 e n
Trasacco, 218 e n
Tremensuoli, 216 e n, 217
Trento, Concilio di ---, 7, 63, 64 n, 167 e n, 199, 225 e n, 229 e n, 232 e n
Triglione:
- D. Pippino, 205
- D. Tommaso, 205
Triuli, 217
Trivento, 207 e n. 210 n
Trivio, 217
Trocchia, 203 n
Trojanelli, D. Angelo, 204
Truffa, 239
TRUTTA, N., 38 e n
Tufo, 216 e n
Turchi, 47, 93 n, 94
- vivere da ---, 81, 161, 183
Turco:
- Angel'Antonia, 209
- D. Giuseppe, 209
- D. Giustina, 209
- D. Loreto, 209
Turlot, mgr F.C., 197
Turpiloquio. 163, 176, 177, 183, 237, 249, 251, 255
Turri, D. Giuseppe, 19 n
Tutori, 229

Ubbidienza, 137. 251, 254
Ubriachezza, 35 n, 61, 134, 141, 152-153, 164, 165, 166, 167, 176, 177, 230, 233, 234-235, 236, 237, 247, 249, 250, 251
- conseguenze, 235, 249, 250
- mezzi per combatterla, 250
- pretesti, 249-250
Uditorio, 48-53, 222, 241
- disposizioni dell'--, 68-69
- rispetto per l'---, 115
Ufficio:
- divino, 93, 231
- mariano, 93, 94
- ufficiolo, 94
Umbria, 23, 201, 223 e n, 237, 238 n
Umili, sensibilità per gli ---, 27, 30, 31, 46, 50 e n, 244 e n, 245 e n
Umiltà, 27, 96
Università, capi di ---, 224-225; cfr Comunità
Uomini, 224, 234-235
- comunione generale, 47, 130, 164-168
- confessione generale, 91, 153, 157, 160, 162, 164
Uomo, nulla dell'---, 42
Uso di ragione, 61 n, 132. 232
Usura, 100-101, 228, 229, 239

Vaccari, 237
Vagnozzi, P. Anacleto, 19 n
Vaiano, P. Giuseppe, 219 e n, 220
Valerio, S. ---, 212
VALERIO DA VENEZIA, 39 n
Vallecorsa, 242 n
Valle Fredda. 205 e n
Vallemaio, 205 n
Valle Rotonda, 204 e n
Vallombrosani, 159
Valmontone, 220 e n
Vanacore, P. Giuseppe, 219 e n
VAN GULIK, G. - EUBEL, C., 35 n
Vanità, 65, 70. 98, 146, 147, 172, 233, 235, 255. 257
Vedove, 225; cfr Maritate
Veli. predica dei ---, 135, 138, 139, 145
Velletri, 24 n
Venafro, 205 e n

Vendetta, 79
- di Dio, 90
Vendita:
- contratto di ---, 239
- a credenza, 232, 236, 239
- all'incanto, 239
- trucchi, 239
Venditori, 239-240
Venditti, D. Pasquale, 207
Venezia, 36 n, 37 n
Venturini:
- abate, 212
- canonico, 203
- D. Filippo, 212
Verardi, canonico ---, 213
Verducci, Angelo, 204
VERGA, G., 5-6 e n
Verginità, 253, 256
- mezzi per difenderla, 257
Verismo, 6
Verità di fede, 41, 42, 91
Veroli, 21, 35 n, 209 e n, 212 n, 220 n
Verona, D. Giovanni Angelo, 204
Veronica da Binasco, 39, 110 e n
Verrusio, D. Nicola, 206
Vescovo, 30 n, 71, 137, 147, 156, 167, 180
Veste talare, 174
Viaggio di Gesù al Calvario, 192
Vicalvi, 211 e n, 214
Vicario generale, 147
Viceparroco, 174
Vignaturo, 207 e n
Villa San Germano (*Villa Santa Lucia*), 209 e n
Villa Sant'Angelo, 202 e n
Villani, cfr Campagnoli
Villavallelonga, 218 e n
Vincenzo de Paoli, S. ---, 13, 14, 15
Vincenzo Ferreri, S. ---, 132
Vinchiaturo, 207 n
Vingroni, D. Giuseppe, 215
Virgilio, 243
Visco, famiglia, 201
Visita:
- canonica, 25, 27
- pastorale, 11
Visitandine, 161 n
Vita come prognostico della morte, 82
Vita divota, 15 n, 44, 45 e n, 92, 115, 170, 171 e n, 172, 173, 174, 181-184, 185-189, 198
- durata, 109, 171
- inizio, 92, 109, 170
Vitelli, P. Antonio, 213 e n
Vitto, 51 n, 55, 137 n, 225; cfr Benefattori
- dei lavoratori, 238
- dei servi, 233
Vittoria, 103
VIVA, D., 38 e n, 189
Vizio turpe, 152, 160; cfr Disonestà
Vocazione religiosa, 232
- monacazioni forzate, 108, 232
Voce, 34 n, 52 n, 78
- di Dio, 68
- con --- fievole, 184
- con --- lagrimevole, 188
- con --- pietosa, 173
Volante, notaio, 204
Volontà, 34 n
Voti, 78, 229

Zaccheo, 70
Zappatori, 238
ZARETTI, V.M., 37 e n
Zeppa, D. ---, 212
Zimarra, 116, 124
Zitelle, 50, 233, 249, 251-257
- comunione generale, 130, 135, 138, 140, 141, 144-146
- confessione generale, 138, 140, 144
- esercizi spirituali, 138, 147, 197, 252
- molte --- prima madri che spose, 100
- significato del termine ---, 252-253
- virtù, 253
Zuccari, D. Errico, 211

INDICE GENERALE

Introduzione 5-53

I. - La missione popolare nell'età moderna 7-16
1. Una premessa (7-8); 2. Conseguenze impreviste di un provvedimento pontificio (8-13); 3. La missione popolare e i suoi vari tipi (13-16)

II. - P. Vincenzo Gagliardi 17-29
1. Un missionario e il suo mondo (17-19); 2. Cenni biografici (20-24); 3. La personalità (24-28); 4. Gli scritti (29)

III. - Il « Direttorio Apostolico » 30-53
1. Il contesto (30-35); 2. Le fonti (35-40); 3. Il contenuto (40-47); 4. I destinatari (48-53)

« Direttorio Apostolico » 55-195

[1] Dedica generale 55
[2] Avviso 55
[3] A chi legge 55
[4] Avvertimento I: Entrata dei missionari, e come . . 56-58

Apertura di missione secondo i tempi:

[5] I. Da dopo Pentecoste all'Avvento 58-61
[6] Avvertimento II: Sull'ora dell'arrivo della missione . . 62

Aperture di missione secondo i tempi:

[7] II. Da dopo Pentecoste all'Avvento 63-66
[8] III. Dall'Avvento a Natale 66-69
[9] IV. Da Natale a Pasqua 69-72
[10] V. Da Pasqua a Pentecoste, cioè in tutto il Tempo Pasquale 73-75
[11] Avvertimento III: Circa l'ordine dei sentimenti di notte 75-76
[12] Avvertimento IV: Scopo e svolgimento dei sentimenti di notte 76-77

Sentimenti di notte:

A. Sentimenti d'invito per la prima sera 77-81

[13] I 77-78
[14] II 79
[15] III 80-81

B. Sentimenti di terrore per la seconda sera:

[16] I 81-82
[17] II 82-83
[18] III 83-84

C. Sentimenti di massime per la terza sera:

[19] I 85
[20] II 86
[21] III 87-88
[22] Avvertimento V: Sui sentimenti di giorno e di semina . 88
[23] Sentimenti di semina: I 89
[24] Sentimenti di semina: II 89-90
[25] Avvertimento VI: Sulla predica della mattina, o meditazione 90-91
[26] Avvertimento VII: Sulla Dottrina Cristiana . . . 91
[27] Avvertimento VIII: Sulla recita del S. Rosario . . 92
[28] Introduzioni al S. Rosario: prima sera 92-94
[29] Avvertimento IX: Misteri del S. Rosario 94-95
[30] Avvertimento X: Breve spiega de' misteri . . . 95-96

Introduzioni al S. Rosario:

[31] seconda sera 96-97
[32] terza sera 97-98
[33] quarta sera 98-99
[34] quinta sera 99-100
[35] sesta sera 100-101
[36] settima sera 101-102
[37] ottava sera 102-103
[38] nona sera 103-104
[39] decima sera 104
[40] undecima sera 104-105
[41] duodecima sera 105-106
[42] decimaterza sera 106-107
[43] decimaquarta sera 107-108
[44] quindicesima sera 108-109
[45] Avvertimento XI: Sulla coroncina dei Dolori di Maria . 109

Introduzioni della coroncina dei Dolori di Maria:

[46] prima sera 110-111
[47] seconda sera 111-112
[48] terza sera 112-113
[49] quarta sera 113-114
[50] quinta sera 114-115

[51] Avvertimento XII: Sul catechismo 115-116
[52] Avvertimento XIII: Sulle prediche grandi della sera . 116
[53] Atti piccioli 116
[54] Esempio degli atti piccioli 116-118
[55] Avvertimento XIV: Sulla predica grande 118
[56] Predica grande I: Misericordia di Dio 119
[57] Predica grande II: Procrastinazione 119-120
[58] Predica grande III: Numero degli eletti, difficoltà di salvarsi, ecc.. 120
[59] Predica grande IV: Peccato mortale 120-121
[60] Sentimenti di disciplina 121
[61] Sentimento di disciplina I: Predica del peccato mortale 121-122
[62] Predica grande V: Castighi temporali del peccato . . 123
[63] Sentimento di disciplina II: Predica dei castighi temporali 123-124
[64] Predica grande VI: Scandalo 124
[65] Avvertimento XV: Sulla predica dello scandalo . . 124-125
[66] Sentimento di disciplina III: Sulla predica dello scandalo 125
[67] Predica grande VII: Del sacrilegio 126
[68] Sentimento di disciplina IV: Sulla predica del sacrilegio 126-127
[69] Predica grande VIII: Della morte 127-128
[70] Sentimento di disciplina IV bis: Sulla predica della morte 128-129
[71] Avvertimento XVI: Sulle comunioni generali . . . 129-130
[72] Atti preparatori per la confessione de' figliuoli . . 130-133
[73] Avvertimento XVII: Processione e colloquio de' figliuoli 133
[74] Esempio di colloquio 133-134
[75] Avvertimento XVIII: Fervorino per la comunione de' figliuoli 135
[76] Esempio del fervorino de' figliuoli 135-136
[77] Atti di ringraziamento dopo la comunione de' figliuoli . 136-138
[78] Predica grande IX: Del giudizio universale . . . 138-139
[79] Sentimento di disciplina V: Sulla predica del giudizio universale. 139-140
[80] Predica grande X: Dell'inferno 140-141
[81] Sentimento di disciplina VI: Sulla predica dell'inferno . 141
[82] Sentimenti delle quattro porte 142
[83] Sentimento delle quattro porte: I Discorsetto, sopra il furto 142-143
[84] Avvertimento XIX: Sopra gli esercizi particolari . . 143-144
[85] Colloquio per la comunione delle zitelle 144-146
[86] Ringraziamento per la comunione delle zitelle . . 146-147
[87] Predica grande XI: Dell'eternità dell'inferno . . . 148
[88] Sentimento di disciplina VII: Sulla predica dell'eternità dell'inferno 149
[89] Sentimento delle quattro porte: II Discorsetto, sopra la disonestà 150
[90] Predica grande XII: Castighi temporali del peccato . 151
[91] Sentimento di disciplina VIII: Sui castighi temporali del peccato 151-152

[92] Sentimento delle quattro porte: III Discorsetto, sopra l'ubbriachezza 152-153
[93] Avvertimento XX: Sulla comunione delle maritate . . 153
[94] Colloquio per la comunione delle maritate . . . 153-155
[95] Sentimento della pace nella comunione delle maritate . 155
[96] Ringraziamento per la comunione delle maritate . . 156-157
[97] Predica grande XIII: Dell'importanza della salute . . 157
[98] Avvertimento XXI: Delle paci 158
[99] Sermoncino della pace: I 158-160
[100] Avvertimento XXII: Comunione delle maritate . . 160
[101] Predica grande XIV: Della disonestà 160
[102] Sermoncino della pace: II 161-162
[103] Predica grande XV: Della bestemmia 162
[104] Strascino 162-163
[105] Sentimento di strascino 163-164
[106] Avvertimento XXIII: Sulla comunione degli uomini . 164
[107] Colloquio per la comunione degli uomini . . . 164-166
[108] Ringraziamento per la comunione degli uomini . . 167-168
[109] Predica grande XVI: Del sagramento o della Preghiera 168-169
[110] Avvertimento XXIII bis: Della comunione de' galantuomini 169-170
[111] Predica grande XVII: Della Madonna 170
[112] Avvertimento XXIV: Delle vite divote 171
[113] Predica grande XVIII: Prima vita divota 171
[114] Atti preparatori per la prima vita divota 172-174
[115] Avvertimento XXV: Sulla comunione degli artigiani . 174-175
[116] Discorsetto per la processione degli artigiani . . 175-176
[117] Colloquio per la comunione degli artigiani . . . 176-178
[118] Ringraziamento per la comunione degli artigiani . . 179-180
[119] Avvertimento XXVI: Benedizione degli artigiani, confessione degli infermi e dei carcerati, e preparativi per l'erezione del calvario 180-181
[120] Predica grande XIX: Seconda vita divota, e benedizione di abitini e medaglie, ecc. 181
[121] Atti preparatori per la seconda vita divota . . . 181-184
[122] Avvertimento XXVII: Confessione e comunione degli infermi e dei carcerati 185
[123] Predica grande XX: Terza vita divota 185-186
[124] Atti preparatori per la terza ed ultima vita divota . 186-189
[125] Avvertimento XXVII bis: Maniera pratica di piantarsi il calvario 189

Sermoni cinque sul piantarsi il calvario:

[126] I: Orazione nell'Orto 190
[127] II: Flagellazione 190-191
[128] III: Coronazione di spine 191
[129] IV: Viaggio al Calvario 192

[130] V: Gesù morto in croce 192-193
[131] Avvertimento XVII ter: Sulle quarantore, e sull'eventuale prolungamento della missione 193-194
[132] Avvertimento XXVIII: Benedizione papale 194-195
[133] Avvertimento XXIX: Partenza dei missionari . . . 195

Appendici 197-257

I. - Elenco degli scritti del P. V. Gagliardi 197-199

II. - Attività missionaria del P. V. Gagliardi 200-221

III. - Esame delle professioni, arti e mestieri 224-240

A. Esame delle Professioni 224-225

1. Amministratori e capi di università (224-225); 2. Governatori, giudici ed attuari (225); 3. Avvocati e procuratori (226); 4. Attori (226-227); 5. Rei (227); 6. Testimoni (227-228); 7. Notari, scrivani e mastrodatti (228); 8. Esecutori testamentari (229); 9. Tutori (229); 10. Amministratori degli ospedali e luoghi pii (229); 11. Maestri di scuola (229-230); 12. Medici e chirurghi (230-231); 13. Speziali (231); 14. Mercanti (232); 15. Padri e madri di famiglia (232-233); 16. Figli di famiglia (233); 17. Padroni e padrone di casa (233); 18. Servi e serve (233-234); 19. Capitani e soldati (234); 20. Sposi (234); 21. Uomini (234-235); 22. Donne (235)

B. Esame delle arti e dei mestieri 235-240

1. Cucitori (235); 2. Scarpari (236); 3. Fabbri (236); 4. Falegnami (236); 5. Fabbricatori (236-237); 6. Scardatori e canapari (237); 7. Bottegai (237); 8. Pecorai, caprari, vaccari e porcari (237); 9. Carbonari (237); 10. Aratori (237); 11. Zappatori (238); 12. Giornalieri (238-239); 13. Venditori e compratori (239-240)

IV. - I problemi di alcune categorie nella valutazione del P. V. Gagliardi 241-257

1. Scienza ed impegno apostolico necessari agli ecclesiastici (241-245); 2. Gli « artisti » (245-251); 3. Le donne sposate (251-252); 4. Le zitelle (252-257)

Indice analitico 259-284

Indice generale 285-289

Rev.mus P. Generalis impressionem permisit die 9 novembris 1982

Direttore: P. André SAMPERS

Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1969, N. 12918

Stampa della Tip. Editrice M. Pisani - Isola del Liri, 1982